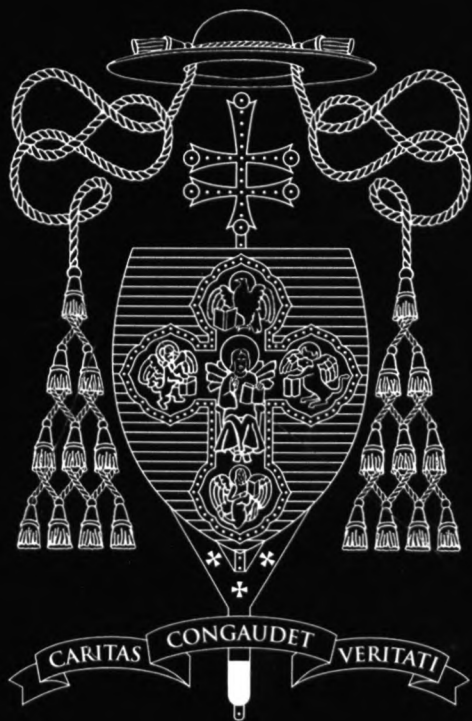


# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



2

Anno XC  
Febbraio 2013

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.  
Per l'orario di apertura si vedano  
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*  
*nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*  
*il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);*  
*il 16 agosto, il 2 novembre;*  
*nei giorni festivi di precetto ecclesiastico*  
*e nei giorni festivi agli effetti civili.*

### CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3  
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

## ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319  
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it  
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

### Vicario Generale

Danna mons. Valter  
(tel. 335/524.31.79)

### Vicari Episcopali Territoriali

*TO Città:* Gottardo don Roberto  
(tel. 333/445.60.10)

*TO Nord:* Baima-Rughet don Claudio  
(tel. 339/299.75.18)

*TO Ovest:* Mitolo don Domenico  
(tel. 349/523.87.55)

*TO Sud-Est:* Di Matteo don Marco  
(tel. 335/640.99.94)

### Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*  
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

### Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.  
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81  
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it  
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

### Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe  
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

## ORGANISMI DI CURIA

### 1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo  
Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249  
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it  
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

### Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)  
011/51.56.321 (Addetto Cresime)  
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338  
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it  
ore 9-12

### Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273  
E-mail: archivio@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

### Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338  
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it  
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

### Ufficio per le Confraternite

### Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

### Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
E-mail: arte@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

### Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

---

## 2. SERVIZI PASTORALI

### 1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

#### Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

#### Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

*Settore per la Pastorale  
degli Anziani e Pensionati*  
tel. 011/51.56.403

#### Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339  
E-mail: giovani@diocesi.torino.it  
www.upg torino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➔

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XC

Febbraio 2013

## SOMMARIO

pag.

### Atti del Santo Padre

Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio <i>Normas nonnullas</i> su alcune modifiche relative all'elezione del Romano Pontefice	155
Messaggio per la XXXVI Sessione annuale dell'IFAD	158
Annuncio della decisione di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma	161
Ai religiosi e alle religiose nella Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2)	162
Ai partecipanti alla I Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (7.2)	165
Visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore (8.2)	167
Al Sovrano Militare Ordine di Malta nel IX centenario del riconoscimento ufficiale (9.2)	172
All'Udienza generale nel Mercoledì delle Ceneri (13.2)	175
Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri (13.2)	178
Incontro di inizio Quaresima con il Clero di Roma (14.2)	181
Congedo dai fedeli nell'ultima Udienza generale (27.2)	189
Udienza di congedo dal Collegio Cardinalizio (28.2)	192

### Atti della Santa Sede

<i>Congregazione per le Chiese Orientali</i>	
Lettera per la Colletta del Venerdì Santo	195

### Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Commissione Episcopale per la famiglia e la vita</i>	
<i>Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali</i>	
Nota pastorale <i>Il laboratorio dei talenti</i> sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo	203
<i>Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani</i>	
Lettera-Invito al cammino di discernimento verso la 47ª Settimana Sociale	225

### Atti dell'Arcivescovo

Decreto sulla contribuzione diocesana	229
Decreto sugli atti di straordinaria amministrazione dei beni temporali ecclesiastici	231
Messaggio per il tempo di preparazione alla Pasqua	234



Messaggio per la Quaresima di fraternità	236
Messaggio per l'ostensione televisiva della Santa Sindone nel Sabato Santo	238
Lettera in occasione della XXI Giornata Mondiale del Malato <i>Cristo, il Buon Samaritano che guarisce e salva</i>	240
Intervento sulla natura e i compiti del Consiglio Presbiterale	247
Intervento al primo incontro del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano	251
Saluto nella visita all'Istituto per la ricerca e la cura del cancro di Candiolo	254
Interventi dopo la rinuncia del Papa Benedetto XVI	257
Saluto ai visitatori del sito <a href="http://www.sindone.org">www.sindone.org</a>	260
Meditazione per il Ritiro quaresimale del Clero	262
Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2013 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese	287

### Curia Metropolitana

#### Cancelleria

Rinunce di parroci – Trasferimento – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Dimissione di oratorio a usi profani	271
---	-----

#### Documentazione

Convegno in occasione della XXI Giornata Mondiale del Malato: « <i>Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male</i> » (Mc 5, 34) - <i>Fede, guarigione e salute</i>	
Prima sessione:	
– Cristo, il Buon Samaritano che guarisce e salva (✱ <i>Cesare Nosiglia</i> )	273
– Pregare e guarire. La fede, la prova e la speranza ( <i>Monica Quirico</i> )	274
– La spiritualità nella cura della persona ( <i>don Tullio Proserpio</i> )	278
Seconda sessione:	
– I miracoli nell'esperienza di Lourdes ( <i>Marco Tampellini</i> )	281
– La fede nel tempo della malattia ( <i>don Damiano Modena</i> )	283
– Dalla salute alla salvezza ( <i>can. Marco Brunetti</i> )	284
Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2013	
– Saluto del Moderatore (✱ <i>Cesare Nosiglia</i> )	287
– Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2012 ( <i>don Ettore Signorile</i> )	290
– Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese ( <i>Lucia Teresa Musso</i> )	300
– Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Ligure ( <i>Emilio Artiglieri</i> )	302
– Prolusione “Il Concilio Vaticano II e il matrimonio canonico: capacità e consenso nella convergenza tra pastorale e diritto” ( <i>Ombretta Fumagalli Carulli</i> )	303
– Organico del Tribunale	316
– Albo degli Avvocati	317
– Albo dei Periti	320
– Dati statistici	321

---

# *Atti del Santo Padre*

---

LETTERA APOSTOLICA  
IN FORMA DI *MOTU PROPRIO*

## ***NORMAS NONNULLAS***

DEL SOMMO PONTEFICE  
BENEDETTO XVI

SU ALCUNE MODIFICHE  
ALLE NORME RELATIVE ALL'ELEZIONE  
DEL ROMANO PONTEFICE

Con la Lettera Apostolica *De aliquibus mutationibus in normis de electione Romani Pontificis*, data Motu Proprio il giorno 11 del mese di giugno dell'anno 2007, nel terzo anno del mio Pontificato, ho stabilito alcune norme che, abrogando quelle prescritte al n. 75 della Costituzione Apostolica *Universi Dominici gregis* promulgata il giorno 22 del mese di febbraio dell'anno 1996 dal mio Predecessore il Beato Giovanni Paolo II, hanno ristabilito la norma, sancita dalla tradizione, secondo la quale per la valida elezione del Sommo Pontefice è sempre richiesta la maggioranza dei due terzi di voti di tutti i Cardinali elettori presenti.

Considerata l'importanza di assicurare il migliore svolgimento di quanto attiene, pur con diverso rilievo, all'elezione del Romano Pontefice, in particolare una più certa interpretazione ed attuazione di alcune disposizioni, stabilisco e prescrivo che alcune norme della Costituzione Apostolica *Universi Dominici gregis* e quanto io stesso ho disposto nella summenzionata Lettera Apostolica siano sostituite dalle norme che seguono:

35. Nessun Cardinale elettore potrà essere escluso dall'elezione sia attiva che passiva per nessun motivo o pretesto, fermo restando quanto prescritto al n. 40 e al n. 75 di questa Costituzione.

37. Ordino inoltre che, dal momento in cui la Sede Apostolica sia legittimamente vacante, si attendano per quindici giorni interi gli assenti prima di iniziare il Conclave; lascio peraltro al Collegio dei Cardinali la facoltà di anticipare l'inizio del Conclave se consta della presenza di tutti i Cardinali elettori, come pure la facoltà di protrarre, se ci sono motivi gravi, l'inizio dell'elezione per alcuni altri giorni. Trascorsi però, al massimo, venti giorni dall'inizio della Sede vacante, tutti i Cardinali elettori presenti sono tenuti a procedere all'elezione.

43. Dal momento in cui è stato disposto l'inizio delle operazioni dell'elezione, fino al pubblico annunzio dell'avvenuta elezione del Sommo Pontefice o, comunque, fino a quando così avrà

ordinato il nuovo Pontefice, i locali della *Domus Sanctae Marthae*, come pure e in modo speciale la Cappella Sistina e gli ambienti destinati alle celebrazioni liturgiche, dovranno essere chiusi, sotto l'autorità del Cardinale Camerlengo e con la collaborazione esterna del Vice Camerlengo e del Sostituto della Segreteria di Stato, alle persone non autorizzate, secondo quanto stabilito nei numeri seguenti.

L'intero territorio della Città del Vaticano, e anche l'attività ordinaria degli Uffici aventi sede entro il suo ambito, dovranno essere regolati, per detto periodo, in modo da assicurare la riservatezza e il libero svolgimento di tutte le operazioni connesse con l'elezione del Sommo Pontefice. In particolare si dovrà provvedere, anche con l'aiuto di Prelati Chierici di Camera, che i Cardinali elettori non siano avvicinati da nessuno durante il percorso dalla *Domus Sanctae Marthae* al Palazzo Apostolico Vaticano.

46. §1. Per venire incontro alle necessità personali e d'ufficio connesse con lo svolgimento dell'elezione, dovranno essere disponibili e quindi convenientemente alloggiati in locali adatti entro i confini di cui al n. 43 della presente Costituzione, il Segretario del Collegio Cardinalizio, che funge da Segretario dell'assemblea elettiva; il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie con otto Cerimonieri e due Religiosi addetti alla Sagrestia Pontificia; un ecclesiastico scelto dal Cardinale Decano o dal Cardinale che ne fa le veci, perché lo assista nel proprio ufficio.

47. Tutte le persone elencate al n. 46 e al n. 55 §2 della presente Costituzione Apostolica, che per qualsivoglia motivo e in qualsiasi tempo venissero a conoscenza da chiunque di quanto direttamente o indirettamente concerne gli atti propri dell'elezione e, in modo particolare, di quanto attiene agli scrutini avvenuti nell'elezione stessa, sono obbligate a stretto segreto con qualunque persona estranea al Collegio dei Cardinali elettori; per tale scopo, prima dell'inizio delle operazioni dell'elezione, dovranno prestare giuramento secondo le modalità e la formula indicate nel numero seguente.

48. Le persone indicate nel n. 46 e nel n. 55 §2 della presente Costituzione, debitamente ammonite sul significato e sull'estensione del giuramento da prestare, prima dell'inizio delle operazioni dell'elezione, dinanzi al Cardinale Camerlengo o ad altro Cardinale dal medesimo delegato, alla presenza di due Protonotari Apostolici di

Numero Partecipanti, a tempo debito dovranno pronunziare e sottoscrivere il giuramento secondo la formula seguente:

«Io N. N. prometto e giuro di osservare il segreto assoluto con chiunque non faccia parte del Collegio dei Cardinali elettori, e ciò in perpetuo, a meno che non ne riceva speciale facoltà data espressamente dal nuovo Pontefice eletto o dai suoi Successori, circa tutto ciò che attiene direttamente o indirettamente alle votazioni e agli scrutini per l'elezione del nuovo Pontefice.

Prometto parimenti e giuro di astenermi durante il Conclave dal fare uso di qualsiasi strumento di registrazione o di audizione o di visione di quanto, nel periodo della elezione, si svolge entro l'ambito della Città del Vaticano, e particolarmente di quanto direttamente o indirettamente in qualsiasi modo ha attinenza con le operazioni connesse con l'elezione medesima. Dichiaro di emettere questo giuramento consapevole che qualunque infrazione di esso comporterà nei miei confronti la pena della scomunica "*latae sententiae*" riservata alla Sede Apostolica.

Così Dio mi aiuti e questi Santi Evangelisti, che tocco con la mia mano».

49. Celebrate secondo i riti prescritti le esequie del defunto Pontefice e preparato quanto è necessario per il regolare svolgimento dell'elezione, nel giorno stabilito – cioè il quindicesimo dalla morte del Pontefice o non oltre il ventesimo giorno, ai termini del n. 37 della presente Costituzione – tutti i Cardinali converranno nella Basilica di San Pietro in Vaticano, o altrove secondo l'opportunità e le necessità del tempo e del luogo, per prender parte a una solenne Celebrazione Eucaristica con la Messa votiva *pro eligendo Papa*. Ciò dovrà essere compiuto possibilmente in ora adatta del mattino, così che nel pomeriggio possa svolgersi quanto prescritto nei numeri seguenti di questa Costituzione.

50. Dalla Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, dove si saranno raccolti in ora conveniente del pomeriggio, i Cardinali elettori in abito corale si recheranno in solenne processione, invocando col canto del *Veni Creator* l'assistenza dello Spirito Santo, alla Cappella Sistina del Palazzo Apostolico, luogo e sede dello svolgimento dell'elezione. Parteciperanno alla processione il Vice Camerlengo, l'Uditore Generale della Camera Apostolica e due membri di ciascuno dei Collegi dei Protonotari Apostolici di Numero Partecipanti, dei Prelati Uditori della Rota Romana e dei Prelati Chierici di Camera.

51. §2. Sarà pertanto cura del Collegio Cardinalizio, operante sotto l'autorità e la responsabilità del Camerlengo coadiuvato dalla Congregazione particolare di cui al n. 7 della presente Costituzione, che, all'interno di detta Cappella e dei locali adiacenti, tutto sia previamente disposto, anche con l'aiuto dall'esterno del Vice Camerlengo e del Sostituto della Segreteria di Stato, in maniera che la regolare elezione e la riservatezza di essa siano tutelate.

55. §3. Se una qualsiasi infrazione a questa norma venisse compiuta, sappiano gli autori di essa che incorreranno nella pena della scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica.

62. Aboliti i modi di elezione detti *per acclamationem seu inspirationem e per compromissum*, la forma di elezione del Romano Pontefice sarà d'ora in poi unicamente *per scrutinium*.

Stabilisco, pertanto, che per la valida elezione del Sommo Pontefice si richiedano almeno i due terzi dei suffragi, computati sulla base di tutti gli elettori presenti e votanti.

64. La procedura dello scrutinio si svolge in tre fasi, la prima delle quali, che si può chiamare *pre-scrutinio*, comprende:

1) la preparazione e la distribuzione delle schede da parte dei Cerimonieri – richiamati intanto nell'aula insieme col Segretario del Collegio dei Cardinali e col Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie – i quali ne consegnano almeno due o tre a ciascun Cardinale elettore;

2) l'estrazione a sorte, fra tutti i Cardinali elettori, di tre Scrutatori, di tre incaricati a raccogliere i voti degli infermi, denominati per brevità *Infirmarii*, e di tre Revisori; tale sorteggio viene fatto pubblicamente dall'ultimo Cardinale Diacono, il quale estrae di seguito i nove nomi di coloro che dovranno svolgere tali mansioni;

3) se nell'estrazione degli Scrutatori, degli *Infirmarii* e dei Revisori, escono i nomi di Cardinali elettori che, per infermità o altro motivo, so-

no impediti di svolgere tali mansioni, al loro posto vengano estratti i nomi di altri non impediti. I primi tre estratti fungeranno da Scrutatori, i secondi tre da *Infirmarii*, gli altri tre da Revisori.

70. §2. Gli scrutatori fanno la somma di tutti i voti che ciascuno ha riportato, e se nessuno ha raggiunto almeno i due terzi dei voti, il Papa non è stato eletto in quella votazione; se invece risulterà che uno ha ottenuto almeno i due terzi, si ha l'elezione del Romano Pontefice canonicamente valida.

75. Se le votazioni di cui ai nn. 72, 73 e 74 della menzionata Costituzione non avranno esito, sia dedicato un giorno alla preghiera, alla riflessione e al dialogo; nelle successive votazioni, osservato l'ordine stabilito nel n. 74 della stessa Costituzione, avranno voce passiva soltanto i due nomi che nel precedente scrutinio avevano ottenuto il maggior numero di voti, né si potrà recedere dalla disposizione che per la valida elezione, anche in questi scrutini, è richiesta la maggioranza qualificata di almeno due terzi di suffragi dei Cardinali presenti e votanti. In queste votazioni, i due nomi che hanno voce passiva non hanno voce attiva.

87. Avvenuta canonicamente l'elezione, l'ultimo dei Cardinali Diaconi chiama nell'aula dell'elezione il Segretario del Collegio dei Cardinali, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie e due Cerimonieri; quindi, il Cardinale Decano, o il primo dei Cardinali per ordine e anzianità, a nome di tutto il Collegio degli elettori chiede il consenso dell'eletto con le seguenti parole: «*Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?*». E appena ricevuto il consenso, chiede all'eletto: «*Con quale nome vuoi essere chiamato?*». Allora il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, con funzione di notaio e avendo per testimoni due Cerimonieri, redige un documento circa l'accettazione del nuovo Pontefice e il nome da lui assunto.

Tutto quello che in questa Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio è stato stabilito, ordino che sia osservato in ogni sua parte, nonostante qualsiasi disposizione in contrasto.

Questo documento entrerà in vigore subito dopo la sua pubblicazione sul quotidiano *L'Osservatore Romano*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 22 del mese di febbraio, nell'anno 2013, ottavo del mio Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

## Messaggio per la XXXVI Sessione annuale dell'IFAD

### La logica dell'etica

Al Signor  
KANAYO F. NWANZE  
Presidente del Fondo Internazionale  
per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Sono lieto di rivolgere un cordiale saluto a Lei, Signor Presidente, alle Autorità, ai Rappresentanti degli Stati membri e ai partecipanti alla 36ª Sessione del Consiglio dei Governatori. Detta riunione si apre lo stesso giorno in cui comincia la Quaresima, periodo durante il quale la Chiesa cattolica – secondo l'insegnamento di Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40) – rinnova, tra l'altro, l'invito alla condivisione dei beni con le persone più indigenti. In questa prospettiva, la vostra Organizzazione può sempre contare sul sostegno e l'incoraggiamento della Santa Sede.

1. L'azione del Fondo testimonia che la cooperazione, pur legata a diversi contesti sociali e ambientali, come pure al rispetto delle leggi proprie della tecnica e dell'economia, è più efficace se diretta dai principi etici fondativi della convivenza umana. Si tratta di quei valori essenziali che per il loro carattere universale possono animare tutte le attività politiche, economiche ed istituzionali, comprese le forme di collaborazione multilaterale. Al riguardo, mi riferisco in primo luogo alla metodologia seguita dall'IFAD, che antepone lo sviluppo continuativo alla sola assistenza, affianca la dimensione del gruppo a quella esclusivamente individuale, fino a prevedere forme di donazioni e prestiti senza interessi, scegliendo spesso, quali primi beneficiari, i "più poveri tra i poveri". Tale azione mostra che una logica ispirata dal principio di gratuità e dalla cultura del dono può «trovare posto entro la normale attività economica» (Enc. *Caritas in veritate*, 36). L'approccio seguito dal Fondo, infatti, unisce l'eliminazione della povertà non solo alla lotta contro la fame ed alla garanzia della sicurezza alimentare, ma alla creazione di opportunità di lavoro e di strutture istituzionali e decisionali. È risaputo che, quando questi fattori sono carenti, si restringe la partecipazione dei lavoratori rurali alle scelte che li riguardano e, di conseguenza, si accentua in loro la convinzione di essere limitati nelle proprie capacità e nella propria dignità.

In questo ambito si possono apprezzare due specifici orientamenti attuati dall'Organizzazione. Il primo è la costante attenzione rivolta all'Africa, dove, sostenendo progetti di "credito rurale", l'IFAD mira a dotare di mezzi finanziari, esigui ma essenziali, i piccoli agricoltori, e a renderli protagonisti anche nella fase decisionale e gestionale. Il secondo orientamento è il sostegno alle comunità indigene, che hanno una particolare cura a favore della conservazione delle biodiversità, riconosciute quali beni preziosi posti dal Creatore a disposizione dell'intera famiglia umana.

Questa particolare ricerca di solidarietà e di condivisione si ritrova anche nel tipo di finanziamento che l'IFAD assicura in relazione alle necessità effettive dei



Paesi beneficiari e nell'interesse della loro economia agricola, evitando condizionamenti e oneri non sostenibili. Un approccio, questo, che riconosce il settore agricolo come una componente primaria della crescita economica e del progresso sociale, e ridà all'agricoltura e alla gente dei campi il posto che loro compete. A tale proposito, sembra importante che la scelta di costituire partenariati con le forme di Organizzazioni della società civile faccia emergere quell'idea di sussidiarietà assai utile per individuare le necessità delle popolazioni ed i metodi adeguati per soddisfarle.

2. La Chiesa cattolica nel suo insegnamento e nelle sue opere ha sempre sostenuto la centralità del lavoratore della terra, auspicando concretezza nell'azione politica ed economica che lo riguarda. È una posizione di cui mi piace segnalare la sintonia con quanto messo in atto dal Fondo per qualificare gli agricoltori, come individui o piccoli gruppi, rendendoli così protagonisti dello sviluppo delle loro comunità e Paesi. L'attenzione alla persona, nella dimensione individuale e sociale, sarà maggiormente efficace se realizzata attraverso forme di associazione, cooperative e piccole imprese familiari che siano messe in grado di produrre un reddito sufficiente per un dignitoso tenore di vita.

In questo ordine di idee il pensiero va al prossimo Anno Internazionale che le Nazioni Unite hanno deciso di dedicare alla famiglia rurale, a motivo di una radicata e sana concezione dello sviluppo agricolo e della lotta alla povertà, imperniati su questa cellula fondamentale della società (cfr. A/RES/66/222). L'IFAD, per esperienza, sa bene che il cuore dell'ordine sociale è la famiglia, la cui vita è regolata, ancor prima che dalle leggi di uno Stato, o da norme internazionali, da principi morali inseriti nel patrimonio naturale di valori che sono immediatamente riconoscibili anche nel mondo rurale. Tali principi ispirano la condotta dei singoli, il rapporto tra i coniugi e tra generazioni, il senso della condivisione. Disconoscere o trascurare questa realtà equivale a minare le fondamenta, non solo della famiglia, ma dell'intera comunità rurale, con conseguenze di cui non è difficile prevedere la gravità.

Nell'attuale contesto, è indispensabile offrire agli agricoltori solida formazione, costante aggiornamento e assistenza tecnica nella loro attività, come pure appoggio a iniziative associative e cooperativistiche in grado di proporre modelli di produzione efficaci. Già il Concilio Vaticano II, cinquant'anni or sono, indicava come «alcuni Popoli potrebbero migliorare le loro condizioni di vita se, debitamente istruiti, passassero dai vecchi metodi in agricoltura ai nuovi procedimenti tecnici di produzione, applicandoli con prudenza alla situazione propria, instaurando pure un migliore ordine sociale ed attuando una più giusta distribuzione di possesso delle terre» (Cost. *Gaudium et spes*, 87). Non avremo così solo un aumento della produzione – i cui benefici rischiano di non essere percepiti dai più poveri, come spesso avviene oggi – ma un'efficace spinta verso legittime riforme agrarie per garantire la coltivazione dei terreni, quando questi non sono adeguatamente utilizzati da coloro che ne hanno la proprietà e, talora, impediscono l'accesso del contadino alla terra. Inoltre, anche l'assistenza internazionale potrebbe più utilmente rispondere ai bisogni degli effettivi beneficiari, così da offrire vantaggi certi a quanti vivono nel mondo rurale.

In questo momento restano assai modeste le risorse di cui ha invece evidente bisogno la cooperazione internazionale ed i Paesi più avanzati motivano il calo del loro apporto in ragione di una ridotta disponibilità. Ma, a ben vedere, interrompere lo sforzo di solidarietà a motivo della crisi può nascondere una certa chiusura verso le necessità altrui.

3. La Santa Sede ha guardato fin dall'inizio e tuttora guarda con stima all'IFAD, come Istituzione intergovernativa capace di affiancare ai principi di un giusto ordine internazionale un'efficiente solidarietà. Solo l'amore, e non certo lo spirito di antagonismo, può definire sempre meglio i metodi da adottare per il sostegno effettivo dei poveri, risvegliando in tutti un vero senso di fratellanza e di operosa generosità. Si tratta di riconoscere l'uguale dignità conferita da Dio Creatore a ogni essere umano.

Per questo formulo l'auspicio che l'IFAD continui ad operare sempre più alacremente per lo sviluppo rurale e migliori l'attuazione delle menzionate espressioni di solidarietà. In questo modo potrà dimostrare non soltanto conoscenza tecnica e capacità professionale, ma anche l'impegno di contribuire per dare al mondo una dimensione più umana, che sola consente di guardare al futuro con rinnovate fiducia e speranza (cfr. Enc. *Spe salvi*, 35).

Su tutti voi che a diverso titolo condividete le responsabilità di indirizzo e di gestione del *Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo* invoco dall'Onnipotente i doni della saggezza, per proseguire sulla strada della solidarietà che avete intrapreso, e del coraggio, per percorrerla fino a lasciarvi alle spalle povertà e fame, avanzando sempre verso nuovi orizzonti di giustizia e di pace.

Dal Vaticano, 13 febbraio 2013

**BENEDICTUS PP. XVI**

## Annuncio della decisione di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma

Lunedì 11 febbraio, nel corso del Concistoro ordinario pubblico riunito nel Palazzo Apostolico per la Canonizzazione di alcuni Beati, il Papa Benedetto XVI – con un gesto inatteso – ha comunicato la decisione di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, leggendo questo suo comunicato in lingua latina che pubblichiamo in traduzione italiana:

Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre Canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il Ministero Petrino.

Sono ben consapevole che questo Ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il Ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la Sede di Roma, la Sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore ed il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua Santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, il giorno 10 del mese di febbraio dell'anno 2013

**BENEDICTUS PP. XVI**

## Ai religiosi e alle religiose nella Giornata Mondiale della Vita consacrata

### La sapienza della debolezza

Nel pomeriggio di sabato 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore e XVII Giornata Mondiale della Vita consacrata, il Santo Padre ha presieduto una Santa Messa nella Basilica Vaticana con la partecipazione di una moltitudine di consacrati e consacrate ed ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle!

Nel suo racconto dell'infanzia di Gesù, San Luca sottolinea come Maria e Giuseppe fossero fedeli alla Legge del Signore. Con profonda devozione compiono tutto ciò che è prescritto dopo il parto di un primogenito maschio. Si tratta di due prescrizioni molto antiche: una riguarda la madre e l'altra il bambino neonato. Per la donna è prescritto che si astenga per quaranta giorni dalle pratiche rituali, dopo di che offra un duplice sacrificio: un agnello in olocausto e una tortora o un colombo per il peccato; ma se la donna è povera, può offrire due tortore o due colombi (cfr. *Lv* 12, 1-8). San Luca precisa che Maria e Giuseppe offrirono il sacrificio dei poveri (cfr. 2, 24), per evidenziare che Gesù è nato in una famiglia di gente semplice, umile ma molto credente: una famiglia appartenente a quei poveri di Israele che formano il vero Popolo di Dio. Per il primogenito maschio, che secondo la Legge di Mosè è proprietà di Dio, era invece prescritto il riscatto, stabilito nell'offerta di cinque sicli, da pagare a un sacerdote in qualunque luogo. Ciò a perenne memoria del fatto che, al tempo dell'Esodo, Dio risparmiò i primogeniti degli ebrei (cfr. *Es* 13, 11-16).

È importante osservare che per questi due atti – la purificazione della madre ed il riscatto del figlio – non era necessario andare al Tempio. Invece Maria e Giuseppe vogliono compiere tutto a Gerusalemme, e San Luca fa vedere come l'intera scena converga verso il Tempio, e quindi si focalizzi su Gesù che vi entra. Ed ecco che, proprio attraverso le prescrizioni della Legge, l'avvenimento principale diventa un altro, cioè la "presentazione" di Gesù al Tempio di Dio, che significa l'atto di offrire il Figlio dell'Altissimo al Padre che lo ha mandato (cfr. *Lc* 1, 32. 35).

Questa narrazione dell'Evangelista trova riscontro nella parola del Profeta Malachia che abbiamo ascoltato all'inizio della prima Lettura: «Così dice il Signore Dio: "Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire ... Egli purificherà i figli di Levi ... perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia"» (3, 1. 3). Chiaramente qui non si parla di un bambino, e tuttavia questa parola trova compimento in Gesù, perché «subito», grazie alla fede dei suoi genitori, Egli è stato portato al Tempio; e nell'atto della sua «presentazione», o della sua «offerta» personale a Dio Padre, traspare chiaramente il tema del sacrificio e del sacerdozio, come nel passo del Profeta. Il bambino Gesù, che viene subito presentato al Tempio, è quello stesso che, una volta adulto, purificherà il Tempio (cfr. *Gv* 2, 13-22; *Mc* 11, 15-19 e par.) e soprattutto farà di se stesso il sacrificio e il sommo sacerdote della nuova Alleanza.

Questa è anche la prospettiva della Lettera agli Ebrei, di cui è stato proclamato un passo nella seconda Lettura, così che il tema del nuovo sacerdozio viene raffor-

zato: un sacerdozio – quello inaugurato da Gesù – che è esistenziale: «Proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2, 18). E così troviamo anche il tema della sofferenza, molto marcato nel brano evangelico, là dove Simeone pronuncia la sua profezia sul Bambino e sulla Madre: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te [Maria] una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2, 34-35). La «salvezza» che Gesù porta al suo popolo, e che incarna in se stesso, passa attraverso la croce, attraverso la morte violenta che Egli vincerà e trasformerà con l'oblazione della vita per amore. Questa oblazione è già tutta preannunciata nel gesto della presentazione al Tempio, un gesto certamente mosso dalle tradizioni dell'antica Alleanza, ma intimamente animato dalla pienezza della fede e dell'amore che corrisponde alla pienezza dei tempi, alla presenza di Dio e del suo Santo Spirito in Gesù. Lo Spirito, in effetti, aleggia su tutta la scena della presentazione di Gesù al Tempio, in particolare sulla figura di Simeone, ma anche di Anna. È lo Spirito «Paraclito», che porta la «consolazione» di Israele e muove i passi ed il cuore di coloro che la attendono. È lo Spirito che suggerisce le parole profetiche di Simeone e Anna, parole di benedizione, di lode a Dio, di fede nel suo Consacrato, di ringraziamento perché finalmente i nostri occhi possono vedere e le nostre braccia stringere «la sua salvezza» (cfr. 2, 30).

«Luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (2, 32): così Simeone definisce il Messia del Signore, al termine del suo canto di benedizione. Il tema della luce, che riecheggia il primo e il secondo carne del Servo del Signore, nel Deutero-Isaia (cfr. Is 42, 6; 49, 6), è fortemente presente in questa liturgia. Essa infatti è stata aperta da una suggestiva processione, a cui hanno partecipato i Superiori e le Superiori Generali degli Istituti di Vita consacrata qui rappresentati, che portavano i ceri accesi. Questo segno, specifico della tradizione liturgica di questa Festa, è molto espressivo. Manifesta la bellezza e il valore della Vita consacrata come riflesso della luce di Cristo; un segno che richiama l'ingresso di Maria nel Tempio: la Vergine Maria, la Consacrata per eccellenza, portava in braccio la Luce stessa, il Verbo incarnato, venuto a scacciare le tenebre dal mondo con l'amore di Dio.

Cari fratelli e sorelle consacrati, tutti voi siete stati rappresentati in quel simbolico pellegrinaggio, che nell'*Anno della Fede* esprime ancora di più il vostro convenire nella Chiesa, per essere confermati nella fede e rinnovare l'offerta di voi stessi a Dio. A ciascuno di voi, e ai vostri Istituti, rivolgo con affetto il mio più cordiale saluto e vi ringrazio per la vostra presenza. Nella luce di Cristo, con i molteplici carismi di vita contemplativa e apostolica, voi cooperate alla vita e alla missione della Chiesa nel mondo. In questo spirito di riconoscenza e di comunione, vorrei rivolgervi tre inviti, affinché possiate entrare pienamente in quella «porta della fede» che è sempre aperta per noi (cfr. Lett. Ap. *Porta fidei*, 1).

Vi invito in primo luogo ad alimentare una fede in grado di illuminare la vostra vocazione. Vi esorto per questo a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del «primo amore» con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il vostro cuore, non per nostalgia, ma per alimentare quella fiamma. E per questo occorre stare con Lui, nel silenzio dell'adorazione; e così risvegliare la volontà e la gioia di dividerne la vita, le scelte, l'obbedienza di fede, la beatitudine dei poveri, la radicalità dell'amore. A partire sempre nuovamente da questo incontro d'amore voi lasciate ogni cosa per stare con Lui e mettervi come Lui al servizio di Dio e dei fratelli (cfr. Esort. Ap. *Vita consacrata*, 1).

In secondo luogo vi invito a una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza. Nelle gioie e nelle afflizioni del tempo presente, quando la durezza e il

peso della croce si fanno sentire, non dubitate che la *kenosi* di Cristo è già vittoria pasquale. Proprio nel limite e nella debolezza umana siamo chiamati a vivere la conformazione a Cristo, in una tensione totalizzante che anticipa, nella misura possibile nel tempo, la perfezione escatologica (*Ibid.*, 16). Nelle società dell'efficienza e del successo, la vostra vita segnata dalla «minorità» e dalla debolezza dei piccoli, dall'empatia con coloro che non hanno voce, diventa un evangelico segno di contraddizione.

Infine, vi invito a rinnovare la fede che vi fa essere pellegrini verso il futuro. Per sua natura la Vita consacrata è pellegrinaggio dello spirito, alla ricerca di un Volto che talora si manifesta e talora si vela: «*Faciem tuam, Domine, requiram*» (*Sal* 26, 8). Questo sia l'anelito costante del vostro cuore, il criterio fondamentale che orienta il vostro cammino, sia nei piccoli passi quotidiani che nelle decisioni più importanti. Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della Vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta San Paolo (cfr. *Rm* 13, 11-14) – restando svegli e vigilanti. San Cromazio di Aquileia scriveva: «Allontani da noi il Signore tale pericolo affinché mai ci lasciamo appesantire dal sonno dell'infedeltà; ma ci conceda la sua grazia e la sua misericordia, perché possiamo vegliare sempre nella fedeltà a Lui. Infatti la nostra fedeltà può vegliare in Cristo» (*Sermone* 32, 4).

Cari fratelli e sorelle, la gioia della Vita consacrata passa necessariamente attraverso la partecipazione alla Croce di Cristo. Così è stato per Maria Santissima. La sua è la sofferenza del cuore che forma un tutt'uno col Cuore del Figlio di Dio, trafitto per amore. Da quella ferita sgorga la luce di Dio, e anche dalle sofferenze, dai sacrifici, dal dono di se stessi che i consacrati vivono per amore di Dio e degli altri si irradia la stessa luce, che evangelizza le genti. In questa Festa, auguro in modo particolare a voi consacrati che la vostra vita abbia sempre il sapore della *parresia* evangelica, affinché in voi la Buona Novella sia vissuta, testimoniata, annunciata e risplenda come Parola di verità (cfr. Lett. Ap. *Porta fidei*, 6). Amen.

## Ai partecipanti alla I Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

### Giovani senza speranza società senza futuro

Giovedì 7 febbraio, ricevendo i partecipanti alla I Assemblea Plenaria dopo l'unificazione del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono veramente lieto di incontrarvi all'apertura dei lavori dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, in cui sarete impegnati a comprendere ed approfondire – come ha detto il Presidente –, da diverse prospettive, le «culture giovanili emergenti». Saluto cordialmente il Presidente, Cardinale Gianfranco Ravasi, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto i Membri, i Consulitori e tutti i Collaboratori del Dicastero, augurando un proficuo lavoro, che offrirà un utile contributo per l'azione che la Chiesa svolge nei confronti della realtà giovanile; una realtà, come è stato detto, complessa ed articolata, che non può più essere compresa all'interno di un universo culturale omogeneo, bensì in un orizzonte che può definirsi "multiverso", determinato cioè da una pluralità di visioni, di prospettive, di strategie. Per questo è opportuno parlare di «culture giovanili», atteso che gli elementi che distinguono e differenziano i fenomeni e gli ambiti culturali prevalgono su quelli, pur presenti, che invece li accomunano. Numerosi fattori concorrono, infatti, a disegnare un panorama culturale sempre più frammentato e in continua, velocissima evoluzione, a cui non sono certo estranei i *social media*, i nuovi strumenti di comunicazione che favoriscono e, talvolta, provocano essi stessi continui e rapidi cambiamenti di mentalità, di costume, di comportamento.

Si riscontra, così, un clima diffuso di instabilità che tocca l'ambito culturale, come quello politico ed economico – quest'ultimo segnato anche dalle difficoltà dei giovani a trovare un lavoro – per incidere soprattutto a livello psicologico e relazionale. L'incertezza e la fragilità che connotano tanti giovani, non di rado li spingono alla marginalità, li rendono quasi invisibili e assenti nei processi storici e culturali delle società. E sempre più frequentemente fragilità e marginalità sfociano in fenomeni di dipendenza dalle droghe, di devianza, di violenza. La sfera affettiva ed emotiva, l'ambito dei sentimenti, come quello della corporeità, sono fortemente interessati da questo clima e dalla temperie culturale che ne consegue, espressa, ad esempio, da fenomeni apparentemente contraddittori, come la spettacolarizzazione della vita intima e personale e la chiusura individualistica e narcisistica sui propri bisogni ed interessi. Anche la dimensione religiosa, l'esperienza di fede e l'appartenenza alla Chiesa sono spesso vissute in una prospettiva privatistica ed emotiva.

Non mancano, però, fenomeni decisamente positivi. Gli slanci generosi e coraggiosi di tanti giovani volontari che dedicano ai fratelli più bisognosi le loro migliori energie; le esperienze di fede sincera e profonda di tanti ragazzi e ragazze che con gioia testimoniano la loro appartenenza alla Chiesa; gli sforzi compiuti per costruire, in tante parti del mondo, società capaci di rispettare la libertà e la dignità di tutti, cominciando dai più piccoli e deboli. Tutto questo ci conforta e ci aiuta a

tracciare un quadro più preciso ed obiettivo delle culture giovanili. Non ci si può, dunque, accontentare di leggere i fenomeni culturali giovanili secondo paradigmi consolidati, ma divenuti ormai dei luoghi comuni, o di analizzarli con metodi non più utili, partendo da categorie culturali superate e non adeguate.

Ci troviamo, in definitiva, di fronte a una realtà quanto mai complessa ma anche affascinante, che va compresa in maniera approfondita ed amata con grande spirito di empatia, una realtà di cui bisogna saper cogliere con attenzione le linee di fondo e gli sviluppi. Guardando, ad esempio, i giovani di tanti Paesi del cosiddetto "Terzo Mondo", ci rendiamo conto che essi rappresentano, con le loro culture e con i loro bisogni, una sfida alla società del consumismo globalizzato, alla cultura dei privilegi consolidati, di cui beneficia una ristretta cerchia della popolazione del mondo occidentale. Le culture giovanili, di conseguenza, diventano "emergenti" anche nel senso che manifestano un bisogno profondo, una richiesta di aiuto o addirittura una "provocazione", che non può essere ignorata o trascurata, sia dalla società civile sia dalla Comunità ecclesiale. Più volte ho manifestato, ad esempio, la preoccupazione mia e di tutta la Chiesa per la cosiddetta "emergenza educativa", a cui vanno sicuramente affiancate altre "emergenze", che toccano le diverse dimensioni della persona e le sue relazioni fondamentali e a cui non si può rispondere in modo evasivo e banale. Penso, ad esempio, alla crescente difficoltà nel campo del lavoro o alla fatica di essere fedeli nel tempo alle responsabilità assunte. Ne deriverebbe, per il futuro del mondo e di tutta l'umanità, un impoverimento non solo economico e sociale ma soprattutto umano e spirituale: se i giovani non sperassero e non progredissero più, se non inserissero nelle dinamiche storiche la loro energia, la loro vitalità, la loro capacità di anticipare il futuro, ci ritroveremmo un'umanità ripiegata su se stessa, priva di fiducia e di uno sguardo positivo verso il domani.

Pur consapevoli delle tante situazioni problematiche, che toccano anche l'ambito della fede e dell'appartenenza alla Chiesa, vogliamo rinnovare la nostra fiducia nei giovani, riaffermare che la Chiesa guarda alla loro condizione, alle loro culture, come a un punto di riferimento essenziale ed ineludibile per la sua azione pastorale. Per questo vorrei riprendere nuovamente alcuni significativi passaggi del *Messaggio* che il Concilio Vaticano II rivolse ai giovani, affinché sia motivo di riflessione e di stimolo per le nuove generazioni. Anzitutto, in questo *Messaggio* si affermava: «La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore ... Essa possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste». Quindi il Venerabile Paolo VI rivolgeva questo appello ai giovani del mondo: «È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, a intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!».

Anch'io voglio ribadirlo con forza: la Chiesa ha fiducia nei giovani, spera in essi e nelle loro energie, ha bisogno di loro e della loro vitalità, per continuare a vivere con rinnovato slancio la missione affidatale da Cristo. Auspico vivamente, dunque, che l'*Anno della Fede* sia, anche per le giovani generazioni, un'occasione preziosa per ritrovare e rafforzare l'amicizia con Cristo, da cui far scaturire la gioia e l'entusiasmo per trasformare profondamente le culture e le società.

Cari amici, ringraziando per l'impegno che con generosità ponete a servizio della Chiesa, e per la particolare attenzione che rivolgete ai giovani, di cuore vi imparto la mia Apostolica Benedizione. Grazie.



## Visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore

### Il futuro è di Dio

Nel pomeriggio inoltrato di venerdì 8 febbraio, il Santo Padre si è recato nel Pontificio Seminario Romano Maggiore per il tradizionale incontro con i seminaristi romani in occasione della Festa della Madonna della Fiducia, Patrona del Seminario del Laterano. Con loro vi erano anche gli allievi del Pontificio Seminario Romano Minore, quelli dell'Almo Collegio Capranica, del Collegio diocesano *Redemptoris Mater*, del Seminario della Madonna del Divino Amore ed i giovani che frequentano l'anno propedeutico.

Durante la sosta nella cappella maggiore del Seminario, il Papa ha tenuto questa *lectio divina* su tre versetti della Prima Lettera di San Pietro:

È per me ogni anno una grande gioia essere qui con voi, vedere tanti giovani che camminano verso il sacerdozio, che sono attenti alla voce del Signore, vogliono seguire questa voce e cercano la strada per servire il Signore in questo nostro tempo.

Abbiamo ascoltato tre versetti dalla *Prima Lettera di San Pietro* (cfr. 1, 3-5). Prima di entrare in questo testo, mi sembra importante proprio essere attenti al fatto che è Pietro che parla. Le prime due parole della Lettera sono «*Petrus apostolus*» (cfr. v. 1): lui parla, e parla alle Chiese in Asia e chiama i fedeli «eletti e stranieri dispersi» (*Ibid.*). Riflettiamo un po' su questo. Pietro parla, e parla – come si sente alla fine della Lettera – da Roma, che ha chiamato «Babilonia» (cfr. 5, 13). Pietro parla: quasi una prima Enciclica, con la quale il primo Apostolo, Vicario di Cristo, parla alla Chiesa di tutti i tempi.

Pietro, Apostolo. Parla quindi colui che ha trovato in Cristo Gesù il Messia di Dio, che ha parlato come primo in nome della Chiesa futura: «Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo» (cfr. *Mt* 16, 16). Parla colui che ci ha introdotto in questa fede. Parla colui al quale il Signore ha detto: «Ti trasmetto le chiavi del regno dei cieli» (cfr. *Mt* 16, 19), al quale ha affidato il suo gregge dopo la Risurrezione, dicendogli tre volte: «Pascola il mio gregge, le mie pecore» (cfr. *Gv* 21, 15-17). Parla anche l'uomo che è caduto, che ha negato Gesù e che ha avuto la grazia di vedere lo sguardo di Gesù, di essere toccato nel suo cuore e di avere trovato il perdono e un rinnovamento della sua missione. Ma è soprattutto importante che questo uomo, pieno di passione, di desiderio di Dio, di desiderio del Regno di Dio, del Messia, che quest'uomo che ha trovato Gesù, il Signore e il Messia, è anche l'uomo che ha peccato, che è caduto, e tuttavia è rimasto sotto gli occhi del Signore e così rimane responsabile per la Chiesa di Dio, rimane incaricato da Cristo, rimane portatore del suo amore.

Parla Pietro l'Apostolo, ma gli esegeti ci dicono: non è possibile che questa Lettera sia di Pietro, perché il greco è talmente buono che non può essere il greco di un pescatore del Lago di Galilea. E non solo il linguaggio, la struttura della lingua è ottima, ma anche il pensiero è già abbastanza maturo, ci sono già formule concrete nelle quali si condensa la fede e la riflessione della Chiesa. Quindi essi dicono: è già uno stato di sviluppo che non può essere quello di Pietro. Come rispondere? Vi sono due posizioni importanti: primo, Pietro stesso – cioè la Lettera – ci dà una chiave perché alla fine dello Scritto dice: «Vi scrivo tramite Silvano – *dia* Silvano». Questo *tramite [dia]* può significare diverse cose: può significare che lui [Silvano] trasporta, trasmette; può voler dire che lui ha aiutato nella redazione; può dire che lui realmente era lo scrittore pratico. In ogni caso, possiamo concludere che la Let-

tera stessa ci indica che Pietro non è stato solo nello scrivere questa Lettera, ma esprime la fede di una Chiesa che è già in cammino di fede, in una fede sempre più matura. Non scrive da solo, individuo isolato, scrive con l'aiuto della Chiesa, delle persone che aiutano ad approfondire la fede, ad entrare nella profondità del suo pensiero, della sua ragionevolezza, della sua profondità. E questo è molto importante: non parla Pietro come individuo, parla *ex persona Ecclesiae*, parla come uomo della Chiesa, certamente come persona, con la sua responsabilità personale, ma anche come persona che parla in nome della Chiesa: non solo idee private, non come un genio del secolo XIX che voleva esprimere solo idee personali, originali, che nessuno avrebbe potuto dire prima. No. Non parla come genio individualistico, ma parla proprio nella comunione della Chiesa. Nell'Apocalisse, nella visione iniziale di Cristo è detto che la voce di Cristo è la voce di molte acque (cfr. Ap 1, 15). Questo vuol dire: la voce di Cristo riunisce tutte le acque del mondo, porta in sé tutte le acque vive che danno vita al mondo; è Persona, ma proprio questa è la grandezza del Signore, che porta in sé tutto il fiume dell'Antico Testamento, anzi, della saggezza dei popoli. E quanto qui è detto sul Signore vale, in altro modo, anche per l'Apostolo, che non vuole dire una parola solo sua, ma porta in sé realmente le acque della fede, le acque di tutta la Chiesa, e proprio così dà fertilità, dà fecondità e proprio così è un testimone personale che si apre al Signore, e così diventa aperto e largo. Quindi, questo è importante.

Poi mi sembra anche importante che in questa conclusione della Lettera vengono nominati Silvano e Marco, due persone che appartengono anche alle amicizie di San Paolo. Così, tramite questa conclusione, i mondi di San Pietro e di San Paolo vanno insieme: non è una teologia esclusivamente petrina contro una teologia paolina, ma è una teologia della Chiesa, della fede della Chiesa, nella quale c'è diversità – certamente – di temperamento, di pensiero, di stile nel parlare tra Paolo e Pietro. È bene che ci siano queste diversità, anche oggi, di diversi carismi, di diversi temperamenti, ma tuttavia non sono contrastanti e si uniscono nella comune fede.

Vorrei dire ancora una cosa: San Pietro scrive da Roma. È importante: qui abbiamo già il Vescovo di Roma, abbiamo l'inizio della successione, abbiamo già l'inizio del Primato concreto collocato a Roma, non solo consegnato dal Signore, ma collocato qui, in questa città, in questa capitale del mondo. Come è venuto Pietro a Roma? Questa è una domanda seria. Gli *Atti degli Apostoli* ci raccontano che, dopo la sua fuga dal carcere di Erode, è andato in un altro luogo (cfr. 12, 17) – *eis eteron topon* –, non si sa in quale altro luogo; alcuni dicono Antiochia, alcuni dicono Roma. In ogni caso, in questo capitolo, va detto anche che, prima di fuggire, ha affidato la Chiesa giudeo-cristiana, la Chiesa di Gerusalemme, a Giacomo e, affidandola a Giacomo, egli tuttavia rimane Primate della Chiesa universale, della Chiesa dei pagani, ma anche della Chiesa giudeo-cristiana. E qui a Roma ha trovato una grande comunità giudeo-cristiana. I liturgisti ci dicono che nel Canone romano ci sono tracce di un linguaggio tipicamente giudeo-cristiano; così vediamo che in Roma si trovano ambedue le parti della Chiesa: quella giudeo-cristiana e quella pagano-cristiana, unite, espressione della Chiesa universale. E per Pietro certamente il passaggio da Gerusalemme a Roma è il passaggio all'universalità della Chiesa, il passaggio alla Chiesa dei pagani e di tutti i tempi, alla Chiesa anche sempre degli ebrei. E penso che, andando a Roma, San Pietro non solo ha pensato a questo passaggio: Gerusalemme/Roma, Chiesa giudeo-cristiana/Chiesa universale. Certamente si è ricordato anche delle ultime parole di Gesù a lui rivolte, riportate da San Giovanni: «Alla fine, tu andrai dove non vuoi andare. Ti cingeranno, estenderanno le tue mani» (cfr. Gv 21, 18). È una profezia della crocifissione. I filologi ci mostrano che è

un'espressione precisa, tecnica, questo «estendere le mani», per la crocifissione. San Pietro sapeva che la sua fine sarebbe stato il martirio, sarebbe stata la croce. E così, sarà nella completa sequela di Cristo. Quindi, andando a Roma certamente è andato anche al martirio: in Babilonia lo aspettava il martirio. Quindi, il Primato ha questo contenuto della universalità, ma anche un contenuto martirologico. Dall'inizio, Roma è anche luogo del martirio. Andando a Roma, Pietro accetta di nuovo questa parola del Signore: va verso la Croce, e ci invita ad accettare anche noi l'aspetto martirologico del Cristianesimo, che può avere forme molto diverse. E la croce può avere forme molto diverse, ma nessuno può essere cristiano senza seguire il Crocifisso, senza accettare anche il momento martirologico.

Dopo queste parole sul mittente, una breve parola anche sulle persone alle quali è scritto. Ho già detto che San Pietro definisce quelli ai quali scrive con le parole «*eklektōis parepidemois*», «agli eletti che sono stranieri dispersi» (cfr. 1 Pt 1, 1). Abbiamo di nuovo questo paradosso di gloria e croce: eletti, ma dispersi e stranieri. *Eletti*: questo era il titolo di gloria di Israele: noi siamo gli eletti, Dio ha eletto questo piccolo popolo non perché noi siamo grandi – dice il *Deuteronomio* – ma perché Lui ci ama (cfr. 7, 7-8). Siamo *eletti*: questo, adesso San Pietro lo trasferisce a tutti i battezzati, e il contenuto proprio dei primi capitoli della sua Prima Lettera è che i battezzati entrano nei privilegi di Israele, sono il nuovo Israele. *Eletti*: mi sembra valga la pena di riflettere su questa parola. Siamo *eletti*. Dio ci ha conosciuto da sempre, prima della nostra nascita, del nostro concepimento; Dio mi ha voluto come cristiano, come cattolico, mi ha voluto come sacerdote. Dio ha pensato a me, ha cercato me tra milioni, tra tanti, ha visto me e mi ha eletto, non per i miei meriti che non c'erano, ma per la sua bontà; ha voluto che io sia portatore della sua elezione, che è anche sempre missione, soprattutto missione, e responsabilità per gli altri. *Eletti*: dobbiamo essere grati e gioiosi per questo fatto. Dio ha pensato a me, ha eletto me come cattolico, me come portatore del suo Vangelo, come sacerdote. Mi sembra che valga la pena di riflettere diverse volte su questo, e rientrare di nuovo in questo fatto della sua elezione: mi ha eletto, mi ha voluto; adesso io rispondo.

Forse oggi siamo tentati di dire: non vogliamo essere gioiosi di essere eletti, sarebbe trionfalismo. Trionfalismo sarebbe se noi pensassimo che Dio mi ha eletto perché io sono così grande. Questo sarebbe realmente trionfalismo sbagliato. Ma essere lieti perché Dio mi ha voluto non è trionfalismo, ma è gratitudine, e penso che dobbiamo re-imparare questa gioia: Dio ha voluto che io sia nato così, in una famiglia cattolica, che abbia conosciuto dall'inizio Gesù. Che dono essere voluto da Dio, così che ho potuto conoscere il suo volto, che ho potuto conoscere Gesù Cristo, il volto umano di Dio, la storia umana di Dio in questo mondo! Essere gioiosi perché mi ha eletto per essere cattolico, per essere in questa Chiesa sua, dove *subsistit Ecclesia unica*; dobbiamo essere gioiosi perché Dio mi ha dato questa grazia, questa bellezza di conoscere la pienezza della verità di Dio, la gioia del suo amore.

*Eletti*: una parola di privilegio e di umiltà nello stesso momento. Ma «eletti» è – come dicevo – accompagnato da «*parapidemois*», dispersi, stranieri. Da cristiani siamo dispersi e siamo stranieri: vediamo che oggi nel mondo i cristiani sono il gruppo più perseguitato perché non conforme, perché è uno stimolo, perché contro le tendenze dell'egoismo, del materialismo, di tutte queste cose.

Certamente i cristiani sono non solo stranieri; siamo anche Nazioni cristiane, siamo fieri di aver contribuito alla formazione della cultura; c'è un sano patriottismo, una sana gioia di appartenere a una Nazione che ha una grande storia di cultura, di fede. Ma, tuttavia, come cristiani, siamo sempre anche stranieri - la sorte di Abramo, descritta nella *Lettera agli Ebrei*. Siamo, come cristiani, proprio oggi, anche

sempre stranieri. Nei posti di lavoro i cristiani sono una minoranza, si trovano in una situazione di estraneità; meraviglia che uno oggi possa ancora credere e vivere così. Questo appartiene anche alla nostra vita: è la forma di essere con Cristo Crocifisso; questo essere stranieri, non vivendo secondo il modo in cui vivono tutti, ma vivendo – o cercando almeno di vivere – secondo la sua Parola, in una grande diversità rispetto a quanto dicono tutti. E proprio questo per i cristiani è caratteristico. Tutti dicono: «Ma tutti fanno così, perché non io?». No, io no, perché voglio vivere secondo Dio. Sant'Agostino una volta ha detto: «I cristiani sono quelli che non hanno le radici in giù come gli alberi, ma hanno le radici in su, e vivono questa gravitazione non nella gravitazione naturale verso il basso». Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad accettare questa missione di vivere come dispersi, come minoranza, in un certo senso; di vivere come stranieri e tuttavia di essere responsabili per gli altri e, proprio così, dando forza al bene nel nostro mondo.

Arriviamo finalmente ai tre versetti di oggi. Vorrei solo sottolineare, o diciamo un po' interpretare, per quanto posso, tre parole: la parola *rigenerati*, la parola *eredità* e la parola *custoditi dalla fede*. *Rigenerati* – *anaghenneas*, dice il testo greco – vuol dire: essere cristiano non è semplicemente una decisione della mia volontà, un'idea mia; io vedo che è un gruppo che mi piace, mi faccio membro di questo gruppo, condivido i loro obiettivi eccetera. No: essere cristiano non è entrare in un gruppo per fare qualcosa, non è un atto solo della mia volontà, non primariamente della mia volontà, della mia ragione: è un atto di Dio. *Rigenerato* non concerne solo la sfera della volontà, del pensare, ma la sfera dell'essere. Sono rinato: questo vuol dire che divenire cristiano è innanzi tutto passivo; io non posso farmi cristiano, ma vengo fatto rinascere, vengo rifatto dal Signore nella profondità del mio essere. Ed io entro in questo processo del rinascere, mi lascio trasformare, rinnovare, rigenerare. Questo mi sembra molto importante: da cristiano non mi faccio solo un'idea mia che condivido con alcuni altri, e se non mi piacciono più posso uscire. No: concerne proprio la profondità dell'essere, cioè il divenire cristiano comincia con un'azione di Dio, soprattutto un'azione sua, ed io mi lascio formare e trasformare.

Mi sembra sia materia di riflessione, proprio in un anno in cui riflettiamo sui Sacramenti dell'iniziazione cristiana, meditare questo: questo passivo e attivo profondo dell'essere rigenerato, del divenire di tutta una vita cristiana, del lasciarmi trasformare dalla sua Parola, per la comunione della Chiesa, per la vita della Chiesa, per i segni con i quali il Signore lavora in me, lavora con me e per me. E rinascere, essere rigenerati, indica anche che entro così in una nuova famiglia: Dio, il Padre mio, la Chiesa, mia Madre, gli altri cristiani, miei fratelli e sorelle. Essere rigenerati, lasciarsi rigenerare implica, quindi, anche questo lasciarsi volutamente inserire in questa famiglia, vivere per Dio Padre e da Dio Padre, vivere dalla comunione con Cristo suo Figlio, che mi rigenera per la sua Risurrezione, come dice la Lettera (cfr. 1 Pt 1, 3), vivere con la Chiesa lasciandomi formare dalla Chiesa in tanti sensi, in tanti cammini, ed essere aperto ai miei fratelli, riconoscere negli altri realmente i miei fratelli, che con me vengono rigenerati, trasformati, rinnovati; uno porta responsabilità per l'altro. Una responsabilità quindi del Battesimo che è un processo di tutta una vita.

Seconda parola: *eredità*. È una parola molto importante nell'Antico Testamento, dove è detto ad Abramo che il suo seme sarà erede della terra, e questa è stata sempre la promessa per i suoi: voi avrete la terra, sarete eredi della terra. Nel Nuovo Testamento, questa parola diventa parola per noi: noi siamo *eredi*, non di un determinato Paese, ma della terra di Dio, del futuro di Dio. Eredità è una cosa del futuro, e così questa parola dice soprattutto che da cristiani abbiamo il futuro: il futuro è

nostro, il futuro è di Dio. E così, essendo cristiani, sappiamo che nostro è il futuro e l'albero della Chiesa non è un albero morente, ma l'albero che cresce sempre di nuovo. Quindi, abbiamo motivo di non lasciarci impressionare – come ha detto Papa Giovanni – dai profeti di sventura, che dicono: la Chiesa, bene, è un albero venuto dal grano di senape, cresciuto in due millenni, adesso ha il tempo dietro di sé, adesso è il tempo in cui muore. No. La Chiesa si rinnova sempre, rinasce sempre. Il futuro è nostro. Naturalmente, c'è un falso ottimismo e un falso pessimismo. Un falso pessimismo che dice: il tempo del Cristianesimo è finito. No: comincia di nuovo! Il falso ottimismo era quello dopo il Concilio, quando i Conventi chiudevano, i Seminari chiudevano, e dicevano: ma ... niente, va tutto bene ... No! Non va tutto bene. Ci sono anche cadute gravi, pericolose, e dobbiamo riconoscere con sano realismo che così non va, non va dove si fanno cose sbagliate. Ma anche essere sicuri, allo stesso tempo, che se qua e là la Chiesa muore a causa dei peccati degli uomini, a causa della loro non credenza, nello stesso tempo, nasce di nuovo. Il futuro è realmente di Dio: questa è la grande certezza della nostra vita, il grande, vero ottimismo che sappiamo. La Chiesa è l'albero di Dio che vive in eterno e porta in sé l'eternità e la vera eredità: la vita eterna.

E, infine, *custoditi dalla fede*. Il testo del Nuovo Testamento, della *Lettera di San Pietro*, usa qui una parola rara, *phrouroumenoi*, che vuol dire: ci sono «i vigili», e la fede è come «il vigile» che custodisce l'integrità del mio essere, della mia fede. Questa parola interpreta soprattutto i «vigili» delle porte di una città, dove essi stanno e custodiscono la città, affinché non sia invasa da poteri di distruzione. Così la fede è «vigile» del mio essere, della mia vita, della mia eredità. Dobbiamo essere grati per questa vigilanza della fede che ci protegge, ci aiuta, ci guida, ci dà la sicurezza: Dio non mi lascia cadere dalle sue mani. *Custoditi dalla fede*: così concludo. Parlando della fede devo sempre pensare a quella donna siro-fenicia malata, che, in mezzo alla folla, trova accesso a Gesù, lo tocca per essere guarita, ed è guarita. Il Signore dice: «Chi mi ha toccato?». Gli dicono: «Ma Signore, tutti ti toccano, come puoi chiedere: chi mi ha toccato?» (cfr. Mt 7, 24-30). Ma il Signore sa: c'è un modo di toccarlo, superficiale, esteriore, che non ha realmente nulla a che fare con un vero incontro con Lui. E c'è un modo di toccarlo profondamente. E questa donna lo ha toccato veramente: toccato non solo con la mano, ma con il suo cuore e così ha ricevuto la forza sanatrice di Cristo, toccandolo realmente dall'interno, dalla fede. Questa è la fede: toccare con la mano della fede, con il nostro cuore Cristo e così entrare nella forza della sua vita, nella forza risanante del Signore. E preghiamo il Signore che sempre più possiamo toccarlo così da essere risanati. Preghiamo che non ci lasci cadere, che sempre anche essa ci tenga per mano e così ci custodisca per la vera vita. Grazie.

## Al Sovrano Militare Ordine di Malta nel IX centenario del riconoscimento ufficiale

### La carità cristiana non è semplice filantropia

Sabato 9 febbraio, incontrando nella Basilica Vaticana i membri del Sovrano Militare Ordine di Malta riuniti a Roma per celebrare il IX centenario del riconoscimento ufficiale dell'Ordine, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliere e di salutare ciascuno di voi, Cavalieri e Dame, Cappel-  
lani e volontari, del Sovrano Militare Ordine di Malta. Saluto, in modo speciale, il  
Gran Maestro Sua Altezza Eminentissima Fra' Matthew Festing, ringraziandolo per  
le cordiali espressioni che mi ha rivolto a nome di tutti voi; ringrazio anche per l'of-  
ferta che avete voluto consegnarmi e che ho destinato a un'opera di carità. Il mio  
affettuoso pensiero va ai Cardinali e ai Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, in  
particolare al mio Segretario di Stato, che ha presieduto poc'anzi l'Eucaristia, e al  
Cardinale Paolo Sardi, Patrono dell'Ordine, che ringrazio per la premura con la  
quale si adopera per consolidare lo speciale vincolo che vi lega alla Chiesa cattolica  
e in modo peculiare alla Santa Sede. Con riconoscenza saluto l'Arcivescovo Angelo  
Acerbi, vostro Prelato. Un saluto, infine, ai Diplomatici, come pure a tutte le alte  
Personalità e le Autorità qui presenti.

L'occasione di questo incontro è data dal nono centenario del solenne privilegio  
*Pie postulatio voluntatis* del 15 febbraio 1113, con cui Papa Pasquale II poneva la neo-  
nata "fraternità ospedaliera" di Gerusalemme, intitolata a San Giovanni Battista,  
sotto la tutela della Chiesa, e la rendeva sovrana, costituendola in un Ordine di  
diritto ecclesiale, con facoltà di eleggere liberamente i suoi superiori, senza interfe-  
renza da parte di altre autorità laiche o religiose. Questa importante ricorrenza rive-  
ste uno speciale significato nel contesto dell'*Anno della Fede*, durante il quale la  
Chiesa è chiamata a rinnovare la gioia e l'impegno di credere in Gesù Cristo, unico  
Salvatore del mondo. Al riguardo, anche voi siete chiamati ad accogliere questo  
tempo di grazia per approfondire la conoscenza del Signore e per far risplendere la  
verità e la bellezza della fede, con la testimonianza della vostra vita e del vostro ser-  
vizio, nell'oggi del nostro tempo.

Il vostro Ordine, fin dagli inizi, si è distinto per la fedeltà alla Chiesa e al Suc-  
cessore di Pietro, come anche per la sua irrinunciabile fisionomia spirituale, carat-  
terizzata dall'alto ideale religioso. Continuate a camminare su questa strada, testi-  
moniando in modo concreto la forza trasformante della fede. Per fede gli Apostoli  
lasciarono ogni cosa per seguire Gesù, e poi andarono nel mondo intero, attuando  
il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura; senza alcun timore annunciarono  
a tutti la forza della Croce e la gioia della Risurrezione di Cristo, di cui furono diretti  
testimoni. Per fede i martiri donarono la loro vita, mostrando la verità del Vangelo  
che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande, frutto del-  
l'amore, con il perdono dei propri persecutori. E per fede, nel corso dei secoli, i  
membri del vostro Ordine si sono prodigati, prima nell'assistenza degli infermi in

Gerusalemme e poi nel soccorso dei pellegrini in Terrasanta esposti a gravi pericoli, scrivendo luminose pagine di carità cristiana e di tutela della cristianità. Nel XIX secolo l'Ordine si aprì a nuovi e più ampi spazi di attività in campo assistenziale ed a servizio degli ammalati e dei poveri, ma senza mai rinunciare agli ideali originari, specialmente quello dell'intensa vita spirituale dei singoli membri. In questa direzione deve proseguire il vostro impegno con un'attenzione del tutto particolare alla consacrazione religiosa – quella dei Professi – che costituisce il cuore dell'Ordine. Non dovete dimenticare mai le vostre radici, quando il Beato Gerardo e i suoi compagni si consacrarono con i voti al servizio dei poveri, e il privilegio *Pie postulatio voluntatis* sancì la loro vocazione. I membri della neonata Istituzione si configuravano così con i tratti della vita religiosa: l'impegno per raggiungere la perfezione cristiana mediante la professione dei tre voti, il carisma a cui consacrarsi e la fraternità tra i membri. La vocazione del professo, anche oggi, deve essere oggetto di grande cura, unita all'attenzione per la vita spirituale di tutti.

In questo senso, il vostro Ordine, rispetto ad altre realtà impegnate in ambito internazionale nell'assistenza ai malati, nella solidarietà e nella promozione umana, si distingue per l'ispirazione cristiana che costantemente deve orientare l'impegno sociale dei suoi membri. Sappiate conservare e coltivare questo vostro carattere qualificante ed operate con rinnovato ardore apostolico, sempre in atteggiamento di profonda sintonia con il Magistero della Chiesa. La vostra preziosa e benefica opera, articolata in vari ambiti e svolta in diverse parti del mondo, concentrata in particolare nel servizio al malato con strutture ospedaliere e sanitarie, non è semplice filantropia, ma espressione efficace e testimonianza viva dell'amore evangelico.

Nella Sacra Scrittura il richiamo all'amore del prossimo è legato al comandamento di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (cfr. Mc 12, 29-31). Di conseguenza, l'amore del prossimo corrisponde al mandato e all'esempio di Cristo, se si fonda su un vero amore verso Dio. È così possibile per il cristiano, attraverso la sua dedizione, far sperimentare agli altri la tenerezza provvidente del Padre celeste, grazie ad una sempre più profonda conformazione a Cristo. Per dare amore ai fratelli è necessario attingerlo alla fornace della carità divina, mediante la preghiera, il costante ascolto della Parola di Dio e un'esistenza incentrata sull'Eucaristia. La vostra vita di ogni giorno dev'essere penetrata dalla presenza di Gesù, sotto il cui sguardo siete chiamati a porre anche le sofferenze degli ammalati, la solitudine degli anziani, le difficoltà dei disabili. Andando incontro a queste persone, voi servite Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40), dice il Signore.

Cari amici, continuate a operare nella società e nel mondo lungo le strade maestre indicate dal Vangelo: la fede e la carità, per ravvivare la speranza. La fede, quale testimonianza di adesione a Cristo e di impegno nella missione evangelica, che vi stimola ad una presenza sempre più viva nella comunità ecclesiale e ad una sempre più consapevole appartenenza al Popolo di Dio; la carità, quale espressione di fraternità in Cristo, attraverso le opere di misericordia per gli ammalati, i poveri, i bisognosi di amore, di conforto e di assistenza, gli afflitti dalla solitudine, dallo smarrimento e dalle nuove povertà materiali e spirituali. Tali ideali sono bene espressi nel vostro motto: «*Tuitio fidei et Obsequium pauperum*». Queste parole ben sintetizzano il carisma del vostro Ordine che, come soggetto di diritto internazionale, non ambisce ad esercitare poteri ed influenze di carattere mondano, ma desi-

dera svolgere in piena libertà la propria missione per il bene integrale dell'uomo, spirito e corpo, guardando sia ai singoli che alla comunità, soprattutto a coloro che più hanno bisogno di speranza e di amore.

La Vergine Santa – la Beata Vergine di Fileremo – sostenga con la sua materna protezione i vostri propositi ed i vostri progetti; il vostro celeste protettore San Giovanni Battista e il Beato Gerardo, i Santi e Beati dell'Ordine vi accompagnino con la loro intercessione. Da parte mia, vi assicuro di pregare per voi qui presenti, per tutti i membri dell'Ordine, come pure per i numerosi e benemeriti volontari, tra i quali il nutrito gruppo dei bambini, e per quanti vi affiancano nelle vostre attività, mentre con affetto vi imparto una speciale Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alle vostre famiglie. Grazie.



## All'Udienza generale nel Mercoledì delle Ceneri

### Il Signore non si stanca di bussare alla porta dell'uomo

Mercoldì 13 febbraio, giorno di inizio della Quaresima, la consueta Udienza generale ha visto l'Aula Paolo VI gremita in ogni ordine di posti da tanti fedeli che hanno voluto far sentire al Santo Padre la loro vicinanza dopo il recente annuncio delle sue dimissioni. Benedetto XVI inizialmente ha spiegato il perché di quella decisione con queste parole:

Cari fratelli e sorelle, come sapete – grazie per la vostra simpatia! – ho deciso di rinunciare al ministero che il Signore mi ha affidato il 19 aprile 2005. Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo e aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il Ministero Petriano con quella forza che esso richiede. Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura. Ringrazio tutti per l'amore e per la preghiera con cui mi avete accompagnato. Grazie! Ho sentito quasi fisicamente in questi giorni, per me non facili, la forza della preghiera, che l'amore della Chiesa, la vostra preghiera, mi porta. Continuate a pregare per me, per la Chiesa, per il futuro Papa. Il Signore ci guiderà.

Poi ha letto il testo di questa catechesi:

Cari fratelli e sorelle, oggi, Mercoledì delle Ceneri, iniziamo il Tempo liturgico della Quaresima, quaranta giorni che ci preparano alla celebrazione della Santa Pasqua; è un tempo di particolare impegno nel nostro cammino spirituale. Il numero quaranta ricorre varie volte nella Sacra Scrittura. In particolare, come sappiamo, esso richiama i quarant'anni in cui il popolo di Israele peregrinò nel deserto: un lungo periodo di formazione per diventare il Popolo di Dio, ma anche un lungo periodo in cui la tentazione di essere infedeli all'alleanza con il Signore era sempre presente. Quaranta furono anche i giorni di cammino del Profeta Elia per raggiungere il Monte di Dio, l'Horeb; come pure il periodo che Gesù passò nel deserto prima di iniziare la sua vita pubblica e dove fu tentato dal diavolo. Nell'odierna Catechesi vorrei soffermarmi proprio su questo momento della vita terrena del Signore, che leggeremo nel Vangelo di domenica prossima.

Anzitutto il deserto, dove Gesù si ritira, è il luogo del silenzio, della povertà, dove l'uomo è privato degli appoggi materiali e si trova di fronte alle domande fondamentali dell'esistenza, è spinto ad andare all'essenziale e proprio per questo gli è più facile incontrare Dio. Ma il deserto è anche il luogo della morte, perché dove non c'è acqua non c'è neppure vita, ed è il luogo della solitudine, in cui l'uomo sente più intensa la tentazione. Gesù va nel deserto, e là subisce la tentazione di lasciare la via indicata dal Padre per seguire altre strade più facili e mondane (cfr. Lc 4, 1-13). Così Egli si carica delle nostre tentazioni, porta con sé la nostra miseria, per vincere il Maligno e aprirci il cammino verso Dio, il cammino della conversione.

Riflettere sulle tentazioni a cui è sottoposto Gesù nel deserto è un invito per ciascuno di noi a rispondere a una domanda fondamentale: che cosa conta davvero nella mia vita? Nella prima tentazione il diavolo propone a Gesù di cambiare una pietra in pane per spegnere la fame. Gesù ribatte che l'uomo vive *anche* di pane, ma non di *solo* pane: senza una risposta alla fame di verità, alla fame di Dio, l'uomo non si può salvare (cfr. vv. 3-4). Nella seconda tentazione, il diavolo propone a Gesù la via del potere: lo conduce in alto e gli offre il dominio del mondo; ma non è questa la strada di Dio: Gesù ha ben chiaro che non è il potere mondano che salva il mondo, ma il potere della croce, dell'umiltà, dell'amore (cfr. vv. 5-8). Nella terza tentazione, il diavolo propone a Gesù di gettarsi dal pinnacolo del Tempio di Gerusalemme e farsi salvare da Dio mediante i suoi Angeli, di compiere cioè qualcosa di sensazionale per mettere alla prova Dio stesso; ma la risposta è che Dio non è un oggetto a cui imporre le nostre condizioni: è il Signore di tutto (cfr. vv. 9-12). Qual è il nocciolo delle tre tentazioni che subisce Gesù? È la proposta di strumentalizzare Dio, di usarlo per i propri interessi, per la propria gloria e per il proprio successo. E dunque, in sostanza, di mettere se stessi al posto di Dio, rimuovendolo dalla propria esistenza e facendolo sembrare superfluo. Ognuno dovrebbe chiedersi allora: che posto ha Dio nella mia vita? È Lui il Signore o sono io?

Superare la tentazione di sottomettere Dio a sé e ai propri interessi o di metterlo in un angolo e convertirsi al giusto ordine di priorità, dare a Dio il primo posto, è un cammino che ogni cristiano deve percorrere sempre di nuovo. "Convertirsi", un invito che ascolteremo molte volte in Quaresima, significa seguire Gesù in modo che il suo Vangelo sia guida concreta della vita; significa lasciare che Dio ci trasformi, smettere di pensare che siamo noi gli unici costruttori della nostra esistenza; significa riconoscere che siamo creature, che dipendiamo da Dio, dal suo amore, e soltanto «perdendo» la nostra vita in Lui possiamo guadagnarla. Questo esige di operare le nostre scelte alla luce della Parola di Dio. Oggi non si può più essere cristiani come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane: anche chi nasce da una famiglia cristiana ed è educato religiosamente deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano, cioè dare a Dio il primo posto, di fronte alle tentazioni che una cultura secolarizzata gli propone di continuo, di fronte al giudizio critico di molti contemporanei.

Le prove a cui la società attuale sottopone il cristiano, infatti, sono tante, e toccano la vita personale e sociale. Non è facile essere fedeli al matrimonio cristiano, praticare la misericordia nella vita quotidiana, lasciare spazio alla preghiera ed al silenzio interiore; non è facile opporsi pubblicamente a scelte che molti considerano ovvie, quali l'aborto in caso di gravidanza indesiderata, l'eutanasia in caso di malattie gravi, o la selezione degli embrioni per prevenire malattie ereditarie. La tentazione di metter da parte la propria fede è sempre presente e la conversione diventa una risposta a Dio che deve essere confermata più volte nella vita.

Ci sono di esempio e di stimolo le grandi conversioni come quella di San Paolo sulla via di Damasco, o di Sant'Agostino, ma anche nella nostra epoca di eclissi del senso del sacro, la grazia di Dio è al lavoro e opera meraviglie nella vita di tante persone. Il Signore non si stanca di bussare alla porta dell'uomo in contesti sociali e culturali che sembrano inghiottiti dalla secolarizzazione, come è avvenuto per il russo ortodosso Pavel Florenskij. Dopo un'educazione completamente agnostica, tanto da provare vera e propria ostilità verso gli insegnamenti religiosi impartiti a scuola, lo scienziato Florenskij si trova ad esclamare: «No, non si può vivere senza Dio!», e a cambiare completamente la sua vita, tanto da diventare sacerdote.

Penso anche alla figura di Etty Hillesum, una giovane olandese di origine ebraica che morirà ad Auschwitz. Inizialmente lontana da Dio, lo scopre guardando in profondità dentro se stessa e scrive: «Un pozzo molto profondo è dentro di me. E Dio c'è in quel pozzo. Talvolta mi riesce di raggiungerlo, più spesso pietra e sabbia lo coprono: allora Dio è sepolto. Bisogna di nuovo che lo dissotterri» (*Diario*, 97). Nella sua vita dispersa e inquieta, ritrova Dio proprio in mezzo alla grande tragedia del Novecento, la *Shoah*. Questa giovane fragile ed insoddisfatta, trasfigurata dalla fede, si trasforma in una donna piena di amore e di pace interiore, capace di affermare: «Vivo costantemente in intimità con Dio».

La capacità di contrapporsi alle lusinghe ideologiche del suo tempo per scegliere la ricerca della verità e aprirsi alla scoperta della fede è testimoniata da un'altra donna del nostro tempo, la statunitense Dorothy Day. Nella sua autobiografia, confessa apertamente di essere caduta nella tentazione di risolvere tutto con la politica, aderendo alla proposta marxista: «Volevo andare con i manifestanti, andare in prigione, scrivere, influenzare gli altri e lasciare il mio sogno al mondo. Quanta ambizione e quanta ricerca di me stessa c'era in tutto questo!». Il cammino verso la fede in un ambiente così secolarizzato era particolarmente difficile, ma la Grazia agisce lo stesso, come lei stessa sottolinea: «È certo che io sentii più spesso il bisogno di andare in chiesa, ad inginocchiarmi, a piegare la testa in preghiera. Un istinto cieco, si potrebbe dire, perché non ero cosciente di pregare. Ma andavo, mi inserivo nell'atmosfera di preghiera ...». Dio l'ha condotta ad una consapevole adesione alla Chiesa, in una vita dedicata ai diseredati.

Nella nostra epoca non sono poche le conversioni intese come il ritorno di chi, dopo un'educazione cristiana magari superficiale, si è allontanato per anni dalla fede e poi riscopre Cristo e il suo Vangelo. Nel *Libro dell'Apocalisse* leggiamo: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3, 20). Il nostro uomo interiore deve prepararsi per essere visitato da Dio, e proprio per questo non deve lasciarsi invadere dalle illusioni, dalle apparenze, dalle cose materiali.

In questo Tempo di Quaresima, nell'*Anno della Fede*, rinnoviamo il nostro impegno nel cammino di conversione, per superare la tendenza di chiuderci in noi stessi e per fare, invece, spazio a Dio, guardando con i suoi occhi la realtà quotidiana. L'alternativa tra la chiusura nel nostro egoismo e l'apertura all'amore di Dio e degli altri, potremmo dire che corrisponde all'alternativa delle tentazioni di Gesù: alternativa, cioè, tra potere umano e amore della Croce, tra una redenzione vista nel solo benessere materiale e una redenzione come opera di Dio, cui diamo il primato nell'esistenza. Convertirsi significa non chiudersi nella ricerca del proprio successo, del proprio prestigio, della propria posizione, ma far sì che ogni giorno, nelle piccole cose, la verità, la fede in Dio e l'amore diventino la cosa più importante.

## Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri

### Ritorno a Dio per superare rivalità e divisioni

Nel pomeriggio di mercoledì 13 febbraio, primo giorno di Quaresima, il Papa ha presieduto nella Basilica Vaticana l'ultima Celebrazione liturgica pubblica del suo Pontificato. Numerosissimi sono stati i fedeli che hanno dovuto seguire il rito anche dai maxischermi nella Piazza San Pietro dal momento che la Basilica era gremita. Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Santità:

Venerati Fratelli, cari fratelli e sorelle!

Oggi, Mercoledì delle Ceneri, iniziamo un nuovo cammino quaresimale, un cammino che si snoda per quaranta giorni e ci conduce alla gioia della Pasqua del Signore, alla vittoria della Vita sulla morte. Seguendo l'antichissima tradizione romana delle *stationes* quaresimali, ci siamo radunati oggi per la Celebrazione dell'Eucaristia. Tale tradizione prevede che la prima *statio* abbia luogo nella Basilica di Santa Sabina sul colle Aventino. Le circostanze hanno suggerito di radunarsi nella Basilica Vaticana. Siamo numerosi intorno alla Tomba dell'Apostolo Pietro anche a chiedere la sua intercessione per il cammino della Chiesa in questo particolare momento, rinnovando la nostra fede nel Pastore Supremo, Cristo Signore. Per me è un'occasione propizia per ringraziare tutti, specialmente i fedeli della Diocesi di Roma, mentre mi accingo a concludere il Ministero Petriano, e per chiedere un particolare ricordo nella preghiera.

Le Letture che sono state proclamate ci offrono spunti che, con la grazia di Dio, siamo chiamati a far diventare atteggiamenti e comportamenti concreti in questa Quaresima. La Chiesa ci ripropone, anzitutto, il forte richiamo che il Profeta Gioele rivolge al popolo di Israele: «Così dice il Signore: ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti» (2, 12). Va sottolineata l'espressione «con tutto il cuore», che significa dal centro dei nostri pensieri e sentimenti, dalle radici delle nostre decisioni, scelte ed azioni, con un gesto di totale e radicale libertà. Ma è possibile questo ritorno a Dio? Sì, perché c'è una forza che non risiede nel nostro cuore, ma che si sprigiona dal cuore stesso di Dio. È la forza della sua misericordia. Dice ancora il Profeta: «Ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male» (v. 13). Il ritorno al Signore è possibile come "grazia", perché è opera di Dio e frutto della fede che noi riponiamo nella sua misericordia. Questo ritornare a Dio diventa realtà concreta nella nostra vita solo quando la grazia del Signore penetra nell'intimo e lo scuote donandoci la forza di «lacerare il cuore». È ancora il Profeta a far risuonare da parte di Dio queste parole: «Laceratevi il cuore e non le vesti» (v. 13). In effetti, anche ai nostri giorni, molti sono pronti a "stracciarsi le vesti" di fronte a scandali ed ingiustizie – naturalmente commessi da altri –, ma pochi sembrano disponibili ad agire sul proprio "cuore", sulla propria coscienza e sulle proprie intenzioni, lasciando che il Signore trasformi, rinnovi e converta.

Quel «ritornate a me con tutto il cuore», poi, è un richiamo che coinvolge non solo il singolo, ma la comunità. Abbiamo ascoltato sempre nella prima Lettura: «Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione

sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo» (vv. 15-16). La dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana. Cristo è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (cfr. *Gv* 11, 52). Il "Noi" della Chiesa è la comunità in cui Gesù ci riunisce insieme (cfr. *Gv* 12, 32): la fede è necessariamente ecclesiale. E questo è importante ricordarlo e viverlo in questo Tempo della Quaresima: ognuno sia consapevole che il cammino penitenziale non lo affronta da solo, ma insieme con tanti fratelli e sorelle, nella Chiesa.

Il Profeta, infine, si sofferma sulla preghiera dei sacerdoti, i quali, con le lacrime agli occhi, si rivolgono a Dio dicendo: «Non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?"» (v. 17). Questa preghiera ci fa riflettere sull'importanza della testimonianza di fede e di vita cristiana di ciascuno di noi e delle nostre comunità per manifestare il volto della Chiesa e come questo volto venga, a volte, deturpato. Penso in particolare alle colpe contro l'unità della Chiesa, alle divisioni nel corpo ecclesiale. Vivere la Quaresima in una più intensa ed evidente comunione ecclesiale, superando individualismi e rivalità, è un segno umile e prezioso per coloro che sono lontani dalla fede o indifferenti.

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 *Cor* 6, 2). Le parole dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Corinto risuonano anche per noi con un'urgenza che non ammette assenze o inerzie. Il termine "ora" ripetuto più volte dice che questo momento non può essere lasciato sfuggire, esso viene offerto a noi come un'occasione unica e irripetibile. E lo sguardo dell'Apostolo si concentra sulla condivisione con cui Cristo ha voluto caratterizzare la sua esistenza, assumendo tutto l'umano fino a farsi carico dello stesso peccato degli uomini. La frase di San Paolo è molto forte: Dio «lo fece peccato in nostro favore». Gesù, l'innocente, il Santo, «Colui che non aveva conosciuto peccato» (2 *Cor* 5, 21), si fa carico del peso del peccato condividendone con l'umanità l'esito della morte, e della morte di croce. La riconciliazione che ci viene offerta ha avuto un prezzo altissimo, quello della croce innalzata sul Golgota, su cui è stato appeso il Figlio di Dio fatto uomo. In questa immersione di Dio nella sofferenza umana e nell'abisso del male sta la radice della nostra giustificazione. Il «ritornare a Dio con tutto il cuore» nel nostro cammino quaresimale passa attraverso la Croce, il seguire Cristo sulla strada che conduce al Calvario, al dono totale di sé. È un cammino in cui imparare ogni giorno a uscire sempre più dal nostro egoismo e dalle nostre chiusure, per fare spazio a Dio che apre e trasforma il cuore. E San Paolo ricorda come l'annuncio della Croce risuoni a noi grazie alla predicazione della Parola, di cui l'Apostolo stesso è ambasciatore; un richiamo per noi affinché questo cammino quaresimale sia caratterizzato da un ascolto più attento e assiduo della Parola di Dio, luce che illumina i nostri passi.

Nella pagina del Vangelo di Matteo, che appartiene al cosiddetto Discorso della montagna, Gesù fa riferimento a tre pratiche fondamentali previste dalla Legge mosaica: l'elemosina, la preghiera e il digiuno; sono anche indicazioni tradizionali nel cammino quaresimale per rispondere all'invito di «ritornare a Dio con tutto il cuore». Ma Gesù sottolinea come sia la qualità e la verità del rapporto con Dio ciò che qualifica l'autenticità di ogni gesto religioso. Per questo Egli denuncia l'ipocrisia religiosa, il comportamento che vuole apparire, gli atteggiamenti che cercano l'applauso e l'approvazione. Il vero discepolo non serve se stesso o il "pubblico", ma il suo Signore, nella semplicità e nella generosità: «E il Padre tuo, che vede nel

segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 4. 6. 18). La nostra testimonianza allora sarà sempre più incisiva quanto meno cercheremo la nostra gloria e saremo consapevoli che la ricompensa del giusto è Dio stesso, l'essere uniti a Lui, quaggiù, nel cammino della fede, e, al termine della vita, nella pace e nella luce dell'incontro faccia a faccia con Lui per sempre (cfr. 1 Cor 13, 12).

Cari fratelli e sorelle, iniziamo fiduciosi e gioiosi l'itinerario quaresimale. Risuoni forte in noi l'invito alla conversione, a «ritornare a Dio con tutto il cuore», accogliendo la sua grazia che ci fa uomini nuovi, con quella sorprendente novità che è partecipazione alla vita stessa di Gesù. Nessuno di noi, dunque, sia sordo a questo appello, che ci viene rivolto anche nell'austero rito, così semplice e insieme così suggestivo, dell'imposizione delle ceneri, che tra poco compiremo. Ci accompagni in questo tempo la Vergine Maria, Madre della Chiesa e modello di ogni autentico discepolo del Signore. Amen!

Al termine della Concelebrazione Eucaristica, il Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone ha rivolto al Santo Padre questo indirizzo:

Beatissimo Padre, con sentimenti di grande commozione e di profondo rispetto non solo la Chiesa, ma tutto il mondo, hanno appreso la notizia della Sua decisione di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore dell'Apostolo Pietro.

Non saremmo sinceri, Santità, se non Le dicessimo che questa sera c'è un velo di tristezza sul nostro cuore. In questi anni, il suo magistero è stato una finestra aperta sulla Chiesa e sul mondo, che ha fatto filtrare i raggi della verità e dell'amore di Dio, per dare luce e calore al nostro cammino, anche e soprattutto nei momenti in cui le nubi si addensano nel cielo.

Tutti noi abbiamo compreso che è proprio l'amore profondo che Vostra Santità ha per Dio e per la Chiesa che L'ha spinto a questo atto, rivelando quella purezza d'animo, quella fede robusta ed esigente, quella forza dell'umiltà e della mitezza, assieme a un grande coraggio, che hanno contraddistinto ogni passo della Sua vita e del Suo ministero, e che possono venire solamente dallo stare con Dio, dallo stare alla luce della Parola di Dio, dal salire continuamente la montagna dell'incontro con Lui per poi ridiscendere nella Città degli uomini.

Santo Padre, pochi giorni fa con i seminaristi della sua Diocesi di Roma, Ella ci ha dato una speciale lezione, ha detto che essendo cristiani sappiamo che il futuro è nostro, il futuro è di Dio, e che l'albero della Chiesa cresce sempre di nuovo. La Chiesa si rinnova sempre, rinasce sempre. Servire la Chiesa nella ferma consapevolezza che non è nostra, ma di Dio, che non siamo noi a costruirla, ma è Lui; poter dire noi con verità la parola evangelica: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17, 10), confidando totalmente nel Signore, è un grande insegnamento che Ella, anche con questa sofferta decisione, dona non solo a noi, Pastori della Chiesa, ma all'intero Popolo di Dio.

L'Eucaristia è un rendere grazie a Dio. Questa sera noi vogliamo ringraziare il Signore per il cammino che tutta la Chiesa ha fatto sotto la guida di Vostra Santità e vogliamo dirLe dal più intimo del nostro cuore, con grande affetto, commozione ed ammirazione: grazie per averci dato il luminoso esempio di semplice ed umile lavoratore della vigna del Signore, un lavoratore, però, che ha saputo in ogni momento realizzare ciò che è più importante: portare Dio agli uomini e portare gli uomini a Dio. Grazie!

## Incontro di inizio Quaresima con il Clero di Roma

### Al Concilio pieno di entusiasmo e di speranza

Giovedì 14 febbraio, il Santo Padre ha incontrato, come di consueto all'inizio della Quaresima il Clero della Diocesi di Roma guidato dal Cardinale Vicario ed ha raccontato l'esperienza vissuta durante il Concilio Vaticano II con queste parole:

Eminenza, cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!

È per me un dono particolare della Provvidenza che, prima di lasciare il Ministero Petriano, possa ancora vedere il mio Clero, il Clero di Roma. È sempre una grande gioia vedere come la Chiesa vive, come a Roma la Chiesa è vivente; ci sono Pastori che, nello spirito del Pastore supremo, guidano il gregge del Signore. È un Clero realmente cattolico, universale, e questo risponde all'essenza della Chiesa di Roma: portare in sé l'universalità, la cattolicità di tutte le genti, di tutte le razze, di tutte le culture. Nello stesso tempo, sono molto grato al Cardinale Vicario che aiuta a risvegliare, a ritrovare le vocazioni nella stessa Roma, perché se Roma, da una parte, dev'essere la città dell'universalità, dev'essere anche una città con una propria forte e robusta fede, dalla quale nascono anche vocazioni. E sono convinto che, con l'aiuto del Signore, possiamo trovare le vocazioni che Egli stesso ci dà, guidarle, aiutarle a maturare, e così servire per il lavoro nella vigna del Signore.

Oggi avete confessato davanti alla Tomba di San Pietro il *Credo*: nell'*Anno della Fede*, mi sembra un atto molto opportuno, necessario forse, che il Clero di Roma si riunisca sulla Tomba dell'Apostolo al quale il Signore ha detto: «A te affido la mia Chiesa. Sopra di te costruisco la mia Chiesa» (cfr. Mt 16, 18-19). Davanti al Signore, insieme con Pietro, avete confessato: «Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo» (cfr. Mt 16, 15-16). Così cresce la Chiesa: insieme con Pietro, confessare Cristo, seguire Cristo. E facciamo questo sempre. Io sono molto grato per la vostra preghiera, che ho sentito – l'ho detto mercoledì – quasi fisicamente. Anche se adesso mi ritiro, nella preghiera sono sempre vicino a tutti voi e sono sicuro che anche voi sarete vicini a me, anche se per il mondo rimango nascosto.

Per oggi, secondo le condizioni della mia età, non ho potuto preparare un grande, vero discorso, come ci si potrebbe aspettare; ma piuttosto penso a una piccola chiacchierata sul Concilio Vaticano II, come io l'ho visto. Comincio con un aneddoto: io ero stato nominato nel '59 professore all'Università di Bonn, dove studiano gli studenti, i seminaristi della Diocesi di Colonia e di altre Diocesi circostanti. Così, sono venuto in contatto con il Cardinale di Colonia, il Cardinale Frings. Il Cardinale Siri, di Genova – mi sembra nel '61 –, aveva organizzato una serie di conferenze di diversi Cardinali europei sul Concilio, e aveva invitato anche l'Arcivescovo di Colonia a tenere una delle conferenze, con il titolo: Il Concilio e il mondo del pensiero moderno.

Il Cardinale mi ha invitato – il più giovane dei professori – a scrivergli un progetto; il progetto gli è piaciuto e ha proposto alla gente, a Genova, il testo come io l'avevo scritto. Poco dopo, Papa Giovanni lo invita ad andare da lui e il Cardinale era pieno di timore di avere forse detto qualcosa di non corretto, di falso, e di venire citato per un rimprovero, forse anche per togliergli la porpora. Sì, quando il suo segretario lo ha vestito per l'udienza, il Cardinale ha detto: «Forse adesso porto per

l'ultima volta questo abito». Poi è entrato, Papa Giovanni gli va incontro, lo abbraccia, e dice: «Grazie, Eminenza, lei ha detto le cose che io volevo dire, ma non avevo trovato le parole». Così, il Cardinale sapeva di essere sulla strada giusta e mi ha invitato ad andare con lui al Concilio, prima come suo esperto personale; poi, nel corso del primo periodo – mi pare nel novembre '62 – sono stato nominato anche perito ufficiale del Concilio.

Allora, noi siamo andati al Concilio non solo con gioia, ma con entusiasmo. C'era un'aspettativa incredibile. Speravamo che tutto si rinnovasse, che venisse veramente una nuova Pentecoste, una nuova era della Chiesa, perché la Chiesa era ancora abbastanza robusta in quel tempo, la prassi domenicale ancora buona, le vocazioni al Sacerdozio e alla Vita religiosa erano già un po' ridotte, ma ancora sufficienti. Tuttavia, si sentiva che la Chiesa non andava avanti, si riduceva, che sembrava piuttosto una realtà del passato e non la portatrice del futuro. E in quel momento, speravamo che questa relazione si rinnovasse, cambiasse; che la Chiesa fosse di nuovo forza del domani e forza dell'oggi. E sapevamo che la relazione tra la Chiesa e il periodo moderno, fin dall'inizio, era un po' contrastante, cominciando con l'errore della Chiesa nel caso di Galileo Galilei; si pensava di correggere questo inizio sbagliato e di trovare di nuovo l'unione tra la Chiesa e le forze migliori del mondo, per aprire il futuro dell'umanità, per aprire il vero progresso. Così, eravamo pieni di speranza, di entusiasmo, e anche di volontà di fare la nostra parte per questa cosa. Mi ricordo che un modello negativo era considerato il Sinodo Romano. Si disse – non so se sia vero – che avessero letto i testi preparati, nella Basilica di San Giovanni, e che i membri del Sinodo avessero acclamato, approvato applaudendo, e così si sarebbe svolto il Sinodo. I Vescovi dissero: «No, non facciamo così. Noi siamo Vescovi, siamo noi stessi soggetto del Sinodo; non vogliamo soltanto approvare quanto è stato fatto, ma vogliamo essere noi il soggetto, i portatori del Concilio». Così anche il Cardinale Frings, che era famoso per la fedeltà assoluta, quasi scrupolosa, al Santo Padre, in questo caso disse: «Qui siamo in altra funzione. Il Papa ci ha convocati per essere come Padri, per essere Concilio ecumenico, un soggetto che rinnovi la Chiesa. Così vogliamo assumere questo nostro ruolo».

Il primo momento, nel quale questo atteggiamento si è mostrato, è stato subito il primo giorno. Erano state previste, per questo primo giorno, le elezioni delle Commissioni ed erano state preparate, in modo – si cercava – imparziale, le liste, i nominativi; e queste liste erano da votare. Ma subito i Padri dissero: «No, non vogliamo semplicemente votare liste già fatte. Siamo noi il soggetto». Allora, si sono dovute spostare le elezioni, perché i Padri stessi volevano conoscersi un po', volevano loro stessi preparare delle liste. E così è stato fatto. I Cardinali Liénart di Lille, il Cardinale Frings di Colonia avevano pubblicamente detto: «Così no. Noi vogliamo fare le nostre liste ed eleggere i nostri candidati». Non era un atto rivoluzionario, ma un atto di coscienza, di responsabilità da parte dei Padri conciliari.

Così cominciava una forte attività per conoscersi, orizzontalmente, gli uni gli altri, cosa che non era a caso. Al "Collegio dell'Anima", dove abitavo, abbiamo avuto molte visite: il Cardinale era molto conosciuto, abbiamo visto Cardinali di tutto il mondo. Mi ricordo bene la figura alta e snella di Mons. Etchegaray, che era Segretario della Conferenza Episcopale Francese, degli incontri con Cardinali, eccetera. E questo era tipico, poi, per tutto il Concilio: piccoli incontri trasversali. Così ho conosciuto grandi figure come padre de Lubac, Daniélou, Congar, eccetera. Abbiamo conosciuto vari Vescovi; mi ricordo particolarmente del Vescovo Elchinger di Strasburgo, eccetera. E questa era già un'esperienza dell'universalità della Chiesa e della realtà concreta della Chiesa, che non riceve semplicemente impera-



tivi dall'alto, ma insieme cresce e va avanti, sempre sotto la guida – naturalmente – del Successore di Pietro.

Tutti, come ho detto, venivano con grandi aspettative; non era mai stato realizzato un Concilio di queste dimensioni, ma non tutti sapevano come fare. I più preparati, diciamo quelli con intenzioni più definite, erano l'Episcopato francese, tedesco, belga, olandese, la cosiddetta «alleanza renana». E, nella prima parte del Concilio, erano loro che indicavano la strada; poi si è velocemente allargata l'attività e tutti sempre più hanno partecipato nella creatività del Concilio. I francesi ed i tedeschi avevano diversi interessi in comune, anche con sfumature abbastanza diverse. La prima, iniziale, semplice – apparentemente semplice – intenzione era la riforma della liturgia, che era già cominciata con Pio XII, il quale aveva già riformato la Settimana Santa; la seconda, l'ecclesiologia; la terza, la Parola di Dio, la Rivelazione; e, infine, anche l'ecumenismo. I francesi, molto più che i tedeschi, avevano ancora il problema di trattare la situazione delle relazioni tra la Chiesa e il mondo.

Cominciamo con il primo. Dopo la Prima Guerra Mondiale, era cresciuto, proprio nell'Europa Centrale ed Occidentale, il movimento liturgico, una riscoperta della ricchezza e profondità della liturgia, che era finora quasi chiusa nel Messale Romano del sacerdote, mentre la gente pregava con propri libri di preghiera, i quali erano fatti secondo il cuore della gente, così che si cercava di tradurre i contenuti alti, il linguaggio alto, della liturgia classica in parole più emozionali, più vicine al cuore del popolo. Ma erano quasi due liturgie parallele: il sacerdote con i chierichetti, che celebrava la Messa secondo il Messale, ed i laici, che pregavano, nella Messa, con i loro libri di preghiera, insieme, sapendo sostanzialmente che cosa si realizzava sull'altare. Ma ora era stata riscoperta proprio la bellezza, la profondità, la ricchezza storica, umana, spirituale del Messale e la necessità che non solo un rappresentante del popolo, un piccolo chierichetto, dicesse: «*Et cum spiritu tuo*» eccetera, ma che fosse realmente un dialogo tra sacerdote e popolo, che realmente la liturgia dell'altare e la liturgia del popolo fosse un'unica liturgia, una partecipazione attiva, che le ricchezze arrivassero al popolo; e così si è riscoperta, rinnovata la liturgia.

Io trovo adesso, retrospettivamente, che è stato molto buono cominciare con la liturgia, così appare il primato di Dio, il primato dell'adorazione. «*Operi Dei nihil praeponeatur*»: questa parola della *Regola* di San Benedetto (cfr. 43, 3) appare così come la suprema regola del Concilio. Qualcuno aveva criticato che il Concilio ha parlato su tante cose, ma non su Dio. Ha parlato su Dio! Ed è stato il primo atto e quello sostanziale parlare su Dio e aprire tutta la gente, tutto il popolo santo, all'adorazione di Dio, nella comune celebrazione della liturgia del Corpo e Sangue di Cristo. In questo senso, al di là dei fattori pratici che sconsigliavano di cominciare subito con temi controversi, è stato, diciamo, realmente un atto di Provvidenza che agli inizi del Concilio stia la liturgia, stia Dio, stia l'adorazione. Adesso non vorrei entrare nei dettagli della discussione, ma vale la pena sempre tornare, oltre le attuazioni pratiche, al Concilio stesso, alla sua profondità e alle sue idee essenziali.

Ve n'erano, direi, diverse: soprattutto il Mistero pasquale come centro dell'essere cristiano, e quindi della vita cristiana, dell'anno, del tempo cristiano, espresso nel tempo pasquale e nella domenica che è sempre il giorno della Risurrezione. Sempre di nuovo cominciamo il nostro tempo con la Risurrezione, con l'incontro con il Risorto, e dall'incontro con il Risorto andiamo al mondo. In questo senso, è un peccato che oggi si sia trasformata la domenica in fine settimana, mentre è la prima giornata, è l'inizio; interiormente dobbiamo tenere presente questo: che è l'inizio, l'inizio della Creazione, è l'inizio della ri-creazione nella Chiesa, incontro con

il Creatore e con Cristo Risorto. Anche questo duplice contenuto della domenica è importante: è il primo giorno, cioè festa della Creazione, noi stiamo sul fondamento della Creazione, crediamo nel Dio Creatore; e incontro con il Risorto, che rinnova la Creazione; il suo vero scopo è creare un mondo che è risposta all'amore di Dio.

Poi c'erano dei principi: l'intelligibilità, invece di essere rinchiusi in una lingua non conosciuta, non parlata, ed anche la partecipazione attiva. Purtroppo, questi principi sono stati anche male intesi. Intelligibilità non vuol dire banalità, perché i grandi testi della liturgia – anche se parlati, grazie a Dio, in lingua materna – non sono facilmente intelligibili, hanno bisogno di una formazione permanente del cristiano perché cresca ed entri sempre più in profondità nel mistero e così possa comprendere. Ed anche la Parola di Dio – se penso giorno per giorno alla lettura dell'Antico Testamento, anche alla lettura delle Epistole paoline, dei Vangeli: chi potrebbe dire che capisce subito solo perché è nella propria lingua? Solo una formazione permanente del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità e una partecipazione che è più di una attività esteriore, che è un entrare della persona, del mio essere, nella comunione della Chiesa e così nella comunione con Cristo.

Secondo tema: la Chiesa. Sappiamo che il Concilio Vaticano I era stato interrotto a causa della guerra tedesco-francese e così è rimasto con una unilateralità, con un frammento, perché la dottrina sul Primato – che è stata definita, grazie a Dio, in quel momento storico per la Chiesa, ed è stata molto necessaria per il tempo seguente – era soltanto un elemento in un'ecclesiologia più vasta, prevista, preparata. Così era rimasto il frammento. E si poteva dire: se il frammento rimane così come è, tendiamo a una unilateralità: la Chiesa sarebbe solo il Primato. Quindi già dall'inizio c'era questa intenzione di completare l'ecclesiologia del Vaticano I, in una data da trovare, per una ecclesiologia completa. Anche qui le condizioni sembravano molto buone perché, dopo la Prima Guerra Mondiale, era rinato il senso della Chiesa in modo nuovo. Romano Guardini disse: «Nelle anime comincia a risvegliarsi la Chiesa», e un Vescovo protestante parlava del «secolo della Chiesa». Veniva ritrovato, soprattutto, il concetto, che era previsto anche dal Vaticano I, del Corpo Mistico di Cristo. Si voleva dire e capire che la Chiesa non è un'organizzazione, qualcosa di strutturale, giuridico, istituzionale – anche questo –, ma è un organismo, una realtà vitale, che entra nella mia anima, così che io stesso, proprio con la mia anima credente, sono elemento costruttivo della Chiesa come tale. In questo senso, Pio XII aveva scritto l'Enciclica *Mystici Corporis Christi*, come un passo verso un completamento dell'ecclesiologia del Vaticano I.

Direi che la discussione teologica degli anni '30-'40, anche '20, era completamente sotto questo segno della parola «*Mystici Corporis*». Fu una scoperta che ha creato tanta gioia in quel tempo ed anche in questo contesto è cresciuta la formula: «Noi siamo la Chiesa, la Chiesa non è una struttura; noi stessi cristiani, insieme, siamo tutti il Corpo vivo della Chiesa». E, naturalmente, questo vale nel senso che noi, il vero «noi» dei credenti, insieme con l'«Io» di Cristo, è la Chiesa; ognuno di noi, non «un noi», un gruppo che si dichiara Chiesa. No: questo «noi siamo Chiesa» esige proprio il mio inserimento nel grande «noi» dei credenti di tutti i tempi e luoghi. Quindi, la prima idea: completare l'ecclesiologia in modo teologico, ma proseguendo anche in modo strutturale, cioè: accanto alla successione di Pietro, alla sua funzione unica, definire meglio anche la funzione dei Vescovi, del Corpo episcopale. E, per fare questo, è stata trovata la parola «collegialità», molto discussa, con discussioni accanite, direi, anche un po' esagerate. Ma era la parola – forse ce ne sarebbe anche un'altra, ma serviva questa – per esprimere che i Vescovi, insieme, sono la continuazione dei Dodici, del Corpo degli Apostoli. Abbiamo detto: solo un

Vescovo, quello di Roma, è successore di un determinato Apostolo, di Pietro. Tutti gli altri diventano successori degli Apostoli entrando nel Corpo che continua il Corpo degli Apostoli. Così proprio il Corpo dei Vescovi, il Collegio, è la continuazione del Corpo dei Dodici, ed ha così la sua necessità, la sua funzione, i suoi diritti e doveri. Appariva a molti come una lotta per il potere, e forse qualcuno anche ha pensato al suo potere, ma sostanzialmente non si trattava di potere, ma della complementarietà dei fattori e della completezza del Corpo della Chiesa con i Vescovi, Successori degli Apostoli, come elementi portanti; e ognuno di loro è elemento portante della Chiesa, insieme con questo grande Corpo.

Questi erano, diciamo, i due elementi fondamentali e, nella ricerca di una visione teologica completa dell'ecclesiologia, nel frattempo, dopo gli anni '40, negli anni '50, era già nata un po' di critica nel concetto di Corpo di Cristo: «mistico» sarebbe troppo spirituale, troppo esclusivo; era stato messo in gioco allora il concetto di «Popolo di Dio». E il Concilio, giustamente, ha accettato questo elemento, che nei Padri è considerato come espressione della continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Nel testo del Nuovo Testamento, la parola «*Laos tou Theou*», corrispondente ai testi dell'Antico Testamento, significa – mi sembra con solo due eccezioni – l'antico Popolo di Dio, gli ebrei che, tra i popoli, «*goim*», del mondo, sono «il» Popolo di Dio. E gli altri, noi pagani, non siamo di per sé il Popolo di Dio, diventiamo figli di Abramo, e quindi Popolo di Dio entrando in comunione con il Cristo, che è l'unico seme di Abramo. Ed entrando in comunione con Lui, essendo uno con Lui, siamo anche noi Popolo di Dio. Cioè: il concetto «Popolo di Dio» implica continuità dei Testamenti, continuità della storia di Dio con il mondo, con gli uomini, ma implica anche l'elemento cristologico. Solo tramite la cristologia diveniamo Popolo di Dio e così si combinano i due concetti. Ed il Concilio ha deciso di creare una costruzione trinitaria dell'ecclesiologia: Popolo di Dio Padre, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo.

Ma solo dopo il Concilio è stato messo in luce un elemento che si trova un po' nascosto, anche nel Concilio stesso, e cioè: il nesso tra Popolo di Dio e Corpo di Cristo, è proprio la comunione con Cristo nell'unione eucaristica. Qui diventiamo Corpo di Cristo; cioè la relazione tra Popolo di Dio e Corpo di Cristo crea una nuova realtà: la comunione. E dopo il Concilio è stato scoperto, direi, come il Concilio, in realtà, abbia trovato, abbia guidato a questo concetto: la comunione come concetto centrale. Direi che, filologicamente, nel Concilio esso non è ancora totalmente maturo, ma è frutto del Concilio che il concetto di comunione sia diventato sempre più l'espressione dell'essenza della Chiesa, comunione nelle diverse dimensioni: comunione con il Dio Trinitario – che è Egli stesso comunione tra Padre e Figlio e Spirito Santo –, comunione sacramentale, comunione concreta nell'Episcopato e nella vita della Chiesa.

Ancora più conflittuale era il problema della Rivelazione. Qui si trattava della relazione tra Scrittura e Tradizione, e qui erano interessati soprattutto gli esegeti per una maggiore libertà; essi si sentivano un po' – diciamo – in una situazione di inferiorità nei confronti dei protestanti, che facevano le grandi scoperte, mentre i cattolici si sentivano un po' "handicappati" dalla necessità di sottomettersi al Magistero. Qui, quindi, era in gioco una lotta anche molto concreta: quale libertà hanno gli esegeti? Come si legge bene la Scrittura? Che cosa vuol dire Tradizione? Era una battaglia pluridimensionale che adesso non posso mostrare, ma importante è che certamente la Scrittura è la Parola di Dio e la Chiesa sta sotto la Scrittura, obbedisce alla Parola di Dio, e non sta al di sopra della Scrittura. E tuttavia, la Scrittura è Scrittura soltanto perché c'è la Chiesa viva, il suo soggetto vivo; senza il soggetto vivo

della Chiesa, la Scrittura è solo un libro e apre, si apre a diverse interpretazioni e non dà un'ultima chiarezza.

Qui, la battaglia – come ho detto – era difficile, e fu decisivo un intervento di Papa Paolo VI. Questo intervento mostra tutta la delicatezza del padre, la sua responsabilità per l'andamento del Concilio, ma anche il suo grande rispetto per il Concilio. Era nata l'idea che la Scrittura è completa, vi si trova tutto; quindi non si ha bisogno della Tradizione, e perciò il Magistero non ha niente da dire. Allora, il Papa ha trasmesso al Concilio mi sembra 14 formule di una frase da inserire nel testo sulla Rivelazione e ci dava, dava ai Padri, la libertà di scegliere una delle 14 formule, ma disse: «Una deve essere scelta, per rendere completo il testo». Io mi ricordo, più o meno, della formula «*non omnis certitudo de veritatibus fidei potest sumi ex Sacra Scriptura*», cioè la certezza della Chiesa sulla fede non nasce soltanto da un libro isolato, ma ha bisogno del soggetto Chiesa illuminato, portato dallo Spirito Santo. Solo così poi la Scrittura parla ed ha tutta la sua autorevolezza. Questa frase che abbiamo scelto nella Commissione dottrinale, una delle 14 formule, è decisiva, direi, per mostrare l'indispensabilità, la necessità della Chiesa, e così capire che cosa vuol dire Tradizione, il Corpo vivo nel quale vive dagli inizi questa Parola e dal quale riceve la sua luce, nel quale è nata. Già il fatto del Canone è un fatto ecclesiale: che questi scritti siano la Scrittura risulta dall'illuminazione della Chiesa, che ha trovato in sé questo Canone della Scrittura; ha trovato, non creato, e sempre e solo in questa comunione della Chiesa viva si può anche realmente capire, leggere la Scrittura come Parola di Dio, come Parola che ci guida nella vita e nella morte.

Come ho detto, questa era una lite abbastanza difficile, ma grazie al Papa e grazie – diciamo – alla luce dello Spirito Santo, che era presente nel Concilio, è stato creato un Documento che è uno dei più belli e anche innovativi di tutto il Concilio, e che deve essere ancora molto più studiato. Perché anche oggi l'esegesi tende a leggere la Scrittura fuori dalla Chiesa, fuori dalla fede, solo nel cosiddetto spirito del metodo storico-critico, metodo importante, ma mai così da poter dare soluzioni come ultima certezza; solo se crediamo che queste non sono parole umane, ma sono parole di Dio, e solo se vive il soggetto vivo al quale ha parlato e parla Dio, possiamo interpretare bene la Sacra Scrittura. E qui – come ho detto nella prefazione del mio libro su Gesù (cfr. vol. I) – c'è ancora molto da fare per arrivare a una lettura veramente nello spirito del Concilio. Qui l'applicazione del Concilio ancora non è completa, ancora è da fare.

E, infine, l'ecumenismo. Non vorrei entrare adesso in questi problemi, ma era ovvio – soprattutto dopo le «passioni» dei cristiani nel tempo del nazismo – che i cristiani potessero trovare l'unità, almeno cercare l'unità, ma era chiaro anche che solo Dio può dare l'unità. E siamo ancora in questo cammino. Ora, con questi temi, l'«alleanza renana» – per così dire – aveva fatto il suo lavoro.

La seconda parte del Concilio è molto più ampia. Appariva, con grande urgenza, il tema: mondo di oggi, epoca moderna, e Chiesa; e con esso i temi della responsabilità per la costruzione di questo mondo, della società, responsabilità per il futuro di questo mondo e speranza escatologica, responsabilità etica del cristiano, dove trova le sue guide; e poi libertà religiosa, progresso, e relazione con le altre religioni. In questo momento, sono entrate in discussione realmente tutte le parti del Concilio, non solo l'America, gli Stati Uniti, con un forte interesse per la libertà religiosa. Nel terzo periodo questi hanno detto al Papa: «Noi non possiamo tornare a casa senza avere, nel nostro bagaglio, una dichiarazione sulla libertà religiosa votata dal Concilio». Il Papa, tuttavia, ha avuto la fermezza e la decisione, la pazienza di portare il testo al quarto periodo, per trovare una maturazione ed un consenso abbastanza

completi tra i Padri del Concilio. Dico: non solo gli americani sono entrati con grande forza nel gioco del Concilio, ma anche l'America Latina, sapendo bene della miseria del popolo, di un Continente cattolico, e della responsabilità della fede per la situazione di questi uomini. E così anche l'Africa, l'Asia, hanno visto la necessità del dialogo interreligioso; sono cresciuti problemi che noi tedeschi – devo dire – all'inizio, non avevamo visto. Non posso adesso descrivere tutto questo. Il grande Documento "*Gaudium et spes*" ha analizzato molto bene il problema tra escatologia cristiana e progresso mondano, tra responsabilità per la società di domani e responsabilità del cristiano davanti all'eternità, e così ha anche rinnovato l'etica cristiana, le fondamenta. Ma, diciamo inaspettatamente, è cresciuto, al di fuori di questo grande Documento, un Documento che rispondeva in modo più sintetico e più concreto alle sfide del tempo, e cioè la "*Nostra aetate*". Dall'inizio erano presenti i nostri amici ebrei, che hanno detto, soprattutto a noi tedeschi, ma non solo a noi, che dopo gli avvenimenti tristi di questo secolo nazista, del decennio nazista, la Chiesa cattolica deve dire una parola sull'Antico Testamento, sul popolo ebraico. Hanno detto: anche se è chiaro che la Chiesa non è responsabile della Shoah, erano cristiani, in gran parte, coloro che hanno commesso quei crimini; dobbiamo approfondire e rinnovare la coscienza cristiana, anche se sappiamo bene che i veri credenti sempre hanno resistito contro queste cose. E così era chiaro che la relazione con il mondo dell'antico Popolo di Dio dovesse essere oggetto di riflessione. Si capisce anche che i Paesi arabi – i Vescovi dei Paesi arabi – non fossero felici di questa cosa: temevano un po' una glorificazione dello Stato di Israele, che non volevano, naturalmente. Dissero: «Bene, un'indicazione veramente teologica sul popolo ebraico è buona, è necessaria, ma se parlate di questo, parlate anche dell'Islam; solo così siamo in equilibrio; anche l'Islam è una grande sfida e la Chiesa deve chiarire anche la sua relazione con l'Islam». Una cosa che noi, in quel momento, non abbiamo tanto capito, un po', ma non molto. Oggi sappiamo quanto fosse necessario.

Quando abbiamo incominciato a lavorare anche sull'Islam, ci hanno detto: «Ma ci sono anche altre religioni del mondo: tutta l'Asia! Pensate al Buddhismo, all'Induismo ...». E così, invece di una Dichiarazione inizialmente pensata solo sull'antico Popolo di Dio, si è creato un testo sul dialogo interreligioso, anticipando quanto solo trent'anni dopo si è mostrato in tutta la sua intensità e importanza. Non posso entrare adesso in questo tema, ma se si legge il testo, si vede che è molto denso e preparato veramente da persone che conoscevano le realtà, e indica brevemente, con poche parole, l'essenziale. Così anche il fondamento di un dialogo, nella differenza, nella diversità, nella fede sull'unicità di Cristo, che è uno, e non è possibile, per un credente, pensare che le religioni siano tutte variazioni di un tema. No, c'è una realtà del Dio vivente che ha parlato, ed è un Dio, è un Dio incarnato, quindi una Parola di Dio, che è realmente Parola di Dio. Ma c'è l'esperienza religiosa, con una certa luce umana della creazione, e quindi è necessario e possibile entrare in dialogo, e così aprirsi l'uno all'altro e aprire tutti alla pace di Dio, di tutti i suoi figli, di tutta la sua famiglia.

Quindi, questi due Documenti, libertà religiosa e "*Nostra aetate*", connessi con "*Gaudium et spes*" sono una trilogia molto importante, la cui importanza si è mostrata solo nel corso dei decenni, e ancora stiamo lavorando per capire meglio questo insieme tra unicità della Rivelazione di Dio, unicità dell'unico Dio incarnato in Cristo, e la molteplicità delle religioni, con le quali cerchiamo la pace ed anche il cuore aperto per la luce dello Spirito Santo, che illumina e guida a Cristo.

Vorrei adesso aggiungere ancora un terzo punto: c'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio –, ma c'era anche il Concilio dei *media*. Era quasi un Concilio a sé, e il

mondo ha percepito il Concilio tramite questi, tramite i *media*. Quindi il Concilio immediatamente efficiente arrivato al popolo, è stato quello dei *media*, non quello dei Padri. E mentre il Concilio dei Padri si realizzava all'interno della fede, era un Concilio della fede che cerca l'*intellectus*, che cerca di comprendersi e cerca di comprendere i segni di Dio in quel momento, che cerca di rispondere alla sfida di Dio in quel momento e di trovare nella Parola di Dio la parola per oggi e domani, mentre tutto il Concilio – come ho detto – si muoveva all'interno della fede, come *fides quaerens intellectum*, il Concilio dei giornalisti non si è realizzato, naturalmente, all'interno della fede, ma all'interno delle categorie dei *media* di oggi, cioè fuori dalla fede, con un'ermeneutica diversa. Era un'ermeneutica politica: per i *media*, il Concilio era una lotta politica, una lotta di potere tra diverse correnti nella Chiesa. Era ovvio che i *media* prendessero posizione per quella parte che a loro appariva quella più confacente con il loro mondo. C'erano quelli che cercavano la decentrazione della Chiesa, il potere per i Vescovi e poi, tramite la parola «Popolo di Dio», il potere del popolo, dei laici. C'era questa triplice questione: il potere del Papa, poi trasferito al potere dei Vescovi e al potere di tutti, sovranità popolare. Naturalmente, per loro era questa la parte da approvare, da promulgare, da favorire. E così anche per la liturgia: non interessava la liturgia come atto della fede, ma come una cosa dove si fanno cose comprensibili, una cosa di attività della comunità, una cosa profana. E sappiamo che c'era una tendenza, che si fondava anche storicamente, a dire: «La sacralità è una cosa pagana, eventualmente anche dell'Antico Testamento. Nel Nuovo vale solo che Cristo è morto *fuori*: cioè fuori dalle porte, cioè nel mondo profano. Sacralità quindi da terminare, profanità anche del culto: il culto non è culto, ma un atto dell'insieme, della partecipazione comune, e così anche partecipazione come attività». Queste traduzioni, banalizzazioni dell'idea del Concilio, sono state virulente nella prassi dell'applicazione della Riforma liturgica; esse erano nate in una visione del Concilio al di fuori della sua propria chiave, della fede. E così, anche nella questione della Scrittura: la Scrittura è un libro, storico, da trattare storicamente e nient'altro, e così via.

Sappiamo come questo Concilio dei *media* fosse accessibile a tutti. Quindi, questo era quello dominante, più efficiente, ed ha creato tante calamità, tanti problemi, realmente tante miserie: Seminari chiusi, Conventi chiusi, liturgia banalizzata, ... e il vero Concilio ha avuto difficoltà a concretizzarsi, a realizzarsi; il Concilio virtuale era più forte del Concilio reale. Ma la forza reale del Concilio era presente e, man mano, si realizza sempre più e diventa la vera forza che poi è anche vera riforma, vero rinnovamento della Chiesa. Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, vediamo come questo Concilio virtuale si rompa, si perda, ed appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale. Ed è nostro compito, proprio in questo *Anno della Fede*, cominciando da questo *Anno della Fede*, lavorare perché il vero Concilio, con la sua forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa. Speriamo che il Signore ci aiuti. Io, ritirato con la mia preghiera, sarò sempre con voi, e insieme andiamo avanti con il Signore, nella certezza: Vince il Signore! Grazie!

## Congedo dai fedeli nell'ultima Udienza generale

### Non mi sono mai sentito solo

Mercoledì 27 febbraio, Benedetto XVI ha tenuto l'ultima Udienza generale del suo Pontificato in una Piazza San Pietro straripante di fedeli che hanno gremito piazza Pio XII e via della Conciliazione fin quasi a Castel Sant'Angelo.

Questo il testo del discorso del Papa:

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato! Distinte Autorità! Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale. Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno.

Come l'Apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del Ministero Petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo.

Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni Viaggio, ogni Visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr. Col 1, 9-10).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta ed accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il Ministero Petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: «Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze». E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come San Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia

della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa ed anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

Siamo nell'*Anno della Fede*, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano ...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del Ministero Petrinico; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità ed amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre.

Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio.

A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. È vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura, eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro



affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio a un principe o a un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, ed ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità ed anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il Ministero Petriniano non ha più alcuna *privacy*. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di San Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il "sempre" è anche un "per sempre" – non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze, eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di San Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati a un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie!

## Udienza di congedo dal Collegio Cardinalizio

### La Chiesa si risveglia nelle anime

Nella mattinata di giovedì 28 febbraio, nell'ultimo giorno del suo Pontificato, Benedetto XVI ha voluto incontrare nel Palazzo Apostolico i Cardinali presenti a Roma per un saluto di congedo. Durante l'incontro il Papa ha pronunciato queste parole:

Venerati e cari Fratelli!

Con grande gioia vi accolgo e porgo a ciascuno di voi il mio più cordiale saluto. Ringrazio il Cardinale Angelo Sodano che, come sempre, ha saputo farsi interprete dei sentimenti dell'intero Collegio: *Cor ad cor loquitur*. Grazie, Eminenza, di cuore. E vorrei dire – riprendendo il riferimento all'esperienza dei discepoli di Emmaus – che anche per me è stata una gioia camminare con voi in questi anni, nella luce della presenza del Signore risorto.

Come ho detto ieri davanti alle migliaia di fedeli che riempivano Piazza San Pietro, la vostra vicinanza e il vostro consiglio mi sono stati di grande aiuto nel mio ministero. In questi otto anni, abbiamo vissuto con fede momenti bellissimi di luce radiosa nel cammino della Chiesa, assieme a momenti in cui qualche nube si è addensata nel cielo. Abbiamo cercato di servire Cristo e la sua Chiesa con amore profondo e totale, che è l'anima del nostro ministero. Abbiamo donato speranza, quella che ci viene da Cristo, che solo può illuminare il cammino. Insieme possiamo ringraziare il Signore che ci ha fatti crescere nella comunione, e insieme pregarlo di aiutarvi a crescere ancora in questa unità profonda, così che il Collegio dei Cardinali sia come un'orchestra, dove le diversità – espressione della Chiesa universale – concorrano sempre alla superiore e concorde armonia.

Vorrei lasciarvi un pensiero semplice, che mi sta molto a cuore: un pensiero sulla Chiesa, sul suo mistero, che costituisce per tutti noi - possiamo dire - la ragione e la passione della vita. Mi lascio aiutare da un'espressione di Romano Guardini, scritta proprio nell'anno in cui i Padri del Concilio Vaticano II approvavano la Costituzione *Lumen gentium*, nel suo ultimo libro, con una dedica personale anche per me; perciò le parole di questo libro mi sono particolarmente care. Dice Guardini: la Chiesa «non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino ..., ma una realtà vivente ... Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi ... Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo». È stata la nostra esperienza, ieri, mi sembra, in Piazza: vedere che la Chiesa è un corpo vivo, animato dallo Spirito Santo e vive realmente dalla forza di Dio. Essa è nel mondo, ma non è del mondo: è di Dio, di Cristo, dello Spirito. Lo abbiamo visto ieri. Per questa è vera ed eloquente anche l'altra famosa espressione di Guardini: «La Chiesa si risveglia nelle anime». La Chiesa vive, cresce e si risveglia nelle anime, che – come la Vergine Maria – accolgono la Parola di Dio e la concepiscono per opera dello Spirito Santo; offrono a Dio la propria carne e, proprio nella loro povertà e umiltà, diventano capaci di generare Cristo oggi nel mondo. Attraverso la Chiesa, il Mistero dell'Incarnazione rimane presente per sempre. Cristo continua a camminare attraverso i tempi e tutti i luoghi.

Rimaniamo uniti, cari Fratelli, in questo Mistero: nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia quotidiana, e così serviamo la Chiesa e l'intera umanità. Questa è la nostra gioia, che nessuno ci può togliere.

Prima di salutarvi personalmente, desidero dirvi che continuerò a esservi vicino con la preghiera, specialmente nei prossimi giorni, affinché siate pienamente docili all'azione dello Spirito Santo nell'elezione del nuovo Papa. Che il Signore vi mostri quello che è voluto da Lui. E tra voi, tra il Collegio Cardinalizio, c'è anche il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza e obbedienza. Per questo, con affetto e riconoscenza, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Il Decano del Collegio Cardinalizio, Card. Angelo Sodano, aveva introdotto l'incontro con queste parole:

Santità!

Con grande trepidazione i Padri Cardinali presenti a Roma si stringono oggi intorno a Lei, per manifestarLe ancora una volta il loro profondo affetto e per esprimerLe la loro viva gratitudine per la Sua testimonianza di abnegato servizio apostolico, per il bene della Chiesa di Cristo e dell'umanità intera.

Sabato scorso, al termine degli Esercizi Spirituali in Vaticano, Ella ha voluto ringraziare i Suoi Collaboratori della Curia Romana, ricorrendo a queste commoventi parole: «Miei amici – così ci ha chiamati – vorrei ringraziare tutti voi non solo per questa settimana, ma per questi otto anni, durante i quali avete portato con me, con grande competenza, affetto, amore e fede, il peso del Ministero Petrino». Analoghe e commoventi parole ha rivolto ieri in Piazza San Pietro al popolo presente come ai suoi Collaboratori.

Amato e venerato Successore di Pietro, siamo noi che dobbiamo ringraziare Lei per l'esempio che ci ha dato in questi otto anni di Pontificato. Il 19 aprile del 2005 Ella veniva ad inserirsi in una lunga catena di Successori dell'Apostolo Pietro e oggi, 28 febbraio del 2013, Ella si accinge a lasciarci, in attesa che il timone della barca di Pietro passi ad altre mani. Si continuerà così quella successione apostolica, che il Signore ha promesso alla sua santa Chiesa, fino a quando si udirà sulla terra la voce dell'Angelo dell'Apocalisse che proclamerà: «*Tempus non erit amplius ... consummabitur mysterium Dei*» (Ap 10, 6-7), «il tempo ormai non c'è più ... è compiuto il mistero di Dio!». Terminerà così la storia della Chiesa, insieme alla storia del mondo, con l'avvento di cieli nuovi e terra nuova.

Padre Santo, con profondo amore noi abbiamo cercato di accompagnarla nel suo cammino, rivivendo l'esperienza dei discepoli di Emmaus, i quali, dopo aver camminato con Gesù per un buon tratto di strada, si dissero l'un l'altro: «Non era forse ardente il nostro cuore, quando ci parlava lungo il cammino?» (Lc 24, 32).

Sì, Padre Santo, sappia che ardeva anche il nostro cuore quando camminavamo con Lei in questi ultimi otto anni. Oggi vogliamo ancora una volta esprimerLe tutta la nostra gratitudine.

In coro Le ripetiamo un'espressione tipica della sua cara terra natale: *Vergelt's Gott*, che Dio La ricompensi!



---

# *Atti della Santa Sede*

---

CONGREGAZIONE  
PER LE CHIESE ORIENTALI

## **Lettera per la Colletta del Venerdì Santo**

### **Popoli affamati di dignità e giustizia**

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa.

Pubblichiamo il testo della Lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per circostanza ad ognuno dei Vescovi della Chiesa cattolica, unendovi alcune note informative circa le opere compiute con la Colletta dell'anno 2011/2012.

Eccellenza Reverendissima,

la compassione evangelica aiuta a comprendere la necessità della Colletta del Venerdì Santo a sostegno dei fratelli e delle sorelle che nei Luoghi della Redenzione, con i loro pastori, vivono il mistero di Cristo, il Crocifisso che è Risorto per la salvezza dell'umanità. È un dovere antico e sempre appagante per la sua singolare connotazione ecclesiale. Mentre si avvicina la Pasqua, esso diventa quanto mai attuale e si fa espressione della fede che la Chiesa, ora guidata da Papa Benedetto XVI, rivive intensamente nel 50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II. Quell'Assise l'ha aperta al mondo radicandola ancor più nella tradizione che parte dalle *origini cristiane*. Di esse la Terra Santa è testimone silenziosa e custode vivente, grazie alle comunità latine della Diocesi Patriarcale di Gerusalemme e della Custodia Francescana, come a quelle Melchita, Maronita, Sira, Armena, Caldea e Copta, ivi operanti. Ma è testimone, nel contempo, di come popoli interi, affamati di dignità e di giustizia, abbiano dato ali al sogno di una primavera della quale volevamo subito vedere i frutti, quasi che la grande trasformazione auspicata fosse possibile senza un rinnovamento dei cuori e la responsabilità verso i poveri del mondo condivisa da tutti noi.

Tra i primi frutti della sensibilità conciliare vi è l'Enciclica *Pacem in terris* del Beato Giovanni XXIII, la quale suscita in questo Anno della Fede una pressante invocazione di pace, specialmente per la Siria, i cui destini si riversano minacciosi sul Vicino Oriente.

La situazione mediorientale sembra esigere quanto propone l'Enciclica *Populorum progressio* del Servo di Dio Paolo VI. A fronte della denuncia delle «carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo ...» (n. 21), egli suggeriva non soltanto «l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace», bensì «il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi e di Dio, che ne è la sorgente e il termine» (*Ibid.*). Il Papa non esitava ad indicare a tal fine «soprattutto la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità di Cristo». Con lo sguardo della fede egli compì nella Terra di Gesù il primo dei suoi grandi Viaggi Apostolici nel 1964. Il Beato Giovanni Paolo II si pose sulle sue orme nell'anno 2000, definendo il suo pellegrinaggio «un momento di fraternità e di pace, che mi piace raccogliere come uno dei più bei doni dell'evento giubilare» ed esprimendo «l'augurio sentito di una sollecita e giusta soluzione dei problemi ancora aperti in quei Luoghi Santi, congiuntamente cari agli ebrei, ai cristiani e ai musulmani» (*Novo Millennio ineunte*, 13).

Papa Benedetto ci offre esempi ammirevoli dello stesso sguardo compassionevole. Ne sono prova incoraggiante la Visita pastorale del settembre scorso in Libano per la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*; il ricordo costante all'*Angelus*, nelle Udienze, nei Discorsi con Personalità e Istituzioni; l'intenzione di preghiera indicata a tutta la Chiesa nel gennaio 2013 «affinché le comunità cristiane del Medio Oriente, spesso discriminate, ricevano dallo Spirito Santo la forza della fedeltà e della perseveranza»; l'invito a due giovani libanesi maroniti perché scrivano i testi della *Via Crucis* del prossimo Venerdì Santo.

I cristiani che vivono in Israele e Palestina, Cipro, Libano, Giordania, Siria, Egitto a formare nel senso più ampio la Terra di Gesù, devono trovare in noi lo stesso sguardo di fede.

Con grata meraviglia riconosciamo quanto la generosa sollecitudine dei cattolici ha finora compiuto. Ciò consente di mantenere i Luoghi Santi, e le comunità che vi si raccolgono. Insieme agli Istituti religiosi maschili e femminili, esse offrono i primi soccorsi nelle catastrofiche conseguenze procurate dalla guerra e in ogni altra emergenza. Sono esse, con una qualificata rete pastorale, scolastica e sanitaria, a distinguersi nell'assistenza alle famiglie, specie

## Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

**La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.**

**Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta**, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

**Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio Amministrativo diocesano**, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "*Quaresima di fraternità*" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (*RDT* 65 [1988], 243).

per salvare la vita rifiutata, venendo incontro ad anziani, malati, disabili, a chi è senza lavoro, ai giovani in cerca di futuro, sempre operando in difesa dei diritti umani, compresa la libertà religiosa. Se a ciò si aggiunge l'encomiabile sforzo ecumenico e interreligioso, come quello per contenere l'incessante esodo dei fedeli dalla madrepatria orientale e la vicinanza ai profughi e rifugiati, si compone lo "specifico cristiano" che fa di quella regione, al di là di ogni sua sofferenza, un Luogo ove Dio è senza sosta glorificato perché benedica l'umanità.

La Congregazione per le Chiese Orientali rivolge, pertanto, il più convinto appello a confermare la carità ecclesiale a favore della Terra Santa. Insieme al Papa, ringrazia pastori e fedeli per l'abbraccio orante e solidale che accanto alla Croce del Signore vorranno riservarle, condividendo il grazie del Supremo Pastore alla Chiesa che in quell'area dà prova di tanto sofferta testimonianza e la cui fedeltà ricorda a tutti la consolante promessa del Risorto: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15, 11).

Col più fraterno augurio pasquale.

Suo dev.mo  
**Leonardo Card. Sandri**  
 Prefetto

✠ **Cyril Vasil', S.I.**  
*Arcivescovo tit. di Tolemaide di Libia*  
 Segretario

---

## RAPPORTO SOMMARIO DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA SU PROGETTI E OPERE REALIZZATI CON LA COLLETTA 2011/2012

La Custodia di Terra Santa prosegue incessantemente il suo cammino secolare nella conservazione e tutela dei Luoghi Santi della Terra di Gesù, per mantenere viva la liturgia nei luoghi di culto, assistendo i pellegrini ed intensificando le opere apostoliche a sostegno delle comunità cristiane.

Essa ha prestato nel 2011/2012 una particolare attenzione alla programmazione e all'esecuzione dei seguenti progetti e opere:

### I. LUOGHI SANTI: ACCOGLIENZA AI PELLEGRINI

#### 1. Betlemme - *Chiesa parrocchiale di S. Caterina e Santuario*

Progettazione dell'ampliamento della chiesa.

#### 2. Gerusalemme

##### • *Convento di San Salvatore*

- *Magnificat - Scuola di musica:*
- ristrutturazione completa della scuola e installazione del nuovo sistema di climatizzazione e ventilazione;
- realizzazione di due nuove aule adiacenti all'aula magna.

- *Convento delle Suore:*
- ristrutturazione dei bagni e imbiancatura di tutte le stanze.

• **Getsemani**

- Installato il muro esterno in pietra e la recinzione in acciaio, come disposto dall'autorità dei Parchi Nazionali.
- Manutenzione del tetto della Basilica, per evitare le infiltrazioni d'acqua (prima fase dei lavori).
- Avvio del progetto di restauro dei mosaici del soffitto della Basilica.

• **Convento di Betphage**

Conclusa la ristrutturazione del Convento delle Palme a Betphage, con particolare riguardo all'area esterna, dove sono accolti i pellegrini soprattutto durante la Domenica delle Palme.

• **Convento del Cenacolo**

Conclusa la ristrutturazione integrale del Convento, con raddoppiamento della capacità di accoglienza dei pellegrini per la Celebrazione Eucaristica.

### 3. Nazaret - Basilica dell'Annunciazione

- Conclusione delle opere di rifacimento dell'impianto idraulico della Basilica per l'impermeabilizzazione e la protezione della Grotta dall'umidità.
- Sviluppo e manutenzione di una parte dell'area esterna della Basilica.

### 4. Magdala

- Proseguono i lavori di conservazione dell'area archeologica, dove sono stati ritrovati importanti resti. È stato necessario rimuovere le pavimentazioni di mosaico, che dovranno essere protette adeguatamente dagli agenti atmosferici. È in fase di allestimento un percorso di visita, all'interno del sito, per consentire ai pellegrini di approfondire la vita quotidiana della città, al tempo di Gesù.
- In fase di progettazione lo sviluppo dell'area archeologica che include uffici e servizi per i pellegrini e visitatori.
- Creazione di una carta topografica di tutta l'area archeologica.

### 5. Cafarnao

Terminata la fase di progettazione, sono ora in corso i lavori di conservazione dell'area archeologica e di ristrutturazione dei mosaici.

### 6. Monte Tabor

Progettazione del nuovo parcheggio (1.250 m<sup>2</sup>) per l'accoglienza dei pellegrini e turisti locali.

### 7. Nain - Santuario di Nain

Terminata la demolizione delle case a ridosso della chiesa, per l'avvio della ricostruzione del nuovo Convento per le suore e per il restauro della chiesa.



### 8. Sefforis - *Luogo dell'infanzia di Maria SS.ma*

Lavori di manutenzione e ricostruzione del muro di recinzione della Basilica crociata e restauro di alcune stanze nel Convento per i religiosi del Verbo Incarnato.

### 9. Monte Nebo (Giordania) - *Santuario Memoriale di Mosè*

- Seconda fase dei lavori di rifacimento e conservazione dei mosaici del Santuario memoriale del Profeta Mosè.
- Prosecuzione dei lavori del progetto "Nuova copertura per il Memoriale di Mosè".
- Ristrutturazione dei muri antichi della parte archeologica del sito.
- Studio topografico dell'area del Monte Nebo e progettazione di uno schema urbano (*landscape*) per il passaggio dei turisti.

## II. LUOGHI SANTI: SERVIZIO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA LOCALE

### 1. Opere in favore dei giovani

- Borse di studio: finanziamento di 420 borse di studio universitarie per la durata di quattro anni, distribuite nelle diverse Università: Betlemme, Università Ebraica a Gerusalemme e Haifa, Bir Zeit, Amman e altre.
- Imprese artigiane: progetto di sostegno ogni anno a 10 piccole imprese artigiane con l'acquisto di pezzi di ricambio, apparecchiature per la produzione, ausili per la messa in sicurezza delle attività.

### 2. Attività per le famiglie a Betlemme

Prosecuzione dei progetti:

- sostegno del Consultorio familiare parrocchiale, che supporta a livello assistenziale i bisogni principali delle famiglie;
- Casa Francescana del Fanciullo: rivolto a più di 20 ragazzi di età compresa tra 6 e 12 anni, provenienti da famiglie povere e in difficoltà. I ragazzi, oltre all'accoglienza e all'assistenza allo studio, sono seguiti da un educatore, un assistente sociale e uno psicologo;
- assistenza medica: rivolta alle famiglie in gravi difficoltà economiche, con la copertura parziale o completa delle spese mediche;
- abitazioni: restauro delle case appartenenti alle famiglie più bisognose, effettuato per opera di personale locale senza impiego. Oltre all'aiuto alle famiglie, sono assicurati periodicamente centinaia di posti di lavoro.

### 3. Comunità parrocchiali

#### • Betlemme

- Terminati i lavori degli spazi destinati ai laboratori artigianali di legno d'ulivo e madreperla presso il *St. Francis Millenium Center*.
- Avvio della costruzione del cimitero a Betlemme (capacità 720 posti).

#### • Gerusalemme

Avviati i lavori di costruzione delle nuove aree sportive nel centro parrocchiale di Beit Hanina: un campo da calcio, due campi da pallacanestro e una sala interna con i relativi servizi.

- **Cana**

Progetto di costruzione del centro parrocchiale e della scuola per la popolazione cristiana locale: pagamento dei permessi di costruzione e degli scavi archeologici previsti alla costruzione.

- **Giaffa - Chiesa di S. Antonio**

Prosecuzione dei lavori di restauro dell'intero complesso degli ambienti della parrocchia latina.

- **Nazaret**

Conclusa la realizzazione di campi di calcio e spazi ricreativi per i bambini della parrocchia locale.

#### 4. Scuole

- **Gerusalemme**

Consolidamento del piazzale pericolante e ristrutturazione dei locali sottostanti presso la "Terra Sancta School for Girls".

- **Gerico**

Costruzione di una nuova scuola più grande, per soddisfare le numerose richieste.

- **Amman (Giordania)**

Realizzazione di un centro sportivo presso la "Terra Sancta School" di Amman.

#### 5. Costruzione di appartamenti per i poveri e per le giovani coppie

- **Gerusalemme**

– Ristrutturazione di circa 52 abitazioni nella città vecchia e sistemazione di 26 case dall'esterno per impedire le filtrazioni d'acqua

– Manutenzione ordinaria e straordinaria delle infrastrutture nei complessi residenziali: *St. Anton Building Project, St. Paul Building Project, St. Francis Building Project, St. James Building Project.*

- **Betlemme**

Manutenzione ordinaria e straordinaria dei complessi residenziali: *Jesus the Child Building Project, St. Catherine Building Project, St. Francis Building Project.*

#### 6. Opere culturali

– Ogni anno la Custodia di Terra Santa sostiene economicamente la Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme con l'offerta di circa 30 borse di studio a studenti provenienti da diverse Diocesi, per tutta la durata degli studi. Quest'anno, per lo *Studium* sono anche stati realizzati alcuni lavori di adeguamento particolari:

- terminate le prime due fasi di ampliamento della Biblioteca. Il progetto include l'installazione di un ascensore per l'accessibilità ai locali, oltre alla fornitura degli scaffali mobili e fissi;

- avvio dei lavori della terza fase di ampliamento al piano superiore, con la suddivisione in due sezioni.

- *Franciscan Media Center*: nuova forma di comunicazione attraverso un sito web aggiornato, con l'ausilio di network televisivi per diffondere in tempo reale fatti ed eventi legati ai Luoghi Santi del culto cristiano.

- *Istituto Magnificat*: in pochi anni di attività è diventata una scuola di musica in grado di preparare diversi studenti provenienti da culture diverse. Promuove attività di ricerca e manifestazioni culturali a livello locale ed internazionale.

- Continua l'opera di diffusione dei Testi Sacri (per la prima volta è stata stampata e distribuita in Terra Santa la copia della Sacra Bibbia in arabo) e delle opere editate dalla Custodia di Terra Santa grazie alla tipografia di Betfage - *Franciscan Print Press*.

- Oltre alle opere realizzate e progettate in Israele e nei Territori Palestinesi, è stata rivolta particolare attenzione ai cristiani del *Libano* e soprattutto della *Siria*, che vivono attualmente una situazione fragile e di necessità, attraverso l'invio costante di sostegno materiale.



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LA FAMIGLIA E LA VITA  
COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI

**Nota pastorale**

## **IL LABORATORIO DEI TALENTI**

**sul valore e la missione degli oratori  
nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo**

INTRODUZIONE

L'attenzione verso la maturazione umana e la crescita nella fede delle nuove generazioni è stata sempre al cuore della missione della Chiesa. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II e il magistero degli ultimi Pontefici tale attenzione si è fatta ancora più marcata e incisiva. Giovanni Paolo II lo ricordava rivolgendosi direttamente ai giovani: «Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa»<sup>1</sup>. Sono sempre più numerose le iniziative pastorali rivolte ai ragazzi e ai giovani per offrire loro percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo. Tra le proposte più significative assume una particolare rilevanza quella dell'oratorio, realtà ricca di tradizione e nello stesso tempo capace di garantire un continuo rinnovamento per andare incontro alle odierne esigenze educative.

Negli orientamenti pastorali decennali sul tema "educare alla vita buona del Vangelo",

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai giovani *Dilecti amici* (31 marzo 1985), 1.

nel quadro del più ampio impegno della Chiesa italiana per affrontare la sfida educativa, si fa esplicito riferimento al peculiare contributo che viene offerto dagli oratori. «La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio»<sup>2</sup>.

Anche a seguito di queste autorevoli indicazioni stiamo assistendo a un crescente interesse da parte di molte comunità parrocchiali nei confronti dell'oratorio quale risposta concreta e dinamica alle nuove e complesse sfide che si riscontrano nell'educazione delle giovani generazioni. Molte realtà ecclesiali si stanno impegnando per qualificare gli oratori già esistenti, altre si stanno adoperando per ridare vita ad esperienze che nel tempo si erano perse, altre ancora si stanno organizzando per la creazione di nuovi oratori. All'offerta educativa degli oratori guardano anche con molta attenzione le Istituzioni civili. Negli ultimi tempi si registrano anche diversi interventi legislativi finalizzati al riconoscimento e al sostegno degli oratori. Molte Amministrazioni hanno manifestato, anche con aiuti concreti, un rinnovato interesse per gli oratori, offrendo e domandando collaborazione. Si tratta di situazioni nuove che richiedono un adeguato discernimento e qualche orientamento comune.

La presente Nota vuole in primo luogo ribadire l'impegno educativo delle nostre comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, riconoscendone la soggettività e valorizzando i talenti di cui sono portatori. Si vuole pertanto incentivare e sostenere l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo. La Chiesa italiana, anche attraverso questa Nota, vuole riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni. Si intende proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti pastorali circa la natura, le finalità e lo stile educativo dell'oratorio nell'attuale contesto ecclesiale e socioculturale. Vengono formulati anche alcuni criteri di discernimento su aspetti della vita e dell'organizzazione dell'oratorio: la formazione e la responsabilità degli educatori; il rapporto con la pastorale giovanile; la catechesi in oratorio; le alleanze educative, in particolare con la famiglia; l'impegno delle aggregazioni ecclesiali; la sfida dell'integrazione sociale e culturale; l'animazione dello sport educativo, del gioco e del tempo libero; la titolarità e la gestione dell'oratorio.

La Nota non intende trattare tutte le problematiche relative all'oratorio, peraltro già affrontate nell'ampia letteratura disponibile. Si vuole piuttosto sviluppare una riflessione in termini di pastorale integrata per rendere ancora più visibile il volto missionario ed educativo della parrocchia quale risposta al secolarismo che determina sempre più l'abbandono della fede e della vita ecclesiale da parte delle nuove generazioni<sup>3</sup>. L'oratorio, in questa ottica di pastorale integrata, diventa una proposta qualificata della comunità cristiana per rigenerare se stessa e rispondere in maniera appropriata al relativismo pervasivo che è ben riscontrabile anche nei processi educativi. La riflessione sugli oratori viene collocata nel contesto sociale odierno al fine di attualizzarne il ruolo anche rispetto alle grandi sfide educative del nostro tempo. Destinatari primari della Nota sono tutti coloro che attraverso l'o-

<sup>2</sup> C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (4 ottobre 2010), 42.

<sup>3</sup> Cfr. C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano (30 maggio 2004), 6-7.

ratorio svolgono la loro missione educativa a partire dalla comunità ecclesiale, di cui è emanazione, dalla famiglia – da cui non si può mai prescindere in ogni attività educativa – per arrivare agli educatori e agli animatori che sono i protagonisti, assieme ai ragazzi e ai giovani, della vita dell'oratorio.

Roma, 2 febbraio 2013 - *Festa della Presentazione del Signore*

✠ **Enrico Solmi**

*Vescovo di Parma*

Presidente della Commissione Episcopale  
per la famiglia e la vita

✠ **Claudio Giuliodori**

*Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia*

Presidente della Commissione Episcopale  
per la cultura e le comunicazioni sociali

## PRIMA PARTE

### MEMORIA E ATTUALITÀ DELL'ORATORIO

#### 1. Alle sorgenti dell'educazione

Gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il secondo decennio degli anni Duemila richiamano l'urgenza e la bellezza di un rinnovato impegno nell'affrontare la sfida educativa. È una dimensione della vita ecclesiale e sociale di fronte alla quale tutti si sentono interpellati e che molti vivono come una vera emergenza. Il carattere di "emergenza" nell'ambito educativo, secondo le acute analisi di Benedetto XVI, è dato dalla perdita delle fonti che alimentano il cammino umano: la natura, la Rivelazione e la storia. Solo nel loro "concerto" si ritrovano «le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'«io» al «tu», al «noi» e al «Tu» di Dio»<sup>4</sup>. Si tratta dunque di «ritrovare le fonti, il linguaggio delle fonti»<sup>5</sup>, come esorta il Santo Padre, per interpretare e discernere le condizioni attuali del nostro impegno educativo e proseguirlo con passione e speranza, senza cedere a sfiducia e rassegnazione.

Quella dell'educazione è un'attenzione antica

e sempre nuova che ha visto la Chiesa impegnata in ogni epoca ad individuare le risposte più efficaci e qualificate. In particolare, «nella storia della Chiesa in Italia sono presenti e documentate innumerevoli opere ed Istituzioni formative – scuole, Università, centri di formazione professionale, oratori – promosse da Diocesi, parrocchie, Istituti di vita consacrata e aggregazioni laicali. Molte sono le figure esemplari – tra cui non pochi Santi – che hanno fatto dell'impegno educativo la loro missione e hanno dato vita ad iniziative singolari, parecchie delle quali mantengono ancora oggi la loro validità e sono un prezioso contributo al bene della società»<sup>6</sup>.

Tra queste iniziative brilla di luce propria l'oratorio, che può vantare, come poche altre Istituzioni formative, oltre 450 anni di esperienza educativa. Ridestare lo stupore per la sua straordinarietà e spesso trascurata *memoria educativa* può rappresentare il primo passo per la sua reinterpretazione nell'attuale contesto culturale.

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla LXI Assemblea Generale della C.E.I.* (27 maggio 2010).

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 34.

## 2. Una grande ricchezza di proposte

Come non risulta possibile tratteggiare una figura ideale di oratorio, allo stesso modo non è ipotizzabile una narrazione unitaria e lineare della sua storia. Di fatto non disponiamo di una documentazione omogenea, criticamente vagliata e completa della sua secolare vicenda perché essa è inseparabile dalle vicende biografiche di Santi e figure esemplari e dai concreti cammini storici delle diverse Diocesi. Occorre inoltre vigilare per evitare impropri trasferimenti anacronistici di categorie contemporanee su realtà storiche assai differenti. È possibile invece cogliere costanti, caratteristiche peculiari, elementi di contatto, evoluzioni di un medesimo modello, senza mai dimenticare che, nelle varie trasformazioni dell'oratorio, la pratica ha in genere preceduto la teoria.

Dovremo dunque più propriamente riferirci, come ebbe a scrivere lo stesso Don Bosco, alle *memorie dell'oratorio* o meglio a una *memoria* cui implicitamente e inconsapevolmente si fa riferimento quando si parla di oratorio. Gioverà a

questo proposito intendere l'oratorio come una "esperienza dinamica", ovvero come uno snodo educativo capace di attivare ricordi, suscitare immagini, creare legami. Conferma ne viene dalla stessa varietà semantica del termine, indicante, a un tempo, un luogo adibito per la preghiera, un particolare genere musicale e uno stile educativo tipico del nostro Paese; l'uso del termine nel linguaggio comune della gente richiama poi un'esperienza di vita buona legata ai tempi della giovinezza. Bisogna inoltre precisare che, storicamente, *oratorio* non rappresenta neppure l'unico riferimento per indicare tale stile formativo: nelle Diocesi del Triveneto, ad esempio, è conosciuto anche come *patronato*, mentre in molti luoghi, dagli anni Settanta, ha mutato il suo nome in *centro giovanile*, in *casa della gioventù* e sono sorti, in ambito non ecclesiale, strutture simili, quali i *ricreatori laici*. In questa prospettiva il termine *oratorio* risulta perciò fortemente evocativo e, allo stesso tempo, bisognoso di chiarificazione.

## 3. Per una memoria viva dell'oratorio

Dove e come potrà essere individuata questa *memoria dell'oratorio*? Essa deriva da un intreccio di intuizioni, esperienze, attività e opere, frutto della grazia dello Spirito, del genio creativo di non pochi Santi e, nondimeno, di scelte pastorali ponderate e fedelmente perseguite nel tempo da singole Chiese locali. Senza alcuna pretesa di completezza e consapevoli di una lettura parziale, possiamo individuare tre grandi filoni o matrici principali di questa *memoria dell'oratorio*: la *tradizione filippina*, sorta con San Filippo Neri (1515-1595), la *tradizione ambrosiana e lombarda*, con l'opera di grandi Vescovi, quali San Carlo Borromeo (1538-1584), il Cardinale Federico Borromeo (1564-1631), il Beato Cardinale Andrea Carlo Ferrari (1859-1921) fino alle figure più recenti di Pastori, tra cui spicca l'allora Cardinale Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI (1897-1978), e la *tradizione piemontese*, con San Giovanni Bosco (1815-1888), Santa Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), San Leonardo Murialdo (1828-1900) e tanti altri eminenti educatori torinesi e piemontesi.

La *memoria delle tradizioni dell'oratorio* non si esaurisce tuttavia nelle esperienze di Roma e dell'Italia Settentrionale: numerose Congregazioni religiose, singoli educatori ed educatrici, consacrati e laici sono stati protagonisti, anche nel Centro e nel Sud d'Italia, di esperienze educative simili, al di là delle singole denominazio-

ni, in parte attingendo da queste fonti più antiche e parimenti arricchendole con le loro realizzazioni. Tra queste ultime si possono ricordare due esperienze significative. Il sacerdote cosentino don Gaetano Mauro (1888-1969) istituì un «ricreatorio per i giovani» e nel 1925 diede vita all'Associazione Religiosa degli Oratori Rurali (ARDOR), con sacerdoti e laici, per l'insegnamento della dottrina cristiana nelle campagne, per alleviare miseria, ingiustizia, ignoranza religiosa, con iniziative di evangelizzazione e di promozione umana. Notevole fu anche l'attività di diffusione e sostegno degli oratori in Puglia, legata al Seminario regionale di Molfetta. Dagli inizi del '900, con l'obiettivo di riunire la domenica bambini e fanciulli per attività ricreative, caritative e di sostegno all'insegnamento catechistico, si diede impulso a una specifica formazione non solo per direttori di oratori e sacerdoti, ma anche per seminaristi, quale mirato tirocinio pastorale per l'oratorio. In questa prospettiva possiamo cogliere il prezioso contributo che l'Azione Cattolica, con il suo capillare e forte radicamento nelle parrocchie, ha dato, e continua a dare, alla vita degli oratori.

La pubblicazione della presente Nota vorrebbe dunque anche incoraggiare la ricerca, nelle storie locali, di tanti testimoni ed iniziative esemplari da proporre all'attenzione delle nostre comunità ecclesiali e, in particolare, delle nuove generazioni.



#### 4. Con la stessa passione dei grandi maestri dell'educazione

«Nell'opera dei grandi testimoni dell'educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali dell'azione educativa: l'autorevolezza dell'educatore, la centralità della relazione personale, l'educazione come atto di amore, una visione di fede che dà fondamento ed orizzonte alla ricerca di senso dei giovani, la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune»<sup>7</sup>. Opportunamente gli Orientamenti pastorali per il decennio delineano quasi una traccia di lettura delle nostre tradizioni educative, utile anche per una corretta *memoria dell'oratorio*. Ad essa ci riferiremo interpellando le diverse tradizioni alla luce delle questioni e delle domande oggi più urgenti per il futuro dei nostri oratori, facendo emergere, a seconda dei diversi contesti storici e culturali, anche le diverse "fratture" della memoria, ovvero le perdite, le involuzioni o le riduzioni improprie che hanno caratterizzato la pratica dell'oratorio.

Di fronte a una tale ricchezza di esperienze viene da chiedersi quale sia la chiave interpretativa o la cifra sintetica di una così sorprendente e variegata pratica pastorale. Nel medesimo e più ampio orizzonte in cui le singole esperienze si collocano – quello dell'educazione – esse sono di fatto accomunate dalla loro peculiare offerta di *prossimità alle giovani generazioni*, amate, accolte e sostenute nella loro concretezza storica, sociale, culturale e spirituale. Si tratta di un atteggiamento suscitato e animato dalla carità evangelica, testimoniato innanzi tutto dai singoli iniziatori, custodito dagli sviluppi e dalle opere successive e, infine, assunto come specifico stile educativo. Come non pensare alla nota parabola del Vangelo di Luca in cui un Samaritano, ritrovatosi, per strada, davanti ad un uomo ferito, «vide e ne ebbe compassione» (Lc 10, 33) e non passò oltre come altri prima di lui? L'oratorio anche oggi si colloca sulle strade frequentate dai giovani per prendersi cura di loro.

#### 5. Nel solco della tradizione con risposte nuove e creative

Gli oratori non nascono come progetti "fatti a tavolino" ma dalla capacità di lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo. Le precarie condizioni spirituali della gioventù cinquecentesca di Roma per San Filippo, l'esigenza di scolarizzazione e educazione cristiana per la Diocesi ambrosiana nell'attuazione del Concilio di Trento, l'incontro di Don Bosco con ragazzi "abbandonati e pericolanti", spesso precocemente incarcerati a causa delle dure condizioni di vita nella Torino industriale di metà Ottocento: queste sono state le circostanze che hanno originato le diverse esperienze educative.

Gli oratori non si sono poi limitati al recupero, all'istruzione o all'assistenza: la seconda caratteristica è quella di aver saputo valorizzare ed abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili, promuovendo, a un tempo, musica, teatro, letteratura e, contemporaneamente gioco, sport e festa – formazione umana, culturale e spirituale –, prevenzione sociale, accompagnamento familiare e avviamento al lavoro. Tuttavia tali proposte non sono state concepite in senso solo strumentale in vista dell'educazione religiosa, ma sono state percorse fino in fondo, nella loro capacità di educare alla relazione e al-

la responsabilità, come condizione di apertura dell'io, secondo l'efficace espressione del Papa sopra ricordata: dall'"io" al "tu", al "noi" e al "Tu" di Dio<sup>8</sup>.

L'oratorio, infatti, ha sempre custodito come sua preoccupazione primaria l'educazione alla fede delle giovani generazioni (terza caratteristica) seppur nella logica prima descritta da Benedetto XVI, investendo cioè su una pluralità di relazioni affidabili (verticali e orizzontali) che propiziassero l'uscita da "sé" e l'apertura dell'"io". Il Vangelo, già implicitamente sperimentato nell'accoglienza incondizionata e nella condivisione della vita quotidiana, poteva così sprigionare tutta la sua carica di trasformazione dell'identità plasmando le personalità e dischiudendo la via della conversione o una ripresa del cammino di fede. In questo dinamismo di crescita umana e spirituale è stato sempre favorito anche il riconoscimento della propria vocazione. La vera genialità dell'oratorio è di aver saputo declinare questo stile in epoche, luoghi, persone e situazioni tra loro molto diverse ed oggi per noi ancora esemplari.

Oggi gli oratori devono essere rilanciati anche per diventare sempre più «ponti tra la Chiesa e la strada». Lo ricordava il Beato Giovanni Paolo II

<sup>7</sup> *Ibid.*, 34.

<sup>8</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla LXI Assemblea Generale della C.E.I.*, cit.

parlando ai giovani di Roma: «Condividendo la vita dei vostri coetanei nei luoghi dello studio, del divertimento, dello sport e della cultura, cercate di recare loro l'annuncio liberante del Vangelo. Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle

maglie della devianza e della delinquenza»<sup>9</sup>. La sfida pertanto è quella di far diventare gli oratori spazi di accoglienza e di dialogo, dei veri ponti tra l'istituzionale e l'informale, tra la ricerca emotiva di Dio e la proposta di un incontro concreto con Lui, tra la realtà locale e le sfide planetarie, tra il virtuale ed il reale, tra il tempo della spensieratezza e quello dell'assunzione di responsabilità.

## SECONDA PARTE

### FONDAMENTI E DINAMICHE DELL'ORATORIO

#### I FONDAMENTI DELLA TRADIZIONE ORATORIALE

##### 6. Il Vangelo, sorgente e fine dell'attività educativa

«Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani»<sup>10</sup> e costituisce il fondamento da cui sgorga tutta l'azione educativa in oratorio. In esso gli educatori trovano il principio che sostiene ed orienta l'impegno a favore della crescita integrale delle giovani generazioni. Dalla coerenza di vita con l'insegnamento evangelico deriva anche la credibilità educativa e l'autorevolezza<sup>11</sup> del servizio offerto dagli operatori pastorali impegnati negli oratori.

La Chiesa per sua natura è chiamata ad evangelizzare<sup>12</sup> con quello slancio missionario che le permette di essere prossima ad ogni persona, perché il Vangelo sia annunziato a tutte le creature<sup>13</sup>. È all'interno della prossimità, spazio indicato da Gesù per vivere il comandamento dell'amore<sup>14</sup>, che si svolge l'attività educativa oratoriale, attenta alle fragilità e alle povertà dei ragazzi di ogni tempo, ma anche capace di svilupparne le risorse e le potenzialità per una vera promozione della persona.

La tradizione ecclesiale conferma che ogni autentica esperienza educativa rivolta alle giovani generazioni manifesta storicamente e concre-

tamente la compassione di Cristo verso le esigenze ed i bisogni del tempo. In questa prospettiva il Vangelo è il presupposto imprescindibile per lo svolgimento della funzione spirituale e sociale dell'oratorio. E proprio in forza della sua fedeltà al Vangelo, l'oratorio contribuisce alla crescita di cittadini responsabili cooperando così alla realizzazione del bene comune, anche rispetto a quelle situazioni di marginalità e fragilità presenti nelle diverse realtà civili.

Il Vangelo, come parola di vita e nutrimento spirituale, è il bene più prezioso che la Chiesa possa offrire alle nuove generazioni attraverso la singolare e multiforme esperienza dell'oratorio. È, pertanto, l'incontro vivo e palpitante con il Signore Gesù che ispira e sostiene l'attività educativa dei nostri oratori. Questi luoghi sono stati, e devono diventarli sempre di più, una manifestazione di quella «carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera»<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giovani di Roma* (5 aprile 2001), 5.

<sup>10</sup> C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), 32.

<sup>11</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione* (21 gennaio 2008), 21.

<sup>12</sup> Cfr. PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 14.

<sup>13</sup> Cfr. *Mt* 28, 19.

<sup>14</sup> Cfr. *Mt* 22, 39.

<sup>15</sup> BENEDETTO XVI, *Lett. Enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 1.

## 7. Con lo sguardo di Gesù verso le giovani generazioni

Le nostre comunità ecclesiali, impegnate principalmente nella trasmissione della fede, da sempre dedicano alle giovani generazioni un'attenzione speciale con cui intendono esprimere la loro responsabilità educativa e pastorale<sup>16</sup>. Benedetto XVI ha definito «fortunati» i ragazzi che hanno la possibilità di frequentare gli oratori e ha ricordato che «l'oratorio, come dice la parola, è un luogo dove si prega, ma anche dove si sta insieme nella gioia della fede, si fa catechesi, si gioca, si organizzano attività di servizio e di altro genere». Ha incoraggiato i giovani a essere frequentatori assidui dell'oratorio «per maturare sempre più nella conoscenza e nella sequela del Signore»<sup>17</sup>. I progetti oratoriali possono contribuire in modo determinante al processo di crescita umana e spirituale, dalla fanciullezza fino alla giovinezza. L'oratorio rappresenta, nel contesto delle iniziative delle Chiese locali, «un punto solido per la pastorale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani»<sup>18</sup>.

Ma a chi si rivolge l'oratorio e chi ne è il protagonista? Uno sguardo attento alla realtà dell'oratorio e al suo sviluppo ci porta a dire che se in passato l'attenzione prevalente era per i ragazzi fino all'adolescenza, oggi appare necessario ade-

guare le sue proposte a una giovinezza sempre più prolungata che arriva alle soglie dei trent'anni. Si presentano nuove criticità e nuove situazioni nel mondo giovanile a cui gli oratori possono offrire risposte concrete e pertinenti, valutando attentamente le esigenze e le reali capacità di intervento.

In questa prospettiva, possiamo affermare che l'oratorio è l'espressione della comunità ecclesiale che, sospinta dal Vangelo, si prende cura, per tutto l'arco dell'età evolutiva, dell'educazione delle giovani generazioni. In esse vediamo crescere, con il sostegno di adulti testimoni del messaggio evangelico, i protagonisti e costruttori della società del domani, come ebbe ad affermare Paolo VI a conclusione del Concilio, rivolgendosi ai giovani: «Vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, a intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre ed il loro triste corteo di miserie. Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale»<sup>19</sup>.

## 8. Il ruolo della comunità educativa

La natura educativa dell'oratorio e la sua funzione evangelizzatrice esigono una comunità cristiana capace di prendersi cura delle giovani generazioni. Quest'aspetto si realizza nella Chiesa quando tutti concorrono «alla vita e alla crescita del corpo ecclesiale»<sup>20</sup>, ciascuno secondo i carismi e i doni che lo Spirito suscita. All'interno della più ampia comunità parrocchiale o religiosa, tenendo conto anche delle nuove situazioni delle realtà ecclesiali organizzate in Unità Pastorali, l'*équipe* educativa dell'oratorio comprende i sacerdoti, gli educatori e gli animatori il cui compito è la strutturazione, l'attuazione e la verifica degli itinerari educativi nel quadro di un progetto ben articolato.

La comunità educativa dell'oratorio è il soggetto fondamentale dell'azione oratoriale, ed

esprime a suo modo la continuazione della missione degli Apostoli la cui «comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente ed intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»<sup>21</sup>. L'indole ecclesiale e lo slancio apostolico fa degli operatori dell'oratorio una comunità solidale ed educativa, attenta all'evangelizzazione ed alla crescita delle giovani generazioni.

La comunità educativa, pertanto, è l'espressione della carità pastorale della Chiesa che, in forza della sua natura missionaria, provvede all'accoglienza ed all'accompagnamento di tutti i ragazzi

<sup>16</sup> Cfr. PRESIDENZA DELLA C.E.I., *Educare i giovani alla fede*. Orientamenti emersi dalla XLV Assemblea Generale (27 febbraio 1999).

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, *Incontro con i cresimandi ed i cresimati della Diocesi di Milano* (2 giugno 2012).

<sup>18</sup> C.E.I., *Atti della LVIII Assemblea Generale*, p. 109.

<sup>19</sup> PAOLO VI, *Messaggio ai giovani a chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II* (8 dicembre 1965).

<sup>20</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 35.

<sup>21</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

ed i giovani attraverso il progetto educativo, elaborato secondo le esigenze della realtà ecclesiale di riferimento. Compito, dunque, di tale comunità è l'elaborazione e l'animazione del progetto edu-

cativo dell'oratorio, nell'esercizio della corresponsabilità pastorale, attraverso tutte le dinamiche che articolano e favoriscono il protagonismo e la responsabilità dei ragazzi e dei giovani.

### 9. Una rinnovata collaborazione con la famiglia

All'interno della comunità educativa una particolare responsabilità compete alla famiglia che, per sua indole e vocazione, «possiede vincoli vitali e organici con la società, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia, infatti, nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa»<sup>22</sup>. Il compito educativo, connaturale alla sua identità, fa sì che «nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile ed inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato»<sup>23</sup>.

È pertanto necessaria una forte e rinnovata alleanza tra le famiglie e l'oratorio perché, come ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI ad Ancona parlando ai sacerdoti e agli sposi responsabili della pastorale familiare: «La famiglia è ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per il cammino della Chiesa. A livello ecclesiale valorizzare la famiglia significa riconoscere la rilevanza nell'azione pastorale. Il mini-

sterio che nasce dal Sacramento del matrimonio è importante per la vita della Chiesa: la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale; essa è un dono prezioso per l'edificazione della comunità»<sup>24</sup>.

È compito primario dell'oratorio valorizzare il ruolo delle famiglie e sostenerlo, sviluppando un dialogo aperto e costruttivo. La soggettività educativa della famiglia in oratorio deve modularsi in modo da favorire la tipicità del luogo che, nel rispetto degli spazi propri destinati ai ragazzi e ai giovani, deve rimanere tipicamente giovanile. L'oratorio, infatti, si configura come ambiente di condivisione e di aggregazione giovanile, dove i genitori trovano un fecondo supporto per la crescita integrale ed il discernimento vocazionale dei propri figli<sup>25</sup>. In una fase storica in cui i cambiamenti culturali e sociali in atto nel nostro Paese richiedono una rinnovata alleanza tra la famiglia e le agenzie educative, il rapporto tra oratorio e famiglia si configura come laboratorio quanto mai fecondo per sperimentare anche nuovi percorsi di corresponsabilità educativa. È importante che nell'oratorio si respiri un clima familiare anche per aiutare i tanti ragazzi e giovani alle prese con situazioni familiari problematiche, per i quali spesso l'oratorio diventa una seconda famiglia.

### 10. Nella prospettiva vocazionale

La caratteristica fondamentale dell'educazione cristiana è la dimensione vocazionale, che in oratorio si intreccia con l'accompagnamento dei ragazzi e la testimonianza di vita data dagli educatori. Tale dimensione scaturisce dalla visione della vita come dono che porta in sé uno stupendo progetto di Dio. La realizzazione di una progettualità vocazionale, capace di rispondere al

desiderio di felicità, alla ricerca della verità e al bisogno di comunione fraterna, offre ai ragazzi e ai giovani gli elementi necessari per un cammino di autentico discernimento verso la piena maturità. L'approccio vocazionale favorisce e sostiene il progressivo manifestarsi del progetto di Dio nella vita di tutti coloro che frequentano l'oratorio. «Occorre iniziare i giovani alla vita come ri-

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 42.

<sup>23</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 36.

<sup>24</sup> BENEDETTO XVI, *Incontro con le famiglie e con i sacerdoti ad Ancona* (11 settembre 2011).

<sup>25</sup> «L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto. Spetta ai genitori, insieme agli altri educatori, promuovere il cammino vocazionale dei figli, anche attraverso esperienze condivise, nelle quali i ragazzi possano affrontare i temi della crescita fisica, affettiva, relazionale per una positiva educazione all'amore casto e responsabile» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 37).

sposta a una vocazione, aiutandoli a vedere che il loro cammino di sequela di Cristo va realizzato concretamente in uno stato di vita, senza timore di fare proposte esigenti e mostrando che per tutti c'è una chiamata e un progetto di santità»<sup>26</sup>.

Il profilo vocazionale della proposta oratoriale si manifesta concretamente nello stile di animazione degli educatori e nella proposta degli itinerari educativi. Tutte le attività dell'oratorio costi-

tuiscono pertanto occasioni proficue per far maturare un adeguato senso vocazionale. La gradualità è il criterio imprescindibile per accompagnare i ragazzi e i giovani nelle tappe della loro crescita, tenendo fisso lo sguardo sulla meta del progetto educativo, che costituisce il paradigma di tutta la proposta oratoriale: la maturità integrale, umana e religiosa, dei ragazzi e dei giovani.

## 11. La formazione di cristiani maturi

La natura ecclesiale dell'oratorio si caratterizza per una specifica proposta formativa cristiana. Nel progetto educativo trovano ampio spazio gli itinerari di educazione alla fede, che, muovendo dal progetto catechistico diocesano, offrono ai ragazzi e ai giovani «una visione integrale della persona di Gesù Cristo, mediante un *annuncio* e una *catechesi* che non abbiano timore di farsi anche *cultura*, facendo incontrare la verità sulla storia del Figlio di Dio fatto uomo con la realtà della vita dei giovani»<sup>27</sup>.

L'esperienza di gruppo e l'ambiente accogliente, che i ragazzi vivono in oratorio, favoriscono le condizioni concrete per un cammino di crescita e d'iniziazione cristiana<sup>28</sup>, realizzando il «costante processo di raccordo tra la fede e la vita»<sup>29</sup>. L'oratorio, rispetto ad altri luoghi formativi, si caratterizza per la specifica identità cristiana, i cui principi educativi s'ispirano al Vangelo e alla tradizione cristiana alla luce del Ma-

gistero della Chiesa. Per questo motivo ogni proposta offerta ai ragazzi ha un carattere formativo, ispirato e sostenuto dalla ricerca di un concreto e significativo incontro con la persona di Gesù Cristo, garanzia di una vita davvero felice e di una crescita nella pienezza dell'amore.

Attraverso i linguaggi del mondo giovanile, l'oratorio promuove il primato della persona e la sua dignità, favorendo un atteggiamento di accoglienza e di attenzione, soprattutto verso i più bisognosi. È in questo modo che l'esperienza formativa apre i ragazzi alla disponibilità, alla generosità e alla prossimità, che fanno di loro autentici testimoni di carità. Di fronte alla crescente presenza di ragazzi e giovani appartenenti ad altre culture e religioni deve crescere la capacità di accoglienza senza venire meno all'identità del luogo e alla peculiarità della proposta educativa improntata ai valori cristiani. Si tratta di nuove e preziose occasioni di dialogo e di evangelizzazione.

## 12. Nell'orizzonte di una pastorale giovanile integrata

Consapevoli della ricca verità di esperienze ecclesiali diffuse nel nostro Paese, da cui deriva una pluralità di proposte per la formazione e l'accompagnamento delle giovani generazioni, è fondamentale ribadire lo stretto legame che intercorre tra pastorale giovanile ed oratorio. L'attenzione da parte delle Chiese locali per l'educazione dei giovani, lungo tutto l'arco dell'età evolutiva, ha ispirato l'elaborazione di molteplici itinerari di educazione alla fede che, secondo le urgenze locali, ha sviluppato modelli diversi di pastorale giovanile. Essendo l'oratorio uno strumento privilegiato con cui la comunità educa ed accompagna i giovani all'integrazione fede-vita, la pastorale giovanile ne

accoglie la funzione educativa nel suo progetto, riconoscendo e promuovendo nelle parrocchie la sua diffusione. In virtù di questa funzione è opportuno garantire la presenza dei responsabili degli oratori negli Organismi di coordinamento e di consulta del Servizio per la pastorale giovanile e la loro rappresentatività nei Consigli Pastoralisti diocesani e parrocchiali.

L'oratorio, che per definizione rimane uno strumento di animazione dei ragazzi e dei giovani, il cui metodo educativo li coinvolge a partire dai loro interessi e dai loro bisogni, inserendoli organicamente in un cammino comunitario, non può essere pensato e non deve costituire una

<sup>26</sup> *Educare i giovani alla fede*, 2.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale (23 maggio 1999), 27.

<sup>29</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi e il catechismo dei giovani* (8 dicembre 1999), 1.

realtà a sé stante, ma è un'espressione qualificata della pastorale giovanile di una comunità parrocchiale. La promozione e l'organizzazione dell'oratorio concorrono allo sviluppo di una forma sinergica e condivisa di pastorale giovanile integrata, dove la comunità educativa comprende e sostiene l'impegno di chi, su mandato della co-

munità ecclesiale, concorre al bene e all'educazione cristiana delle giovani generazioni. Questa prospettiva di pastorale integrata cresce grazie al raccordo con tutte le realtà ecclesiali, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, che anche nel contesto dell'oratorio sono chiamate a offrire il loro peculiare contributo.

## DINAMICHE E LO STILE DELL'ORATORIO

### 13. Luogo fecondo di evangelizzazione

L'oratorio, in quanto espressione educativa della comunità ecclesiale, condivide con essa il desiderio e l'urgenza della missione evangelizzatrice, che «consiste nel realizzare l'annuncio e la trasmissione del Vangelo» e insieme «annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza ed azione nel mondo»<sup>30</sup>.

Nel compiere tale missione l'oratorio ha un suo modo specifico che si caratterizza nello stile e nel metodo, assumendo forme ed attività adeguate alle esigenze ed ai cammini sia del singolo che dei gruppi: esso «accompagna nella crescita umana e spirituale»<sup>31</sup> inserendosi nel ritmo quotidiano delle persone e della comunità civile e proponendo iniziative, percorsi, esperienze, relazioni e contenuti che, in modo esplicito o implicito, vogliono favorire l'incontro con il Signore Gesù e con il suo dono di vita buona.

Per questo l'oratorio si configura come un variegato e permanente laboratorio di interazione tra fede e vita. Quanti sono coinvolti nella vita oratoriale, a vario titolo, siano essi ragazzi, giovani, famiglie e adulti, sono chiamati a vivere un'esperienza globale che trae dal Vangelo forza e significato, e che ha nell'incontro con il Signore Gesù la sua fonte ed il suo culmine. Una tale configurazione porta a far sì che in oratorio siano compresenti percorsi differenziati: alcuni chiaramente

riferiti all'azione evangelizzatrice della Chiesa, come i cammini di iniziazione cristiana e di formazione religiosa; altri che rispondono alle esigenze del primo annuncio, soprattutto nell'incontro con giovani provenienti da altre culture e religioni oppure di giovani battezzati non praticanti; insieme a questi vi sono molti percorsi educativi di aggregazione e formazione che si concretizzano nelle molteplici attività oratoriali messe in atto come risposta alle sfide culturali e ai bisogni dei ragazzi e dei giovani stessi: sport, esperienze comunitarie, animazione, teatro, volontariato sociale e missionario, laboratori artistici, pellegrinaggi, cinema, *web* sono solo alcuni degli ambiti in cui la comunità educativa dell'oratorio si cimenta.

All'interno di molti oratori si attua concretamente anche il cammino di formazione religiosa con il completamento dell'iniziazione cristiana e la proposta di itinerari di fede in grado di garantire una maturazione spirituale progressiva e integrale. Questa prassi ampiamente diffusa è molto importante e risponde all'esigenza di sviluppare una crescita armonica e solida in cui la catechesi sia costantemente coniugata con le scelte di vita, al fine di condurre i giovani a una piena maturità cristiana. Sono sempre più frequenti anche i casi in cui l'iniziazione cristiana viene avviata proprio grazie alla frequentazione dell'oratorio<sup>32</sup>.

### 14. Per una gioiosa trasmissione del Vangelo

Tali percorsi, nella loro diversità e ricchezza, si caratterizzano per uno specifico stile di evangelizzazione, possibile e tanto più efficace quanto più attua le seguenti condizioni:

– la testimonianza di fede<sup>33</sup> in una concreta comunità cristiana da parte di coloro che animano l'oratorio: passione e competenza educative hanno nella consapevolezza del mandato eccle-

<sup>30</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* (3 dicembre 2007), 2.

<sup>31</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 42.

<sup>32</sup> Cfr. *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*.

<sup>33</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla LXI Assemblea Generale della C.E.I.* cit.

siale e nel riferimento a Cristo buon pastore il loro fondamento sorgivo;

– l'inserimento del ragazzo e del giovane in un'esperienza oratoriana che è allo stesso tempo cammino personalizzato e comunitario: l'ambiente nel suo insieme, con la ricchezza di relazioni personali, attività ed esperienze, ne accompagna e illumina la crescita (presenza di molteplici figure adulte, anno liturgico e pastorale, incontri ed attività di gruppo, attività estive, feste patronali, iniziative di carità e di solidarietà, ...); tuttavia è nel rapporto personale con una guida e nella preghiera che egli viene aiutato a fare sintesi di vita e scelte di futuro in quanto discepolo del Signore;

– l'accoglienza progettuale del ragazzo e del giovane, rispettati nel loro percorso storico di vita e nei loro interessi espressivi e ricreativi, ma insieme provocati e sollecitati nel loro cammino di crescita e maturazione verso la pienezza di

maturità in Cristo, avendo come orizzonte l'inserimento responsabile nella comunità ecclesiale e civile e la propria santificazione;

– la possibilità di percorsi gradualmente differenziati: ragazzi e giovani, pur appartenendo alla medesima fascia di età oppure frequentando le medesime attività scolastiche e oratoriali, hanno esigenze e storie diverse, per cui è opportuno che il dono di vita buona del Vangelo si adatti a ogni singola persona, incontrando i giovani al punto in cui si trova la loro libertà ed accompagnandoli nella loro piena maturazione.

Di conseguenza emerge con chiarezza che la missione evangelizzatrice dell'oratorio non si esprime solamente attraverso la catechesi e l'azione liturgica, per quanto essenziali ed ineludibili siano da considerare tali aspetti; essa tende a innervare ogni singola attività ed esperienza, i tempi ed i luoghi dell'oratorio, a partire dalle motivazioni chiare e profonde di coloro che vi operano<sup>34</sup>.

## 15. Il primato della relazione

L'oratorio educa ed evangelizza, in un contesto ecclesiale di cammino comunitario, soprattutto attraverso relazioni personali autentiche e significative. Esse costituiscono la sua vera forza e si attuano sia attraverso percorsi strutturati sia attraverso espressioni informali. L'attuale emergenza educativa è letta da più parti come esito di un impoverimento delle relazioni educative personali. In particolare va sottolineato come l'accrescersi esponenziale della comunicazione virtuale costituisca una sorta di surrogato della relazione, che rischia di trarre in inganno molti giovani. Anche laddove i *social network* sembrano semplicemente prolungare e rafforzare rapporti di amicizia, appare necessario aiutare i giovani che abitano il mondo della rete a scendere in profondità coltivando relazioni vere e sincere.

L'oratorio risponde a questa situazione favorendo il più possibile il consolidarsi di un preciso stile relazionale fatto di accoglienza semplice e schietta, ascolto profondo e sintonia empatica. Particolare cura richiede l'accompagnamento educativo personale, specie a partire dall'età delle preadolescenza, che permette di verificare la reale assimilazione degli obiettivi proposti e di ricalibrare continuamente *in itinere* la proposta formativa. Tutte le attività dell'oratorio sono, perciò, improntate a favorire un contesto di dialogo sereno e costruttivo nella consapevolezza

che nessuna attività può sostituire il primato della relazione personale.

Le proposte dell'oratorio si nutrono di relazioni e nello stesso tempo ne costituiscono il contesto naturale e fecondo. In un tempo segnato dalla consumazione immediata del presente e dal continuo cambiamento, dalla frammentazione delle esperienze, l'oratorio si propone di suscitare e alimentare relazioni costanti nel tempo senza sfuggire le responsabilità e le sfide del "rischio educativo". La qualità delle relazioni incide profondamente sul processo educativo. «La creatura umana, in quanto di natura spirituale si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale»<sup>35</sup>.

Molto spesso il tempo concorre notevolmente a definire lo spessore della relazione; perciò l'oratorio favorirà, per quanto possibile, una continuità relazionale, senza la quale difficilmente si potrà costruire un percorso educativo promettente. Oltre ad essere costanti e qualificate, quelle che si vivono in oratorio mirano ad essere anche relazioni autorevoli in grado di aiutare i ragazzi ed i giovani a fare sintesi. La vita dei ragazzi e dei giovani è segnata da diversi rapporti, per lo più

<sup>34</sup> Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 42.

<sup>35</sup> *Caritas in veritate*, 53.

settoriali, che raramente riescono a fissare l'attenzione su tutta l'ampiezza e la complessità del vissuto personale. Occorre passare dalla "consumazione delle relazioni" a una sapiente e qualificata "costruzione delle relazioni". L'esperienza insegna che spesso l'oratorio finisce per essere di fatto il luogo unificante del vissuto, aiutando chi lo frequenta a superare il rischio, oggi tutt'altro che

ipotetico, della frammentazione e della dispersione. La caratteristica forse più significativa delle relazioni che un ragazzo vive in oratorio è quella della gratuità che nasce dalla fede ed è totalmente protesa al bene dell'altro. Tale atteggiamento genera stupore e dischiude orizzonti di fiducia, insieme al desiderio di mettersi in gioco e di imitare chi si spende con generosità per gli altri.

## 16. Un ambiente accogliente nella chiarezza delle proposte

Normalmente l'oratorio viene immaginato come un ambiente aperto e accogliente, un luogo in cui è facile entrare, un contesto in cui il ragazzo e il giovane si trovano a proprio agio, una seconda casa: in termini di intervento sociale potrebbe essere definito un "servizio a bassa soglia", pensando al fatto che uno scalino più o meno alto può porsi come un filtro all'ingresso. Tale rappresentazione ideale fa centro su una delle caratteristiche più qualificanti la realtà oratoriana, che ha nella capacità di accoglienza la sua strategia e il suo potere di attrazione. Una tale accoglienza, però, non può mai comportare disimpegno o svendita dei valori educativi.

Essa si manifesta in molteplici forme e contesti. Certamente si riferisce alla possibilità fisica di accedere con facilità e naturalezza agli spazi interni dell'oratorio: un ingresso visibile, aperto e accessibile. Tuttavia si esprime soprattutto attraverso le persone che sono all'interno di esso, o in quanto responsabili e collaboratori o in quanto partecipanti e fruitori: il presentarsi e far conoscenza, il saluto, il sorriso, le "buone maniere", l'invito a partecipare alle attività sono le modalità con cui i frequentatori abituali e i nuovi arrivati si sentono accolti e messi a proprio agio. Un elemento da prendere in considerazione per valutare e potenziare la capacità di accoglienza di un ambiente oratoriano riguarda la struttura

dell'oratorio: piccolo o grande che sia, l'elemento strutturale dice molto di sé, sia a livello di stato di conservazione che di cura nell'arredamento e nell'allestimento di attrezzature e materiali, come anche nella disposizione degli spazi dedicati alle varie attività.

Ci sono poi alcuni aspetti che esplicitano la volontà e il desiderio di andare sempre incontro ai ragazzi e ai giovani. Molte iniziative e proposte oratoriane esprimono chiaramente la disponibilità e l'interesse ad entrare in relazione con tutti e negli ambiti più diversi. È il caso della pratica sportiva, o delle attività in ambito teatrale ed espressivo, oppure delle iniziative di sostegno scolastico e di volontariato. Più recentemente l'oratorio si sta confrontando con le novità del digitale e dei *new media*, trovando in essi stimoli per nuove proposte e percorsi educativi. Anche la presenza di ragazzi e giovani provenienti da altre culture e religioni è motivo ed occasione di ripensamento e di riorganizzazione della proposta oratoriana. Occorre, inoltre, misurarsi anche con situazioni di grave degrado sociale e culturale (criminalità organizzata, disoccupazione, alcolismo, droga, ...): di fronte a tali contesti, con lo spirito del buon samaritano l'oratorio si fa "prossimo", reinventando modalità e iniziative per rispondere alle nuove emergenze educative.

## 17. Il progetto educativo dell'oratorio

Al centro del progetto educativo dell'oratorio c'è la crescita e la progressiva maturazione di ogni singolo ragazzo o giovane secondo la prospettiva dell'"autorealizzazione" ben delineata da Giovanni Paolo II: «Davanti alla vista interiore della personalità in sviluppo di un giovane o di una giovane, gradualmente e successivamente si scopre quella specifica e, in un certo senso, unica e irripetibile potenzialità di una concreta umanità, nella quale è come inscritto l'intero progetto

to della vita futura. La vita si delinea come la realizzazione di quel progetto: come "autorealizzazione"»<sup>36</sup>.

Tutti nell'oratorio devono trovare accoglienza vera e piena. Lo stile di accoglienza dell'oratorio esige pertanto una chiara impostazione identitaria e progettuale. Si tratta cioè di uno stile intenzionale, pensato e voluto, e per quanto è possibile organizzato. Si può parlare di accoglienza progettuale laddove ci sono persone che hanno tematizzato le

<sup>36</sup> *Dilecti amici*, 3.



problematiche e che hanno deciso di mettere in gioco le proprie risorse di tempo, di passione e di competenza per rispondere a tali sollecitazioni.

L'accoglienza è realmente progettuale, e quindi sensata e finalizzata, nella misura in cui rispetta alcune condizioni di base: è frutto di una larga condivisione tra i responsabili di oratorio, sia di ambiente che di settore, e il Consiglio Pastorale parrocchiale e/o oratoriano; fa riferimento a persone concrete che, su mandato dei responsabili, diano attuazione a quanto stabilito; prevede tempi e modalità condivise di verifica e valutazione di quanto progettato e messo in atto, sia *in itinere* che prima della ripresa di ogni iniziativa.

L'espressione "progetto educativo dell'oratorio"

### 18. Educare a un protagonismo responsabile

In oratorio chi arriva nuovo così come chi lo abita da tempo, il ragazzo come l'adulto, vi trova il suo spazio di espressione e di partecipazione, la valorizzazione delle capacità, e soprattutto l'opportunità di essere riconosciuto e accolto come persona. Da una fase iniziale a quella più avanzata si delinea quel processo di coinvolgimento che spesso induce a sentire l'ambiente oratoriano come la propria seconda casa, il luogo dove ci si sente a proprio agio e dove si assumono impegni e responsabilità, dove si impara che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. At 20, 35).

Parliamo qui di un protagonismo sano e virtuoso che non ha nulla a che fare con le connotazioni negative riscontrabili nella cultura odierna. Si registra, infatti, una dannosa tendenza all' esibizionismo e al narcisismo, che generalmente si esprime in un accentuato individualismo, interpretabile anche come forma di compensazione della propria fragilità personale, percepita o reale. Nonostante questi reali limiti e possibili rischi, il protagonismo, sia giovanile che adulto, rimane la migliore risorsa dell'oratorio per avviare percorsi di educazione alla partecipazione e all'assunzione di responsabilità.

Le vie attraverso cui in oratorio si educa al protagonismo virtuoso e responsabile danno origine a un processo di maturazione progressiva, frutto dell'interazione di più elementi che si intrecciano in modalità e intensità diverse da persona a persona:

### 19. Alleanze feconde e diversificate

L'educazione è sempre in qualche misura un'opera corale. Essa richiede l'apporto di diversi soggetti in grado di ridire le stesse cose, in modo armonico e coordinato, nella diversità di tem-

più, luoghi e forme. La reale forza di un processo educativo dipende in gran parte dall'interazione di più soggetti capaci di trasmettere lo stesso messaggio attraverso una molteplicità di espe-

rio" non deve primariamente rimandare a un testo scritto, un documento, in cui sono state raccolte riflessioni e indicazioni, ma a un insieme di persone che, nel confronto e nella condivisione, hanno certamente definito e codificato obiettivi, tempi, attività, percorsi, verifiche, ma soprattutto hanno chiarito le motivazioni di ciò che propongono, scelto il "come" realizzarlo e individuato il "chi" si farà carico di dare seguito a tali indicazioni.

L'accoglienza progettuale, quindi, non può essere improvvisata o lasciata alle buone intenzioni di qualcuno, perché è un aspetto che qualifica e specifica l'oratorio nella sua identità, e questa è patrimonio e responsabilità della comunità cristiana tutta e non solo di qualcuno.

- via privilegiata è quella dell' "imparare facendo", che certamente richiede un minimo di competenza, ma che soprattutto esige disponibilità ad apprendere, passione nel dedicarsi e fedeltà nel mantenere gli impegni presi;

- contesto essenziale al protagonismo oratoriano è quello dell'agire comunitario, basato sul confronto e sulla condivisione, ragione per cui non si opera mai da soli ed in forma isolata o autoreferenziale;

- percorsi di formazione che siano in grado di sviluppare processi di approfondimento e assimilazione delle adeguate motivazioni che sorreggono e muovono l'agire personale.

A sostegno della proposta oratoriana di graduale e progressivo coinvolgimento di tutti, ragazzi, giovani, adulti e famiglie a servizio degli altri sovente viene proposta la dinamica della "restituzione". Tutti, in modi e situazioni diverse, hanno ricevuto del bene da qualcuno. Tutti quindi, ognuno secondo le proprie possibilità e capacità, sono chiamati a restituire tale bene diventando dono per altri. L'oratorio deve aiutare ciascuno a scoprire i propri talenti e a metterli a frutto per il bene di tutti. In tale dinamica si inserisce anche l'esperienza del bene sommo, la grazia divina, che tutti abbiamo ricevuto nella passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, e a cui tutti siamo chiamati a rispondere diventando a nostra volta dono.

pi, luoghi e forme. La reale forza di un processo educativo dipende in gran parte dall'interazione di più soggetti capaci di trasmettere lo stesso messaggio attraverso una molteplicità di espe-

rienze e linguaggi. Su questo presupposto si basa la forma stessa dell'oratorio che prevede, nella quasi totalità dei casi, la presenza di diverse figure educative che operano in sinergia. Così la comunità educante risulterà arricchita dai molteplici e variegati apporti di sacerdoti, consacrati, catechisti, animatori, educatori, genitori, nonni e di altre figure che si renderanno necessarie e disponibili.

L'oratorio può apparire già di per sé, al suo interno, un'alleanza educativa compiuta. Questo però non giustifica alcun ripiegamento o il pensarsi in modo autoreferenziale. L'oratorio per sua natura è chiamato a promuovere ampie e feconde alleanze educative, gettando ponti verso l'esterno. Si rende così più visibile ed evidente la sua natura estroversa, tesa a valorizzare ciò che di buono è già presente nel territorio, mettendosi cordialmente in dialogo con le diverse realtà.

La prima e fondamentale alleanza educativa è certamente quella con la famiglia, come ricordato dai Vescovi: «Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori»<sup>37</sup>. Il ruolo fondamentale della famiglia nei processi educativi implica anche una

particolare attenzione da parte dei responsabili dell'oratorio verso quei ragazzi e giovani che hanno in casa situazioni di maggiore fragilità e sofferenza.

Altro orizzonte fondamentale di alleanza educativa è quello che fa riferimento al mondo della scuola, con il quale l'oratorio crea quanto più possibile una collaborazione permanente ai diversi livelli, nell'interesse reciproco e prima ancora dei ragazzi stessi. Particolare attenzione sarà riservata alla figura del docente di religione cattolica, che potrà concorrere a stabilire punti di contatto e di sapiente interazione. Tra le attività dell'oratorio, quella molto diffusa del doposcuola costituisce certamente un ambito privilegiato di collaborazione che merita di essere incentivato e incrementato.

Di grande rilevanza inoltre è la collaborazione con le associazioni sportive che spesso gravitano attorno all'oratorio. Lo sport, con il suo bagaglio di valori, costituisce una delle più grandi risorse educative e pertanto deve sentirsi a casa propria nell'oratorio. Occorre però vigilare affinché gli aspetti agonistici non prendano mai il sopravvento sulle finalità educative. L'oratorio, oltre a promuovere al suo interno attività sportive, potrà anche valutare, di volta in volta e dopo adeguato discernimento, l'opportunità di sviluppare collaborazioni con le altre realtà sportive del territorio.

## 20. L'ambiente dell'oratorio: luogo, tempi e linguaggi

### I luoghi

Spesso si dice che l'oratorio non è solo un luogo, ma è molto di più. Questa affermazione, pur molto vera, rischia di farci dimenticare l'importanza dell'avere un luogo che si possa considerare oratorio. Ciò non significa che il luogo sia indispensabile per iniziare, o che bisogna partire necessariamente da un luogo. Si possono valorizzare al meglio i luoghi che ci sono e pensare con cura a nuove strutture. Gli ambienti, il loro utilizzo e la loro gestione possono dire molto in riferimento alle scelte educative. È importante che gli ambienti dell'oratorio siano adatti alle attività educative e quindi sobri, ordinati e dignitosi. Essi dovrebbero essere percepiti dai ragazzi quasi come una seconda casa e perciò devono essere da loro in qualche misura custoditi e mantenuti al meglio. Ogni scelta relativa agli ambienti dell'oratorio va temperata con le esigenze delle attività educative e non deve snaturare le finalità principali dell'oratorio. Per quanto possibile, si

cercherà di dotare l'oratorio di tutte le strutture utili alle attività giovanili, in particolare degli spazi esterni per il gioco libero e per lo sport e quelli interni per le altre attività, tra cui l'angolo della preghiera o una piccola cappella. Tutte le strutture di servizio, come un piccolo bar all'interno dell'oratorio, devono essere in linea con la proposta educativa dell'oratorio.

### I tempi

La dinamica dei tempi dell'oratorio costituisce oggi indubbiamente una questione che richiede una profonda riflessione ed un intenso discernimento comunitario. È sotto gli occhi di tutti il grande cambiamento nei tempi di vita delle famiglie; questo dato richiede di essere contemporaneamente assunto ed educato. Non è possibile prescindere dalle esigenze concrete che la vita spesso impone e tuttavia non ci si può fermare a rispondere ad esse. L'oratorio, attraverso le sue diverse attività, si farà carico di aiutare i ragazzi

<sup>37</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 36.

e le loro famiglie a umanizzare il tempo e a vivere bene il giorno del Signore. Il progetto educativo dell'oratorio e la sua declinazione nel programma annuale avranno cura di armonizzare in modo sapiente i tempi della vita in riferimento alle diverse iniziative proposte ed alle altre attività della parrocchia. Inoltre il progetto educativo di ciascun oratorio saprà indicare i momenti ed i tempi più opportuni in riferimento alle attività settimanali feriali e festive, così come nell'ambito del programma annuale. Una particolare attenzione dovrà essere riservata anche ai tempi liturgici e a quelli della crescita nella fede. Un tempo propizio per le attività dell'oratorio è senza dubbio quello estivo. Esso non esaurisce tutte le proposte dell'oratorio, che anzi trovano il loro fondamento nelle attività svolte durante l'anno pastorale, ma costituisce un momento decisamente privilegiato nel quale proporre attività formative e ludiche, sia *in loco* che residenziali.

### I linguaggi

Il metodo proprio dell'oratorio è quello dell'animazione, ovvero quello del coinvolgimento di-

retto; è un metodo attivo che si caratterizza per il protagonismo del soggetto e per la notevole carica esperienziale. Esso parte normalmente da una attività semplice, dinamica ed attraente per comunicare dei contenuti o stimolare una riflessione. Tale metodo si serve di molti linguaggi a seconda dell'opportunità. Molto spesso la ricchezza di una proposta educativa dipende in grande misura dalla varietà dei linguaggi attraverso i quali riesce ad esprimersi. L'utilizzo di più linguaggi può permettere un'assimilazione dei contenuti più precisa e profonda, oltre che dare la possibilità a ciascuno di esprimersi a partire dalle proprie inclinazioni naturali. L'oratorio assume volentieri i linguaggi del mondo giovanile contemporaneo, nell'auspicio che ogni interlocutore possa riconoscere la propria lingua. In particolare sceglierà di servirsi dei linguaggi del gioco libero e creativo, dello sport spontaneo ed organizzato, della musica, della narrativa, del cinema e di altre dinamiche comunicative riconosciute, apprezzate e frequentate dai ragazzi. Tra i vari linguaggi, merita certamente una menzione quello della comunicazione nel nuovo ambiente digitale.

## 21. L'oratorio come laboratorio culturale

La testimonianza appassionata di tante persone racconta delle molteplici e variegata esperienze vissute in oratorio e di come attraverso di esse sono cresciute ed hanno acquisito valori civili ed ecclesiali, sensibilità ed atteggiamenti, tradizioni e abitudini, criteri e capacità di valutazione: pur nella diversità delle sue realizzazioni, nei tempi, negli spazi e nelle modalità, l'oratorio si offre come un laboratorio in cui si produce cultura. Certamente il suo ambito di azione e le sue modalità ordinarie non lo inducono a forme culturali di tipo accademico, anche se non mancano, tra le attività proposte dagli oratori, convegni, giornate di studio, dibattiti, aggiornamenti, specialmente in ambito educativo. Nel contesto della direzione indicata anche dagli Orientamenti pastorali per questo decennio, varrà la pena di investire tempo ed energie per partecipare anche al dibattito pubblico sui temi ed i compiti educativi della società civile e della comunità ecclesiale.

Tuttavia, non si può negare che l'oratorio svolga molte funzioni culturali, sia quanto a contenuti che a modalità: esso propone una visione di uomo e di donna in relazione con Dio, fa sperimentare una forma specifica di cittadinanza e di partecipazione responsabile, è una comunità in cui si fa esperienza di relazioni intergeneraziona-

li e spesso anche interculturali, è uno spazio in cui ci si confronta con le sfide sociali provocate dalla crisi economica e dal degrado socioculturale.

A questo impatto culturale, estremamente importante e significativo, concorrono le diverse iniziative, a volte solo apparentemente ricreative e ludiche, che si possono riscontrare nelle migliaia di oratori sparsi nel territorio italiano: incontri di gruppo, in cui sovente si affrontano temi e si attivano dinamiche proprie di una determinata età; scuola di formazione sociale e politica, per accompagnare la maturazione di cittadini credenti e responsabili; attività sportive ed espressive (teatro, musica, danza, arte, cinema), considerate sempre meno passatempi e sempre più come occasioni di approfondimento e di rinnovamento culturale, innanzi tutto per l'oratorio stesso; iniziative di comunicazione ed informazione (*web* e *giornalini*), con un'attenzione speciale ai *new media* e ai *social network*, che tanto peso hanno oggi nel prolungare ed allo stesso tempo indebolire le relazioni interpersonali; progetti di accoglienza e scambio interculturale e interreligioso, per favorire nell'oratorio quella convivenza a volte così difficile sul proprio territorio; commercio "equo e solidale", iniziative di volontariato e solidarietà, sensibilizzazione al tema del rispetto dell'ambiente e molti altri an-

cora sono gli ambiti in cui l'oratorio si confronta con la mentalità corrente e in cui propone la propria sintesi e visione ispirata alla vita buona del Vangelo. Sinergie e collaborazioni in questa pro-

spettiva possono esser sviluppate con la Caritas e con le varie iniziative di solidarietà, tra cui anche il progetto Policoro.

## TERZA PARTE

### IMPEGNO E RESPONSABILITÀ ECCLESIALE

#### 22. Identità ecclesiale dell'oratorio

L'oratorio è espressione della cura materna e paterna della Chiesa. Nasce dall'amore della comunità ecclesiale per le nuove generazioni e, quindi, non può essere affidato ad altri soggetti, seppur competenti, che non abbiano le stesse finalità, perché quando viene meno una chiara appartenenza ecclesiale l'oratorio perde la sua identità. Quest'originaria e vitale appartenenza va declinata nelle diverse situazioni e nelle molteplici forme con cui la Chiesa è presente nel territorio. L'appartenenza ecclesiale dell'oratorio è espressa anzitutto a livello di Chiesa particolare attraverso la comunione con il Vescovo diocesano, il quale indica le principali linee educative e gli orientamenti pastorali, a cui devono riferirsi anche le realtà promosse da Istituti religiosi o altri soggetti ecclesiali. Per favorire ed incentivare un cammino educativo unitario può essere utile costituire un coordinamento diocesano.

L'oratorio deve, inoltre, poter contare su di un clima di costruttiva collaborazione con tutti i soggetti ecclesiali presenti nel territorio. È fondamentale l'apporto dei Consigli Pastorali e delle Consulte di pastorale giovanile, ai diversi livelli (parrocchiale, zonale, vicariale, diocesano) sia per l'elaborazione del progetto sia per la costante verifica dell'attività educativa dell'oratorio. Il progetto educativo, mentre evidenzia l'identità dell'oratorio, ne favorisce anche la crescita nella condivisione e nella sapiente regia, nella progettualità, nella responsabilità, nella operatività di tutti i soggetti e di tutte le persone coinvolte. Tale progetto deve essere largamente condiviso e verificato da tutti i soggetti coinvolti: sacerdoti, educatori, giovani e famiglie. Tutto ciò richiede pazienza, attenzione e corresponsabilità condivisa.

#### 23. Formazione e profilo delle figure educative

Ripercorrendo la memoria delle tradizioni dell'oratorio, la prima evidenza che ci viene consegnata è il valore insuperabile dell'autorevolezza

La convergenza di tutti attorno al progetto educativo dell'oratorio potrà favorire anche la valorizzazione di una "ministerialità educativa" in grado di promuovere i carismi, valorizzare i talenti e mettere a frutto i doni suscitati dallo Spirito. Preziose sono le iniziative degli Ordini religiosi e degli Istituti di vita consacrata, così come il coinvolgimento delle aggregazioni laicali, soprattutto di quelle particolarmente contrassegnate da un carattere educativo. Interpreti fondamentali dell'identità ecclesiale dell'oratorio sono i responsabili e gli educatori. Chi assume il compito di educatore non può farlo semplicemente a titolo personale, ma deve sentirsi espressione della comunità: stimato e seguito, incoraggiato e sostenuto. Tale servizio, infatti, rappresenta una vera e propria chiamata: è una vocazione che ha bisogno del discernimento e del dovuto accompagnamento formativo.

Il coinvolgimento della comunità deve vedersi anche nella cura degli ambienti, delle strutture e delle attività dell'oratorio. La vivacità di un oratorio e la sua capacità di essere di richiamo per i ragazzi ed i giovani si vede anche dalla collaborazione dei vari membri della comunità che a diverso titolo e in molte forme possono contribuire al buon andamento dell'esperienza. L'oratorio può trarre notevoli vantaggi da una precisa e organica strutturazione delle collaborazioni che, evitando sovrapposizioni ed invadenze, favorisca il coinvolgimento di tutti con un senso profondo di comunione e di partecipazione alla sfida educativa. Anche gli ammalati con il loro silenzioso apostolato contribuiscono non poco al bene dell'oratorio: preziosa è la sofferenza donata, testimoniata e vissuta con i figli nell'amore.

za delle figure educative. Centrale è la figura del "padre e della madre secondo lo spirito": San Filippo era chiamato *padre* nell'accezione più in-

tensa dai giovani romani che frequentavano l'oratorio per gli eccezionali sentimenti di paternità con lui sperimentati e Don Bosco volle ricreare nei suoi oratori un ambiente di famiglia sotto la sua cura di padre, maestro e amico. Altrettanto si dovrebbe dire delle opere femminili, ad esempio delle Orsoline di Sant'Angela Merici o delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In molte Diocesi i giovani sacerdoti erano quasi interamente dediti all'oratorio, in taluni casi risiedendo addirittura nella stessa struttura oratoriana ed assumendone la responsabilità educativa e gestionale.

Ancor oggi il più grande patrimonio dei nostri oratori è rappresentato dalle decine di migliaia di educatori, formatori, animatori e collaboratori che prestano un generoso servizio, donando tempo e competenze. Tutti possono fare qualcosa per il proprio oratorio, ma secondo i ruoli e le responsabilità non potrà mancare una specifica e adeguata formazione. La disponibilità da sola non basta, è necessaria anche la competenza che si realizza attraverso un attento cammino di formazione pensato e progettato insieme nei luoghi e nelle forme più appropriate. Perciò tutti, parrocchie, Istituti di vita consacrata, aggregazioni laicali con un carisma educativo devono sentire forte la necessità di camminare insieme e stringere alleanze educative per il servizio da offrire a supporto dei singoli oratori.

In ogni oratorio si porrà poi la dovuta attenzione affinché la gestione delle attività non diventi mai prevalente rispetto al fine educativo. Al di sopra del fare e dell'organizzare dovrà essere sempre salvaguardata la relazione, la condivisione dei programmi, la comunione d'intenti, considerando i ragazzi mai come "utenti" ma sempre come figli di Dio, protagonisti della loro crescita. Pertanto vanno garantiti, all'interno della progettazione, momenti e spazi per la formazione della comunità educativa dell'oratorio: è necessario che periodicamente ci si ritrovi per la formazione, per pregare, per verificare il lavoro svolto. La formazione andrà pensata anche in base al ruolo che ciascuno ricopre, tenendo conto che la dinamica educativa, in un quadro di comunione e condivisione, esige sempre una chiara articolazione delle responsabilità. In considerazione dello sviluppo che gli oratori stanno registrando su tutto il territorio nazionale, si dovranno sempre più prevedere ed organizzare momenti qualificati di formazione a livello parrocchiale, diocesano, interdiocesano, regionale e nazionale, anche con il supporto di Centri universitari specializzati, Facoltà e Istituti teologici, Istituti Superiori di Scienze Religiose.

All'interno di un oratorio è insostituibile la

presenza del sacerdote anche in un tempo in cui, a causa della carenza di vocazioni, diventa difficile poterla garantire a tempo pieno. Pure laddove non si può beneficiare di una presenza assidua non potrà mancare una figura sacerdotale di riferimento, specie per gli aspetti spirituali e formativi. Peralto questa presenza non deve essere relegata solo ai giovani sacerdoti: l'esperienza insegna che l'efficacia educativa non coincide con la vicinanza generazionale fra educatori e ragazzi, anche se questo aspetto a volte può avere un suo valore. È sempre più necessario che i sacerdoti stiano in oratorio più per gli aspetti religiosi che per quelli organizzativi, per favorire un autentico clima di scambio, di conoscenza, di stima e per offrire un accompagnamento umano e spirituale ai ragazzi e agli educatori. Vedere un sacerdote attento alla vita dell'oratorio e felice della propria scelta è un segno forte e fecondo, anche in vista di proposte vocazionali concrete e affascinanti. Allo stesso modo anche la presenza dei consacrati è un grande dono. Essi, con la professione dei consigli evangelici, danno concreta testimonianza di un amore libero e disinteressato che si fa carico, in particolare, dei più poveri, deboli e indifesi. Tra tutte le presenze non deve essere assolutamente trascurata quella degli stessi giovani adulti, il cui protagonismo deve essere sostenuto ed orientato al servizio.

La necessità di avere in oratorio figure stabili di riferimento è indiscutibile: tradizionalmente essa è individuata nel direttore, coordinatore o responsabile dell'oratorio, ma in alcuni grandi oratori operano stabilmente diversi educatori. I ruoli di responsabilità, in passato, venivano svolti per lo più da sacerdoti o religiosi/religiose. Oggi, sempre più spesso, tale compito viene affidato a dei laici preparati. Al di là delle tradizioni e delle odierne situazioni, chiunque, su mandato ecclesiale, ne assuma la responsabilità deve operare perché l'oratorio "funzioni bene", coordinando le varie attività, operando nell'ottica evangelica e vocazionale, garantendo la cura delle relazioni interpersonali, lo stile dell'accoglienza e la qualità educativa dell'ambiente. Il responsabile è chiamato a favorire un positivo e armonico intervento di tutte le altre figure educative: deve possedere pertanto buone doti di coordinamento e una spiccata attitudine al lavoro comune e condiviso. Non agisce mai a titolo personale e per questo riceve un incarico dall'autorità ecclesiale di riferimento che ne certifica la formazione e ne determina la funzione.

La questione dell'eventuale remunerazione di laici impegnati in modo stabile deve essere affrontata con prudenza e saggezza, tenendo conto

che è sempre bene promuovere la gratuità e il volontariato, anche per una chiara scelta educativa, senza però che questo pregiudichi la qualità della proposta. Quando l'impegno richiesto e il mandato affidato assumono carattere di prolungata stabilità e implicano alta professionalità, non sempre possono essere ricondotti a un profilo di solo volontariato. Le soluzioni possono essere molteplici e vanno individuate in base alle

situazioni concrete, alle esperienze e alle determinazioni dell'autorità ecclesiastica. In ogni caso occorre tener presenti alcuni criteri: l'appartenenza e la dedizione ecclesiale, la testimonianza di vita coerente con la morale cattolica, le competenze e la professionalità, il livello di responsabilità e l'impegno richiesto, il senso della giustizia, la sostenibilità dell'onere da parte della comunità o dell'ente titolare dell'oratorio.

#### 24. Attività sportive, artistiche e culturali

Nell'oratorio convergono una molteplicità di percorsi e di linguaggi, un variegato insieme di proposte culturali e sportive, una ricca offerta formativa. La bellezza dell'oratorio e la sua forza di attrazione verso i ragazzi e i giovani dipendono anche da questa molteplicità di offerte in un quadro di proposta educativa integrata e sinergica.

Tra le proposte più consolidate e diffuse c'è l'attività sportiva. Lo sport in oratorio è un dono per tutti a patto che si rispettino alcune caratteristiche proprie della natura educativa di questo ambiente: lo sport come gioco e divertimento che viene prima della competizione; la possibilità di un esercizio dello sport aperto a tutti, senza discriminazioni di alcun tipo; la diversificazione della pratica sportiva per evitare una assottigliamento di alcuni sport; la presenza di educatori sportivi che vivano autenticamente l'appartenenza all'oratorio; un progetto sullo sport dichiaratamente educativo, che sia stimolo anche al di fuori dall'ambiente oratoriano.

La presenza sul territorio nazionale di associazioni cattoliche che operano per la promozione e l'organizzazione dell'ambito sportivo – prima fra tutte per la sua storia e la sua presenza capillare il Centro Sportivo Italiano – è di grande aiuto per gli oratori. Ad esse viene richiesto non solo di collaborare nell'ambito delle attività sportive, ma di integrarsi pienamente nella vita dell'oratorio assumendone fino in fondo le finalità educative. Deve essere pertanto incentivato il collegamento fra di esse e le strutture di coordi-

namento degli oratori al fine di creare maggiori sinergie e unità di intenti a beneficio dei ragazzi e dei giovani.

L'accoglienza dei linguaggi giovanili e della loro espressività rende l'oratorio a misura dei più giovani, lo fa sentire familiare ed a loro vicino. La musica, il teatro, la danza e le numerose manifestazioni artistiche, così come i vari ambiti della creatività, sono tutti elementi che possono qualificare la proposta educativa dell'oratorio perché favoriscono una presenza attiva dei ragazzi e permettono loro di esprimersi. Le varie attività proposte assumono così una valenza culturale, oltre che educativa.

Una forte cultura educativa deve essere in grado di generare anche una significativa educazione a fare cultura. È questa del resto l'esperienza della fede, che non è tale se non genera cultura. Anche l'oratorio, per molti versi, contribuisce all'attuazione di quel Progetto Culturale che dalla metà degli anni Novanta caratterizza la presenza della Chiesa nel nostro Paese. La dimensione culturale delle attività educative, oltre al valore intrinseco e al beneficio che apporta alla crescita dei ragazzi e dei giovani, può diventare ulteriore motivo di coinvolgimento delle famiglie e della comunità. L'oratorio, con le sue attività culturali, diviene così protagonista della vita spirituale e sociale della comunità. All'interno di un'autentica rete educativa tali attività possono risultare strategiche anche per dialogare con il mondo scolastico o con altri circuiti culturali presenti nel territorio.

#### 25. Sfide antiche e nuove: emarginazione e interculturalità

Fin dalle sue origini l'oratorio, nelle varie situazioni e tradizioni, ha posto attenzione alle necessità ed alle povertà delle nuove generazioni. In modo particolare Don Bosco, con la sua sensibilità per l'abbandono in cui versavano masse di ragazzi, si fece carico della loro formazione ed istruzione, non solo religiosa: la nascita di scuole e collegi manifestò come il Vangelo non potesse

limitarsi al catechismo, ma chiedesse, in quel contesto, un'attenzione nuova e diversa. Oggi occorre prendere atto che molti oratori faticano a perseverare in questa medesima apertura, per la complessità delle sfide culturali sociali che li coinvolge. In altri quartieri o paesi, invece, l'oratorio resta l'unico vero punto di riferimento ecclesiale e sociale, non di rado capace di denuncia e di rottu-

ra rispetto a ingiustizie e degrado. Purtroppo non sono poche, anche tra i più giovani, le situazioni in cui il disagio scivola in comportamenti a rischio fino alla dipendenza da alcol e droghe. Gli oratori, se per loro natura non sono presidi per il contrasto al disagio sociale, possono però fare molto in termini di prevenzione e di sostegno ai ragazzi e ai giovani in difficoltà. Occorre per questo che, oltre a offrire luoghi protetti e sicuri, sappiano "stare anche sulla strada" per cercare e per accogliere i soggetti più feriti e bisognosi.

Di fronte alla sfida dell'interculturalità, inoltre, gli oratori rappresentano oggi uno dei luoghi più avanzati e maggiormente coinvolti nei processi di accoglienza e di integrazione dei figli degli immigrati. Sono gli stessi ragazzi, messi nella condizione di confrontarsi con i coetanei di altre nazionalità e di altre religioni, che aiutano le nostre comunità a crescere nella dimensione dell'apertura, della cordiale convivenza e della testimonianza della fede. Il linguaggio dell'accoglienza fa già parte, di fatto, del patrimonio e della sensibilità educativa dell'oratorio. Tale contesto può favorire un confronto, anche per supera-

re una certa indifferenza diffusa, rispetto alle questioni più profonde dell'identità, compresa quella religiosa.

Pur nel rispetto di tutte le provenienze e sensibilità religiose è da escludere che, all'interno degli oratori, siano ospitati momenti di culto pubblico di altre religioni. L'oratorio rimane espressione della comunità cristiana e questa natura non può essere mai negata o offuscata. All'interno delle attività dell'oratorio, che pur contemplano l'accoglienza di ragazzi di altre religioni e tradizioni, non si potrà mai rinunciare alla preghiera e alla formazione cristiana, alla dimensione missionaria, che implica l'annuncio del messaggio evangelico a tutti. Il rispetto della sensibilità dei ragazzi e dei giovani di altre religioni richiede che la partecipazione ai momenti più tipicamente religiosi non sia obbligatoria. Appare comunque fondamentale offrire a tutti la possibilità di comprendere la tradizione cattolica, i contenuti della fede e delle espressioni spirituali. Una tale conoscenza li aiuterà a integrarsi meglio con i loro compagni e nell'ambiente oratoriano in cui si trovano a vivere.

## 26. Al passo con le nuove generazioni dei "nativi digitali"

Trovandosi a diretto contatto con il mondo dei ragazzi, in continua e veloce evoluzione, l'oratorio deve affrontare situazioni sempre nuove e inedite. L'attuale mondo giovanile viene giustamente segnalato come il primo abitato dai cosiddetti "nativi digitali". L'oratorio non si può sottrarre al confronto con questo nuovo contesto esistenziale dei ragazzi e dei giovani. Può farlo assumendo le possibilità delle nuove tecnologie digitali con intelligenza e prudente innovazione, abitando con naturalezza questi stessi mondi e "facendo oratorio" anche dentro queste nuove tecnologie, privilegiando elementi come il confronto, la relazione, l'informazione, la vicinanza, la circolazione delle idee, il protagonismo dei ragazzi, le nuove abilità che hanno sviluppato in termini relazionali e di apprendimento. Nello stesso tempo l'oratorio garantisce ai ragazzi uno spazio reale di confronto con il virtuale per capirne profondamente potenzialità e limiti. In un tempo in cui la realtà rischia di diventare sempre più liquida e priva di peso specifico, l'oratorio offre un'appartenenza reale, concreta, con obiettivi da raggiungere insieme attraverso esperienze

dirette che permettono di misurarsi con se stessi e di percepire la proposta bella ed affascinante della vita buona del Vangelo.

L'oratorio può quindi contribuire ad attuare concretamente alcune indicazioni degli Orientamenti pastorali del decennio, quando invitano a porre particolare attenzione al rapporto tra nuove tecnologie e sfida educativa: «Il loro ruolo nei processi educativi è sempre più rilevante: le tradizionali agenzie educative sono state in gran parte soppiantate dal flusso mediatico. Un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e a una più diffusa competenza quanto al loro uso... Pure in questo campo, l'impresa educativa richiede un'alleanza fra i diversi soggetti. Perciò sarà importante aiutare le famiglie a interagire con i *media* in modo corretto e costruttivo, e mostrare alle giovani generazioni la bellezza di relazioni umane dirette... L'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa»<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Educare alla vita buona del Vangelo, 51.

## 27. Aspetti amministrativi e collaborazione con altri soggetti

Le attività dell'oratorio si svolgono in ambienti e strutture di vario genere: pertinenze dell'edificio di culto, sale della comunità, saloni, spazi musicali, biblioteche, campi sportivi, parchi, tanto per citare quelli più comuni. A volte si tratta di spazi limitati, altre volte di complessi e strutture di notevole estensione. Anche le attività educative esercitate al suo interno si configurano in diversi modi: spontanee, organizzate, servizi alla persona, incontri, percorsi. Alcune attività possono svolgersi in collaborazione con realtà diverse: associazioni sportive e di oratorio, gruppi, enti di vario genere, associazioni culturali, ... In questi casi deve essere chiara e fatta sempre salva la responsabilità ultima dell'ente ecclesiale titolare dell'oratorio. È bene che tali collaborazioni siano definite con cura, se necessario, anche dal punto di vista giuridico con convenzioni e specifici accordi. La gestione di un oratorio, quindi, dal punto di vista amministrativo, può essere molto complessa e per alcuni aspetti anche in continua evoluzione. Il rispetto delle leggi e delle norme relative a tali attività è parte integrante della proposta educativa di un oratorio. Vanno evitate forme di spontaneismo e di improvvisazione garantendo all'oratorio una precisa configurazione giuridica e organizzativa. Ogni oratorio, a seconda della sua concreta strutturazione, deciderà come organizzarsi rispetto alla gestione amministrativa, nel rispetto della normativa canonica e civile. È importante, comunque, mantenere sempre il riferimento diretto alla comunità ecclesiale, relazionando periodicamente, nelle sedi opportune, sulla conduzione economica dell'oratorio e condividendo con le autorità ecclesiastiche preposte anche le fondamentali scelte di carattere giuridico e amministrativo.

Il rapporto tra il mondo dell'oratorio e gli enti pubblici si è molto evoluto. Si registra un crescente interesse da parte delle Istituzioni pubbliche che a diversi livelli hanno anche legiferato e promosso azioni amministrative a sostegno degli oratori. Negli ultimi anni l'oratorio ha ottenuto ampi riconoscimenti della propria funzione sociale ed educativa, ad ogni livello, nazionale, regionale e locale. La realtà civile ha scoperto, e sempre più apprezza, l'oratorio quale soggetto educativo competente e legato al territorio con cui interessare patti educativi e creare servizi per le giovani generazioni e le famiglie.

È importante che questi rapporti non pregiudichino libertà e iniziativa degli oratori e avvenga-

no nel pieno rispetto del principio costituzionale della sussidiarietà e della libertà religiosa. Occorre pertanto vigilare affinché tali collaborazioni, di per sé positive e finalizzate al bene comune, non determinino vincoli o restrizioni alla libertà di indirizzo e di gestione educativa della comunità ecclesiale e non finiscano per generare improprie ed inaccettabili commistioni. Nel futuro risulterà ancora più interessante allargare queste collaborazioni anche ad altri enti pubblici con cui, in questo momento, risulta più faticosa una collaborazione strutturata (mondo scolastico *in primis*), preferendo sempre di più, rispetto alle strutture, accordi che agevolino la creazione o il consolidamento di servizi educativi.

Al fine di gestire in modo adeguato il rapporto con gli enti pubblici è necessario avere qualificati supporti dal punto di vista amministrativo e giuridico. In ambito nazionale tale esigenza è realizzata dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso gli Uffici competenti, i quali si avvalgono anche delle attività del *Forum* degli Oratori Italiani (FOI), costituito dagli Organismi di coordinamento regionale, dalle associazioni ecclesiali di rilevanza nazionale e dagli Istituti di vita consacrata che riconoscono l'oratorio quale ambito di pastorale dell'età evolutiva e giovanile. A livello regionale è bene che il soggetto di riferimento siano le rispettive Conferenze Episcopali. I coordinamenti diocesani sono poi importanti per seguire gli oratori presenti nel territorio, suggerendo e monitorando gli accordi con le amministrazioni locali, sempre nel rispetto delle reciproche autonomie, al fine di rendere concreto il comune interesse e la collaborazione per la crescita serena e positiva dei ragazzi e dei giovani.

L'oratorio normalmente non ha personalità giuridica per cui gli accordi con gli enti pubblici vanno stipulati tramite i soggetti ecclesiali di riferimento. Essendo l'oratorio espressione della comunità ecclesiale, in genere della parrocchia, è bene che gli accordi con gli enti pubblici siano stipulati dall'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto di cui l'oratorio è espressione o da enti la cui responsabilità sia direttamente riconducibile all'autorità ecclesiastica, evitando che altri soggetti operino in nome e per conto dell'oratorio. Va sempre garantita la titolarità e la responsabilità ecclesiale della gestione dell'oratorio, soprattutto in presenza di accordi e convenzioni con enti pubblici e privati non ecclesiali, rispet-



tando eventuali indicazioni dell'Ordinario in materia<sup>39</sup>. La saggezza dell'esperienza suggerisce di stipulare accordi solo laddove esista, da parte dei rappresentanti dell'ente di riferimento, un pieno

rispetto della natura e delle finalità proprie dell'oratorio e la condivisione delle modalità tipicamente ecclesiali di servizio al bene delle nuove generazioni.

## CONCLUSIONE

### 28. L'oratorio come permanente laboratorio educativo

Nella prima parte di questa Nota abbiamo visto come l'oratorio sia sorto per favorire l'educazione alla fede in modo adeguato alle diverse situazioni delle giovani generazioni. È evidente l'opera dello Spirito Santo che, unita alla disponibilità e genialità dei fondatori, ha dato vita ad una creativa risposta alle esigenze dei ragazzi e dei giovani. Questa opera continua e si rafforza a partire da queste solide radici. Nella cultura filippina, l'*oratorio* indicava inizialmente proprio l'incontro (domenicale o di tutte le sere della settimana) durante il quale si alternavano letture spirituali, sermoni (i cosiddetti *ragionamenti sul libro*) in un clima festoso e allietato da musica e canto. Strettamente legati alle scuole della Dottrina Cristiana, nate su iniziativa di Castellino da Castello (1480-1566) per un'istruzione e una catechesi di massa per tutti, gli oratori milanesi si strutturarono di fatto come vere e proprie scuole parrocchiali. E Don Bosco, incontrando l'8 dicembre 1841 un giovane immigrato analfabeta, Bartolomeo Garelli, in quello che poi riconobbe come il momento scelto dalla Provvidenza per iniziare la sua opera, gli propose un "catechismo a parte", un catechismo speciale per lui più conveniente.

Questa convenienza educativa si è tradotta nel tempo in uno sviluppo sorprendente di tanti altri aspetti, che possono essere sintetizzati nella prospettiva pedagogica dell'educazione integrale. Infatti gli oratori sostengono e favoriscono il pieno sviluppo di tutte le dimensioni della persona, intellettive, affettive, relazionali e spirituali. In questa luce va considerata la convinta valorizza-

zione del gioco, della musica, del teatro, dello sport, della natura, del viaggio, della festa e, parimenti, la promozione della cultura, del volontariato e della solidarietà. Forti di una consolidata tradizione, gli oratori devono oggi affrontare con coraggio, per un verso, il ripensamento della trasmissione della fede alle nuove generazioni nel contesto di sfida della nuova evangelizzazione e, dall'altro, l'assunzione dei nuovi linguaggi giovanili, così come dei rapidi cambiamenti dischiusi dall'avvento delle nuove tecnologie informatiche. Sempre più la riflessione pastorale intercetta la questione antropologica.

Così gli oratori sono stati, lo sono ancora e speriamo che lo diventino sempre di più, dei veri e propri "*laboratori educativi*". A questa consapevolezza vanno ricondotti tutti gli interventi a livello spirituale, sociale e culturale che vedono oggi impegnata la comunità ecclesiale sul fronte degli oratori. Se non risulta possibile definire un modello unitario ed omogeneo degli oratori italiani, è comunque necessario e fecondo richiamare sempre gli aspetti identitari più significativi, attingendoli dalla memoria delle diverse tradizioni e ponendoli in relazione con le molteplici configurazioni degli odierni oratori. Solo così sarà possibile affrontare le sfide educative dell'oratorio di oggi e di domani. Dalla memoria viva, attraverso l'impegno di discernimento su un presente drammatico e affascinante, è possibile riconoscere nel ripensamento e nel rilancio degli oratori una vera forza profetica a beneficio delle nuove generazioni nella Chiesa e nella società.

<sup>39</sup> Cfr. C.E.I., *Istruzione in materia amministrativa* (1 settembre 2005), 10. 21.



COMITATO  
SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE  
DELLE SETTIMANE SOCIALI  
DEI CATTOLICI ITALIANI

## Lettera-Invito al cammino di discernimento verso la 47<sup>a</sup> Settimana Sociale

*“La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”*: questo è il tema che abbiamo scelto per la 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Torino nei giorni 12-15 settembre di quest'anno.

Presentando questo evento lo scorso 2 ottobre a Torino, abbiamo già avuto modo di sottolineare che il tema della famiglia – intesa come da sempre insegnano l'esperienza umana e giuridica ed anche la Chiesa, cioè fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna ed aperta alla vita – è stato scelto nella ferma convinzione che si tratti di un tema centrale per il bene comune del Paese, ricordando che tale tema era già presente nei vari punti dell'agenda proposta alla Settimana Sociale di Reggio Calabria: l'attualità di quell'agenda è stata confermata dal dibattito proseguito in questi due anni ai vari livelli istituzionali del Paese e dallo sviluppo stesso degli avvenimenti.

Ora, in un anno importante ed impegnativo per la vita della Chiesa e per vita del Paese ci avviciniamo all'appuntamento della 47<sup>a</sup> Settimana Sociale consapevoli che non solo è possibile ma grandemente opportuno che si intensifichi la preparazione fatta di attento discernimento da parte di tutti intorno a un tema che, tanto il Magistero ecclesiale – in particolare gli interventi frequenti e puntuali del Santo Padre Benedetto XVI – quanto l'attualità quotidiana, confermano nella sua urgenza. Questo lavoro di preparazione, di studio e di discernimento – che proponiamo a tutti, famiglie, singoli, associazioni, movimenti ed Istituzioni – potrà svilupparsi in molte direzioni, tra le quali ci sembrano particolarmente importanti le seguenti.

1. In primo luogo invitiamo a riprendere, nella prospettiva della famiglia, come soggetto di speranza e futuro per la società italiana, i punti già ricordati dell'agenda di Reggio Calabria e riportati nel Documento conclusivo di quella Settimana Sociale (nn. 12-17): intraprendere, educare, includere, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale. Il dibattito sviluppatosi in questi due anni ha confermato che quei temi sono di piena attualità e che gli orientamenti emersi corrispondono alle attese della società italiana. Ci pare utile ricordarlo e invitare a riprendere in considerazione il frutto di quella corale riflessione del mondo cattolico. Proprio di lì nasce l'esigenza di mettere a tema la famiglia in modo diretto e centrale, come concreta continuità con le riflessioni già fatte, nel desiderio di declinare il tema del bene comune su problemi particolarmente urgenti per il Paese.

2. Sempre nella prospettiva della ricerca continua del bene comune, qui e ora, il tema della famiglia appare quanto mai importante: tocca i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana; costituisce un pilastro fondamentale per costruire una società

civile davvero libera, a cominciare dalla libertà religiosa e da quella educativa; è dunque condizione fondamentale per una società dove i diritti di tutti sian realmente rispettati. Il *"favor familiae"*, sancito dalla legge dello Stato fin dal suo livello costituzionale, non è in contrasto ma diventa garanzia anche per i diritti individuali.

3. La via della famiglia nel matrimonio è via esigente ed affascinante, fonte di gioia e di crescita; per i cristiani poi il Sacramento del matrimonio, con la sua grazia, diviene Sacramento di amore pieno e di speranza.

4. Il tema della famiglia – e il ruolo che la gran maggioranza delle famiglie ha svolto e continua a svolgere nella nostra società – chiama in causa anche diversi aspetti economici e ci aiuta a considerarli anzitutto in rapporto al primato della persona.

5. Tenendo presenti tutti gli aspetti sopra ricordati, nella prossima Settimana Sociale vorremmo parlare di famiglia in modo speciale nella prospettiva specifica e propria delle Settimane Sociali, che oggi significa ad esempio: ascoltare la speranza che ci viene dal vissuto di tantissime famiglie; riconoscere la famiglia come luogo naturale ed insostituibile di generazione e di rigenerazione della persona, della società e del suo sviluppo anche materiale; essere concretamente vicini ed essere percepiti come vicini dalle famiglie – genitori e figli – che soffrono per i motivi più diversi; valorizzare la prospettiva presente nella nostra Costituzione repubblicana in favore della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna; riconoscere e tutelare sempre ed in primo luogo i diritti dei figli; considerare ritardi ed inadempienze politiche, legislative ed organizzative cui non sono stati estranei purtroppo in alcuni casi gli stessi cattolici e le Istituzioni; mettere in evidenza il legame che unisce il *"favor familiae"* con il bene comune e lo sviluppo del Paese, al di là di pregiudizi ed ideologie, per cogliere le tante ragioni condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti, le posizioni culturali e religiose.

Nei prossimi mesi sarà pubblicato, com'è ormai tradizione delle Settimane Sociali italiane, il Documento preparatorio per la Settimana di Torino, nel quale saranno offerti alcuni approfondimenti che ci aiutino a giungere a tale evento portando i frutti di un discernimento veramente corale ed espressivo della fede, dell'impegno e dell'esperienza positiva del vasto mondo-famiglia che vive ed opera in Italia.

Siamo consapevoli della rilevanza della sfida culturale e dunque politica che la prossima Settimana Sociale rappresenta, ma ci sentiamo spinti ad affrontarla con gioia ed entusiasmo a servizio della speranza che moltissime famiglie vivono ed alimentano ogni giorno nella quotidianità, in mezzo alle difficoltà di tutti: speranza che vogliamo offrire in modo particolare ai giovani.

Ci affidiamo fin d'ora alla preghiera di tutti e all'intercessione di Maria, Regina della famiglia, Vergine Consolata e Madre della Consolazione; dei numerosi Santi che negli ultimi due secoli hanno esercitato in modo meraviglioso la carità sociale a Torino e in tante parti del mondo. Mettiamo fin da ora la prossima Settimana Sociale sotto la speciale protezione del Beato Giuseppe Toniolo, fondatore delle Settimane Sociali italiane: è questa la prima che si celebra dopo la sua Beatificazione, avvenuta a Roma il 29 aprile 2012. Accanto a noi sentiamo anche la presenza e la preghiera dei Santi e Beati laici che la Chiesa ci propone come preziosi punti di riferimento per il nostro tempo: Santa Gianna Beretta Molla, il Beato Giuseppe Tovini, i Beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, il Beato Alberto Marvelli, il Servo di Dio Rosario Livatino e tutti gli altri che hanno vissuto la chiamata alla santità vivendo ogni giorno il loro impegno familiare e sociale percorrendo le strade delle nostre città.

Cari amici, vi invitiamo a compiere insieme a noi questo percorso. Il vostro contributo è importante. Accrescerà l'energia e l'entusiasmo che raccoglieremo lungo il cammino di preparazione della 47ª Settimana Sociale: in questo modo da Torino potranno giungere segnali forti, proposte argomentate e risposte chiare in questa stagione di ricostruzione che ha fame di fiducia e di futuro. Una fame che la famiglia può contribuire a soddisfare.

Roma, 8 febbraio 2013

**Il Comitato Scientifico e Organizzatore  
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani**



---

# *Atti dell'Arcivescovo*

---

## DECRETO SULLA CONTRIBUZIONE DIOCESANA

PREMESSO che gli Arcivescovi miei Predecessori Card. Anastasio Alberto Ballestrero, O.C.D., e Card. Giovanni Saldarini, ispirandosi ai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II che considerano la Chiesa come comunità di fedeli, in cui la comunione si concretizza nella corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio, nella condivisione e nel sostegno alle necessità anche economiche della Chiesa stessa, con decreti in data 24 febbraio 1988 e in data 1 maggio 1997 avevano stabilito specifiche determinazioni sulla contribuzione diocesana:

CONSIDERATO che lo scorrere del tempo rende necessario un adeguamento di quanto allora disposto, per rispondere in modo opportuno e adeguato alle numerose e variegate situazioni che l'Arcidiocesi deve affrontare:

VISTI i numeri 46. 47 e 49 dell'*Istruzione in materia amministrativa*, promulgata dalla C.E.I. in data 1 settembre 2005 per «offrire orientamenti chiari e aggiornati in materia di amministrazione dei beni temporali ecclesiastici»:

SENTITI in data 31 gennaio 2013 il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici ed in data 5 febbraio 2013 il Consiglio Presbiterale, a norma del can. 1263 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

**S T A B I L I S C O**

che tutte *le persone giuridiche pubbliche soggette al Vescovo diocesano* versino alla Tesoreria diocesana – entro il termine del 31 marzo – *a titolo di contributo annuale*:

- a) la percentuale del *due per cento* sulle entrate risultanti dal bilancio consuntivo del precedente anno solare, con eccezione delle entrate previste ai punti b) e c) del presente decreto;
- b) la percentuale del *dieci per cento* sulle entrate provenienti da canoni di locazione;
- c) la percentuale del *dieci per cento* sulle entrate provenienti da atti di straordinaria amministrazione, al netto delle spese e delle altre tassazioni – sia canoniche che civili – previste per tali atti.

È riconosciuto l'*esonero dal contributo del due per cento* sulle sottoscrizioni e raccolte finalizzate a lavori espressamente autorizzati – a norma del decreto sulla straordinaria amministrazione dei beni temporali ecclesiastici – per nuove costruzioni, ristrutturazioni, restauro e risanamento conservativo e manutenzione straordinaria.

Quanto qui stabilito contribuisca ad incentivare il sostegno delle comunità alle attività pastorali diocesane e la solidarietà fra le multiformi realtà che fanno parte della nostra Chiesa particolare.

Per quanto attiene gli atti di straordinaria amministrazione dei beni temporali ecclesiastici si devono osservare le norme contenute nello specifico decreto promulgato in data odierna.

Il presente decreto, promulgato con la pubblicazione sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, *abroga ogni precedente disposizione diocesana in materia ed entra in vigore con decorrenza immediata.*

Dato in Torino, il giorno ventiquattro del mese di febbraio – *Il Domenica di Quaresima* – dell'anno del Signore duemilatredici.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile



## DECRETO SUGLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI ECCLESIASTICI

PREMESSO che l'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, O.C.D., con decreto in data 22 maggio 1988 aveva stabilito indicazioni normative circa gli atti eccedenti i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria dei beni temporali ecclesiastici e che l'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini, con decreto in data 1 maggio 1997, aveva innovato parzialmente quanto precedentemente determinato:

CONSIDERATO che lo scorrere del tempo rende necessaria una periodica revisione delle normative, per un sempre proporzionato adeguamento alle problematiche attuali nell'amministrazione dei beni temporali:

VISTE le *Delibere* C.E.I. n. 20, del 6 settembre 1984 (innovata in data 27 marzo 1999) e nn. 37 e 38, del 21 settembre 1990, nonché l'*Istruzione in materia amministrativa*, promulgata dalla C.E.I. in data 1 settembre 2005, ai nn. 66-68:

VISTO il disposto dei canoni 1276. 1281. 1291-1298 del *Codice di Diritto Canonico*:

SENTITO in data 31 gennaio 2013 il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, a norma del can. 1281 §2 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

**S T A B I L I S C O**

che, nell'Arcidiocesi di Torino, *per le persone giuridiche pubbliche soggette al Vescovo diocesano* siano da considerarsi *atti di straordinaria amministrazione* i seguenti:

1. l'alienazione di beni immobili di qualunque valore;
2. l'alienazione di beni mobili di valore superiore a € 10.000,00 (diecimila,00);

3. i contratti di locazione e di comodato;
4. ogni altra disposizione pregiudizievole per il patrimonio, quali – a titolo di esemplificazione e non esaustivo – la concessione di usufrutto, di diritto di superficie, di servitù, di enfiteusi o l'affrancazione da enfiteusi, ipoteca, pegno o fideiussione;
5. l'acquisto a titolo oneroso di immobili, l'acquisto di beni che modificano il valore e la fruibilità degli immobili quali – a titolo di esemplificazione e non esaustivo – organi, campane, impianti di riscaldamento, fotovoltaici e simili;
6. la mutazione della destinazione d'uso di immobili;
7. l'accettazione di donazioni, eredità e legati;
8. la rinuncia a donazioni, eredità, legati e a diritti in genere;
9. l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, straordinaria manutenzione, il cui preventivo di spesa sia superiore al 30% delle entrate risultanti dal bilancio consuntivo dell'anno precedente, o comunque superiore a € 40.000,00 (quarantamila,00);
10. ogni atto e intervento relativo a beni immobili di oltre 70 anni o beni mobili di oltre 50 anni, a prescindere dal loro interesse artistico, storico o culturale, qualunque sia la spesa preventivata;
11. l'inizio, il subentro o la cessione di attività imprenditoriali o commerciali;
12. la costituzione o la partecipazione in società di qualunque tipo, comprese forme cooperativistiche ed associative con finalità diverse da quelle di culto e religione;
13. la contrazione di debiti di qualsiasi tipo con Istituti di credito, persone giuridiche, enti di fatto, persone fisiche;
14. l'assunzione, direttamente da parte dell'ente, di personale dipendente e la stipulazione di contratti a tempo determinato e indeterminato o per prestazioni non aventi carattere occasionale;
15. le liti o promozioni di contenzioso in sede civile, fiscale o amministrativa in nome della persona giuridica;
16. per le parrocchie, l'ospitalità non occasionale a qualsiasi persona non facente parte del Clero parrocchiale e l'acquisizione di residenza da parte di tali persone presso la sede dell'ente.

Alla richiesta di autorizzazione per tali atti dovrà sempre essere allegato il

parere del Consiglio per gli affari economici dell'Ente e per le parrocchie, ove vi sia rilevanza pastorale, anche del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Per porre validamente quanto sopra specificato, è necessaria l'autorizzazione scritta dell'Ordinario.

Il presente decreto, promulgato con la pubblicazione sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, *abroga ogni precedente disposizione diocesana in materia ed entra in vigore con decorrenza immediata.*

Dato in Torino, il giorno ventiquattro del mese di febbraio – *Il Domenica di Quaresima* – dell'anno del Signore duemilatredici.

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

## Messaggio per il tempo di preparazione alla Pasqua

### Quaresima in Cattedrale: la Sindone e la fede

Cari sacerdoti, diaconi, consacrati e laici della Diocesi di Torino, la Quaresima di quest'Anno della Fede ci vedrà impegnati in alcuni significativi momenti di celebrazione in Cattedrale per professare insieme l'unità della fede che ci fa Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Come ci ricorda l'Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini: «Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza ... un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (4, 3-6).

Nella Lettera pastorale sul Battesimo *Devi nascere di nuovo*, ricordo che la professione di fede battesimale si snoda su una serie di "no" e di "sì" che investono tutta l'esistenza del credente e ne qualificano la testimonianza. Ora desideriamo dunque manifestare anche pubblicamente la nostra fede, professandola per viverla con la massima coerenza di carità e di speranza. La Cattedrale è la chiesa madre dove la comunione e unità del Popolo di Dio, attorno al Vescovo, si compie nei momenti più importanti dell'anno liturgico. Essa è dunque il luogo insieme più simbolico e concreto dell'unità di fede e di carità che ci unisce e ci fa Chiesa che cammina nel tempo e qui nel nostro territorio.

In questa circostanza solenne ed importante desideriamo anche venerare la Santa Sindone, «icona del Sabato Santo», come ebbe a dire con acutezza e profondità Benedetto XVI nella sua Visita durante l'ostensione del 2010. Sotto la croce (ci racconta il Vangelo di Marco) il centurione romano – pagano, dunque – vedendo come Gesù era morto, esclamò: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15, 39). È dunque contemplando il Crocifisso che possiamo anche noi pronunciare l'atto centrale della nostra fede in Gesù sepolto, morto e risorto per la salvezza del mondo. La Santa Sindone, mostrandoci il corpo martoriato del Crocifisso e il suo volto sofferente, ci richiama la parola dell'Apostolo Giovanni: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). La Sindone non ci parla dunque di sconfitta, ma di vittoria; non di morte, ma di vita; non di disperazione, ma di speranza; non di tenebre, ma di luce che emana dal sacro lino e sostiene la fede di chi crede e la vive nella carità.

Contemplando e pregando davanti alla Sindone, rivolgeremo dunque al Signore la nostra comune preghiera: «Signore, aumenta la nostra fede. Non

permettere che vengano meno in noi la gioia e l'entusiasmo di credere che Tu sei qui, nella tua Chiesa, e operi cose meravigliose pur in mezzo alle tempeste di una realtà che sembra allontanare sempre più tante persone dalla fede in te. Donaci un cuore aperto all'accoglienza, coraggio nella ricerca di chi ti ignora e saggezza di trovare le vie per un'efficace nuova evangelizzazione nella nostra terra».

Alla Beata Vergine Consolata, Patrona della Diocesi, affideremo la nostra professione di fede e la volontà di renderla vita nuova per noi e ogni persona che incontriamo nel quotidiano della nostra esistenza.

Vi aspetto dunque con gioia e mi auguro che possiamo vivere insieme momenti forti di preghiera, di comunione e di vera fraternità.

**✠ Cesare Nosiglia**  
Vescovo, padre e amico

## Messaggio per la Quaresima di Fraternità

### “Ecco, faccio una cosa nuova”

Carissimi, nell'iniziare il cammino quaresimale vorrei poter entrare nelle vostre case per condividere con voi alcune riflessioni e pensieri che sono vivi nel mio cuore di Vescovo, padre e amico.

«Convertiti e credi al Vangelo» è l'invito che il giorno delle Ceneri segna l'inizio del cammino quaresimale. È **un invito che parla di nuovo e di rinnovamento**, che si realizzeranno pienamente nella Pasqua quando, con la risurrezione di Cristo, la vita vincerà sulla morte e la salvezza sul peccato. Una novità di vita che è anzitutto dono di Dio poiché è Lui che «*fa nuove tutte le cose*» e che con la sua Parola rinnova l'universo. Una novità che ci è chiesto di fare nostra «*ritornando a Lui con tutto il cuore*».

Ed è proprio in questo lavoro insieme a Dio – Lui che salva e rinnova, noi che decidiamo di ritornare a Lui e acconsentiamo a che operi in noi la sua salvezza – che si gioca il nostro destino personale e comunitario, come ricordavo nella mia Lettera pastorale: «*Per poter entrare nel Regno di Dio e farne l'esperienza, insomma per salvarsi, è necessaria una nuova nascita. L'uomo che vuole ottenere la salvezza deve trasformarsi in un uomo nuovo [...] tale nascita è dono di Dio; dono gratuito, che precede qualunque richiesta umana*» (Devi nascere di nuovo, 1).

Il cammino di conversione quaresimale ci porta a tornare a quello che è stato l'inizio della nostra esperienza cristiana: il Battesimo. Un Battesimo dunque da riscoprire e rinnovare in una sempre maggiore autentica consapevolezza di ciò che esso comporta nella vita di ogni cristiano.

In questo **tempo di grave e profonda crisi economica**, quante volte abbiamo sognato che magicamente tutto finisca ... Un rinnovamento ci è chiesto, fatto di sacrifici, di impegno, ma ancora più di un cambiamento di mentalità che ci porti nuovamente a sperimentare la bellezza di cercare insieme il bene comune.

Mi sembra allora importante ricordare come il cammino quaresimale sia anzitutto **un cammino spirituale e personale**. L'invito al nuovo non è un invito generico rivolto a una massa anonima, ma un invito rivolto ad ogni singola persona, ad ogni singolo cristiano, un invito rivolto a me e rivolto a te. Se vogliamo che Dio possa compiere la sua opera di rinnovamento in noi e nel mondo che ci circonda, dobbiamo proprio decidere di metterci in cammino con serietà ed impegno.

La Chiesa, nella sua millenaria esperienza e saggezza, ci ripropone ogni anno le tre opere fondamentali per la conversione: **la preghiera, il digiuno e la carità**.

Invito ogni singola comunità, ma ancor più ogni singolo cristiano, a seguire un programma semplice, concreto e preciso per il proprio cammino spirituale quaresimale. Dobbiamo pregare di più, per ricalibrarci su Dio, per accrescere la nostra comunione ed intimità con Lui.

Abbiamo bisogno di digiuno, soprattutto da tutto ciò che è inutile e che ci porta lontano da Dio e da un rapporto autentico con gli altri. Un digiuno che ci aiuti a riscoprire ciò che è veramente essenziale per la vita.

La preghiera e il digiuno non possono poi che diventare carità concreta e fattiva, attenzione operosa e generosa alle esigenze dei fratelli. In questa prospettiva è proprio bello poter celebrare i 50 anni della Quaresima di Fraternità che ha educato generazioni intere di cristiani torinesi alla fraternità ed all'attenzione ai fratelli che vivono nei Paesi in via di sviluppo. È ormai parte del nostro cammino diocesano e personale il tradurre in condivisione i frutti della nostra conversione.

Nel contesto di questo Anno della Fede, la riflessione della Quaresima di Fraternità ci invita a considerare le implicanze concrete che la fede cristiana ha nel generare e sostenere lo sviluppo dei popoli. Anche in questa cornice ripensiamo allo sviluppo come novità che nasce da un cuore nuovo.

Nel cammino spirituale personale si inseriscono poi alcune iniziative diocesane che qui voglio ricordare e che ci aiutano ad approfondire e condividere la nostra fede. **Il pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale**, organizzato per Distretto nei pomeriggi di quattro delle domeniche di Quaresima, per celebrare e professare l'unica fede con il Cristo.

**La catechesi quaresimale con gli Esercizi spirituali al popolo** sul secondo articolo del Credo: «*Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, fatto uomo, morto, sepolto e risuscitato il terzo giorno.*».

**Il fascicolo unitario della Quaresima di Fraternità** che propone e concretizza l'itinerario formativo e spirituale della Quaresima per la nostra Diocesi. Ringrazio tutti gli Uffici diocesani che hanno collaborato alla sua realizzazione concretizzando quella esigenza di lavorare insieme e di coordinamento che così fortemente la nostra comunità diocesana avverte.

Le occasioni e gli strumenti per «tornare al Signore con tutto il cuore» dunque non ci mancano. La mia preghiera e il mio augurio è che il nuovo che il Signore ora compie in mezzo a noi possa essere vissuto e sperimentato da ciascuno.

Affidiamo il nostro cammino quaresimale all'intercessione della Vergine Maria che, nell'invitarci a «fare ciò che Egli ci dirà», riconosce che Dio in lei «ha fatto grandi cose» e per questo lo magnifica.

Buona Quaresima a tutti e ... vi aspetto in Cattedrale il giorno del vostro pellegrinaggio.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

## Messaggio per l'ostensione televisiva della Santa Sindone nel Sabato Santo

### La Sindone è segno di vittoria della vita sulla morte e dell'amore sull'odio

Cari presbiteri, diaconi, persone consacrate, religiosi e religiose e laici della Chiesa di Torino e cari cittadini della nostra Città e territorio diocesano, sono lieto di annunciarvi un evento straordinario, concordato con la Santa Sede, in programma il Sabato Santo, 30 marzo, nella Cattedrale di Torino. Si tratta di una ostensione televisiva della Santa Sindone, trasmessa da RaiUno in mondovisione. In questo Anno della Fede desideriamo contemplare quell'«Icona del Sabato Santo», come la definì Papa Benedetto XVI nella sua omelia del 2 maggio 2010 durante la sua venuta a Torino in occasione dell'ostensione della Sindone.

L'ostensione avverrà nel contesto di un momento di preghiera e di celebrazione della Parola di Dio e vedrà la presenza in Cattedrale di circa 300 persone scelte tra coloro che portano nel proprio corpo e animo la passione di Cristo sofferente, insieme con i loro accompagnatori. Ci sarà anche un gruppo di giovani del Sinodo.

La Sindone ci richiama – come è ovvio – la passione, morte e sepoltura del Signore e quindi al Venerdì Santo, giorno in cui la Chiesa ricorda e celebra appunto la Passione di Cristo. Il Sabato Santo è giorno di silenzio orante e di meditazione sulla morte del Signore, ma è anche giorno di gioiosa attesa della luce della risurrezione che esploderà nella grande celebrazione della Veglia pasquale. Ebbene, di questo duplice mistero la Sindone è testimone: essa ci riporta al buio del sepolcro ma apre anche la via per accogliere la luce che da esso scaturirà nell'evento della risurrezione. La Sindone non è segno di sconfitta ma di vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio e la violenza, della speranza sulla disperazione. Questa è la grandezza del Telo. Quel volto dell'Uomo dei dolori – che è poi il volto di ogni uomo sulla terra – e le sue sofferenze, la sua morte, ci parlano di amore e di dono, di grazia e di perdono. Tutto nella Sindone parla di dolore e ad un tempo di speranza. Chi sa contemplarla con fede riceve forza e vigore per vincere ogni male e difficoltà: quel sangue che si vede ancora così chiaramente presente sul Telo è portatore non di morte ma di vita, perché è attraverso quel sangue del Cristo Signore che tutti riceviamo vita su vita, piena e definitiva.

Il silenzio che avvolge il Sabato Santo è dunque lo stesso silenzio in cui si trova la Sindone, ma è un silenzio di attesa gioiosa e lieta che parla di futuro e non di passato, un futuro di amore e di vittoria per ognuno di noi e fonte di una letizia dunque indicibile e gloriosa. Bisogna sentire la voce



della Sindone, bisogna ascoltare il suo silenzio parlante, bisogna riempire il cuore di una fede che possa trasformare la contemplazione della Sindone in canto di letizia e di alleluia pasquale. L'ostensione di questo prossimo Sabato Santo vuole aiutare dunque quanti amano la Sindone e quanti comunque ne rispettano il mistero a porsi questi interrogativi, a cercare una risposta ed a prepararsi così all'evento della risurrezione che la sera del Sabato verrà celebrato in ogni chiesa, rinnovati nello spirito e ricchi di gioioso stupore per l'evento più grande e sconvolgente della storia dell'umanità e della fede dei credenti.

Mi auguro che questo evento mondiale possa portare, nel cuore di tante persone che lo vedranno, un po' di luce e di pace in questi tempi complessi e dia forza e speranza a tanti poveri e malati, ma anche a famiglie e persone in difficoltà. Sono certo che l'ostensione televisiva che giungerà in ogni casa aiuterà anche a prepararsi con fede, preghiera e contemplazione all'evento centrale della nostra fede: la Pasqua di risurrezione del Signore.

Vi saluto e benedico.

Torino, 28 febbraio 2013

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**Lettera in occasione della XXI Giornata Mondiale del Malato****CRISTO, IL BUON SAMARITANO  
CHE GUARISCE E SALVA****Il dolce abbraccio di una Madre**

Una madre sotto la croce e un figlio che sta morendo sopra di essa. Una madre che accoglie tra le braccia il figlio morto e lo accarezza dolcemente prima di consegnarlo per la sepoltura.

Questa immagine della pietà materna di Maria, la Vergine Addolorata, si è stampata nel cuore e nell'animo di ogni cristiano. Gli artisti, come Michelangelo e moltissimi altri, l'hanno consegnata alle loro opere meravigliose e sublimi, ricche di umanità e di sorprendente fascino.

Quella Madre è assurta al simbolo di ogni madre, padre, fratello, sorella ed amico che piange la perdita di un parente o di una persona cara. Ma anche di chi soffre per la malattia, qualche volta devastante o permanente, di qualche congiunto in famiglia.

Chi consolerà il dolore di tale Madre, chi si farà vicino non solo con parole di circostanza, anche se sincere, ma donerà speranza ed amore? Nessuno può colmare di amore la sofferenza, nella maniera e nella misura di Colui che ha assunto la sofferenza per salvarci. Lui, il Signore Gesù, è l'unico vero consolatore e la fonte di amore per ogni famiglia che soffre.

Ce lo indica chiaramente nel Vangelo. Alla donna vedova di Nain, che sta portando al sepolcro l'unico figlio morto in tenera età, Gesù si avvicina, ha compassione di lei e le dice: «Non piangere!» (Lc 7, 11-17).

A Giairo, un padre che chiede la guarigione della figlia di dodici anni gravemente ammalata, Gesù dice: «Non temere, soltanto abbi fede» (Mc 5, 35-43).

A Marta, che piange la morte del fratello Lazzaro, Gesù assicura: «Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11, 17-44).

Della donna Cananea, che prega per la guarigione della figlia, Gesù loda la fede, e per questo compie il miracolo: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri» (Mt 15, 21-28).

Gesù si fa dunque vicino e sensibile ai malati e alle loro famiglie nei momenti della prova e indica la via di una solidarietà effettiva con le loro sofferenze: Egli è sempre l'autore della vita e la fonte di ogni guarigione.

## Dio ascolta il grido del malato

La fede in Gesù, pur non togliendo il dolore e la drammaticità della situazione, può dare sollievo nello spirito e forza morale per affrontare ogni situazione con coraggio e speranza certa di poter trarre anche da quel male un bene per se stessi, per i propri cari e la propria famiglia.

Una fede che solo nella preghiera resiste e matura, come ci ricorda il Papa Benedetto XVI nella Enciclica sulla speranza: «Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi» (n. 32).

Cristo infatti è disceso nella realtà umana e ne ha assunto anche la prova della sofferenza e della morte: «È così, si è fatto vicino a chi percorre il duro cammino della malattia e della sofferenza, trasformando per lui le tenebre in luce. La sofferenza, senza cessare di essere tale, diventa nonostante tutto, canto di lode» (n. 37).

Quando la malattia prende nell'intimo del cuore e tocca il corpo, sorgono domande fondamentali: sul perché del dolore e della sofferenza, sul come superarli, su quali speranze fondare la guarigione. La debolezza, la fragilità e l'indigenza di chi si sente, a volte gradualmente, a volte quasi all'improvviso, bisognoso di tutto e di tutti, alla mercé di una situazione che sembrava lontana e comunque rifiutata, suscita alla fine l'interrogativo più radicale sul senso della vita e della morte.

La sofferenza svela chi siamo e quale è, in fondo, il fine di tutta la nostra vita, come il dolore e la morte di Cristo in croce svelano chi Egli veramente è e quale è stato il fine per cui ha vissuto, amato e donato se stesso con amore.

Alla luce di Cristo dunque anche la sofferenza e la stessa morte acquistano un significato nuovo e ricco di speranza. Queste realtà tragicamente negative si illuminano di un calore umano e spirituale profondo e possono essere vissute con la più grande serenità ed abbandono fiducioso in Dio. L'esperienza della malattia può diventare allora occasione di un avvicinamento più autentico a Dio e al prossimo, come anche di apertura alla preghiera.

E così anche la persona malata acquista un valore altamente positivo, perché diventa capace di comunicare a quanti la incontrano e vivono con lei, in un modo misterioso ma reale, ciò che di più vero e grande c'è al mondo: la testimonianza dell'amore donato e ricevuto.

Il confronto con il malato spazza via tutta quella vita irreali e virtuale che si rovescia sulla gente attraverso i *mass media* e pone di fronte alla vera vita, quella che, prima o poi, tocca ogni persona di questo mondo e investe valori profondissimi di umanità, di spiritualità, di amore.

Allora il malato, da persona che deve ricevere, diventa persona che può dare, e tanto, per chiunque sa ascoltarlo, accompagnarlo sulla via del dolore e della speranza.

È una sfida che non può e non deve restare chiusa nel cuore del malato e dei suoi parenti, degli operatori sanitari e volontari, dentro le case o gli ospedali e le case di accoglienza. Sono la comunità intera e la società che devono lasciarsi interrogare e stimolare dall'esperienza del malato sotto diversi aspetti.

### **Una casa amica è dove Dio abita**

Si afferma che prevenire è sempre meglio di curare. La scienza medica cerca di affrontare, con percorsi sempre più appropriati, diagnosi e terapie per debellare le malattie ed i risultati sono sorprendenti.

Ma spesso ci si accorge che la causa di tante malattie deriva da una scarsa responsabilità personale e collettiva. Si diffondono stili di vita che portano o estendono il propagarsi di malattie anche gravi.

È il sistema delle relazioni umane che viene messo in crisi dall'affannosa corsa all'avere, da una vita convulsa, aggressiva e priva di ideali morali e di "anima" e interiorità.

Tutto ciò crea *stress* e disagi anche psichici, fa crollare la speranza nei più deboli, stempera la gratuità del dono di se stesso agli altri, rende egoisti e chiusi nel proprio mondo di cose e di beni, gestiti solo in funzione della propria utilità e soddisfazione. Si perde il senso del limite e della provvisorietà della vita umana, che il malato ci ricorda continuamente e con cui ogni persona è "costretta" in precisi momenti a fare i conti.

La sofferenza apre un varco nell'orgogliosa sicurezza con cui si gestisce la vita e tante false affermazioni di invincibilità crollano e vanno in crisi. È il tempo della sosta forzata ma salutare; è il tempo del ricupero di una tensione spirituale per troppo tempo soffocata dentro il cuore.

Può un sistema sanitario tenere conto di tutto questo e aiutare le persone a ricuperare se stesse non solo sul piano della salute fisica, ma anche umano, relazionale e spirituale?

La risposta è negativa se tutto viene considerato sotto il profilo dell'efficienza produttiva propria di un'azienda, per cui la salute è un prodotto, il malato un cliente, l'operatore un dipendente.

La risposta è positiva se si riafferma la centralità delle persone, del malato, di ogni operatore sanitario e si imposta anche l'aspetto economico e gestionale a partire da questo "cuore". Di conseguenza, la dignità e la promozione di ogni singola persona e la creazione di ambienti ricchi di umanità sono perseguiti come obiettivi primari. E quando c'è posto per l'uomo, c'è posto anche per Dio, perché «la sua gloria è l'uomo vivente» (S. Ireneo).

Allora, ogni ambiente di sofferenza, ogni struttura di cura e di salute diventa veramente una casa amica, dove la presenza di Dio si fa sentire attraverso relazioni ricche di amore e di fede.

## Va' e anche tu fa così

In Cristo, ogni malato può trovare luce e forza per trasformare il tempo della sofferenza in tempo di grazia e di redenzione, dando senso al dolore, come l'ha dato il Signore alla sua croce. Allora, anche questa fase di prova della vita diventa produttiva di beni inestimabili.

Accanto al malato sono testimoni quanti si adoperano per accompagnarlo nel tempo difficile della malattia e della sofferenza. Come buoni samaritani, medici, infermieri, parenti e volontari, comunità, sono chiamati ad intessere una rete che attua i cinque verbi della comunione e solidarietà ricordati da Gesù, nella parabola (Lc 10, 29-37).

**"Compatire insieme"**: parole consolatorie o invito alla rassegnazione non servono: occorre con-soffrire insieme, partecipare alla condizione del malato. Di questo egli sente la necessità e comprende quando chi lo avvicina lo fa con sentimenti sinceri e profondi di condivisione.

**"Farsi vicino"**: non aver paura di toccare il malato e di instaurare un rapporto sanante, fatto di gesti, di dialogo sereno e coinvolgente, di prossimità ricca di sguardi, amorevolezza, sintonia di cuori che si incontrano.

**Fasciare le "ferite"**: promuovere un servizio efficace e competente, sempre pronto a rispondere ai bisogni che la malattia comporta, quelli fisici e quelli morali e spirituali, perché anche queste ferite sono parte integrante della malattia.

**Prendersi cura**: senza fretta e con continuità. L'esigenza di limitare al massimo i costi della sanità non deve andare a discapito del tempo che occorre per sanare e curare nel modo migliore.

Lo stesso va detto per le visite ai malati nelle case da parte dei sacerdoti e dei ministri straordinari della Comunione: il tempo dedicato a questi incontri è tanto più produttivo di grazia quanto più è attento alle esigenze di ascolto e di compagnia di cui il malato necessita.

**Pagare un prezzo "oltre" il dovuto**: le risorse umane e finanziarie nel campo della sanità e della cura della salute appaiono sempre molto alte e per questo si tende a ridurle, ottimizzando meglio i servizi e le prestazioni.

Combattere lo spreco e lo sciupio di risorse, a volte orientate su binari morti rispetto alle vere esigenze del malato e del personale sanitario, è un dovere primario di ogni dirigenza e persona responsabile. Altra cosa è invece mettere al primo posto la questione del bilancio da far quadrare a ogni costo, a scapito di un servizio di qualità e di attenta cura di ogni singola persona.

Scaricare sulle famiglie un prezzo alto e a volte insostenibile, non è giusto. I costi sociali della cura della malattia vanno considerati priorità che

non possono essere disattese ed esigono, da parte di tutta la collettività, un rilevante e adeguato investimento di risorse e di sacrificio, se necessario.

**Va' e anche tu fa così:** l'invito, con cui Gesù termina la parabola del buon samaritano, risuoni nel cuore e nell'impegno di ogni operatore sanitario e di ogni comunità cristiana e civile.

Le parrocchie in particolare considerino la cura dei malati come via privilegiata di evangelizzazione anche delle famiglie e suscitino in tutti quella necessaria attenzione e disponibilità a farsi carico della loro condizione di vita.

Colgano in ogni persona malata un segno di grazia e di salvezza per tutti, mettendosi alla scuola di Gesù per imparare a impostare la vita sui valori del Vangelo: povertà, umiltà, pazienza nella prova, amore fraterno.

Aiutino anche la società a superare l'idea che il malato è solo "un peso", dati i costi che comporta, quando invece è anche una risorsa di bene immenso e contribuisce a dare all'intera vita comunitaria la giusta direzione, per valorizzare i più importanti e indispensabili beni morali e spirituali di cui ha estremo bisogno.

La celebrazione della Parola di Dio nella casa del malato può rappresentare, in particolari situazioni, un'occasione positiva da promuovere.

A voi sacerdoti, diaconi e religiose che quotidianamente prestate il vostro ministero e servizio di assistenti spirituali e pastorali accanto ai malati fra le corsie degli ospedali o nelle case di accoglienza per anziani o disabili, esprimo la gratitudine mia e di tutta la Chiesa, in quanto rappresentate il Buon Samaritano che versa sulle ferite della fragilità umana l'olio della consolazione e il vino della speranza. La vostra presenza amorevole e pastorale risponde, con la luce della Parola di Dio e la grazia dei Sacramenti, al bisogno della dimensione spirituale che i sofferenti esprimono, rendendo così attuale con la vostra testimonianza quanto espresso nel Messaggio del Concilio Vaticano II: voi malati «non siete né abbandonati, né inutili» (*Messaggio ai poveri, ai malati e ai sofferenti*).

Desidero anche rivolgere il più vivo grazie alle associazioni che operano con i malati, in modo particolare quelle che promuovono i pellegrinaggi ai santuari mariani e durante l'anno accompagnano con i propri volontari tanti anziani e malati. La loro generosità e impegno è ammirevole, ed ho potuto farne più volte esperienza durante i pellegrinaggi a Lourdes.

È importante che oltre al malato, che resta sempre il centro di ogni pellegrinaggio, non manchi una attenzione alla sua famiglia, come pure chi non ha la gioia di avere appresso qualche parente possa sentire il calore di una famiglia nella comunità dei volontari che lo circonda. Raccomando a questi cari amici la formazione spirituale e pastorale, per svolgere il loro prezioso servizio di evangelizzatori e di servitori del Signore nella persona

del malato, con quell'amore che nasce dalla fede e si alimenta nella preghiera. La loro unità e spirito di comunione li sostenga sempre per testimoniare che solo operando insieme si raggiungono risultati positivi per tutti.

### **A voi giovani, che siete forti e generosi**

Tanti giovani si impegnano nelle comunità cristiane e nella società per gli altri. Penso agli animatori, capi-scout, volontari della carità, operatori nelle molteplici cooperative sociali, missionari nel Terzo e Quarto Mondo. È un segno di grande speranza per il futuro della Chiesa e della società.

Chiedo tuttavia ai giovani di guardarsi attorno e scoprire tanti loro coetanei, che vivono in casa perché impediti da malattie e disabilità, tanti anziani ricoverati in strutture di accoglienza, loro nonni o parenti, soggetti a malattie gravi. Un mondo di sofferenza che sta vicino a loro e li interpella ogni giorno.

La visita, la prossimità, la solidarietà sono esperienze educative e significative per riscoprire il senso della propria vita, il limite e le difficoltà con cui prima o poi bisogna fare i conti, la gioia del donare amore, la responsabilità sociale.

Gettare ponti di amicizia, portare un po' di gioia nel cuore di chi soffre, condividere il proprio tempo, ascoltare e pregare con i malati, dona conforto anche alle loro famiglie ed offre una testimonianza di fede e di amore a Cristo presente in chi soffre.

Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più anche se stessi e gli altri, ad incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili, per aiutare a non sfuggire alla realtà quotidiana ricercando luoghi o esperienze fuorvianti che alla fine lasciano vuoto il cuore e la vita.

Solo l'amore donato e condiviso riempie la vita e infonde speranza e gioia al cuore.

Mi rivolgo pertanto ai giovani del Sinodo e a quanti tra i loro coetanei sentono il bisogno di riempire la vita di un contenuto più profondo e meno superficiale di quello proposto dai messaggi dominanti dei *mass media*.

A voi, cari amici, dico: non temete di spendervi per chi è nella sofferenza. Lì troverete ciò che cercate forse da tempo e che avete ogni giorno a portata di mano, se lo volete.

Tante crisi, delusioni, solitudini e difficoltà nelle relazioni, in famiglia o nel gruppo, potranno essere superate dalla scelta di dedicare tempo e risorse umane e spirituali alle persone malate e alle loro famiglie.

Allora potremo comprendere che amare significa "soffrire"? Sì, perché l'amore è sempre fonte di una certa sofferenza, in quanto esige la rinuncia a se stessi per l'altro. Non esiste l'amore senza questa perdita di sé, altrimenti diventa egoismo e annulla tutta la sua positività.

Soffrire con gli altri e per gli altri è dunque una grande scuola per imparare ad amare veramente e con pienezza di senso. Certo, possiamo chiederci: «Ne sono capace? L'altro è sufficientemente importante perché per lui io soffra? La promessa dell'amore è così grande da ripagare la sofferenza che comporta?».

La risposta sta solo nel fare esperienza di un amore che si dona: allora ci si accorgerà che più ci si dona, più si riceve, più si soffre con gli altri e più si diventa forti e coraggiosi nell'affrontare i propri problemi, più si ama e più l'Amore cresce in noi.

Torino, 11 febbraio 2013

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

*A te, Madre di pietà e di consolazione, rivolgiamo il nostro cuore carico di attesa e di speranza.*

*Intercedi e soccorri con il tuo amore di Madre quanti soffrono e le loro famiglie, offri loro la gioia di sentirsi accolti e salvati.*

*Donaci il tuo coraggio di credere, anche nel tempo della sofferenza e della prova.*

*Non venga mai meno la certezza di essere amati da Dio e cercati come figli.*

*Nelle nostre famiglie risuoni la lode perenne al Signore della vita e la preghiera per chi, malato e sofferente, ha bisogno del suo amore di Padre.*

*Sostieni il cammino di solidarietà che accompagna tante famiglie con parenti o amici malati, e dona loro la forza di condividere la sofferenza e di alleviarla con l'amore.*

*Rinsalda i vincoli familiari di chi sopporta il grave peso della cura e assistenza dei suoi cari malati.*

*Fa' che tutti gli operatori sanitari accolgano nella persona del malato il Figlio tuo Gesù e lo servano con generosità e dedizione.*

*Per tutti apri la via della speranza che in Cristo morto e risorto abbiamo la pienezza della vita e avremo la vita per sempre.*



## Intervento sulla natura e i compiti del Consiglio Presbiterale

### Strumento primo e indispensabile per dare vigore ed orientamento al cammino della Diocesi

Martedì 5 febbraio, in occasione della prima sessione del Consiglio Presbiterale appena rinnovato, Monsignor Arcivescovo ha aperto i lavori offrendo ai nuovi membri dell'importante Organo di partecipazione queste riflessioni sulla natura e i compiti del Consiglio stesso:

Carissimi, vi ringrazio di cuore per aver accettato l'incarico che vi ho affidato per un servizio impegnativo e delicato in questo Consiglio, che considero il primo e indispensabile Organismo a cui il Vescovo è chiamato a far riferimento in modo costante ed autorevole.

Desidero pertanto richiamare i punti di riferimento da tenere presenti nel lavoro del Consiglio Presbiterale. Essi sono:

- la "communio" sacramentale, spirituale ed ecclesiale che fonda l'unità del Presbiterio;
- il Vescovo e gli altri presbiteri;
- la vita e la missione della Diocesi in quanto tale.

1. Il testo fondante è *Presbyterorum Ordinis* (n. 7a) che prescrive per ogni Diocesi un gruppo di presbiteri (o *senatus*) rappresentanti dell'intero Presbiterio, il quale con i suoi consigli possa aiutare efficacemente il Vescovo nel governo della Diocesi. La *communio* sacramentale rende tale Consiglio espressione visibile di una realtà di grazia che è un fatto ontologico e dunque sostanziale della Chiesa: il vincolo che unisce con il Vescovo e attorno a lui tutti i presbiteri nell'*unicum presbyterium*, diocesano. Vincolo sacramentale, ecclesiale e dunque gerarchico, pastorale e giuridico.

Teniamo presente il fatto che l'unità non cancella o sminuisce l'aspetto gerarchico che esiste tra Vescovo e presbiteri, in quanto gli uni si riferiscono (nel senso di obbedienza e servizio) all'altro, che resta la fonte da cui hanno attinto il loro stesso sacerdozio. Per cui, unità e distinzione vanno di pari passo sempre nell'ambito di quella comunione che è opera dello Spirito ma è anche regolata, come in ogni realtà umana, da precisi vincoli giuridici. Perciò, vediamo che il Concilio, mentre parla di *collegium* per i Vescovi, non ne parla mai riferendosi ai presbiteri, ma parla di carità pastorale, di intima fraternità sacerdotale, di carità apostolica e ministeriale.

Da questo vincolo comunque nasce una comune corresponsabilità del Vescovo e dei presbiteri in ordine al bene spirituale della Diocesi, che trova appunto nel Consiglio Presbiterale una forma concreta di realizzazione.

E qui vediamo già alcune conseguenze pratiche che dobbiamo tenere presenti:

– i membri del Consiglio Presbiterale rappresentano tutto il Presbiterio. Pur essendo eletti da alcuni per categorie (ad es. dalle Unità Pastorali), una volta che ricevono la nomina del Vescovo sono portavoce e rappresentativi di tutti i confratelli;

– il Consiglio Presbiterale non si interessa solo dei problemi e delle situazioni proprie dei presbiteri ma dell'intera vita diocesana e viene consultato dal Vescovo per i problemi e le esigenze che la Diocesi ha in ordine a tutti gli ambiti, anche pastorali. Non è dunque un Organismo che si occupa solo dei problemi o esigenze dei presbiteri, ma affronta anche ogni altro problema che il Vescovo chieda di affrontare, su tutto ciò che riguarda la vita e il governo della Diocesi;

– ci sono poi materie specifiche in cui il Vescovo deve ascoltare il Consiglio Presbiterale ed ottenere il suo responsabile *placet*, anche se comunque in ogni materia è opportuno che tenga conto del suo parere.

In questo senso va sviluppato con cura il rapporto del Consiglio Presbiterale con il Consiglio Episcopale, il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio per gli affari economici ed il Collegio dei Consultori.

Il Consiglio Episcopale, costituito dal Vescovo Ausiliare, dal Vicario Generale, dal Vicario per la Vita consacrata, dal Vicario per l'Amministrazione e dai quattro Vicari Episcopali territoriali (VET) dei quattro Distretti diocesani, aiuta il Vescovo a svolgere l'ordinaria attività pastorale della Diocesi. Come si vede, questo Organismo è strettamente collegato al Consiglio Presbiterale, poiché il Vicario Generale e tutti i Vicari Episcopali ne sono comunque di diritto membri.

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha il compito di studiare, valutare e proporre, dopo un'adeguata riflessione, conclusioni operative sul piano pastorale concreto, che il Vescovo valuterà; se le ritiene utili e opportune, darà loro seguito. Il Consiglio Pastorale non esercita un *munus* pastorale di governo. È un Organismo di comunione, in quanto permette uno scambio di esperienze diverse tra tutti i suoi membri. Esprime una corresponsabilità di tutti i fedeli, in forza del Battesimo, alla missione della Chiesa, ma non secondo la natura e funzione propria del *munus* dei presbiteri, in quanto rispetto al sacerdozio dei fedeli, pur partecipando all'unico sacerdozio di Cristo ed essendo ordinato a quello di tutti i fedeli stessi, differisce non solo nel grado ma nella sostanza. Per cui, solo il Consiglio Presbiterale è il *senatus* del Vescovo ed esercita una sua specifica autorità anche su quello pastorale.

Il Consiglio per gli affari economici ed il Collegio dei Consultori sono Organismi che seguono gli aspetti amministrativi della Diocesi e sono obbligatori in quanto il Vescovo ne deve sentire il parere prima di compiere ogni atto amministrativo di particolare importanza per la Diocesi stessa. Hanno anche altre funzioni, sempre in ordine all'amministrazione, su cui non mi dilungo. Essi hanno comunque uno stretto raccordo con il Consiglio Presbiterale a cui per molti aspetti si riferiscono: infatti, i membri del Collegio dei Consultori sono scelti tra i componenti del Consiglio Presbiterale.

Da tutto questo si evince che il Consiglio Presbiterale pur rimanendo sempre consultivo per il Vescovo, è comunque il "suo" Consiglio più neces-

sario, autorevole e decisivo. Per funzionare nel modo migliore è necessario che i membri si conoscano e abbiano cura di far crescere tra loro la comunione e la fraternità. Con spirito di umiltà e servizio reciproco e di serena e sincera obbedienza al Vescovo, si sentano pienamente partecipi del suo *munus* di governo della Diocesi, sostenendone gli orientamenti e le indicazioni discusse insieme e da lui stesso poi fatte proprie ed approvate.

2. Circa alcuni ambiti del nostro lavoro, vedrei bene tenere in considerazione alcuni aspetti, che tratteggio brevemente.

– La vita e le esigenze, i problemi e necessità dei presbiteri sono in primo piano nell'agenda del Consiglio Presbiterale (preti giovani, preti anziani, preti malati, presbiteri diocesani e religiosi, presbiteri *fidei donum ad intra* e *ad extra* ..., la formazione del Clero nelle sue varie sfaccettature...).

– La pastorale vocazionale dentro quella giovanile ed ecclesiale è un altro importante argomento, connesso a quello dei Seminari, per trovare vie e modalità di proposta e di impegno da parte di tutte le parrocchie e comunità della Diocesi. Si tratta di una realtà assolutamente prioritaria che investe la nostra responsabilità di presbiteri, delle famiglie, della comunità.

– Un altro tema riguarda, a partire dalla concreta esperienza in atto, il servizio e la nuova identità e compiti propri del presbitero all'interno dell'Unità Pastorale, sia in relazione agli altri presbiteri e al moderatore, sia con le realtà ecclesiali presenti sul territorio (Istituti religiosi, scuole cattoliche, associazioni e movimenti, ...), sia nei confronti degli operatori laici. Circa questo punto, diventa sempre più decisivo dare sicurezza al Presbiterio e ai fedeli della Diocesi su una strategia relativa al futuro dell'evolversi delle Unità Pastorali, anche in riferimento alla presenza e servizio dei presbiteri nelle parrocchie del territorio (con il nodo complesso dell'indispensabile unità tra varie parrocchie anche sul piano dell'unico parroco che ne assume la responsabilità).

– Compito del Consiglio Presbiterale è anche quello di programmare e predisporre lo svolgimento annuale dell'Assemblea del Clero, momento importante di incontro, dialogo e comune orientamento per l'anno pastorale in corso.

– Infine, in una prospettiva pastorale (il programma pastorale di questi anni) occorrerà chiedersi come la Diocesi possa accogliere ed attuare via via quanto indicato negli Orientamenti C.E.I. del decennio sul tema dell'educazione. Si tratta di un ambito quanto mai decisivo per l'evangelizzazione e la pastorale, perché coinvolge le famiglie, gli adulti, gli operatori e animatori, le comunità parrocchiali (con l'intera vita e missione nel campo della catechesi, liturgia e carità e dunque ovviamente l'Iniziazione cristiana, la pastorale vocazionale e giovanile, ..., i servizi ai poveri), la scuola e l'Università, i *mass media*. Credo comunque che su questo tema sia necessario promuovere un'ampia sensibilizzazione in stile sinodale, in modo che i diversi Organismi diocesani (Consiglio Episcopale, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale, Consulta dell'apostolato dei laici, Facoltà Teologica, USMI e CISM, Uffici pastorali della Curia) offrano il loro contributo in vista di un'a-

zione di discernimento, verifica e progettazione che veda tutte le componenti ecclesiali coinvolte. Nello stesso tempo, anche i Consigli Pastoral-parrocchiali debbono prendere visione degli *Orientamenti* in vista dell'Assemblea diocesana convocata dal Vescovo, per ascoltare e verificare insieme le tappe del percorso decennale, che riteniamo opportuno impostare, e definire i passi da compiere insieme per attuarne nella pastorale concreta le indicazioni che il Vescovo riassume di anno in anno nella Lettera pastorale o in apposito strumento di orientamento dell'intera Diocesi per l'anno pastorale in corso.

Circa gli argomenti ed il metodo di lavoro, dovremo decidere le vie più funzionali e concrete che diano la possibilità a tutti di esprimersi. La Segreteria si incaricherà di raccogliere i suggerimenti e le proposte e presenterà al Vescovo una serie di temi, tra cui egli deciderà quello ritenuto più necessario e urgente. Ovviamente, il Vescovo può lui stesso indicare argomenti su cui ritiene di interpellare il Consiglio Presbiterale.

Comunque, attendo da voi opportuni suggerimenti sia sul contenuto, sia sul metodo di lavoro del Consiglio, che, partendo dalla vostra esperienza, possiamo decidere di accogliere.

3. In conclusione, credo che il Consiglio Presbiterale esprima pienamente l'unità e la carità pastorale di tutti i presbiteri con il Vescovo e tra loro e debba pertanto rappresentare lo strumento primo e indispensabile per dare vigore ed orientamento al cammino della Diocesi.

Lo Spirito Santo ci guidi ad essere sempre umili servi del Signore e dunque a promuovere nel nostro Presbiterio quel salutare spirito di comunione spirituale ma anche pastorale, affinché emerga con evidenza l'unità della Diocesi e l'agire concorde dei suoi pastori.

La preghiera, la riflessione ed il discernimento svolti insieme, il dialogo e confronto sereno e positivo su tutto, l'umiltà di considerare gli altri superiori a se stessi, devono guidare i nostri lavori. Chiediamo l'intercessione della Vergine Consolata, nostra Patrona, affinché ci aiuti a realizzare con generosità e obbedienza all'unico Signore Gesù Cristo il suo volere: Egli resti l'unico Maestro e tutti noi discepoli.

**Intervento al primo incontro del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano****Organismo che aiuta il Vescovo  
e lo sostiene nell'esercizio  
del suo ministero pastorale**

Venerdì 8 febbraio, al primo incontro del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano, Monsignor Arcivescovo ha aperto i lavori offrendo ai consiglieri appena rinnovati queste riflessioni sulla natura e i compiti del Consiglio stesso:

Cari fratelli e sorelle, reverendi presbiteri, vi saluto con un sincero benvenuto a questo primo incontro del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano. Vi ringrazio di cuore per avere accettato questo impegnativo compito in un Organismo che è chiamato ad offrire al Vescovo un valido aiuto nella programmazione pastorale della Chiesa di Dio che è in Torino.

Richiamo ora alcune linee direttrici della natura e finalità dei Consigli Pastoral diocesano, di Unità Pastorale e parrocchiale.

1. Il Consiglio Pastorale è un Organismo consultivo che intende esprimere la comune dignità battesimale e crismale dei fedeli di una comunità cristiana in ordine alla vita e alla missione della Chiesa sul territorio. *Il principio, che guida il suo lavoro, è la chiamata che, a vario titolo, ciascuno dei membri ha ricevuto per far parte di questo Organismo; chiamata che è dono del Signore e si radica appunto nella comune vocazione battesimale, che ci fa membra vive del suo popolo. Chiamata che si esprime poi nella designazione della realtà ecclesiale di appartenenza, confermata dalla nomina del Vescovo.*

Poiché ogni cristiano è sacerdote, profeta e re in Cristo, e possiede la pienezza dello Spirito Santo con i suoi sette doni, è in grado di porsi nella Chiesa come responsabile ed interlocutore degli altri fedeli ai fini di far crescere la comunione e l'unità del corpo di Cristo. *I doni di cui ciascuno è portatore sono messi a disposizione di tutti per "l'utilità comune".* Non dobbiamo mai perdere di vista questa radice sacramentale ed ecclesiale del nostro servizio pastorale e operativo. Per questo, far parte del Consiglio Pastorale è rispondere a una chiamata che va costantemente alimentata dalla preghiera e dall'unione a Dio e ai fratelli nella comunità.

2. I fini per cui il Concilio ha voluto questo Organismo sono:  
– *la collaborazione con il Vescovo per aiutarlo nella cura pastorale della Diocesi, in particolare per quanto attiene al programma pastorale diocesano;*  
– *la promozione della comunione e dell'unità di tutto il Popolo di Dio, in modo che l'azione pastorale sia orientata principalmente a questo obiettivo primario;*

– la promozione della formazione dei Consigli Pastorali parrocchiali e delle équipes delle Unità Pastorali (con la presenza delle realtà religiose e di vita consacrata, delle aggregazioni laicali presenti in Diocesi), con i quali il Consiglio Pastorale Diocesano mantiene uno stretto collegamento;

– l'apertura dell'orizzonte della pastorale all'evangelizzazione di tutto il Popolo di Dio, allargando le frontiere dell'impegno ecclesiale al di là dei confini istituzionali per raggiungere, con l'annuncio della Parola ed ogni azione pastorale, la vita di tutti e di ogni singolo battezzato che fa parte di quella porzione della Chiesa che è la parrocchia;

– la forte spinta missionaria rivolta a far sì che l'azione pastorale di evangelizzazione e carità penetri nel cuore di ogni ambiente di vita, di lavoro, di società.

Di questi fini sono chiamati a farsi carico con responsabilità, anzitutto i Pastori, a cui la Chiesa affida la comunità, e in stretta unione con loro i singoli fedeli. Si può dunque parlare di corresponsabilità differenziata nel senso che tutti dobbiamo sentirci responsabili, anche se a diverso e complementare titolo, secondo la vocazione ed il ministero proprio di ciascuno nella Chiesa. Vediamo così che il Consiglio Pastorale non è un Organismo di partecipazione corresponsabile, nel senso sociologico del termine, in quanto l'autorità viene dall'alto e l'autorità è a servizio di tutti secondo il compito ricevuto da Cristo Buon Pastore ed unico Maestro e guida del suo popolo. I Pastori agiscono in suo nome ed ogni fedele è chiamato a riconoscerne l'autorità con l'obbedienza e la fedeltà agli indirizzi anche pastorali. A sua volta il Pastore deve ascoltare e tenere in giusta considerazione il parere del Consiglio stesso, soprattutto per ciò che riguarda il Piano e le attività pastorali. Il Consiglio Pastorale pertanto non è Organismo di governo della comunità e non ha competenza su questioni di fede o di morale o di culto. Il suo "consiglio" si muove sul piano strettamente pastorale ed operativo e tuttavia è autorevole e va valorizzato e responsabilizzato da parte dei Pastori.

3. Il Presidente del Consiglio Pastorale Diocesano è il Vescovo; il parroco in quello parrocchiale. Essi non sono eletti dal Consiglio stesso, ma ricevono l'autorità da Cristo in forza del Sacramento ricevuto.

Poiché compito del Consiglio è appunto quello di consigliare, le sue decisioni non sono vincolanti, ma sono offerte ai Pastori perché le valutino e, se ritengono opportuno, le facciano proprie. È il Vescovo (o parroco) che decide i temi da porre all'ordine del giorno del Consiglio. In questo si fa aiutare dal Segretario e dal gruppo ristretto designato dal Consiglio stesso.

In un Organismo ecclesiale non contano maggioranze o minoranze, in quanto è possibile che lo Spirito suggerisca cose migliori anche al più giovane o al più povero di cultura rispetto a tutti gli altri. Ogni membro del Consiglio deve essere umile e disponibile all'obbedienza e non perseguire il proprio punto di vista ricorrendo alle forme tipiche degli schieramenti delle assemblee civili.

In ultima analisi: il Consiglio Pastorale è Organismo che vuole aiutare il Vescovo (o parroco) e lo sostiene nell'esercizio del suo ministero pastorale.

4. Ogni membro del Consiglio Pastorale è chiamato a superare l'eventuale appartenenza ecclesiale, che gli deriva dal servizio che svolge o dal gruppo in cui cammina spiritualmente, ed a sentirsi impegnato a largo raggio per la vita e la missione di tutta la comunità. Far parte del Consiglio Pastorale significa maturare una costante sensibilità ecclesiale aperta verso tutti, secondo la regola dell'Apostolo: «Stimatevi a vicenda gli uni gli altri e ciascuno consideri l'altro superiore a se stesso» (cfr. *Rm* 12, 10; *Fil* 2,3). Il decalogo che la *Novo Millennio ineunte* ci offre sulla spiritualità di comunione diviene il programma per il Consiglio Pastorale e per ogni suo membro. In questa *Lettera* del Papa troviamo infatti i passi necessari per vivere la comunione.

Sentirsi corresponsabili di tutta la pastorale significa pensare in grande ed aiutarsi a individuare le vie più appropriate per annunciare Cristo e testimoniare oggi nel mondo. La missione rappresenta la frontiera su cui il Consiglio Pastorale deve muoversi oggi con maggiore determinazione, per dare un'impronta missionaria a tutta la pastorale della Diocesi e delle sue varie realtà ecclesiali. Per questo occorre riflettere e meditare molto opportunamente, sia su come attuare il programma pastorale diocesano in una prospettiva di unità e di aiuto reciproco, sia nel delineare le future scelte che dovremmo compiere per far crescere nella Diocesi la spinta missionaria ed evangelizzante esigita oggi dal mondo che cambia.

In sintesi: *il Consiglio Pastorale è come il motore di avviamento della comunità, punto di arrivo delle istanze ed attese di tutti i fedeli e punto di discernimento della volontà di Dio verso la comunità di cui è espressione. Il suo orizzonte va oltre la cerchia dei cosiddetti praticanti e si rivolge a tutti i battezzati e alla Chiesa universale in una prospettiva missionaria permanente. Se si vuole che l'Organismo funzioni anche sul piano operativo, è necessario che ogni membro operi per la comunione e la fraternità tra tutti e senta forte l'impegno, anche spirituale, di crescere nell'unità ed a servizio dell'unità della Chiesa.*

## Saluto nella visita all'Istituto per la ricerca e la cura del cancro di Candiolo

### Dare speranza di vita anche a chi sembra non averne più

Lunedì 11 febbraio, Giornata Mondiale del Malato, Monsignor Arcivescovo si è recato a Candiolo in visita all'Istituto per la ricerca e la cura del cancro.

Quando il testo del saluto pronunciato durante la visita da Sua Eccellenza:

Cari amici, sono lieto di visitare questo Ospedale specialistico di Candiolo, per la ricerca e la cura del cancro, di cui ho sentito parlare tanto bene. So che qui si lavora con professionalità, coscienza e qualità affrontando situazioni di malattie a volte molto complesse e comunque di grande impatto fisico e spirituale insieme nella vita delle persone che se ne trovano affette e nelle loro famiglie. L'ambiente accogliente e sereno ricco di relazioni umane aiuta anche l'esercizio del lavoro dei vari operatori sanitari, che ringrazio, e dà un valore aggiunto molto importante e decisivo per il percorso terapeutico che si promuove con ogni singolo paziente. Sono al corrente anche in prima persona del fatto che la gente stessa, oltre a varie Istituzioni private e pubbliche coinvolte, sostiene questa struttura con opportune donazioni e raccolte di fondi per la ricerca sui tumori come avviene in gran parte del nostro Paese.

C'è comunque un aspetto che mi preme sottolineare: al primo posto occorre sempre mettere il valore di ogni persona ammalata a cui vanno riservate la massima attenzione, accompagnamento e cura (nel senso di prendersi cura e non solo di curare): dalla accoglienza alle varie fasi di accompagnamento nel percorso pre e post operatorio, spesso difficile e faticoso sia per il paziente che per la sua famiglia.

Oggi la sanità soffre, come tanti comparti della nostra realtà economica e sociale, di un momento di passaggio non facile per la carenza di risorse ed i conseguenti progressivi tagli che rischiano di aggravare le condizioni di operatività di una struttura come questa, il che si ritorce ovviamente a sfavore dei malati che si vedono spesso allungare i tempi di attesa, se non al rifiuto di fatto di poter fare fronte al loro pur urgente problema, dati i costi aggiuntivi che ciò comporterebbe per i bilanci. Insomma c'è il rischio, che vedo farsi strada purtroppo in alcune aziende ospedaliere, di selezionare gli interventi privilegiando quelli meno costosi e rimandando ad altre realtà ospedaliere, o riducendo, quelli invece che comportano maggiori costi di personale e di mezzi. Credo che niente di più sconsolante, per non dire altre parole, sia tutto ciò per un ammalato riconosciuto bisognoso di un intervento o di un ricovero. Certo ci sono diversi interventi, in questo particolare ambito dei tumori per esempio, che oggi possono essere svolti agevolmente



in altre realtà sanitarie della Regione per cui il vostro Istituto è giusto che si specializzi per i casi più complessi e difficili, ma attenzione a non imboccare di fatto una via che conduce gradualmente a selezionare le richieste sulla base di parametri prevalentemente economici. È una questione che deve interpellare la coscienza di chi ha la responsabilità di prendere tali decisioni che comportano certamente la necessità di sanare i bilanci o mantenerli in ordine, ma questo non a scapito delle concrete esigenze degli ammalati.

Non sono un tecnico in materia e del resto non conosco e dunque non mi permetto di giudicare la situazione in atto qui nel vostro Istituto, per cui il mio vuole essere solo un richiamo a quella eticità di fondo che deve sempre orientare ogni scelta e conseguente comportamento verso chi con fiducia si affida a voi e desidera poter trovare qui motivi di speranza di vita, sempre e comunque.

Gesù nel Vangelo dice: «La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito» (Mt 6, 25), più di ogni bene materiale e sociale? Sì perché dare speranza di vita anche a chi a volte sembra non averne più, rende manifesto il primato dell'amore, quello vero e concreto che deve cementare la civiltà di un popolo soprattutto verso i suoi membri più fragili e deboli. Una vera civiltà dell'amore, che va sempre edificata, difesa, promossa e costruita, è quella che persegue il primato di ogni singola persona su ogni altra pur necessaria esigenza materiale, economica o sociale. Non c'è infatti amore più grande che dare la vita. E la vita di una persona amata, accolta e salvata dalla disperazione vale più di tutto il mondo: che serve infatti possedere anche il mondo intero se perdi anche solo uno dei tuoi fratelli?

Se ciascuno di noi riflette su se stesso sente dentro di sé questa forte domanda: «Che cosa sarei disposto a dare in cambio per poter avere e mantenere la mia vita?». «Tutto quello che ho» risponderemmo subito. E allora fai ad ogni altro tuo prossimo quello che vorresti fosse fatto a te stesso, se ti trovassi nelle sue stesse condizioni.

In questa Giornata del Malato mi rivolgo a voi, medici, che accanto ad ogni persona sofferente esercitate la vostra professione ed il vostro servizio e vi ringrazio per la vostra generosità e professionalità ricca di umanità e generosa nel servizio. Siate sempre attenti alla persona, centro vivo del vostro servizio, perché ogni malato possa sentirsi accolto, seguito e amato come fosse unico e possa stabilire con voi un rapporto individuale ed amicale.

Ogni persona malata, lo sapete bene, è diversa e una vostra parola o gesto di simpatia, di incoraggiamento e di serenità nel tratto e nelle parole può giovarle molto per la stessa salute fisica. Il Signore è vicino a voi, vi guida con il suo Spirito per consigliarvi le diagnosi giuste e le terapie più appropriate e suggerirvi le parole adatte ed i gesti idonei a infondere nell'animo del malato serenità e coraggio anche quando purtroppo la gravità del male induce al pessimismo o ad una sentenza che ritenete molto compromessa. Egli poi sorregge la vostra mano e il vostro cuore nel compiere operazioni chirurgiche a volte assai faticose e complesse. Dio è sempre più grande e niente è a Lui impossibile, per cui il malato ha diritto di sperare comunque e di attendere un domani diverso e un futuro

migliore anche di quello che la sofisticata e precisa diagnosi della medicina moderna gli indica.

Anche a voi, operatori sanitari, che affiancate i medici nel loro lavoro, esprimo la riconoscenza di tante persone malate e delle loro famiglie per il servizio faticoso, ma decisivo, che svolgete ogni giorno in corsia accanto ai malati. La competenza e qualificazione di cui avete bisogno è oggi un'esigenza sempre più necessaria, insieme però a quell'umanità e spiritualità che arricchiscono il vostro lavoro di un'anima solidale e di un tratto gentile e paziente verso ogni malato. È una professione, la vostra, che non può essere svolta senza una motivazione vocazionale e perciò aperta alla chiamata di Dio, che anche attraverso di voi si fa vicino e amico ad ogni persona che soffre.

Lavorare di squadra è oggi decisivo per ottenere risultati sempre più efficaci. Questo esige un clima sereno e positivo nei reparti e tra quanti operano nello stesso ambito di servizio. Mi auguro infine che a voi, personale medico e infermieristico, siano sempre riconosciuti la professionalità e il lavoro che svolgete, sia sotto il profilo economico che gestionale ed organizzativo, tenendo presenti le vostre esigenze familiari in rapporto anche ai turni e al carico di orario da svolgere.

Anche a voi, cari volontari, va il mio plauso e incoraggiamento a continuare a stare vicino con affetto ad ogni ammalato sostenendolo nel morale e nel fisico con quei servizi di umanità e di aiuto che potete svolgere con semplicità e nel quotidiano. La vostra testimonianza è come una luce che illumina questa nostra società spesso chiusa nell'individualismo e nella ricerca di una felicità chiassosa ed esteriore che poi lascia tanto vuoto nel cuore.

E infine a voi, carissimi ammalati e familiari, dico: abbiate fiducia in coloro che qui si prendono a cura la vostra situazione, dai medici e operatori sanitari, ai volontari, al cappellano, ... ma abbiate soprattutto fede in Colui che ha sofferto come voi sulla croce ed ha voluto provare fino in fondo il calice amaro del dolore fino alla fine della vita. Sì Lui conosce il vostro cuore ed ascolta il vostro grido di aiuto: se vi sembra che nessuno vi ascolti veramente nella vostra solitudine, Lui vi è vicino e accoglie le vostre speranze ed attese e le rende efficaci vie di grazia; se vi sembra di non poter invocare più nessuno che venga in vostro soccorso, la voce del vostro cuore raggiunge il cuore di Cristo, buon samaritano: Egli si china su ciascuno di voi ogni giorno, ogni momento e può aiutarvi a vedere una luce in fondo al tunnel e a non perdere mai la speranza di vita per cui lottate.

Vi affido tutti alla potente intercessione di Colei che, Madre di Dio, ha sofferto sotto la croce e il cui cuore è stato trafitto dalla spada del dolore più grande. Nessuno potrà mai colmare di amore la sofferenza nella maniera e nella misura di questa Madre di consolazione e di speranza.

## Interventi dopo la rinuncia del Papa Benedetto XVI

Dopo l'annuncio del Papa Benedetto XVI di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, espresso durante lo svolgimento di un Concistoro ordinario pubblico tenutosi lunedì 11 febbraio, Monsignor Arcivescovo ha pubblicato una sua dichiarazione, ha poi rivolto all'Arcidiocesi uno speciale invito alla preghiera per il Papa e per la Chiesa ed ha invitato i giovani a partecipare con lui all'ultima Udienza pubblica del Santo Padre.  
Questi i testi dei tre interventi di Sua Eccellenza:

### DICHIARAZIONE DOPO L'ANNUNCIO DELLE DIMISSIONI

Poche volte, nella sua storia, la Chiesa è stata chiamata a vivere momenti come questo. Il Papa, nel pieno delle sue facoltà personali e dei suoi poteri, annuncia le dimissioni, creando una situazione assolutamente inedita. Al di là delle tante informazioni e discussioni io credo, carissimi, che è prima di tutto nella preghiera che dobbiamo accogliere questa notizia.

Preghiera per la persona del Papa innanzi tutto. Quali che siano le ragioni che hanno accompagnato Benedetto XVI a una decisione di tale portata, noi vogliamo essere vicini a lui, nell'intimità di Dio, a chiedere conforto, speranza, consolazione: per lui e anche per noi, che ci ritroviamo, davvero, "orfani" di un Pastore che è per noi padre amorevole ed amabilissimo. Lo dico per me prima di tutto: lui mi ha scelto come vostro Vescovo, mandandomi a una comunità che conoscevo poco ma che ho imparato ad amare.

Ma per la Chiesa e l'intera comunità civile torinese Benedetto XVI è il grande Papa venuto pellegrino alla Sindone il 2 maggio 2010. Ho sentito il calore di quell'incontro ben vivo in mezzo a voi, insieme con la memoria di un abbraccio che aveva toccato tutti: da chi vive al Cottolengo ai giovani, dai pellegrini della Sindone alle migliaia di torinesi che hanno voluto vivere quel giorno straordinario vicino a lui. Per quella giornata, come per tutto il suo magistero, la nostra riconoscenza è grande.

Oggi noi ci ritroviamo nello sconcerto e nella tristezza, ma il Signore ci aiuterà a comprendere meglio la grandezza del gesto che il Papa ha compiuto: la sua disponibilità senza limite a fare la volontà di Dio.

Ringraziamo, dunque, Benedetto XVI perché con questa decisione coraggiosa ci dice, in modo luminoso, tutta l'umiltà e tutto l'amore per la Chiesa che egli ha vissuto, nella sua vita di prete, professore, Vescovo, Cardinale, Papa.

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

INVITO ALLA PREGHIERA  
PER IL PAPA E LA CHIESA

Cari presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici della Chiesa di Torino, desidero invitarvi a rivolgere al Signore una speciale preghiera di ringraziamento per accompagnare il nostro amato Pastore, Papa Benedetto XVI, in questo momento particolarmente delicato della sua vita. La sua decisione, che abbiamo accolto con dolore ma anche con rispetto e piena comprensione delle sue motivazioni, necessita di essere sostenuta dalla preghiera perché l'atto di amore alla Chiesa che Egli ha dimostrato possa rendere fruttuoso il suo sacrificio e apra cammini nuovi di spiritualità, di fede e di comunione. Papa Benedetto XVI è stato e resterà sempre un modello di Pastore fedele, lungimirante e ricco di profonda umanità e umiltà, ma anche punto di riferimento per l'impegnativo compito del suo Successore nel rinnovamento della Chiesa, e nel renderla sempre più missionaria del suo Signore e tutta bella, pura e santa davanti a Dio e agli uomini.

A lui va dunque la nostra riconoscenza che esprimiamo anche con una particolare richiesta di intercessione della Santa Vergine Consolata ed Ausiliatrice, perché lo sostenga nel suo cammino di nascondimento e di preghiera come Egli ha deciso.

Nello stesso tempo vi invito a pregare per i Cardinali che saranno chiamati a scegliere il Successore di Papa Benedetto XVI. Lo Spirito Santo li illumini e li guidi a dare il proprio assenso a colui che Egli ha scelto e che, siamo certi, saprà prendere in mano con forza e fiducia la barca di Pietro, per condurla avanti pur in mezzo a flutti impetuosi, ma nella sicurezza che il timoniere è Gesù e dunque ogni difficoltà potrà essere superata e vinta. La nostra preghiera sarà un efficace contributo perché tale evento di gioia e di grazia giunga presto, così da lodare il Signore tutti insieme con il nuovo Pastore Supremo di cui la Chiesa ha bisogno. In particolare, una prima opportunità di pregare insieme per le necessità della Chiesa ci si presenta questa domenica 24 febbraio, quando sono convocate in Cattedrale le comunità del Distretto Torino-Città, nell'ambito dei pellegrinaggi quaresimali annunciati nella mia Lettera pastorale "*Devi nascere di nuovo*".

Per tutti propongo una preghiera speciale da recitare sia personalmente che nella Sante Messe di questi prossimi giorni:

«Signore, Tu che hai scelto l'Apostolo Pietro come roccia su cui fondare la tua Chiesa, dona la sapienza dello Spirito Santo ai Cardinali che in questo periodo dovranno scegliere il Successore di Benedetto XVI, e fa' che possano indicare il Pastore che Tu desideri per la tua Chiesa. Ascoltaci, Signore».

Torino, 20 febbraio 2013

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

INVITO AI GIOVANI  
PER L'ULTIMA UDIENZA  
DI PAPA BENEDETTO XVI

Cari giovani amici, il 27 febbraio alle ore 10,30 Papa Benedetto XVI terrà l'ultima Udiienza pubblica a Roma. È un'occasione importante per esprimergli il nostro grazie riconoscente, ricordando l'incontro che egli ebbe con voi, giovani torinesi, durante l'ostensione della Sindone nel 2010 e poi alla GMG di Madrid.

Per questo invito a recarsi a Roma quanti di voi possono e desiderano partecipare a quest'atto di amore verso un Papa amico dei giovani, che resterà sempre nel cuore e nel ricordo di tutti noi.

Fate passaparola anche attraverso le vie dei *social network*, per dare la vostra adesione all'Ufficio per la Pastorale Giovanile tramite il FORM di iscrizione che trovate sul sito [www.upg torino.it](http://www.upg torino.it) entro le ore 20 di lunedì 25 p.v.

Il ritrovo per la partenza è fissato alle ore 22,30 di martedì 26 febbraio p.v. dal Seminario Minore, viale Thovez 45, Torino. L'udienza è alle 10,30 a San Pietro e nel primo pomeriggio ripartiremo per Torino, con rientro previsto in tarda serata. Il costo è di 50 euro, da versare alla partenza (vi raccomandando senso di responsabilità nell'iscrizione perché vi corrisponda una effettiva volontà di partecipazione).

Ci sarò anch'io all'Udiienza e mi auguro che un bel gruppo di voi possa essere presente: il Papa vi aspetta e sarà lieto di sapere che ci siete anche voi giovani della Diocesi di Torino.

Arrivederci!

Torino, 20 febbraio 2013

✠ **Cesare**  
Vescovo, padre ed amico

## Saluto ai visitatori del sito [www.sindone.org](http://www.sindone.org)

# La Sindone ci parla di Gesù Cristo

Carissimo visitatore, benvenuto sul sito ufficiale della S. Sindone, il Telo che con tanta forza richiama e rende evidenti i segni della Passione del Signore. Dal 1983 la Sindone, per volontà testamentaria di Umberto di Savoia, è di proprietà della Santa Sede. E il Papa ha nominato l'Arcivescovo di Torino "Custode Pontificio della S. Sindone" incaricandolo di curarne la conservazione e promuoverne la venerazione.

Da secoli la Chiesa riserva una così grande attenzione e devozione a questo Telo perché la Sindone parla di Gesù in maniera assolutamente singolare.

Anche a occhio nudo, prima di qualsiasi indagine scientifica, chiunque può riconoscere sulla Sindone la figura di un uomo che ha subito il terribile supplizio della crocifissione. E questa immagine corrisponde in maniera impressionante a quanto i Vangeli ci raccontano di Gesù e della sua passione e morte. Inoltre questo Telo parla di Gesù anche per un altro motivo: su di esso vediamo i tratti di un uomo colpito e umiliato, vittima della violenza e della ingiustizia, tratti di una umanità con cui Gesù stesso ha voluto identificarsi: «L'avete fatto a me» (*Mt 25, 40*).

Ecco perché la Chiesa custodisce con venerazione questo prezioso tesoro, "icona scritta col sangue" come ebbe a chiamarla Papa Benedetto XVI nella sua Visita a Torino in occasione della ostensione della Sindone nel 2010.

Certo, la nostra fede non poggia su questa immagine ma sulla solida roccia della testimonianza degli Apostoli affidata ai Vangeli e vivificata dal dono dello Spirito Santo; tuttavia, come disse il venerato Giovanni Paolo II nel 1998, questo «prezioso Lino può esserci d'aiuto per meglio capire il mistero dell'amore del Figlio di Dio per noi».

Infatti è solo nella grazia della fede che possiamo leggere fino in fondo la parola custodita in quella immagine: quando contempliamo il volto che traspare dalla Sindone e quel corpo carico di ferite, dovremmo sempre ricordarci che il Signore Gesù ha aperto la via della vita eterna a chiunque lo riconosce Re e Signore ed accoglie il mistero della sua passione e morte come fonte di amore che redime e salva l'umanità intera.

La Sindone ci parla di Gesù Cristo e questa è la cosa più importante. Il racconto che il Telo ci propone, dal suo silenzio, è una grande occasione di catechesi.

Rifletti e contempla dunque caro amico, con occhi di fede e cuore aperto all'amore di Cristo, quel volto e quel corpo insanguinato e fa risuonare in te

le parole del Vangelo di Giovanni: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (3, 16). Sì la Sindone susciti sentimenti di pentimento per i propri peccati e speranza certa di vittoria sulla morte. Nel suo silenzio ci parla di vita e di luce che dona forza ai deboli, serenità agli sfiduciati, gioia di risurrezione per sempre.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino  
Custode Pontificio della S. Sindone

## Meditazione per il Ritiro quaresimale del Clero

### Tu sei sacerdote in eterno

Nella mattinata di mercoledì 20 febbraio, nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale di Quaresima per il Clero della Diocesi.

Questo il testo della meditazione proposta da Sua Eccellenza:

Cari sacerdoti, diaconi, religiosi ed amici, sulla scia della riflessione che abbiamo avviato nell'Assemblea del Clero del settembre scorso, mi soffermo, in questo Ritiro, su un testo esemplare, che ci permette di andare alle radici del nostro ministero. Lo faccio con uno scopo preciso: quello di suscitare in ciascuno un salutare senso di riconoscenza al Signore ed alla Chiesa per il dono del sacerdozio ricevuto, ma anche perché credo che da una costante accoglienza di questo mistero, che ci è dato di vivere, possiamo poi testimoniare con serenità, vigore e gioia a tutti – e ai giovani in particolare –, aiutandoli nel discernimento vocazionale, che nascesse da una loro apertura alla stessa chiamata del Signore.

#### 1. Il presbitero: un uomo totalmente posseduto dal mistero di Cristo

##### Ricuperare l'essenziale dell'essere preti

La *Lettera agli Ebrei* sviluppa una riflessione sistematica su Cristo sommo ed eterno sacerdote della nuova alleanza. Lui è il solo e unico sacerdote in senso pieno e il sacrificio redentivo, che compie nella sua morte e risurrezione per la salvezza degli uomini, è definitivo, vale per tutti e vale per sempre. Scrive l'autore della Lettera: «Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ho fatto una volta per tutte, offrendo se stesso» (7, 26-27). Ed ancora: «Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio [...]. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati» (10, 12. 14).

Il sacerdozio di Cristo non è ereditato, ma viene da Dio e si attua con l'obbedienza della croce: «Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato [...]. Allora ho detto: "Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà". Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (10, 5. 7. 10).

Il sacerdozio di Cristo è solidale con gli uomini peccatori per cui Egli offre se stesso vittima di espiatione per i peccati: «Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso è degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo» (2,



17). E ancora: «*Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato*» (4, 15).

Queste rapide citazioni della *Lettera* ci ricordano che il nostro sacerdozio partecipa di quello di Cristo, viene assunto in esso e trae la sua ragione ed il suo costante sostegno dalla nostra unione sacramentale e di fede con il sacerdozio di Cristo. Questo fatto rende il sacerdozio "dono e mistero" di cui il ministro ordinato non è padrone, ma servo. Nello stesso tempo, egli lo rende efficace sul piano della grazia, che vive e trasmette al di là dei suoi meriti o delle sue abilità ministeriali. Come ramo secco innestato nell'albero buono, che è Cristo, il ministro ordinato riceve la linfa vitale, che produce frutti abbondanti di salvezza per se stesso e per quanti usufruiscono del suo sacerdozio. In Cristo siamo sacerdoti, con Cristo e per Cristo esercitiamo il nostro ministero.

L'unione a Cristo è dunque essenziale e determinante per dare efficacia a quanto siamo e facciamo. La fecondità del ministero è strettamente proporzionale alla fedeltà al dono ricevuto, che ci unisce a Cristo per non vivere più per noi stessi, ma per Lui a favore del suo popolo. Si parla spesso di tornare all'essenziale: ebbene questo è l'essenziale, il fondamentale da cui ripartire sempre ed a cui riferirsi con gioia e con impegno. Perché l'unione a Cristo è fondata sulla sua fedeltà e non sulla nostra, è veicolo di grazia nonostante le nostre debolezze e peccati, è fonte di salvezza permanente. È superfluo dunque girare attorno al problema del nostro ministero, svalutandolo o esaltandolo a seconda dei risultati ottenuti. Il primo e unico risultato che ci deve interessare è che si misuri sulla comunione con Cristo e ne sia espressione vitale e feconda di fede e di amore.

«*Per me il vivere è Cristo [...] e quello che più desidero è di essere trovato in lui fedele [...]; è nella mia stessa debolezza che si manifesta la potenza salvifica della sua croce infatti quando sono debole, è allora che sono forte*» (cfr. Fil 1, 21; 3, 9; 2 Cor 12, 9-10): le convinzioni dell'Apostolo Paolo stanno lì a dirci con chiarezza quanto fuorvianti siano le nostre depressioni e preoccupazioni pastorali, che tendono a mascherare una deficienza ben più profonda e radicale, quella della nostra scarsa fiducia nell'azione di Cristo, che, quale unico e sommo sacerdote, opera e salva al di là dei nostri limiti umani e spirituali.

#### **La vocazione sacerdotale: via di santità fino alla mistica**

Un principio essenziale della visione cristiana della vita è il primato della grazia. Guai a dimenticare che senza Cristo non possiamo fare nulla e che solo rimanendo uniti a Lui, come il tralcio alla vite, porteremo molto frutto. È, questa, la via che chiamiamo vocazione alla santità, scelta prioritaria della vita interiore. Quando questa via non è rispettata e non ha il suo spazio nella nostra vita, e direi nella nostra stessa giornata, non c'è da meravigliarsi se ogni sforzo ed ogni iniziativa, anche generosa, di pastorale vanno incontro al fallimento e lasciano nell'animo frustrazioni e delusioni.

Se il fine del nostro ministero è la santificazione degli altri, è ovvio che dobbiamo noi per primi sentirci coinvolti in un impegno di santità perso-

nale. Non possiamo tenerci in disparte, non possiamo dispensarci da tale impegno senza condannarci a una vita inautentica o, per usare le parole del Vangelo, senza trasformarci da buon pastore in mercenario (cfr. *Gv* 10, 11-13). È dunque necessario collegare l'unione a Cristo con la vocazione e la sua scelta e questo significa che la preghiera, in primo luogo, ma anche la celebrazione liturgica e l'ascolto della Parola di Dio non sono opere che si aggiungono, come anelli di una catena, l'uno dopo l'altro, come cose da fare, obblighi a cui corrispondere, ma sono parte integrante dell'identità vocazionale e ministeriale del presbitero; fanno parte delle radici dell'albero del nostro sacerdozio, che si alimentano alla linfa della grazia di Dio. Per cui i frutti non potranno non esserci: se l'albero infatti è buono e radicato in un terreno buono e nutrito a dovere, non potrà che fare frutti buoni. Ma ciò che conta è convincerci che i più alti traguardi di santità, identificabili nella mistica – che la tradizione cristiana di Oriente e di Occidente presenta come la vetta più elevata da raggiungere dopo un lungo cammino non privo di oscurità –, non sono un esercizio per pochi eletti, ma la misura normale della vita cristiana e, ancor di più, di quella sacerdotale e religiosa.

È l'esercizio della contemplazione l'obiettivo da perseguire, se vogliamo vivere e raggiungere la santità: «*Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*» (*Gv* 14, 21). L'amore, di cui parla Cristo, è lo stare e il voler stare sempre con la persona amata, è unione sponsale, quella che i mistici hanno vissuto con indicibile gioia interiore e che li prendeva appassionatamente nell'anima e nel corpo.

Non è usuale vedere nel sacerdozio uno stato che tende all'unione mistica con Dio, perché in esso si sottolineano di più gli aspetti pratici dove la mistica sembra costituire un lusso riservato a gente che può permetterselo, vivendo magari in un monastero. In realtà, se c'è una via privilegiata per gustare l'unione mistica e profonda con Cristo, quella è il sacerdozio, perché chi vive e celebra l'Eucaristia ogni giorno e agisce "in persona Christi", deve possedere il Signore e lo deve amare così intensamente da manifestarne la presenza nel suo stesso essere presbitero.

Canta il Salmo 41: «*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?*». E Isaia aggiunge: «*Signore, noi speriamo in te; al tuo nome al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio*» (26, 8). L'anelito di Dio guida la santità e rende ogni azione apertura alla sua volontà. Il presbitero, che vive ed alimenta questo desiderio, prega sempre e non cessa di desiderare. Scrive S. Agostino: «*Il tuo desiderio è la tua preghiera. Se continuo è il desiderio, continua sarà anche la tua preghiera. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare*» (*Commento sui salmi: Sal 37, 13-14: CCL 38, 391-392*). È questa la via per essere contemplativi nell'azione e che ci fa essere sommamente attivi nella preghiera.

Credo che quello che ci blocca in tutto questo discorso è proprio il fatto che, in fondo, non crediamo possibile raggiungere tali vette e ci accontentiamo della mediocrità di una preghiera regolata, fatta magari faticosamente e rapidamente, durante alcuni momenti della giornata o istituzionali o strappati al vorticoso giro delle cose da fare. Non sfruttiamo a dovere tutte

le potenzialità spirituali che la nostra vocazione e il ministero ci offrono per raggiungere questi traguardi. Per cui tutto viene misurato a partire da noi, dalle nostre forze, dalle nostre possibilità, non dalla fiducia assoluta che Dio può fare cose impossibili, può veramente far fiorire il deserto e rendere feconda la sterile sette volte, come dice la Scrittura (cfr. 1 Sam 2, 5), può farci camminare sulle acque del mare in tempesta (cfr. Mt 14, 28-31).

Lo stesso vale per i nostri fedeli a cui non indichiamo mai "cose impossibili", ma offriamo un cibo spirituale mediocre, utile solo a gestire l'ordinario e poco più. Forse è anche per questo che le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata scarseggiano: se chiedi poco, poco ottieni! Osare di proporre il "di più" e con coraggio aprirebbe risposte impensabili. Una cosa è certa: se la nostra coscienza è penetrata dall'immenso mistero di Cristo, se essa ne è totalmente posseduta, allora tutte le nostre attività, anche le più assorbenti, troveranno radice ed alimento nella contemplazione dei misteri di Dio di cui siamo fruitori e amministratori.

#### **Il sacerdote è costituito per le cose che riguardano Dio**

L'unità della vita del presbitero, assorbita dalle molte attività, non sta nella ricerca di una essenzialità esterna a se stesso, di un maggior ordine nelle scelte pastorali, di una buona pratica di esercizi di pietà (quantunque tutto ciò sia molto utile), ma va ricercata dentro la vocazione specifica della sua comunione con Cristo (la sequela) e nella sua imitazione in quella scelta che ne contraddistingue tutto l'agire: fare sempre la volontà del Padre suo e realizzare la sua opera. È quanto ci ricorda il testo della *Lettera agli Ebrei*: «Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (5, 1).

Le cose che riguardano Dio sono fondamentalmente due: la sua gloria e la sua giustizia. *Tutto per la gloria di Dio*: è questo il fine per cui Cristo esercita il suo sacerdozio. predicando il Regno, guarendo gli infermi, perdonando i peccatori, offrendo se stesso sull'altare della croce dove la gloria del Padre si manifesta pienamente. «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: "L'ho ho glorificato e lo glorificherò ancora!"» (Gv 12, 27-28).

Ogni sacerdote dovrebbe sempre ripetere a se stesso: «*Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*» (Sal 113, 9). La soddisfazione personale del sacerdote non sta nella realizzazione di se stesso e nemmeno nell'approvazione da parte degli altri di quanto fa, ma nella guida della gente a lodare e ringraziare Dio per quanto compie. La gente, vedendo quello che Gesù operava a favore di poveri, malati e peccatori, rendeva gloria a Dio dicendo: «"Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo"» (Lc 7, 16).

Tutto in Gesù è sempre riferito al Padre suo ed è finalizzato a far sì che le persone riconoscano in Dio la fonte prima e lo scopo per cui Gesù è venuto nel mondo. Nello stesso tempo, tutto è anche volto a rivelare ed

attuare la giustizia di Dio, che si manifesta nella sua misericordia verso i peccatori e gli ingiusti. Così vediamo che sulla croce Cristo perdona i suoi accusatori e denigratori (cfr. *Lc 23, 34*): lì si compie un gesto di giustificazione, perché giustizia e misericordia operano compiutamente la salvezza.

Per noi è molto difficile unire insieme giustizia e misericordia: o siamo troppo rigidi e severi o siamo troppo lassi e accomodanti. Lo dico nei nostri confronti, prima ancora che verso la gente. È già faticoso avere un giudizio giusto su noi stessi: o ci abbattiamo troppo, svalutandoci a causa dei nostri peccati e debolezze, o ci esaltiamo troppo a causa delle nostre supposte doti umane o abilità pastorali.

Ricerca l'equilibrio tra la giustizia e la pietà rappresenta la sfida quotidiana del sacerdote, che impara alla scuola di Cristo questa via e la compie solo se ha umiltà e docilità al suo Spirito. Ci viene in aiuto Paolo ai Romani quando afferma: «*Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato [...]. Non stimatevi sapienti da voi stessi*» (*Rm 12, 3. 16*). Impariamo a umiliarci dunque sotto la potente mano di Dio (cfr. *1 Pt 5, 6*), perché Lui possa usare su di noi la sua misericordia, rendendoci giusti non della giustizia che deriva dalle nostre opere, ma dalla fede fortificata dalla sua grazia. Se vivremo in prima persona il mistero della giustizia e della misericordia di Dio, accogliendolo e celebrandolo con fede mediante la preghiera, i Sacramenti e la carità, mostreremo concretamente alla gente che non siamo noi i giudici severi della loro vita, ma insieme con loro siamo soggetti all'unico giudice delle coscienze, che è Dio, il quale tutti giudica e salva con la sua misericordia.

## **2. Il presbitero: uomo tra gli uomini che edifica la comunità del Popolo di Dio**

### **Il sacerdote: uomo tra gli uomini**

Passiamo al secondo aspetto proprio della vocazione presbiterale che la *Lettera agli Ebrei* ci presenta: «*Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne*» (5, 1-4). Emerge forte il tema dell'umanità, anche peccatrice, del sacerdote. Il Signore sceglie i suoi ministri tra gli uomini peccatori, membri di un'umanità di cui portano il peso nelle proprie debolezze. Qui occorre riflettere bene sul senso di questa "umanità" del prete. Non si tratta solo di buon carattere, di equilibrio nel gestire le relazioni interpersonali, di serenità nello stile di vita, di tutta quella serie di virtù umane, che suscitano amicizia e buoni rapporti con gli altri. Il punto nodale dell'umanità del prete sta nel non soffocarla o annullarla nella funzionalità del ruolo che di fatto gli viene attribuito e su cui basa spesso la sua autorevolezza, il suo potere-servizio, il rapporto reciproco tra confratelli e con i fedeli.

Anche qui non è facile trovare un *modus vivendi* equilibrato e sereno tra ciò che siamo umanamente, e dunque con il peso e la gioia di tutto ciò che portiamo dentro, e le doti che esprimiamo all'esterno nel ministero che dobbiamo svolgere, che ci presenta agli occhi della gente con un ruolo specifico e ben determinato. È comunque sempre più evidente che in un mondo dove prevale dappertutto la funzionalità dei rapporti, se riusciamo a rompere la crosta di esteriorità e di formalismo, che ci circonda, senza con questo perdere l'autorevolezza che deriva dal nostro sacerdozio, se ne avvantaggiano moltissimo sia la nostra crescita personale che l'efficacia dello stesso ministero. L'esempio di Paolo ci aiuta a chiarire questo. Egli è forte nell'affermare la sua apostolicità e dunque la sua autorevolezza, che gli deriva da Cristo stesso. Si riconosce debole e peccatore ma aggiunge: «Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana» (1 Cor 15, 10), per cui arriva a proporsi davanti ai suoi fedeli come modello: «Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11, 1). Egli è però anche affettuoso e solidale, come si conviene al sacerdote, facendosi debole con i deboli e tutto a tutti (cfr. 1 Cor 9, 22), perché Cristo sia conosciuto ed accolto e nessuno possa sentirsi escluso dal suo amore.

Quando penso all'umanità di Gesù, mi dico: da che cosa gli derivava l'autorevolezza e la stima della gente che accorreva a Lui da ogni parte? Non dal ruolo di sacerdote del Tempio o di scriba o fariseo osservante della Legge, ma dalla sua parola detta con autorità e dalla condivisione con gli ultimi, ricchi o poveri che fossero, santi o peccatori. La sua umanità però si manifesta in modo sublime nella passione e morte: «Ecco l'uomo!» (Gv 19, 5), dice Pilato, e questa affermazione sintetizza tutta la carica di umanità che Gesù ha vissuto fino al momento supremo della sofferenza e del dolore. Capita così anche per il prete. Quando la malattia o la prova segna la sua vita, allora si manifesta pienamente, insieme alla fede, anche la sua umanità solidale ed i fedeli lo percepiscono molto bene circondandolo di un affetto e di una vicinanza feconda di amicizia.

#### **Il sacerdote a servizio degli uomini e solidale con loro**

Allora appare anche con più evidenza il suo essere "*propter homines*". Questo *propter* non significa solo che il sacerdote è "l'uomo per gli altri", ma che è chiamato ad aiutare gli altri a diventare cristiani e a fare comunità. È questo il *proprium* del presbitero diocesano. L'impegno di radunare e non disperdere il gregge, di edificare la comunità, diventa la misura della sua santità. Potrebbe sembrare un elemento istituzionale, e dunque esteriore e poco significativo dal punto di vista della santità personale. In realtà rappresenta il cuore stesso del suo essere prete: conquistato da Cristo e scelto da Lui è chiamato a conquistare gli altri a tale mistero. Questa dimensione ecclesiale del suo sacerdozio egli la vive dentro l'organismo istituzionale della Chiesa.

Il sacerdozio non è un carisma, ma un ministero istituito nella Chiesa, dalla Chiesa e per la Chiesa. Per cui trova la sua radice e il costante riferimento in quella realtà misterica, ma anche istituzionale, che è la Chiesa dio-

cesana. La comunione con il Vescovo, con il Presbiterio e con i fedeli religiosi e laici, il sacerdote la vive in questa prospettiva ministeriale: viene costituito, afferma la *Lettera agli Ebrei*, per il bene degli uomini. Quel "viene", indica che nessuno può farsi prete da se stesso, ma solo se è chiamato e scelto; e quel "costituito" indica la stabilità del ministro ordinato, ricevuta dal Vescovo per collaborare all'edificazione della Chiesa nel mondo.

Il "*propter homines*" trova poi il suo momento più efficace nell'offerta del sacrificio che il ministro ordinato compie per i suoi peccati e per quelli del popolo. È nostro compito alzare le mani nella preghiera d'intercessione ed impetrare il perdono di Dio per i peccati di tutta l'umanità. Questo riferimento anche ai peccati personali mostra che il sacerdote è solidale con tutti i peccatori, si mette dalla loro parte e si fa lui stesso, insieme a Cristo, vittima di espiatione mediante la sua fede, la sua preghiera e il sacrificio della propria vita. È questo il momento più produttivo del suo ministero: vivere la croce come evento redentivo che salva l'umanità. Stare *sulla* croce e non solo *sotto* la croce è il suo compito. Sfuggire alla croce significa vanificare il proprio sacerdozio e renderlo un servizio come tanti sul piano del fare e dell'offrire beni religiosi o spirituali. È qui lo snodo fondamentale su cui siamo continuamente sfidati nel nostro orgoglio e nella nostra presunzione di valere qualcosa nella misura in cui facciamo qualcosa di produttivo e di efficace che ci soddisfa o comunque ci rende utili agli altri secondo la visione efficientistica del mondo.

Sulla croce Gesù, sacerdote e vittima, non produce umanamente niente, è impedito di fare e di parlare, sembra finito per sempre. E invece è lì il momento più prezioso e fecondo del suo sacerdozio redentivo. Lì si compie il "*propter nos homines et propter nostram salutem*". Non mi riferisco ovviamente solo al rito liturgico dell'Eucaristia, che pure esprime e realizza tutto questo, ma all'intera vita del sacerdote, che non può sfuggire a questa logica pasquale, di cui fanno parte l'impegno quotidiano della preghiera, la comunione e la fraternità nel Presbiterio, la scelta del celibato per il Regno, la carità pastorale.

### **3. La cura del proprio sacerdozio, efficace testimonianza vocazionale**

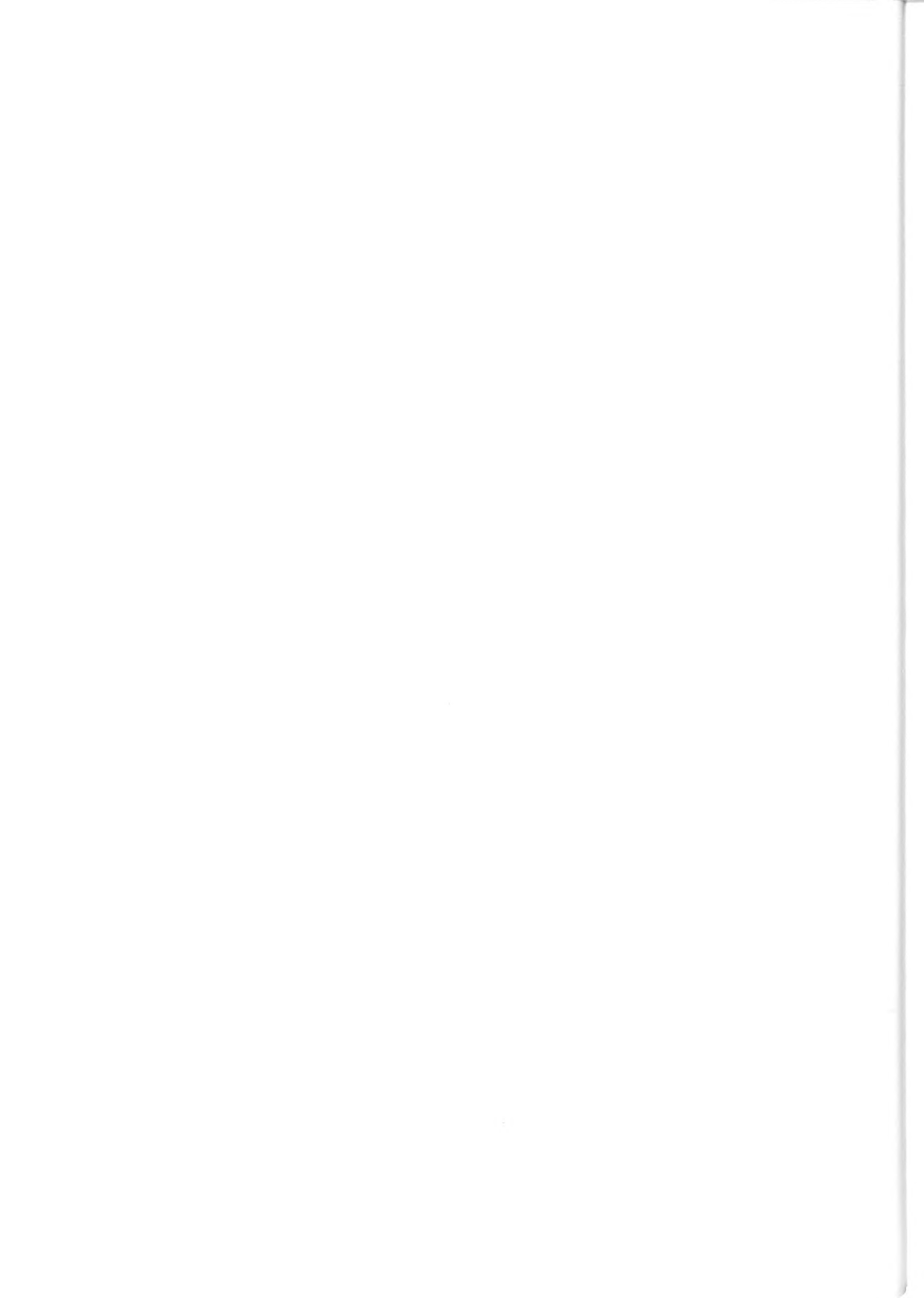
Cari amici, ho riflettuto con voi su due dei tratti della identità sacerdotale, perché il periodo di Quaresima è veramente il momento favorevole per una opportuna revisione di vita del dono e del mistero che è il nostro sacerdozio. Le molteplici attività pastorali, che programiamo in questo tempo santo, non devono farci dimenticare che la Quaresima è tempo di conversione, anche per ciascuno di noi, chiamati a rivedere il nostro comportamento a partire dal ricupero di una forte interiorità. Solo se cambia il cuore, potrà anche cambiare la nostra vita rendendo così il ministero ricco di dono dall'alto. Dobbiamo guardarci dallo scindere la nostra personalità di sacerdoti dal ministero. Dobbiamo guardarci molto dal permettere che il nostro sacerdozio cessi di essere per noi la realtà essenziale, che esige cura permanente e sostegno, l'elemento unificante di tutto ciò che facciamo. Esso non

deve mai diventare una premessa scontata o supplementare al ministero, ma la sua anima e il suo cuore a cui attingere ogni giorno. È il lavoro più prezioso che siamo chiamati a fare, il lavoro su noi stessi, sulla vita interiore, in una parola su quella cura di sé di cui abbiamo parlato anche nell'Assemblea di settembre. Dobbiamo avere per questo una sana ambizione. Ci deve stare a cuore la qualità del nostro servizio della Parola, la sollecitudine di arrivare a tutti i fedeli con spirito aperto e missionario per aiutarli ad incontrare Cristo e la sua salvezza nei Sacramenti, nella direzione spirituale, nell'attenzione assidua verso le membra più povere e sofferenti della comunità. Ma tutto questo lo dobbiamo fare "da sacerdoti". Per cui è questa radice che dobbiamo nutrire abbondantemente: essa è dono e grazia, ma anche conquista incessante, cammino di fede ed unione a Cristo, amore alla Chiesa, amicizia con il Vescovo e i confratelli, affetto profondamente umano e spirituale verso tutti.

### **Lo stupore di essere prete**

Termino con un richiamo a Maria, la Madre di Dio ripiena di grazia e resa tutta santa, che dopo aver accolto nel "sì" della fede la chiamata di Dio, canta il *Magnifica* con cui riconosce che tutto in lei è dono. È il canto dello stupore e della meraviglia di chi si sente prediletta e scelta tra tutte le donne per pura grazia. Di questo stupore dovrebbe esser carica anche la nostra vita di sacerdoti, quando meditiamo sul dono che abbiamo ricevuto da Dio. Spesso siamo come tanti nostri contemporanei: disincantati, superficiali e troppo razionali, per cui lo stupore ci sembra poesia, astrazione, esercizio virtuale. Così muore una parte rilevante di noi stessi e cresce l'affanno per il fare, il primato delle attività, l'ansietà che ci impedisce di gioire ogni volta che esercitiamo il sacerdozio nei momenti alti o feriali. Perdiamo il senso del mistero di Dio, ma anche del nostro mistero di preti.

Maria ci guidi a ricuperare questo spirito di contemplazione orante e gioiosa che possiamo sperimentare ogni giorno nella Liturgia delle Ore, nella celebrazione dell'Eucaristia, nel silenzio dell'adorazione e della preghiera. Sono certo che, se ricupereremo serenamente e con gioia questo aspetto essenziale del nostro sacerdozio, avremo modo di viverlo con più convinzione e speranza e di testimoniare particolarmente ai giovani per aiutarli nell'eventuale scelta vocazionale che il Signore suscitasse nel loro cuore.





---

# *Curia Metropolitana*

---

CANCELLERIA

## **Rinunce di parroci**

MARENGO don Tarcisio, nato in Torino il 28-9-1956, ordinato il 9-6-2001, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Sebastiano Martire in San Sebastiano da Po. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 17 febbraio 2013.

PONZONE don Oreste, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 12-6-1943, ordinato il 12-4-1969, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 18 febbraio 2013.

## **Trasferimento**

NZINGA MAVINGA don Edmond (Matavi), nato in Gombe Sud (Rep. Dem. del Congo) il 5-3-1960, ordinato 7-6-1987, è stato trasferito in data 1 maggio 2013 come collaboratore parrocchiale della parrocchia SS. Trinità di Nichelino alla parrocchia S. Iguazio di Loyola in Torino.

## **Nomine**

### **– di amministratori parrocchiali**

BUSSO don Domenico, nato in Bra (CN) il 12-9-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 17 febbraio 2013 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Sebastiano Martire in San Sebastiano da Po, vacante per la rinuncia del parroco don Tarcisio Marengo.

ALESSIO don Paolo, nato in Torino il 7-4-1940, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 18 febbraio 2013 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Oreste Ponzone.

### **– di collaboratore parrocchiale**

PONZONE don Oreste, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 12-6-1943, ordinato il 12-

4-1969, è stato nominato in data 18 febbraio 2013 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Egidio Abate in San Gillio:

– **di assistente religioso in Casa di riposo**

TAVERNA don Mario, nato in Pancalieri il 16-9-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 1 maggio 2013 assistente religioso presso la Casa di riposo “Senior Residence” in Torino.

– **varie**

RIVELLA mons. Mauro, nato in Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 5 febbraio 2013 segretario del XII Consiglio Presbiteriale.

RICCADONNA Alberto, nato in Torino l'11-4-1969, è stato nominato in data 8 febbraio 2013 segretario del XII Consiglio Pastorale Diocesano.

**Nomine e conferme in Istituzioni varie**

***Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Gruppo di Torino***

Con decreto in data 13 febbraio 2013 – per il biennio 2013-31 dicembre 2015 – sono stati nominati presidenti del Gruppo di Torino della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.):

PIERONI Alessandro

RAMPINO Alessia

***Associazione “Comunità di Gesù - Torino***

Con decreto in data 1 maggio 2013 – per il biennio 2013-29 febbraio 2016 – è stato confermato consigliere spirituale dell'Associazione privata di fedeli “Comunità di Gesù”, con sede in Torino - via dei Mercanti n. 10, il reverendo sacerdote RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B.

**Dimissione di oratorio a usi profani**

Con decreto in data 25 febbraio 2013, è stato dimesso a usi profani l'oratorio dell'Ospedale “S. Giovanni Bosco”, nel territorio della parrocchia Risurrezione del Signore, in Torino.

---

# Documentazione

---

Convegno in occasione della XXI Giornata Mondiale del Malato

**«FIGLIA, LA TUA FEDE TI HA SALVATA.  
VA' IN PACE E SII GUARITA DAL TUO MALE»** (Mc 5, 34)  
**Fede, guarigione e salute**

Sabato 9 febbraio, nella sala del Centro Congressi "Santo Volto" in Torino, in occasione della XXI Giornata Mondiale del Malato, si è tenuto un Convegno diocesano promosso dall'Ufficio per la Pastorale della Salute in collaborazione con la Piccola Casa della Divina Provvidenza e il Centro Camilliano di Pastorale Sanitaria, sul tema «*Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male*» (Mc 5, 34). *Fede, guarigione e salute.*

Dopo un tempo iniziale di preghiera, con la proiezione di un breve filmato sulla vita del prossimo Beato mons. Luigi Novarese, i saluti e la presentazione, si è aperta la prima sessione che è stata moderata dal **diac. Arsen Mihajlovic'**. Tre sono stati le relazioni: dell'Arcivescovo **Mons. Cesare Nosiglia**, della **prof.ssa Monica Quirico**, docente nella Sezione Parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino, e del **dott. don Tullio Carlo Proserpio**, cappellano rettore della Cappellania dei Beati Giovanni XXIII e Cardinal Ferrari nell'Istituto per la Cura dei Tumori presso la Città Studi di Milano.

Nella seconda sessione, che è stata moderata dalla **dott.ssa Lara Reale**, vi sono stati gli interventi del **dott. Marco Tampellini**, ricercatore di oncologia presso l'Università degli Studi di Torino - Facoltà di Medicina S. Luigi Gonzaga - Dipartimento Scienze Cliniche e Biologiche ed inoltre volontario UNITALSI (come tale partecipa al Bureau des Constatation Medicales di Lourdes), di **don Damiano Modena**, che fu accanto al Card. Carlo Maria Martini negli ultimi tre anni di vita, e del **can. Marco Brunetti**, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute nella Curia Metropolitana di Torino.

Pubblichiamo il testo dei vari interventi.

## PRIMA SESSIONE

### Cristo, il Buon Samaritano che guarisce e salva

MONS. CESARE NOSIGLIA  
ARCIVESCOVO DI TORINO

Per la sua relazione Monsignor Arcivescovo ha praticamente ripercorso il testo della Lettera da lui offerta all'Arcidiocesi in occasione della presente Giornata Mondiale del Malato.

Il testo della Lettera *Cristo, il Buon Samaritano che guarisce e salva* è pubblicato negli Atti dell'Arcivescovo di questo fascicolo di *RDT* alle pp. 240-246.

## Pregare e guarire. La fede, la prova e la speranza

PROF.SSA MONICA QUIRICO

*«Signore, aiutami! ... Donna, grande è la tua fede!  
Avvenga per te come desideri» (Mt 15, 25-28)*

Il grido di disperazione della donna entra nella giornata di Gesù come una spada affilata. Sfida tutte le regole, fronteggia l'uomo che può guarire, il rabbi che può restituire la figlia nella sua umanità. È l'urlo (non della disperazione ... quanta ambiguità nelle nostre parole, talvolta! O quanta ambivalenza, almeno ...) del non voler cedere alla speranza, l'urlo dell'impotenza che si fa ribellione, lucida consapevolezza e insieme certa attesa.

Un'immagine, l'*Urlo* (di Munch). La solitudine di fronte a una devastante realtà. L'uscita da me stesso con una voce che invade l'universo nel mutismo della domanda che vorrebbe assordare Dio: «Perché?». Sullo sfondo, la vita, almeno per gli altri, per il mondo, continua (le due figure passeggiano, conversano sul ponte).

Il tempo della malattia irrompe come un uragano che devasta la vita. Un'interruzione che sottrae quotidianità, progetti, speranze. Un'interruzione che avanza la pretesa di cancellare, molto spesso, la possibilità del ritorno. Un'interruzione che mi rende improvvisamente ed irrevocabilmente più povero: manco della salute, della possibilità di riuscita del mio domani.

Il tempo non è più tale. È il disorientamento, lo spaesamento della malattia, della disabilità. E intanto fuori di me il tempo continua a contare per il mondo. Essere privati del nostro tempo poiché il presente è inghiottito dal dolore, dalla medicina, da altri che predispongono le mie ore, rende impossibile disporre anche della memoria, come se questa fosse bloccata, non riuscisse più a essere narrata, poiché non può mobilizzarsi nel suo futuro (la memoria del mio passato è dinamica nel racconto presente nell'oggi e proteso verso il futuro. Se non c'è futuro, e il presente è negato, anche la memoria è chiusa nel suo mutismo).

Il tempo interrotto. L'interrogativo più profondo. Di fronte a questo non ci sono parole che possano dare un significato, non vale trovare spiegazioni. Un grido al Signore si alza contro questa interruzione. Un grido al Signore della vita: «*Liberami da questo male!*, fammi ritrovare quell'unità con me stesso, perduta».

La preghiera si spoglia di ogni altra richiesta, di ogni altro desiderio. Sanare il corpo per colmare l'interruzione, ritrovare il proprio tempo. Posso sperarlo? Posso chiedere al mio Dio di farmi guarire? Che cosa posso aspettare da Lui? Egli è «*Colui che libera da ogni male*» (Sap 16, 8), è Colui che sente il grido del suo popolo nella sofferenza (Es 3), che in Cristo Gesù cammina per le strade e si china sul cieco, sana il lebbroso, restituisce la vita alla figlia di Giairo, all'unico figlio della vedova di Nain. La Scrittura esorta: «*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed Egli ti guarirà ...*» (Sir 38, 9). Pregare per guarire, dunque è gradito a Dio, invocarlo nel profondo, sperare nel risanamento del corpo. Preghiera e speranza, appunto.

Al Signore della storia che nella storia, nel tempo dell'uomo si è rivelato, chiediamo di ridarci il nostro tempo, di ritrovare il gusto della memoria e di narrarla perché c'è ancora futuro per noi e il presente sia di nuovo fatto di legami, affetti, vita quotidiana.

Preghiera, innanzi tutto, è stare alla presenza di Dio, e lasciarsi abitare da Lui, cosicché anche noi possiamo poi dimorare in Lui. Preghiera è ascolto della Parola, è colloquio silen-

zioso del cuore, è condivisione della fede della Chiesa anche nella prova: *Padre, libera NOI dal male...*

E questo stare alla presenza di Dio, questo dimorare in Lui ricuce la lacerazione del tempo. Può andare sino alla radice. Al tempo della malattia stesso vissuto ora come tempo proprio, non defraudato. La preghiera al Signore è il tempo sacro del settimo giorno. Il tempo della creazione compiuta. Una guarigione sta avvenendo. Dio in noi sta rimodellando l'uomo. Ma è anche attesa dell'*Ottavo giorno*: il tempo ultimo, rinnovato, definitivo.

Tempo, preghiera, attesa. Un'altra immagine. L'*Angelus* di Millet. La sospensione dall'ordinario, ma nell'ordinario. Nel quotidiano lavoro della terra, il tempo sacro della preghiera e l'attesa della benedizione della Vita da parte del Signore.

Mi sembra importante ritornare su questi temi, in un mondo che non ha più tempo o che ne azzerà il suo valore (il clic sempre presente della rete: le enormi possibilità e capacità e gli enormi rischi). La riflessione sulla preghiera per la guarigione ha tutte le possibilità di dire una parola significativa.

Ma occorre dirla già nella salute (quando tutto va bene), quando l'ordinario non è ferito, quando si può vivere senza limiti, senza *deficit*.

Stare alla presenza. Dimorare in Dio. Pregare il Padre nostro e sulla sofferenza ... *saper tacere*. La modestia della nostra fede. Dio accetta l'urlo, l'insistenza, l'accusa. E io so che posso contare sul suo ascolto. Certo. Questa è la certezza e la modestia della fede.

Dopo l'urlo posso contare sulla certezza dell'*Ottavo giorno*, la certezza della domenica di risurrezione. Mi basta. Se urlo ancora Dio è sempre là, e poi ancora, ancora ... Altre parole non servono. Troppe ne hanno dette gli amici di Giobbe, ma l'unica parola possibile, è proprio la sua:

*«Davvero ho esposto cose che non capisco,  
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.  
Ascoltami e io parlerò,  
io ti interrogherò e tu mi istruirai!  
Io ti conoscevo solo per sentito dire,  
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.  
Perciò mi ricredo e mi pento  
sopra polvere e cenere» (Gb 42, 3-6).*

Dimora e attesa, dunque Speranza!

È con la preghiera che diventiamo "capaci di speranza", di quella grande Speranza che è il nostro compimento in Dio e così possiamo anche divenire "ministri della speranza" per gli altri.

Il nostro tempo ricucito si dilata in tempo per gli altri (ci vuole però già un bell'allenamento nel tempo della salute, dicevo. La disponibilità deve essere "strutturale" per il cristiano ... cfr. il Samaritano ... e durevole, nell'ordinario ... attenzione non è particolare di poco conto. Difendiamo la vita sempre, sì, MA ... sosteniamo la vita sempre? Vedi la disabilità nella normalità del quotidiano e l'accoglienza cristiana). L'ospitalità per Dio e inverso, l'ospitalità che abbiamo in Dio quanto diventa ospitalità condivisa?

La nostra fede non è privata e non è per pochi intimi, non è fuori dalla storia in un mondo in cui deve risuonare soltanto la nostra felicità (*Spe salvi*, 32-37) essa è costituita da legami, relazioni, riconoscimenti. È la fede nel Signore che ha speso la vita per me come per l'altro che sta accanto o di fronte a me.

Così la preghiera di guarigione acquisisce senso, proprio nel legame con la Chiesa *attraverso il nostro Battesimo*, e la speranza di risanamento si coniuga con la *condivisione della sofferenza* e la riflessione sulla sua accettazione come limite della vita redento da Gesù.

Già Pascal, poco dopo la metà del '600 così rifletteva:

*Preghiera per domandare a Dio il buon uso delle malattie (1666)*

Signore,  
il cui spirito  
è così buono e così dolce  
in tutte le cose,  
fammi la grazia  
di non comportarmi da pagano  
nella condizione in cui la giustizia mi ha ridotto.  
Come un vero cristiano,  
fa' che ti riconosca  
come Padre mio e Dio mio,  
in qualunque stato mi trovi,  
poiché il cambiamento della mia condizione  
non apporta nulla alla tua,  
perché tu sei sempre lo stesso Dio,  
sia quando affliggi che quando consoli.  
Tu mi hai dato la salute per servirti,  
ed io sovente ne ho fatto un uso tutto profano.  
Mi mandi ora la malattia per correggermi:  
non permettere che io ne usi per irritarti  
con la mia impazienza!  
Allontana da me, o Signore, la tristezza  
che l'amore di me stesso potrebbe arrecarmi  
per le mie proprie sofferenze  
e per le cose del mondo  
che non riuscissero di gradimento  
alle inclinazioni del mio cuore;  
ma metti in me una tristezza conforme alla tua.  
Fa' che io mi auguri salute e vita  
soltanto per impiegarla e concluderla  
per te, con te e in te!  
Non ti domando  
né salute,  
né malattia,  
né vita,  
né morte;  
ma che tu disponga  
della mia salute,  
della mia malattia,  
della mia vita,  
della mia morte,  
per la tua gloria,  
per la mia salvezza  
e per l'utilità della Chiesa  
e dei suoi Santi.  
Fa' dunque, o Signore,  
che io mi conformi alla tua volontà  
e nella mia malattia  
ti glorifichi con le mie sofferenze (Blaise Pascal).

La vittoria sulla malattia, allora è *ampia* così come l'umano non è solo corpo, e corpo fiaccato, essa rimanda a tutte le sue dimensioni, *compreso il rifiuto di questo limite* e talvolta anche, con esso, il conflitto spirituale verso un Dio che non si comprende più come autore della vita. La preghiera di guarigione deve diventare così invocazione all'unico *guaritore*, Dio, nostro Padre, perché non sia solo finalizzato al risanamento del corpo, ma compreso, vissuto nella fede quel limite, quell'interruzione insensata.

A partire da ciò che dire dunque dei "carismi di guarigione" di cui sarebbero investite alcune persone o taluni gruppi nel nostro mondo e nel nostro tempo?

Disagio e inquietudine generano racconti di incontri quasi programmati per la realizzazione di guarigioni inaudite. È questo lo sfondo del tema affrontato dall'*Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione* della Congregazione per la Dottrina della Fede con la data del 14 settembre 2000, che stimola immediatamente ogni cristiano a una riflessione più ampia, di cui si è dato qualche accenno.

Il Documento affronta da un lato la bontà della giusta invocazione a Dio per la salute del corpo, suffragata non soltanto dalla prassi di Gesù, ma anche da quella degli Apostoli, e dall'altro mette in guardia il credente da *una sorta di automatismo della guarigione domandata nella preghiera*, ma soprattutto mette in luce come le celebrazioni in cui si richiede così intensamente a Dio di guarire, debbano svolgersi in un contesto di senso ecclesiale e di preghiera profonda senza alcuna pretesa o presunto carisma al cospetto del Signore.

Nell'Anno della Fede queste questioni meritano un posto rilevante. Ecco l'esordio, bellissimo, della Lettera Apostolica: «*La "porta della fede" (cfr. At 14, 27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo ...*» (*Porta fidei*, 1).

Parola annunciata, ascoltata, cuore aperto che si lascia plasmare. Così è per la preghiera di guarigione, per domandare ciò che è già dono grazioso da condividere con l'altro per cui Gesù ha dato la vita. Questo PER di Gesù sulla croce ci basta. La sua vita per la vita nostra.

Tuttavia il "*Perché?*" di Giobbe, ferito anche nella carne, non conosce momenti di tregua, soprattutto per chi è credente, dunque portatore della novità del Vangelo di Gesù al mondo.

Vale la pena, dunque, investire cuore e tempo per recuperare dalla Scrittura e dall'insegnamento della Chiesa la roccia salda su cui costruire i giorni di cui disponiamo. E la Scrittura ci invita a domandare al Padre il pane bastevole per questo giorno, ci racconta i gesti solenni e sobri di Gesù di fronte alla disperazione della malattia e della morte, ci mette di fronte alla debolezza potente della croce che è la realtà più alta della dedizione a Dio, ci dice che i primi cristiani vivevano la realtà piena della vita e del suo limite nell'abbraccio della Chiesa e nella speranza della Vita piena nello Spirito.

*«Voglio andare per il mondo  
dove vivrò come un bambino smarrito  
ho preso l'indole di un'anima vagabonda  
dopo aver lasciato tutto il mio bene.  
Mi è uguale, vivere o morire  
mi basta che l'amore mi abiti.  
Se del mare toccherò il confine  
e se mi sarà permesso di navigare nell'Amore  
in un vascello senza vele e senza funi  
andrò ovunque a dispetto dei miei nemici.*

*Mi è uguale, vivere o morire  
 mi basta che l'Amore mi abiti.  
 Felice morte, felice sepoltura  
 i questo amante perduto nell'Amore  
 che non vede più nè Grazia, nè Natura  
 ma il solo abisso in cui è caduto.  
 Mi è uguale, vivere o morire,  
 mi basta che l'Amore mi abiti». (J.-J. Surin).*

## La spiritualità nella cura della persona

DON TULLIO PROSERPIO

Saluto S.E. Mons Nosiglia, Mons. Fiandino, don Marco che mi ha voluto con voi, e ringrazio ciascuno di voi per essere qui ad ascoltare argomenti non proprio leggeri: sofferenza, malattia e morte.

Condividerò con voi la mia esperienza ormai quasi decennale all'Istituto Tumori di Milano. Sono un prete diocesano ordinato nel '96 dal Cardinale Martini e fu lui a propormi di vivere questa esperienza. Vivo in ospedale, in un Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico. Sono presenti in ospedale solo persone malate di cancro: oltre il 50% dei pazienti proviene da fuori Regione.

Lavorando in una realtà simile, ho vissuto alcune esperienze che mi piacerebbe condividere. Diventa sempre più difficile considerare un intervento verso una persona malata volto solo a risolvere il problema fisico: ho notato che questa convinzione appartiene anche agli operatori sanitari. La persona malata e gli operatori sono alla ricerca di un senso rispetto a quanto accade nella propria esistenza. La persona che deve confrontarsi con il dolore, proprio e altrui, in qualche modo pone in essere diverse strategie per difendersi da sofferenze imprevedibili o ritenute troppo grandi. Alcune risposte ed atteggiamenti sembrano, tra i tanti, maggiormente capaci di fronteggiare tali esperienze. Anche colui che si definisce credente non può eludere domande e riflessioni vere, che interpellano ogni persona – credente o meno.

Le domande che sorgono, per tutti, sono: «Perché soffrire?». «Che senso ha la sofferenza, se ha senso?». «Che significato ha la nostra esistenza?». Va anche detto che, soprattutto oggi, cercare di dare un senso alla propria esistenza non è certamente scontato. Eugenio Scalfari, per esempio, afferma che trovare quel senso è precluso dalla conformazione stessa della nostra mente, è domanda alla quale non vi è risposta. La natura si pone forse quella domanda? La natura vive e basta. E noi, non siamo forse natura? Il credente coglie il fatto che dinanzi a queste domande ed alle possibili risposte si "gioca" molto del messaggio evangelico. In questo ci sentiamo incoraggiati dal Papa quando nella "Spe salvi" afferma che è possibile lottare contro la sofferenza, ma non eliminarla ... Non è scansando la sofferenza che l'uomo guarisce, ma accettando la tribolazione e dandole un senso in unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore.

Facendo un cammino con le persone malate, sono giunto a comprendere che la malattia generalmente non pone solo la domanda su come la si possa eliminare, ma pone anche



domande più profonde. Che senso ha tutto ciò che si vive nel tempo di malattia? Che significato può avere l'esistenza nel momento della malattia? Quando mi trovo legato al letto di ospedale con un cancro, la percezione del sapere cambia radicalmente. E chi si professa credente si sente ulteriormente interrogato e messo in discussione rispetto a uno dei temi centrali della fede cristiana. Nel momento in cui si riesce a intuire un senso, si può affrontare meglio la malattia, anche nelle fasi terminali della malattia.

Lungo questi anni ho raccolto diverse domande ed interrogativi, provenienti anche dagli operatori: medici, infermieri, psicologi, credenti o no. Ho compreso che le loro domande, dubbi, incertezze, ecc., sono domande, dubbi, incertezze e fatiche di ogni uomo, di ogni donna. Alcune domande racchiudono interrogativi che ognuno di noi ha provato.

«Se Gesù esiste, allora perché mi sono ammalato?». Me lo ha chiesto un bimbo di 8 anni. Una ragazza di 15 anni con un tumore al volto poco dopo l'operazione, non potendo parlare, mi ha scritto su una lavagnetta: «Perché devo soffrire ancora, nella mia vita ho già sofferto tanto ..., non ce la faccio più ...» (a questa ragazza era morta la mamma per un cancro qualche anno prima).

Un ragazzo affetto da melanoma, sposato, mi chiedeva questo: «Perché devo morire? Chiedo solo una vita normale con una famiglia, perché Dio non interviene e perché non mi ascolta?». Una mamma con la figlia ammalata per un tumore mi dice piangendo disperatamente: «Io Dio non lo prego, lo bestemmio». Oppure altre affermazioni: «Perché a me? Cosa ho fatto di male, sono sempre andato a Messa. Se Dio è buono perché il dolore e perché in particolare quello dei bambini?». Noi abbiamo risposte, sì, ma sono risposte teoriche. Noi non incontriamo teorie, ma persone. Raccolgo anche come di fatto ci siano diversi atteggiamenti nell'affrontare la malattia: il desiderio di invocare il miracolo, la guarigione a tutti i costi in particolare quando i medici non offrono molte possibilità, oppure l'allontanamento dalla fede e dalla religione. Vi è una molteplice possibilità di risposta del nostro cuore. Spesso facciamo fatica a riconoscere che anche nel cuore di chi si professa credente sono presenti il dubbio, l'incertezza, gli interrogativi veri e profondi. Il Cardinale Martini diceva, tra le altre cose, che nel cuore di ogni credente c'è una parte di non credente. Mi pare importante riconoscere questo: c'è una parte di dubbio, ma è proprio il dubbio che ci spinge alla ricerca. Raccolgo e vedo anche come da parte degli operatori vi sia il desiderio di vedere sostenuta ed alimentata la speranza. Ciò porta beneficio ai malati, ai familiari e agli stessi operatori: non a caso si dice che la speranza è l'ultima a morire. Qualsiasi percorso di cura deve fare i conti con l'esigenza di senso e di speranza. Nel codice di deontologia medica leggo: *le informazioni riguardanti prognosi gravi o infauste o tali da provocare preoccupazione e sofferenza nella persona debbono essere fornite con prudenza utilizzando terminologie non traumatizzanti e non escludendo elementi di speranza.*

Oggi le persone malate si attendono molto dalla Chiesa, anche coloro che non frequentano le parrocchie, soprattutto si attendono una condivisione autentica. Ci sono studi a carattere scientifico condotti anche in Italia, che confermano queste affermazioni. Accennavo alle persone malate senza trascurare comunque quanti sono coinvolti nell'esperienza di malattia, ad esempio la famiglia. Le scienze psicologiche ci dicono che spesso la famiglia passa le stesse fasi della persona malata. Condividere il cammino ed essere vicini a una persona malata significa condividere il cammino delle molte persone che accompagnano chi è malato, ciascuno con la propria storia, caratteristiche, esperienze. Tale complessità abita anche gli spazi dell'ospedale; tuttavia ho scoperto in modo sorprendente e provvidenziale che proprio all'interno di realtà così complesse e sofisticate molti aspetti si semplificano. Si recupera così quell'aspetto che talvolta passa in secondo piano ma che è centrale: la dimensione profondamente umana. Quanti si professano credenti sono chiamati a veicolare questa dimensione umana. L'ospedale diventa sempre più terra di frontiera: il cappellano viene riconosciuto quale garante dei bisogni spirituali degli ammalati e degli operatori. Questo

viene affermato anche in una pubblicazione prodotta qualche mese fa, dove si afferma che sono gli autentici specialisti in campo spirituale, orientati a riconoscere i bisogni spirituali. I cappellani dovrebbero essere parte integrante dei *team* di cura interdisciplinare.

Quante attese e bisogni raccolgo! Bisogno di essere ascoltati, accolti nella propria verità, nei propri vissuti, sentirsi e riconoscersi amati. Anche davanti all'imprecazione rimango in silenzio, che non significa approvazione ma rispetto del dolore di chi impreca. Essere ascoltati è sentirsi accolti nella propria unicità in un contesto di fiducia. Ho scoperto che la dimensione umana interpella la stessa comunità scientifica: ci sono molti punti di condivisione e la stessa scienza medica si aspetta molto da quanto la Chiesa può offrire. Molti studi e ricerche scientifiche a carattere internazionale sottolineano la necessità e l'opportunità di una attenzione alla dimensione spirituale, anche se non vi è unanimità sul significato tra spiritualità e religiosità: la letteratura dice che sono dimensioni differenti, ma non è semplice definire e l'esito della definizione dipende molto anche dal tipo di cultura presente. Per sintetizzare: la spiritualità è l'insieme dei valori che danno senso e significato alla vita della persona; per alcuni aspetti è di carattere religioso, per altri no, ma è interessante notare che la scienza dice che tutti hanno una propria spiritualità. Merito delle cure palliative è aver riportato al centro della cura un'ottica integrata: dimensione fisica, psicologica, sociale e spirituale. Questa ottica globale non può essere però limitata alle fasi terminali della vita, ma deve essere presente da subito, nel momento in cui la persona si ammala, e recuperata anche quando siamo in salute.

Abbiamo condotto uno studio sulla spiritualità, rapporto tra religiosità e preghiera. C'è ancora molta domanda inesausta di spiritualità. C'è bisogno di speranza, ma chiediamoci come e cosa sperano le persone ammalate? Cosa vuol dire sperare? Cosa significa per me o per altri sperare? Cosa significa sperare per chi sa che dovrà presto morire? Ho scoperto che anche in questo contesto lavorare insieme si può, si può condividere realmente un cammino. Abbiamo costruito quindi un questionario autosomministrato, in cui ho chiesto ai vari collaboratori sanitari di dare indicazione per ottenere il miglior risultato possibile seguendo la metodologia scientifica. Abbiamo assunto una antropologia di riferimento di matrice cristiana. I dati raccolti ci dicono qualcosa di significativo e importante, cioè che sapere di non essere soli ha dato speranza e sperare ha aiutato a sentire meno il dolore fisico o interiore. Dall'analisi dei dati si osserva che le persone malate sentono aumentare la speranza nel momento in cui sperimentano di essere accompagnate, anche nella preghiera, e sentono diminuire il dolore. Quindi la speranza implica una dinamica relazionale: tanto più buone sono le relazioni tanto più sarò portato a sperare. Per cui le relazioni diventano le "piccole speranze" che aiutano a credere nella "grande speranza": io non posso credere alla vita dopo la morte se non sono già qui in grado di cogliere i segni capaci di rendermi credibile quella speranza. Forse un segno specifico della nuova evangelizzazione passa proprio in un luogo come il moderno ospedale.

## SECONDA SESSIONE

## I miracoli nell'esperienza di Lourdes

DOTT. MARCO TAMPELLINI

Parliamo di Lourdes. L'argomento da sempre mi entusiasma, mi guida nella mia vita. Io ho iniziato a conoscere Lourdes da giovanissimo studente di medicina, il quale, ignaro di tutto, si è subito affascinato all'argomento della sofferenza, della consolazione e quindi dei miracoli. Personalmente questo mondo affascinante lo vivo come un continuo stimolo critico alla ricerca di me stesso e del mio rapporto con Dio. È per questo che mi piacerebbe parlarne affrontando il discorso in modo non convenzionale. Innanzi tutto vi devo confessare che il miracolo l'ho sempre vissuto fin da bambino come un "fastidio". Perché fastidio? Ma perché Gesù dice a Tommaso: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20, 29), e allora io ho sempre concluso: «Non ho bisogno di vedere un miracolo! Voglio credere senza vedere!». La seconda provocazione che vi porgo cerca di sgretolare quello che posso chiamare come il "pregiudizio" di Lourdes, cioè il rapporto praticamente simbiotico tra Lourdes e il miracolo.

Perché c'è questo rapporto Lourdes-miracoli? Vi ricordo che Maria a Bernadette non ha mai detto: «Devi dire ai malati e ai disabili di venire qui perché io li guarirò». Quindi perché proprio Lourdes e non Fatima, o altri luoghi? Oggi io vi accenno la storia della nascita di questo rapporto tra scienza e fede, tra medicina e questo fondamentale luogo di preghiera.

La medicina a Lourdes fu immediatamente protagonista. Lourdes nel 1858 era un posto estremamente difficile da raggiungere. Vi era solo una diligenza, una volta a settimana, che collegava quella sperduta cittadina dei Pirenei con Tolosa. Il medico del luogo era quindi il centro della scienza e della ragione. Il dott. Dozous fu il primo a essere chiamato per valutare la salute della veggente. Ma lo stesso dottore fu consultato nelle prime guarigioni e fu testimone di un miracolo, cioè assistette al cosiddetto miracolo del cero: Bernadette mentre pregava teneva in mano una candela che via via si era consumata e la fiamma passò attraverso la mano senza causare bruciature. Sin da subito a Lourdes vennero riferiti avvenimenti straordinari, ovvero avvenimenti che andavano al di fuori dell'ordinario.

Uno dei primi fatti straordinari riguardò Christine Latapie, ostetrica, non credente, che qualche anno prima subì un incidente che le aveva causato la paralisi di un braccio. In attesa del suo primo figlio, si sentì in dovere di recarsi a piedi (circa 4-5 km) per poter mettere la mano nella fonte della Grotta e immediatamente ricuperò l'uso della mano. Il figlio di questa donna, nato il giorno dopo, divenne sacerdote. Successivamente a questo avvenimento iniziò un'escalation di centinaia di persone che si dichiaravano "miracolate". Ma, soprattutto, nacque una esigenza particolare, ovvero "proteggere" Lourdes dagli impostori e per questo vide la luce il *Bureau Medical*. Ancora oggi molti disperati vanno in giro per il mondo a comprare le cose più improbabili per guarire, ed anche oggi vi sono impostori che guadagnano e lucrano sulla disperazione delle persone. Già nel 1859, quindi, viene chiamato il dott. Vergez, professore associato di medicina all'Università di Montpellier, che iniziò a organizzare il *Bureau* ed a certificare le prime guarigioni, tanto più che le prime sette certificate nel 1862 furono utilizzate dal Vescovo come segno della veridicità delle apparizioni.

Si arrivò in breve a circa 1.000 dichiarazioni all'anno. Quindi il *Bureau* si riorganizzò con la struttura attuale, in cui tutti gli operatori sanitari possono partecipare e, a seconda delle esigenze, possono fare consulenze ed intervenire.

Nel 1905 Papa Pio X decise di razionalizzare il lavoro del *Bureau*, che da quel momento dovrà visitare con attenzione chi si dichiara guarito, dovrà constatare l'avvenuta guarigione

e raccogliere l'intera documentazione che riguarda la malattia della persona, assicurando che tutto questo procedimento rispetti le sette regole che Papa Benedetto XIV promulgò nel 1734:

1. malattia grave ed impossibile da guarire (es. tumore maligno con metastasi);
2. malattia che non deve essere in uno stadio tale per cui già di per sé potrebbe spiegarsi la guarigione;
3. nessuna terapia somministrata (ovvero le terapie somministrate non possono giustificare la guarigione);
4. guarigione che arriva in breve tempo;
5. guarigione perfetta e completa;
6. non ci deve essere stata crisi, evacuazione, fenomeno che possa esso stesso indicare che la guarigione è un fatto naturale (es. un ascesso che si rompe e che abbassa una febbre);
7. guarigione duratura.

La velocità delle conoscenze portò Mons. Theas a costituire nel 1947 il Comitato Medico Internazionale di Lourdes, composto da 25 specialisti di differenti discipline di riconosciuta fama che relazionano, usufruendo anche di perizie, sulla guarigione. La relazione deve sempre essere corredata dalla consulenza dello psichiatra.

Non sentirete mai dire da un medico di Lourdes: «Quella guarigione è un miracolo», ma vi dirà: «Quella guarigione è straordinaria e non è spiegabile alla luce delle attuali conoscenze scientifiche».

I passaggi che portano all'eventuale dichiarazione di miracolo sono: segnalazione di guarigione avvenuta a Lourdes o attraverso Lourdes da parte di un pellegrino; certificazione della guarigione da parte del Responsabile del *Bureau Medical* che nel frattempo raccoglie l'intera documentazione; convocazione del *Bureau Medical* (tutti i medici ed i professionisti della sanità presenti quel giorno a Lourdes) per valutare se la guarigione rispetta tutti i criteri della Chiesa; valutazione da parte del Comitato Medico Internazionale di Lourdes che, a maggioranza segreta dei tre quarti può definire la guarigione straordinaria. Infine, se ottenuta la dichiarazione (che termina l'*iter* scientifico dell'analisi del caso) il Vescovo di Lourdes invia tutta la documentazione al Vescovo della Diocesi della persona guarita, l'unico in grado di discernere se nel processo di guarigione c'è stato o meno l'intervento diretto di Dio.

Vi accenno al caso di Vittorio Micheli, affetto da un sarcoma maligno all'anca. Per accontentare la mamma nel 1963 andò a Lourdes e fu immersa nella piscina. Successivamente iniziò a mangiare, a riprendersi e, fatti i vari esami, si certificò la scomparsa del tumore e la ricostruzione dell'osso.

La domanda di fondo però è: che significato ha, dal punto di vista teologico, questa guarigione? Il miracolo non è solo la guarigione fisica, ma è Dio che ci invita a considerare l'uomo nella sua interezza di essere materiale e spirituale. Attenzione a non confondere il miracolo come la prova dell'esistenza di Dio! Non è la scienza che può giustificare la nostra fede. Il miracolo è una sfida per la scienza. Il miracolo riguarda la sfera della fede, non della medicina.

Un gesuita, padre François Varillon, scrisse: «Non spetta alla religione stabilire che l'acqua gela a zero gradi, né che la somma degli angoli di un triangolo è uguale a centotanta gradi. Ma non spetta nemmeno alla scienza affermare se Dio interviene nelle nostre vite».

L'Evangelista Marco racconta del miracolo del paralitico: Gesù, vedendo la sua fede, lo perdonò dei suoi peccati. Gli altri dissero che Gesù stava bestemmiando, ma Gesù subito chiese perché provavano quelle cose nel loro cuore, e soprattutto chiese: «Che cosa è più facile: dire al paralitico: "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire: "Alzati, prendi la tua barella e cammina"?» (2, 1-12). Questo a noi medici deve fare molto pensare: è molto più facile dare una medicina che non pensare all'uomo che abbiamo dinanzi. Il miracolo è un

faro nella notte che ci spinge a raggiungere la pienezza della vita con Dio. Non possiamo essere medici cattolici se siamo solo dei perfetti professionisti tecnici. È molto più facile proporre schemi terapeutici ineccepibili per la malattia piuttosto che considerare l'uomo ammalato che, magari, non è disponibile a "subire" le nostre manovre. Ecco perché io da sempre considero un privilegio poter compiere un cammino spirituale con alcuni dei miei pazienti (quelli che accettano di percorrere questa strada con me) proponendo il pellegrinaggio a Lourdes come una delle tappe fondamentali.

## La fede nel tempo della malattia

DON DAMIANO MODENA

Sono onorato e grato del vostro invito a Torino per testimoniare, nella città natale del Card. Martini, tre anni condivisi con lui.

Pensavo di fare una sorta di *lectio* a partire da un testo poetico di Renzo Barsacchi, perché mi pare sintetizzi bene i tre anni passati a fianco del Cardinale. Scrive Barsacchi:

*E salgo in cima al monte  
finalmente ti adoro con il silenzio d'intorno.  
Sto bene qui, con l'erba, con il vento con le pietre.  
L'infuriare del mondo mi giunge appena brezza,  
è facile difendersi, basta un piccolo fuoco,  
basta un piccolo balzo dell'anima ed è cielo.  
Tutto il verde è al di sotto.  
Conosco ciò che è stato: perdono al mio dolore.  
Ma colei che mi desti come compagna torna e mi rivuole giù.  
Non ce la fa a portare da sola il suo cuore.*

Ho immaginato che questa compagna – che per l'autore è, probabilmente, la moglie rimasta sola mentre lui sale sul monte – fosse la malattia.

Chi è malato non percepisce mai la malattia come qualcosa che fa parte di sé, come il "sé" malato, ma come una compagna, una compagnia sgradevole e "distaccata" dal soggetto che la subisce. Anche per il Cardinale era così: c'erano momenti in cui – metaforicamente ma anche realmente – saliva in montagna. Ma vi erano altri momenti della giornata in cui il silenzio necessario in casa doveva essere totale.

Chi ha dimestichezza con le risposte alle lettere pubblicate sul "*Corriere della Sera*" ricorda che il Cardinale non si lamentava della sua malattia. La viveva come una condizione che impedisse di fare alcune cose, ma che non dava particolari dolori. Dunque, un "anticipo di morte" lo ha vissuto intensamente dal momento in cui ha perso la voce. Una lotta quotidiana senza mai una resa definitiva. Ha risposto sempre agli stimoli dei medici con tenacia ed era felice quando otteneva risultati concreti, in specie con i logopedisti. Nelle giornate di maggiore afonia veniva aggiunto un microfono affinché anche il soffio di voce rimasto potesse essere percepito.

Anche per lui una volta salito sulla montagna della preghiera, dei colloqui personali, della musica, degli affetti familiari, non era difficile difendersi dall'"infuriare del mondo".

Mi chiedo se l'esperienza di Carlo Maria Martini possa trovare echi in ogni persona malata. Credo di sì. Si tratta di un invisibile "scalino" presente in ciascuno di noi, salendo il quale è immediato passare dalla terra al cielo: percepire la malattia come un salto di qualità.

Non esiste la salute assoluta, esiste invece una perenne lotta all'interno del segmento temporale che va dal giorno della nascita (anzi anche prima!) alla morte. Un segmento di storia in cui siamo chiamati a trasformare gli eventi da infelici a felici, da dolorosi a pieni di speranza, da disperati a ricchi di futuro – e ciò non solo con un fine storico. La felicità per un essere umano è fare del proprio carcere una reggia e l'infelicità è fare della propria reggia un carcere.

Questa compagna veramente poco amata che chiamiamo malattia va perdonata: «Perdono al mio dolore». Il Cardinale lo faceva quotidianamente, quotidianamente lottava. Vincendo qualche battaglia ma anche perdeva e dunque perdonava il suo dolore, la malattia.

Il momento dell'abbandono giungeva ad ogni sconfitta: «Coei che mi desti come compagna (il Parkinson) torna e mi rivuole giù». Forse il senso di una malattia sta in questa frase, senso profondo, esistenziale, umano e spirituale insieme. "Qualcosa" che consuma dentro, impedisce di fare le cose più banali, ma permette di farne altre, di vedere, di udire, di camminare su percorsi invisibili. Accessibili solo agli addetti ai lavori nel campo della "non-salute".

Forse esagero, ma non sono disposto a credere che una malattia possa togliere tutto. Cancella parti di visuale ma offre sempre altri orizzonti, anche quando toglie la vita. La malattia "non ce la fa a portare da sola il suo cuore": non ha cuore, la malattia, ma l'uomo può offrirgliene almeno un po'.

Carlo Maria Martini ha saputo "giocare" con la sua malattia. Ha cercato il senso di essa anche ironizzando, anche offrendo spunti di sorriso a chi lo incontrava. In senso più drammaticamente ampio la sua domanda invece era: «Se Gesù è morto una volta e per tutti, perché io devo morire?». Oggi egli ha la risposta. Ma essa deve ancora inquietare noi in vita. Né la domanda né la risposta sono scontate. E neppure, probabilmente, c'è una risposta sola. Forse il senso della vita e quello della malattia è custodito nella stiva di questa sola domanda. Il tentativo di risposta vale, monetizza, alza gli "indici di borsa" dell'intero percorso di una vita. La fede nel tempo della malattia è dunque qualcosa di diverso da quella del tempo della salute. Quest'ultima ha tratti più definiti, più nitidi, più riconoscibili. La fede nel tempo della malattia ha invece quelli delle figure al tramonto, sfumate, colorate, sfuocate dalla debolezza del sole.

## Dalla salute alla salvezza

CAN. MARCO BRUNETTI

Cercherò di fare una sintesi di questo Convegno, trattando il tema "dalla salute alla salvezza": tenterò una sintesi di carattere pastorale-teologico.

Vorrei partire da Giovanni, capitolo 5: Gesù incontra il paralitico alla piscina probatica. Gesù fa questa domanda: «Vuoi guarire?». Sottolineo la domanda perché noi siamo convinti che la richiesta di guarigione debba sempre provenire da parte della persona malata. Qui

invece è Gesù, il Figlio di Dio, che propone la guarigione! Pensate ai nostri malati che si sentono rivolgere questa domanda da Gesù. Allora davvero la guarigione è un dono che Dio mi fa e non qualcosa che posso richiedere in base a un diritto preconstituito. Quale è la risposta a questa domanda di Gesù? Che lui può guarire e salvare.

Quale tipo di guarigione vuole darci Gesù? Non possiamo pensare solo a quella miracolistica, Gesù ci propone una guarigione più completa, da quella fisica a quella sociale (tramite la re-integrazione sociale), oppure quella che proviene dalle ferite morali, dal peccato, una guarigione che ci porta alla Salvezza.

C'è un episodio emblematico, quello della guarigione del paralitico, dove come primo dono Gesù offre la salvezza, non la guarigione. Ha fatto il dono più grande, come avverrà poi con il "Buon Ladrone" durante la crocifissione. I miracoli sono segni di guarigione che debbono rimandare alla salvezza.

Nel suo ultimo libro, Benedetto XVI commenta il nome di Gesù chiamando in causa l'episodio del paralitico. Il Papa afferma: «Io ritengo che la priorità di perdonare i peccati sia il fondamento di ogni vera guarigione dell'uomo».

La guarigione dell'emorroissa è un altro episodio molto interessante: pensate a questa donna che aveva speso tutti i suoi averi con i medici, che riconosce in Gesù colui che può liberarla dal suo male. E Gesù, di nuovo: «La tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Fede, guarigione e salute. La fede è un luogo teologico in cui Dio interviene e mi salva prima ancora di guarirmi. E poi la guarigione dei dieci lebbrosi. Gesù si chiede: «Non ne sono stati purificati (cioè salvati) dieci? E gli altri nove dove sono?». Nove di essi forse si sono fermati alla guarigione senza comprendere il valore più profondo della salvezza. La salvezza la possiamo già pregustare qui, in terra, per esempio mediante un buon rapporto con gli altri. «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!», dice Gesù al lebbroso. La guarigione fisica e spirituale tende al suo ultimo fine, cioè la salvezza che ci ha portato Gesù. Anche i Padri della Chiesa non definiscono Gesù "il guaritore" ma "il salvatore". Noi invochiamo Gesù salvatore, non guaritore.

La guarigione nei Vangeli è quindi un incontro salvifico con Cristo. Gesù dice al centurione di continuare ad avere fede, lo dice anche a Marta e Maria: possiamo intendere che è la fede che ci sorregge nei momenti difficili.

Perché avvenga un incontro salvifico occorre un riconoscimento della fede che è un dono di Dio. C'è anche la richiesta di conversione: cambiare vita e riconoscere davvero Gesù come mio Signore. È l'azione sanante di Gesù, che assume e guarisce la sofferenza umana come parte integrante del piano divino. Pertanto Cristo è davvero l'unico e vero salvatore dell'umanità: Dio vuole salvare l'umanità ferita.

L'azione della Chiesa, della Comunità di credenti, essendo la presenza di Cristo nel mondo oggi, è intimamente unita alla missione salvifica di Gesù. La comunità cristiana si fa testimone della presenza di Cristo salvatore attraverso la preghiera, la grazia dei Sacramenti ed attraverso le azioni di carità: io credo che una comunità cristiana diventa sanante se realizza questo "schema". Mons. Novarese, Cottolengo, Madre Teresa di Calcutta, per portare salvezza hanno testimoniato l'amore di Dio con la preghiera, i Sacramenti e le azioni di carità.

Guarigione, salute e salvezza: non ci può essere salvezza dove non c'è guarigione, e guarigione dove non c'è salvezza. Però la salvezza implica la dimensione spirituale, mentre la guarigione è una possibilità che può avere chiunque anche grazie al lavoro dei medici. La guarigione è quindi possibile e lo sarà sempre di più. La salvezza invece nasce da un particolare dono di fede: me la costruisco giorno per giorno a partire dal momento del Battesimo, vivendo il mio rapporto con Dio e con Gesù, e avrà il suo compimento alla fine del mio percorso terreno.

La guarigione in termine cristiano appartiene alla dimensione della creazione, la salvezza alla dimensione della redenzione.

Vorrei concludere con questa frase del nostro Vescovo: «La fede in Gesù, pur non togliendo il dolore e la drammaticità della situazione, può dare sollievo nello spirito e forza morale per affrontare ogni situazione con coraggio e speranza, per poter trarre anche da quel male un bene per se stessi, per i propri cari e la propria famiglia». C'è anche una fecondità della sofferenza. Io mi sono spesso chiesto come mons. Novarese avesse potuto fondare il Centro Volontari della Sofferenza: come si può essere volontari per la sofferenza? Poi mi hanno spiegato che vi era un messaggio di fondo importante: quando io vivo e mi trovo in questa situazione nulla va perduto.

Grazie, spero di rivedervi tutti ai prossimi appuntamenti.

### **PREGHIERA**

#### **PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2013**

Dio, Padre di misericordia,  
aumenta la nostra fede  
nel tuo amore provvidente.

Signore Gesù, samaritano dell'umanità,  
vieni accanto ad ogni uomo  
piagato nel corpo e nello spirito,  
con la forza della tua consolazione.

Spirito Santo, Carità di Dio,  
che spingi la Chiesa all'evangelizzazione,  
rendici testimoni della fede  
e veri annunciatori della Buona Notizia.

E tu, o Madre, beata perché hai creduto,  
sostieni i tuoi figli nel loro cammino  
verso la gioia senza fine.

Amen.



**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese****INAUGURAZIONE  
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2013**

Sabato 23 febbraio, è stato inaugurato il LXXIV Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo Metropolita di Torino e Moderatore del Tribunale, nella chiesa di S. Lorenzo in Torino ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica. Nell'Aula Magna del Seminario Metropolitano si è poi svolta la sessione pubblica del Tribunale, aperta dal saluto del Moderatore. Il Vicario Giudiziale don Ettore Signorile ha svolto la relazione sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2012, seguita dal saluto della rappresentante del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese avv. Lucia Teresa Musso e dal collega del Foro Ecclesiastico Ligure avv. Emilio Artiglieri.

Successivamente la prof.ssa Ombretta Fumagalli Carulli, ordinario di diritto canonico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Accademico Pontificio per le Scienze Sociali, ha tenuto la prolusione sul tema: *Il Concilio Vaticano II e il matrimonio canonico: capacità e consenso nella convergenza tra pastorale e diritto*.

Pubblichiamo il testo del saluto del Moderatore, la relazione del Vicario Giudiziale, il saluto dell'avv. Lucia Teresa Musso e dell'avv. Emilio Artiglieri, e la prolusione della prof.ssa Ombretta Fumagalli Carulli.

**SALUTO DEL MODERATORE**

Autorità, Confratelli Vescovi, sacerdoti presenti, signore e signori,

in questa solenne inaugurazione del LXXIV Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Piemontese spetta al Moderatore esprimere l'indirizzo di saluto: siate tutti i benvenuti.

In particolare ringrazio gli Eccellentissimi e carissimi Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta: la loro presenza attesta la premura pastorale di chi guarda con rinnovata attenzione ed impegno a coloro che, proprio a loro nome, amministrano la giustizia nell'arduo discernimento sulla validità del matrimonio canonico.

Un cordiale benvenuto alle Autorità, che saluto con riconoscenza e deferenza anche a nome dei miei Confratelli Vescovi. La loro presenza pone in luce l'attenta e preziosa collaborazione delle Istituzioni civili, militari e della cultura con la comunità ecclesiale.

Ringrazio la Professoressa Ombretta Fumagalli Carulli, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha accolto l'invito a tenere la prolusione in questa occasione e ci permetterà di collegare idealmente questo momento solenne al grande evento del Concilio Vaticano II, nel cinquantesimo della sua apertura, per volere di un Papa che non ha avuto paura di declinare quel momento cruciale per la Chiesa con la "tenerezza di Dio" e che si è servito delle famiglie per accarezzare i bambini e la luna. È proprio vero che, come quest'ultima brilla di luce riflessa perché irradia nella notte i raggi del sole, così anche l'attività giudiziaria della Chiesa trova nel suo Signore e nell'icona del Buon Samaritano la capacità di essere colei che dona e offre Cristo "*Lumen gentium*", perché è Lui che risana e guarisce. Sono questi i sentimenti profondi che hanno accompagnato la Concelebrazione in San Lorenzo.

Saluto tutti gli operatori del Tribunale, a cominciare dal Vicario Giudiziale, per il lavoro ordinario che, giorno dopo giorno, portano avanti con costanza, preparazione e zelo. La solenne inaugurazione dell'Anno Giudiziario mi offre la ricorrente e gradita opportunità di esprimere il mio più cordiale apprezzamento e incoraggiamento per l'attività che svolgete, quali Giudici o in altre funzioni connesse all'opera di giustizia del Tribunale. Ancora è vivo il ricordo dell'incontro con i membri del Collegio degli Avvocati ecclesiastici per gli auguri di Natale.

Desidero in questa occasione sottolineare l'importanza della funzione di decidere le cause matrimoniali, per la vita delle persone coinvolte e per l'intera comunità ecclesiale: «*Il processo e la sentenza hanno una grande rilevanza sia per le parti, sia per l'intera compagine ecclesiale e ciò acquista un valore del tutto singolare quando si tratta di pronunciarsi sulla nullità del matrimonio, il quale riguarda direttamente il bene umano e soprannaturale della Chiesa*» (Benedetto XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 29 gennaio 2010). Una missione che si inserisce pienamente nel quadro delle attenzioni pastorali della Chiesa verso i coniugi e le loro famiglie. Esiste infatti una connessione stretta e inscindibile tra l'amministrazione della giustizia e l'attività pastorale, perché condividono entrambe il fine supremo della Chiesa che è la salvezza delle anime e sono animate dal medesimo "amore per la verità": «*Il processo canonico di nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale*» (Benedetto XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 29 gennaio 2006).

In questa prospettiva, si può mettere in luce un'essenziale circolarità tra la giustizia, la verità e la carità pastorale nel servizio reso dai Tribunali Ecclesiastici alle persone che vivono la crisi del loro matrimonio. Solo un malinteso atteggiamento di sollecitudine pastorale può indurre a credere «*che la carità pastorale potrebbe giustificare ogni passo verso la dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale per venire incontro alle persone che si trovano in situazione matrimoniale irregolare*» (Benedetto XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 29 gennaio 2010). In realtà, «*occorre ribadire che ogni opera di autentica carità comprende il riferimento indispensabile alla giustizia. [...] La carità senza giustizia non è tale, ma soltanto una contraffazione, perché la stessa carità richiede quella oggettività tipica della giustizia, che non va confusa con disumana freddezza*» (Ivi). Non sarebbe un servizio al bene autentico della persona impostare la questione della validità del matrimonio sul piano meramente esistenziale, per soddisfare qualunque richiesta soggettiva, in quanto il bene autentico delle persone è «*inscindibile dalla verità della loro situazione canonica*» (Ivi). «*Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. [...] Senza verità la carità scivola nel sentimentalismo*» (Benedetto XVI, *Enc. Deus caritas est*, 3).

La ricerca della verità nei giudizi canonici di nullità del matrimonio, peraltro, assume una rilevanza più ampia, che va al di là del piano pratico della concreta soluzione processuale di una singola causa, per acquisire valore sul piano teoretico e assiologico, come servizio di riconoscimento e di tutela dei principi antropologici e giuridici che fondano la «*verità del matrimonio*» (Benedetto XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 28 gennaio 2007). Una verità, come annota il Pontefice, che «*perde però rilevanza esistenziale in un contesto culturale segnato dal relativismo e dal positivismo giuridico, che considerano il matrimonio come una mera formalizzazione sociale dei legami affettivi*» (Ivi). Una crisi di valori che mette in dubbio, non solo la struttura essenziale dell'unione coniugale fondata sul disegno del Creatore, ma la natura stessa della persona e la sua capacità di realizzare un consorzio di vita familiare: «*La cultura contemporanea, contrassegnata da un accentuato soggettivismo e relativismo etico e religioso, pone la persona e la famiglia di fronte a pressanti sfide. In primo luogo, di fronte alla questione circa la capacità stessa dell'essere umano di legarsi, e se un legame che duri*

per tutta la vita sia veramente possibile e corrisponda alla natura dell'uomo o, piuttosto, non sia, invece, in contrasto con la sua libertà e con la sua autorealizzazione» (Benedetto XVI, Allocuzione alla Rota Romana, 26 gennaio 2013).

Di fronte alla mentalità diffusa, portata a pensare che la persona si realizzi solo mantenendosi libera ed autonoma, l'antropologia cristiana ritiene che l'uomo e la donna, per la dimensione relazionale intrinseca alla loro natura sessuata, si ritrovano pienamente solo nella mutua donazione di se stessi: «Solo nel dono di sé l'uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare dalla sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana» (Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana, 21 dicembre 2012). La capacità di donarsi, nell'unione dell'amore fedele e indissolubile, è propria della natura dell'essere umano, ma la fede cristiana aiuta gli sposi a comprenderla e ad attuarla con maggiore intensità: «La fede in Dio, sostenuta dalla grazia divina, è dunque un elemento molto importante per vivere la mutua dedizione e la fedeltà coniugale ... la fede fa crescere e fruttificare l'amore degli sposi, dando spazio alla presenza di Dio Trinità e rendendo la stessa vita coniugale, così vissuta, "lieta novella" davanti al mondo» (Benedetto XVI, Allocuzione alla Rota Romana, 26 gennaio 2013).

La testimonianza della fede offerta dalla famiglia, nei rapporti quotidiani di amore vissuto, riveste un valore significativo in questo, che è stato proclamato l'Anno della Fede, e rende la famiglia cristiana fondata sul matrimonio «come Chiesa domestica, [...] il luogo specifico e il primo soggetto nella trasmissione della fede e nella formazione della persona umana secondo i valori del Vangelo» (Trasmettere la buona notizia, Proposizioni finali della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 26 ottobre 2012, *Propositio* n. 48). L'importanza della famiglia, come cellula costitutiva dell'organizzazione umana e dell'edificazione del Popolo di Dio, induce ad apprezzare maggiormente l'impegno dei Tribunali Ecclesiastici a difesa della verità del matrimonio e della famiglia, come un servizio diretto a promuovere il bene delle persone, insieme al bene della società civile e della comunità ecclesiale. «Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa. Abbiamo bisogno di riconfermare il valore della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare ed insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società: solo l'incontro con il tu e con il noi apre l'io a se stesso» (Consiglio Episcopale Permanente, *Messaggio per la XXXV Giornata Nazionale per la Vita*, 3 febbraio 2013).

La funzione giudiziale non esula dall'impegno evangelizzatore della Chiesa, ma è parte viva della sua missione salvifica. Auspico che tutti i membri del nostro Tribunale abbiano il coraggio di proseguire con serenità il delicato e importante ministero ecclesiale loro affidato, confidando nella forza di Dio, soprattutto quando lo svolgimento dell'attività giudiziaria non è da tutti compreso o può comportare anche un soffrire per il Vangelo. Soffrire con gli altri e per gli altri vi renda saggi e forti nell'Amore.

Concludo questo saluto invocando dal Signore la sua paterna benedizione su tutti gli operatori e sull'azione del Tribunale Ecclesiastico della nostra Regione Pedemontana.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese  
Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE  
SULL'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE  
NELL'ANNO GIUDIZIARIO 2012

Eccellenza Reverendissima ed Eccellentissimi Vescovi del Piemonte,  
Autorità Civili e Militari,  
Ministri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese,  
Avvocati e Periti,  
Signore e Signori.

Anche quest'anno porgo il benvenuto a tutti gli ospiti che partecipano all'inaugurazione del LXXIV Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese. Ringrazio il Vicario Giudiziale del Tribunale Ligure, mons. Paolo Rigon, che saluto insieme al suo Vicario Giudiziale Aggiunto, don Novara, che ci onorano della loro presenza e il Vicario Giudiziale del Tribunale di Appello Lombardo, mons. Paolo Bianchi, che non ha potuto essere presente, ma che è rappresentato dal Vicario Giudiziale Aggiunto, don Vajani.

Permettetemi di salutare i rappresentanti degli Avvocati dei Fori ecclesiastici piemontese, ligure e lombardo e il nutrito numero di Avvocati appartenenti ai Collegi dell'Ordine Piemontesi che partecipano a questa giornata. Un particolare cenno di riconoscenza alla professoressa Ombretta Fumagalli Carulli, Ordinario di diritto canonico all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, qui convenuta per la prolusione che, come ha già sottolineato l'Arcivescovo Moderatore, ci aiuterà a rileggere i capisaldi dell'ordinamento canonico matrimoniale ed alcuni dei problemi rimasti aperti, alla luce del Concilio Vaticano II, nel cinquantesimo dell'indizione dell'Assise ecumenica.

Ringrazio l'Arcivescovo Moderatore per le parole contenute nel suo saluto nei confronti di tutto il Tribunale pedemontano e in particolare per gli incoraggiamenti che ci spronano nell'esercizio del *ministerium iustitiae*. Questa mattina a margine della Celebrazione Eucaristica il rev. dott. don Giuliano Albertinelli, del Clero di Aosta, ha prestato il suo giuramento assumendo il compito di *Difensore del vincolo ad actum*: a lui l'augurio di un proficuo e attento lavoro nella ricerca della verità, una verità da servire e da amare come le persone che incontriamo e non "solo" attraverso "le carte". Al suo Vescovo un vivissimo ringraziamento per averci dato la possibilità di averlo, sia pur in modo parziale, come collaboratore in Tribunale.

1. Reverendissimo Moderatore, citando l'ultima Allocuzione alla Rota Romana di Benedetto XVI, Ella ha ricordato, ancora una volta, il nucleo fondamentale che contraddistingue il processo canonico matrimoniale e l'operato di un Tribunale, sottolineandone la sua singolare, essenziale e solida indole ecclesiale e di servizio alla famiglia ed alla verità del matrimonio come unione tra un uomo e una donna.

La realtà del Tribunale Ecclesiastico è spesso non solo fraintesa, ma misconosciuta anche all'interno della Chiesa, come se fosse antinomico rispetto a un'attenzione pastorale. Diritto e pastorale invece, per di più in un Tribunale con esclusive competenze matrimoniali, non sono alternativi, ma convergono e si richiamano l'un l'altra. Il rimando al Concilio Vaticano II costituisce una formidabile occasione per tutti gli operatori pastorali, in particolare per coloro che agiscono nella pastorale familiare, così come può essere un approccio interessante ed arricchente anche per gli operatori del diritto statale. Credo che valga la pena riprendere quanto il Beato Giovanni Paolo II ha tratteggiato nella Costituzione Apostolica di promulgazione del Codice del 1983: «*Volgendo oggi il pensiero all'inizio del lungo cam-*

mino, ossia a quel 25 gennaio dell'anno 1959, e alla stessa persona di Giovanni XXIII, promotore della revisione del Codice, debbo riconoscere che questo Codice è scaturito da un'unica e medesima intenzione, che è quella di restaurare la vita cristiana. Da una tale intenzione, in effetti, tutta l'opera del Concilio ha tratto le sue norme ed il suo orientamento. (...) Lo strumento, che è il Codice, corrisponde in pieno alla natura della Chiesa, specialmente come viene proposta dal magistero del Concilio Vaticano II in genere, e in particolare modo dalla sua dottrina ecclesiologicala. (...) Si potrebbe anzi affermare che da qui proviene anche quel carattere di complementarità che il Codice presenta in relazione all'insegnamento del Concilio Vaticano II, con particolare riguardo alle due Costituzioni, dogmatica "Lumen gentium" e pastorale "Gaudium et spes"». Avremo modo di cogliere "quanto" e "come" il Concilio ha plasmato l'aggiornamento del diritto matrimoniale.

Siamo consapevoli che questo dato ecclesiale, nel quale è richiamata l'essenzialità della fede dei nubendi per la celebrazione del Sacramento, come evocata nell'ultima Allocuzione alla Rota Romana da Benedetto XVI, si gioca in concreto, partendo da un'attenta e illuminata centralità della persona umana e da una fondata nozione del *bonum coniugum*, che ha come orizzonte metagiuridico l'*amor coniugalis*.

Ogni rimando al Magistero, al quale va tutta la nostra attenzione ed il nostro ossequio, va colto nell'essenziale riferimento alla carità nella verità ed alla rigosità dell'operato della giustizia ecclesiale che è essenziale nella Chiesa<sup>1</sup>, come sono essenziali alla vita della Chiesa il matrimonio e la famiglia. Viviamo in un contesto nel quale l'unione dell'uomo e della donna è per lo più concepita senza il matrimonio e senza la garanzia dell'esserci di Cristo nel *coniugio*, che si attua attraverso e mediante il Sacramento, segno efficace della sua Grazia offerta agli sposi.

È oggi sempre più difficile cogliere la portata dell'espressione "*Chiesa domestica*"<sup>2</sup> introdotta dal Concilio Vaticano II, che voleva sintetizzare la valenza ecclesiale e comunitaria del matrimonio e della famiglia, superandone una visione giuridista e individualista e, nel contempo, una deriva sentimentalista oggi più radicata che mai. Sono le caratteristiche stesse dell'amore coniugale, sia esso "naturale" o assunto nel Sacramento, a reclamare un'apertura, a fondare relazioni, a tendere ad esprimersi in una forma comunitaria che ha in sé anche una valenza giuridica necessitante l'operato del Tribunale Ecclesiastico Regionale. La peculiarità irripetibile del matrimonio, anche in quanto realtà giuridica, legittima lo strumento processuale come un mezzo autorevole, imparziale e sicuro per pronunciare un giudizio secondo verità<sup>3</sup>.

Spetta ai ministri del Tribunale la massima vigilanza nel rimanere fedeli alla retta dottrina, alle direttive del Magistero, alla legge canonica ed alla giurisprudenza, quest'ultima garantisce la corretta applicazione della legge. In realtà i ministri del Tribunale sono collaboratori del *munus* dei Vescovi, ai quali spetta l'esercizio della potestà giudiziale. Un grazie al Moderatore ed a quei Vescovi piemontesi che ci seguono e ci sostengono.

2. Questo Tribunale, come gli altri in Italia, fu istituito con il Motu Proprio "*Qua cura*" del Sommo Pontefice Pio XI l'8 dicembre 1938, venne costituito nel suo organico dai Vescovi della Regione Ecclesiastica Piemontese il 27 settembre 1939 ed iniziò la sua attività il 1° gennaio del 1940.

Non è un Tribunale Ordinario, ma un Tribunale Speciale con competenza esclusiva sulle cause di nullità di matrimonio, che sono così state sottratte ai Tribunali diocesani che ogni Chiesa particolare dovrebbe avere e non solo sulla carta. È un Tribunale di prima e seconda istanza. Giudica in prima istanza con competenza territoriale sulle Diocesi della

<sup>1</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 21 gennaio 2012.

<sup>2</sup> *Lumen gentium*, 11.

<sup>3</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 28 gennaio 2006.

Regione Ecclesiastica Piemontese, che comprende anche la Valle D'Aosta, e giudica in seconda istanza gli appelli provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

Sulle cause decise in primo grado definitivo di giurisdizione dal Tribunale Regionale Piemontese è competente, per il secondo grado, il Tribunale Lombardo anche se le parti possono avvalersi altresì del diritto di ricorrere in appello direttamente al Tribunale Apostolico della Rota Romana, che nel caso concreto funge come Tribunale di secondo grado. Una causa decisa affermativamente con sentenza di primo grado a Torino, poi riformata dopo il rinvio a esame ordinario con sentenza negativa in secondo grado di giurisdizione, può essere confermata come spesso accade, o cassata definitivamente in un terzo grado di giudizio di merito: in questo caso è competente esclusivamente il Tribunale della Rota Romana.

La giornata odierna giunge a due anni e mezzo dal rinnovo dell'Organico del Tribunale e dopo un anno dall'entrata in vigore del nuovo *Regolamento* approvato dalla Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta e rappresenta, per un certo verso, un giro di boa rispetto al mandato conferitoci. Mi rendo conto che molto lavoro e nuovi problemi ci attendono nei prossimi due anni, ma la lunga storia di questa Istituzione ecclesiastica è di conforto e di sprone.

Non è possibile dare anche solo un resoconto sommario della mole di lavoro svolto dal Tribunale in questi 73 anni di esistenza. Mancano infatti i dati statistici annuali dei primi decenni; questo resoconto comporterebbe una ricerca di archivio che al momento non è ancora stata fatta. Negli anni siamo passati dalle schede cartacee alle schede informatiche, attualmente ancora in uso, ma ormai obsolete. Il 2013 vedrà la predisposizione di un nuovo programma per la gestione delle cause che stiamo elaborando in collaborazione con il Tribunale del Triveneto. Sempre quest'anno il T.E.R.P. avrà una sua visibilità autonoma in Internet, sulla falsariga di altri Tribunali Regionali come il Ligure ed il Lombardo. Spero che questo ulteriore sforzo informativo possa contribuire a vincere quella disinformazione e mistificazione così pertinaci nell'attuale società dell'effimero e dell'immagine, che manipola la realtà con le notizie e gli *scoop*.

Da parecchi anni tuttavia vengono pubblicate le relazioni annuali dalle quali si possono trarre alcuni dati interessanti, così come cerchiamo di evidenziare ogni anno. Lascio a voi la consultazione degli elementi statistici che avete in fascicolo e mi limito a un solo rimando. Prima dell'entrata in vigore in Italia della Legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla "*Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*" e quando i costi delle cause gravavano completamente sulle parti, il numero delle cause introdotte ogni anno nel nostro Tribunale si aggirava sulla settantina in prima istanza e sulla quarantina in seconda istanza. Dopo l'entrata in vigore di tale legge c'è stato un aumento considerevole e progressivo, fino a raddoppiare abbondantemente il numero delle cause presentate annualmente. In questi ultimi anni c'è stata, invece, una contrazione del numero delle cause presentate che, come già asserivo nella relazione dell'anno scorso, è da attribuirsi a molteplici fattori tra i quali, in modo particolare, campeggia l'epocale contrazione del numero dei matrimoni concordatari celebrati nell'anno.

3. Il Tribunale Ecclesiastico interviene dopo il fallimento del matrimonio nella vita di quelle persone, che si rivolgono alla giustizia della Chiesa. Proprio questo contesto giurisdizionale nella ricerca della verità, trascendente rispetto alle persone ed agli interessi delle parti in causa, fa sì che queste ultime siano chiamate a collaborare nell'accertamento della verità sul loro stato di vita. Accertare la verità non significa, come qualcuno purtroppo ancora pensa, che sia sufficiente che le parti si mettano d'accordo per ottenere la declaratoria di nullità.

Come insegna il can. 1060 all'interno dell'ordinamento canonico: «*Il matrimonio ha il favore del diritto; pertanto nel dubbio si deve ritenere valido il matrimonio fino a che non sia provato il contrario*».

Insieme al principio dell'onere della prova anche quello del contraddittorio nel processo matrimoniale canonico è di fondamentale importanza ed è garantito dalla necessaria presenza della Parte pubblica; di qui il delicato e fondamentale compito del Difensore del Vincolo e, laddove è utile o in alcuni casi necessario, quello del Promotore di Giustizia. Nel Tribunale Piemontese non esistono "corsie privilegiate" accessibili per qualcuno che, forte di conoscenze o quant'altro, intenda collocarsi al di sopra o ai margini della legge canonica. Il nostro è un Tribunale nel quale non sono ammessi strappi alla giustizia ed alla legalità, valori fondamentali nell'ordinamento ecclesiale, e tuttavia, ha ben presente la possibilità di una "interpretazione evolutiva della legge", non solo sotto il profilo applicativo dell'*equitas canonica*, ma anche in riferimento alla necessità per la Chiesa di cogliere "i segni dei tempi". Il nostro è un Tribunale orgogliosamente conciliare ben *conscio* dei diritti fondamentali del fedele, chiunque esso sia, e tra questi diritti fondamentali c'è anche un vero e proprio diritto al processo come accertamento della verità.

Siamo altrettanto consapevoli che il matrimonio è un bene pubblico dell'ordinamento ecclesiale e pertanto, come lo *jus connubii* non esime i nubenti da una rigorosa ed ecclesiale preparazione, così l'esistenza o meno del vincolo non può essere lasciata né alla libera disponibilità, né alla mera coscienza delle parti in causa. I fedeli che si rivolgono alla giustizia canonica non si impegnano ad autocertificare la fine di una coabitazione, ma concorrono alla ricerca della verità circa la validità o meno del vincolo indissolubile a suo tempo contratto. Una sentenza non è ingiusta, o ancor peggio iniqua, perché non dà ragione all'attore: il diritto al giusto processo non va confuso con un improprio diritto a un pronunciamento secondo i desideri della parte.

4. Dovendo relazionare sulla vita del Tribunale Regionale, il primo rimando è riservato agli operatori: Giudici, Difensori del Vincolo, Cancelliere, Notai, Patroni Stabili, Avvocati e Periti. L'organico non è praticamente cambiato. Molto presto però avremo serie difficoltà a garantire un programma di lavoro in grado di smaltire il pregresso e mantenere in termini fisiologici le pendenze.

Ancora una volta rinnovo il mio appello agli Eccellentissimi Vescovi delle Diocesi piemontesi, che a volte mi richiamano sulla lunga durata delle cause, perché favoriscano lo studio del diritto canonico da parte di sacerdoti giovani<sup>4</sup> da valorizzare in Diocesi e nella Regione Ecclesiastica per la loro specializzazione canonistica. Se ciò non avverrà, fra due anni, viste anche le disposizioni della C.E.I. circa l'assunzione di Giudici e Difensori del Vincolo laici e le sempre più contenute risorse economiche, non sarà possibile avere un organico in grado di garantire una sufficiente operatività del Tribunale. Non vorrei che questi aspetti problematici incentivassero un ritorno a una giustizia che si manteneva prevalentemente con gli oneri che gravavano sulle parti e che facevano del Tribunale Ecclesiastico uno strumento di *élite*.

5. Nell'ultimo anno il T.E.R.P. ha deciso in primo grado di giurisdizione e con sentenza 101 cause di nullità, alle quali si devono aggiungere 4 cause rinunciate o perente e 2 sospese, perché passate al processo amministrativo del matrimonio rato e non consumato; delle sentenze 82 sono state quelle affermative e 19 sono state quelle negative. Le sentenze affermative sono state trasmesse d'ufficio a Milano. Di fronte a sentenze negative in primo grado di Torino, la parte ha appellato direttamente in Rota, la quale agisce anche come Tribunale di secondo grado. Contro le decisioni negative del nostro Tribunale in secondo grado, nel

<sup>4</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, Istr. *Dignitas connubii*, 25 gennaio 2005: «Pertanto, i Vescovi hanno il grave obbligo di provvedere che per i propri Tribunali vengano formati con sollecitudine idonei amministratori di giustizia e che questi vengano preparati con un opportuno tirocinio in foro canonico a istruire secondo le norme e decidere secondo giustizia le cause matrimoniali in Tribunale» (Proemio).

2012, gli appelli in Rota sono stati 2. Le cause di nullità di primo grado introdotte nell'anno 2012 (127) hanno riscontrato una consistente ripresa rispetto all'anno precedente. Va qui precisato che i dati relativi all'andamento delle cause, sia quanto ai numeri sia quanto al merito delle decisioni, mostrano molti aspetti di continuità nel corso di questi ultimi anni. Vi rimando ai dati e alle tabelle proposte in fascicolo.

Le cause di secondo grado (82) sono ulteriormente diminuite rispetto al 2011 (-14). I dati delle cause provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Ligure per un verso ci confermano sul fatto che sia ormai un dato generalizzato in tutti i Tribunali Regionali il calo delle cause introdotte, nonostante qualche fluttuazione che può variare di anno in anno. A questo fenomeno avevo già cercato di dare delle risposte nella relazione dell'anno scorso. Quest'anno parlerei di un certo consolidamento nel numero dei procedimenti introdotti, ma potrebbe essere un fatto del tutto casuale. Anch'io, come mons. Bianchi, vedo con un certo favore questa diminuzione (che spero contingente) di cause, sia in quanto ha consentito di mantenere le pendenze su valori fisiologici, sia perché dovrebbe permetterci di dedicarci alle cause in corso con maggiore calma e sollecitudine. Questa cosa purtroppo non avviene per la disponibilità di ore che i Giudici ecclesiastici possono dare al Tribunale.

Il numero dei matrimoni celebrati nell'Arcidiocesi di Torino negli ultimi quindici anni si è più che dimezzato<sup>5</sup>, questo fenomeno vale anche per le altre Diocesi piemontesi. Nella Diocesi di Torino nel 2011 si sono celebrati 2.882 matrimoni contro i 7.478 del 1993. I dati ISTAT ci dicono che relativamente all'Italia sono state celebrate con rito religioso 124.443 nozze, 39.000 in meno rispetto al 2008. I secondi matrimoni, per lo stesso lasso di tempo, hanno avuto una crescita esponenziale del 15,2%.

Il rapporto tra divorzi e cause di nullità concluse in Italia è di 4 nullità ogni 100 divorzi. Le cause canoniche continuano a presentare un'incidenza in proporzione davvero esigua. Questo fatto non deve certo sminuire il significato del lavoro pastorale del Tribunale e il suo rilievo per la coscienza dei fedeli, occorre infatti credere nella preziosità di questo nostro lavoro per la salvezza delle anime.

6. Consentitemi ancora alcuni accenni alla durata dei processi e alle cause pendenti. Nel 2012 si sono conclusi tra il primo e il secondo grado 190 processi contro i 232 dell'anno precedente, con un significativo decremento della giurisdizione di entrambi i gradi. Nel 2008 le cause concluse nei due gradi di giurisdizione erano state 280.

Questi dati vanno letti senza perdere di vista il numero delle cause pendenti, sia in primo che in secondo grado definitivo. L'impegno di diminuire le pendenze ed i tempi dell'espletamento delle cause ha effetti ormai ben assestati, al di là degli aspetti contingenti di quest'anno, che sono legati a una serie di cause molto difficili e controverse ed ai prolungamenti determinati dalla necessità di un'adeguata indagine specialistica nei casi introdotti per incapacità consensuale. La nuova organizzazione della distribuzione del lavoro aveva accelerato i tempi e permesso di smaltire non poche pendenze. Il 2011 aveva annoverato tra le pendenti solo 169 cause. Nel 2012 si è lavorato con una certa discontinuità per una concomitanza di fattori. Ai ritardi nelle consegne delle perizie, da parte degli specialisti, e ad alcune personali difficoltà per gli Istruttori gravati da ulteriori ministeri pastorali, si deve aggiungere il "non rispetto" dei termini processuali (40 giorni) per la presentazione delle difese da parte degli Avvocati. In alcuni, ma circoscritti, casi è addirittura la Parte pubblica, cioè il Difensore del Vincolo, a non consegnare le sue *animadversiones* nei tempi stabiliti. In questo modo il grande sforzo portato avanti dagli Istruttori viene vanificato. Molte cause restano ferme per mesi, e non possono essere messe in decisione, per l'attesa dell'effettivo scambio degli elaborati tra Difensore del Vincolo e Patrono.

<sup>5</sup> Cfr. scheda n. 9.



Questo è il riparto delle cause pendenti:

Prima istanza: 189 cause:

- 1 iniziata nell'anno 2008
- 1 iniziata nell'anno 2009
- 13 iniziate nell'anno 2010
- 47 iniziate nell'anno 2011
- 127 iniziate nell'anno 2012

Le cause pendenti di secondo grado si sono mantenute in termini accettabili, ma solo grazie al calo delle cause giunte da Genova. Le pendenti erano 46 allo scadere del 2010 contro le 75 del 2009. Nel 2011 le pendenti sono state 36. Questi i dati al 31 dicembre 2012:

Seconda istanza: 35 cause:

- 2 iniziate nell'anno 2010
- 5 iniziate nell'anno 2011
- 28 iniziate nell'anno 2012 (12 giunte a dicembre 2012)

Tra le cause pendenti:

- 15 rinviate ad esame ordinario;
- 20 in attesa di decisione.

La stragrande maggioranza delle cause di secondo grado (68) è stata confermata con decreto, mentre 13 sono state decise con esame ordinario e 2 sono state rinunciate. La media del tempo necessario per giungere al decreto è stata quest'anno di 96 giorni contro gli 87 dell'anno precedente. La responsabilità del dilatarsi della durata media della tempistica è essenzialmente da attribuirsi ai Difensori del Vincolo.

Al 31 dicembre 2011 erano pendenti 1 mandato di Tribunali Apostolici e 2 rogatorie di Tribunali italiani o esteri. Nel 2012 sono pervenuti complessivamente 19 mandati. Il nostro Tribunale ha eseguito 19 rogatorie e pertanto il 2012 si è concluso con 3 pendenze per rogatorie giunte negli ultimi mesi dell'anno. Il 2012 ha visto un andamento analogo all'anno precedente. Il T.E.R.P. espleta questo servizio con una media di 40 giorni, mentre mediamente si deve attendere dai due ai 5 mesi per ricevere quelle richieste ai Tribunali di altre Diocesi.

Un buon lavoro ci sta davanti nel conseguire una minor durata delle cause di primo grado per raggiungere il traguardo dei tempi del processo canonico, così come sono disposti dal *Codice*, cioè 12 mesi in primo grado. Farei notare che nel computo di questi 12 mesi non si devono includere i tempi della chiusura del Tribunale, cioè il mese estivo e i 15 giorni del periodo natalizio. Se le pendenze sono smaltite generalmente in modo fisiologico il Tribunale soffre ancora per l'eccessiva durata delle cause di nullità circa l'incapacità consensuale.

Sono 28, pari al 26%, le cause pendenti la cui durata supera i due anni. Le cause del protrarsi dell'istruttoria sono sempre le stesse e sono per lo più segnate dal grande contenzioso delle parti, o dalle lunghe attese per avere la perizia d'ufficio nelle cause di incapacità consensuale, che sono ormai la maggioranza tra i capi introdotti.

7. Il can. 1490 così recita: «*In ciascun Tribunale si costituiscano, per quanto è possibile, Patroni Stabili, stipendiati dallo stesso Tribunale, che esercitino l'incarico di Avvocati o Procuratori nelle cause soprattutto matrimoniali per le parti che di preferenza desiderino sceglierli*».

Questo nuovo istituto processuale ha suscitato reazioni contrastanti, in particolare nei Paesi in cui gli Avvocati di fiducia hanno una tradizione secolare e sono tuttora numerosi e ben organizzati. Tuttavia, i Patroni Stabili possono essere di grande utilità pratica nelle cause di nullità del matrimonio nei Paesi in cui, per motivi diversi, non esistono Patroni di fiducia, quantunque imperniare il sistema giudiziale soltanto sui Patroni stabili possa comportare una non indifferente distorsione del processo canonico.

Dette reazioni contrastanti (accentuate in Italia in seguito alla promulgazione delle *Norme* della Conferenza Episcopale Italiana del 1997<sup>6</sup>) manifestano, oltre la legittima difesa dei propri interessi da parte degli Avvocati di fiducia, l'importanza pratica che l'ordinamento ecclesiale attribuisce ai Patroni nelle cause di nullità del matrimonio. D'altra parte, la nomina *ex officio* di un Patrono in favore della parte che non ne abbia costituito uno "di fiducia", non è rivolta necessariamente ai Patroni pubblici, così come le parti possono scegliere il loro Patrono tra quelli «stabili» piuttosto che tra quelli del normale Albo dei Patroni presso il rispettivo Tribunale.

L'Ufficio degli Avvocati Patroni Stabili, messi a disposizione dal Tribunale, al quale si può ricorrere senza spese, ha affrontato 402 consulenze per un ammontare di 215 nuove situazioni matrimoniali esaminate, effettuando evidentemente più incontri di approfondimento. Questo istituto, voluto e sovvenzionato dalla C.E.I., ha offerto una possibilità di assistenza tecnica, che deve essere sempre più concentrata nella fase del discernimento anteriore all'introduzione della causa, per poi orientarsi prevalentemente nel seguire l'*iter* processuale a favore dei fedeli più deboli economicamente, psicologicamente e culturalmente.

Il servizio dislocato in alcune Diocesi è stato utile ed efficace, ma non è sufficiente, viste le attese cui sono sottoposti gli interessati prima del colloquio iniziale; il numero dei Patroni è rimasto di tre, ma con l'apporto limitato per il tempo a lui disponibile di don Cheula, che svolge il ministero di parroco in Torino. Nel 2011 i Patroni Stabili avevano introdotto 41 cause su 110, nel 2012 invece hanno presentato 34 libelli su 127 procedimenti iniziati e indicato 3 procedimenti amministrativi per inconsumazione; sono state, inoltre, difese 3 parti convenute. I Patroni Stabili non solo consigliano l'introduzione della causa esclusivamente nei casi in cui ravvisino una fondatezza della stessa, come d'altronde fanno anche i Patroni di fiducia, ma sempre devono presentare alla parte interessata al procedimento canonico l'Albo degli Avvocati che svolgono libero patrocinio professionale. Vorrei ricordare che spetta previamente al Vicario Giudiziale attestare la disponibilità del Patrono Stabile per la richiesta della parte di accedere al servizio.

La legge, come abbiamo visto, ammette la *capacitas postulandi immediata*, vale a dire la possibilità di stare in giudizio da soli; tuttavia resta diritto della singola parte (diritto da esercitare personalmente o tramite chi, a nome suo, ha la capacità processuale) scegliere un Patrono, sempre che lo ritenga opportuno. Anche il Giudice può, e talvolta deve, nominare l'Avvocato qualora la parte non lo abbia fatto (cfr. *C.I.C.*, cann. 1481. 1482. 1490; *C.C.E.O.*, cann. 1139. 1140. 1148. 1474).

Nel processo canonico è molto conveniente (tranne quando la parte ha la preparazione tecnica sufficiente per l'autodifesa) la presenza dell'Avvocato che, abitualmente, avrà anche la funzione di Procuratore. Tale convenienza non scaturisce soltanto dal diritto di difesa delle parti, ma anche dalla «concezione istituzionale» del processo canonico e, cioè, dall'obbligo di tutti quanti vi intervengono di adoperarsi per l'accertamento della verità<sup>7</sup>.

Gli Avvocati dell'Albo, come liberi professionisti, sono pertanto considerati una componente fondamentale della realtà del Tribunale stesso. Lo spirito di dialogo ha contraddistinto i rapporti tra l'Associazione dei Patroni di fiducia e il Tribunale anche nell'anno 2012

<sup>6</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi*, 19 ottobre 1998, art. 5 §1, 2°, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 9/1998, pp. 303-312 e in *NOTIZIARIO DELL'UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI GIURIDICI*, in *Quaderni della Segreteria Generale C.E.I.*, 4 [1999], pp. 70-80) erano state promulgate in una prima versione il 18 marzo 1997, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 2/1997, pp. 53-62. Cfr. il commento di V. ANDRIANO, «Adnotationes» alle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi* (18 marzo 1997), in *Apollinaris*, 71 (1998), pp. 85-95.

<sup>7</sup> Cfr. *Il patrocinio forense e la «concezione istituzionale» del processo canonico*, in P.A. BONNET - C. GULLO (a cura di), *Il processo matrimoniale canonico*, ed. 2, Città del Vaticano, 1994, pp. 451-463; Z. GROCHOLEWSKI, *Iustitia ecclesiastica et veritas*, in *Periodica de re canonica*, 84 (1995), pp. 7-30.

e si è dipanato proprio su un aspetto molto delicato legato agli onorari esigibili e alla retta applicazione delle *Norme C.E.I.*, cominciando ad affrontare anche alcuni casi di sospetti abusi, o da parte di falsi Avvocati ecclesiastici o di non cristallini comportamenti di qualche professionista legittimamente abilitato all'esercizio di un *munus*, che si qualifica non solo per gli aspetti tecnici ma anche per la sua rilevanza ecclesiale. È un impegno congiunto volto a prevenire, piuttosto che combattere, certe posizioni scandalistiche del mondo massmediatico.

Ringrazio l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della Curia torinese per l'apporto, dato anche quest'anno, a una informazione completa, esaustiva e trasparente dell'operato del Tribunale.

8. Tra le cause delle due Regioni, Piemonte e Valle d'Aosta, decise nell'anno 2012, i capi di nullità appartenenti al gruppo dei difetti del consenso o simulazioni hanno ancor di più, rispetto all'anno scorso, ceduto il passo alle incapacità consensuali. I difetti del consenso si verificano quando si contrae con una visione ed impostazione soggettiva del matrimonio in aperto rifiuto del matrimonio stesso, o di uno o più requisiti essenziali (esclusione dell'indissolubilità, della sacramentalità, della prole, della fedeltà, del bene dei coniugi). Consultate il grafico nel fascicolo che vi è stato dato e vi renderete conto come, sotto il profilo quantitativo, le cosiddette "gravi immaturità" abbiano una grande portata. Su 168 capi di nullità giudicati, infatti, solo 70 appartengono alle simulazioni: 53 hanno ottenuto sentenza affermativa, 19 sono stati respinti. Le simulazioni più ricorrenti sono l'esclusione dell'indissolubilità (32) e della prole (25). Sovente la seconda consegue alla prima: infatti, l'incertezza sulla consistenza e serenità del proprio matrimonio, che genera una riserva contro la permanenza del vincolo, si può ripercuotere sull'impegno procreativo fino al punto di escluderlo o condizionarlo al buon esito dell'unione coniugale.

Il 2012 ha visto la decisione *pro nullitate* di due cause documentali, una per impedimento di disparità di culto non dispensato e l'altra per una gravissima vicenda che ha visto la celebrazione del matrimonio religioso da parte di chi dolosamente, presentando al parroco una falsa documentazione, ha tenuto nascosto un precedente vincolo matrimoniale (impedimento dirimente di vincolo). In questo caso, ricevuta la *notitia criminis*, l'azione è stata portata avanti dal Promotore di giustizia.

I capi di natura psicologica sono purtroppo in crescita rispetto all'anno scorso: 87 unità su 168, di cui però 27 sono stati respinti. Essi riguardano sia il grave difetto di discrezione di giudizio, di una e/o dell'altra parte, circa i diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio. Anche quest'anno è emerso un mondo di gravissime sofferenze con non pochi contatti con l'ordinamento statale ed il suo ambito penale, dal quale sempre abbiamo avuto la massima collaborazione possibile. È in questo contesto generale che si fa ancor più urgente una rinnovata attenzione agli atti preparatori delle nozze ed alla pastorale dei fidanzati, sia per la preparazione remota che per la preparazione prossima al matrimonio.

Anche nel 2012 sono state diverse le occasioni di collaborazione del Tribunale con la pastorale familiare, sia a livello di singole Diocesi che a livello regionale: vi annuncio che si sta pensando a un Convegno da celebrarsi in Torino, coinvolgente i vari ambiti anche accademici. Sarà un momento di studio e ricerca, implicante la pastorale dei fidanzati e della famiglia e il diritto canonico familiare.

Nelle 83 cause provenienti dalla Liguria e decise nel 2012 in secondo grado di giurisdizione dal nostro Tribunale, si nota una sostanziale conformità rispetto ai dati presentati per il Tribunale di prima istanza.

Sia per le cause di primo, come per il secondo grado, la somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma o delle sentenze, poi-

ché in alcuni casi i provvedimenti hanno definito più capi di nullità o sono intervenute, sia con decreto che con sentenza di secondo grado di giurisdizione, conferme solo parziali.

Scorrendo ancora velocemente i dati, evidenzierei come la percentuale delle sentenze negative (19, pari al 19%) insieme alle cause rinunciate o perente (4) presenta in modo eloquente la rigorosità delle procedure e delle decisioni in linea con le indicazioni del Magistero.

Per le sentenze liguri, 68 sono state le decisioni prese con rito abbreviato e quindi confermate totalmente o anche solo parzialmente, 13 quelle decise dopo il rinvio all'esame ordinario, perché necessitanti un maggiore approfondimento istruttorio. Tra queste ultime 7 hanno prodotto una sentenza di conferma quanto meno parziale e 5 hanno portato a un pronunciamento difforme, cioè negativo rispetto al primo grado di giurisdizione; 2 sono state le cause rinunciate o archiviate in questo secondo grado di giurisdizione. I numeri e le percentuali mi permettono di asserire che l'esito di una causa è sempre tutt'altro che scontato.

9. Continua la disinformazione riguardo al costo delle cause, nonostante i molteplici sforzi posti in essere in passato, anche non tanto recente. Spesso le informazioni si fermano ad alcuni circoscritti abusi o alle tariffe del Tribunale della Rota Romana, nei rari casi in cui ci si rivolga al Tribunale Apostolico. Per i reali costi di causa mi limito a rimandare alla scheda predisposta e contenuta nel fascicolo che avete in mano.

Questo regime patrimoniale è pienamente vigente nel Tribunale Piemontese con una prassi che è stata recepita e perfezionata con il *Regolamento* interno che accoglie *in toto* le determinazioni per i costi di causa e gli onorari degli Avvocati stabilite dalla C.E.I. La grande maggioranza di chi ricorre al Tribunale non è certo costituita da persone facoltose<sup>8</sup>.

10. Concludo questa relazione sull'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale con la speranza di essere stato, se non esauriente, almeno chiaro. Non è facile far recepire anche all'interno della compagine ecclesiale il valore di questa procedura veritativa, e in questo contesto spiegare il *munus* di chi non "annulla", ma si pone alla ricerca della verità su un vincolo contratto in modo difforme, incompleto o inadeguato rispetto a un progetto inscritto nel cuore dell'uomo, con un disegno che viene da Dio. Con la memoria torno indietro nel tempo a quando ho fatto la mia professione di fede ed emesso il giuramento (23 anni or sono) nelle mani di mons. Giovanni Battista Defilippi assumendo il compito di Giudice. Sono andato a vedere la sua relazione del 1991 attestante il fatto che soltanto una percentuale minima dei matrimoni falliti finisce davanti al Giudice ecclesiastico: «*Certamente non si può generalizzare il giudizio che ogni matrimonio "fallito" sia anche un matrimonio "nullo". Tuttavia attese le problematiche riscontrabili in numerosi matrimoni falliti sono fermamente convinto che i matrimoni obiettivamente nulli dal punto di vista della Chiesa siano molto più numerosi rispetto al numero dei casi che vengono presentati al giudizio del Tribunale Ecclesiastico. Purtroppo nella stragrande maggioranza i fedeli (e anche alcuni sacerdoti!) o non conoscono neppure l'esistenza del Tribunale Ecclesiastico; oppure hanno una nozione del tutto inesatta della funzione del Tribunale Ecclesiastico; oppure non sono aiutati ad individuare nel caso concreto la possibilità di ricorrere all'opera del Tribunale Ecclesiastico*»<sup>9</sup>.

Quanto denunciato, circa 18 anni or sono dall'eccellentissimo Prelato Uditore della Rota Romana, resta ancor più oggi di drammatica attualità, nonostante i molteplici sforzi compiuti negli anni.

Avevo pensato di terminare questa mia relazione in un altro modo, ma le dimissioni del Santo Padre mi impongono di volgere un pensiero al recente 11 febbraio e alle parole

<sup>8</sup> Cfr. tabella n. 1.4.

<sup>9</sup> *RDT* 63 (1995), 246 ss.

forti ed illuminate del Pontefice, rivolte al Clero di Roma, proprio riandando al Vaticano II: «Allora, noi siamo andati al Concilio non solo con gioia, ma con entusiasmo. C'era un'aspettativa incredibile. Speravamo che tutto si rinnovasse, che venisse veramente una nuova Pentecoste, una nuova era della Chiesa, perché la Chiesa era ancora abbastanza robusta in quel tempo, la prassi domenicale ancora buona, le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa erano già un po' ridotte, ma ancora sufficienti. Tuttavia, si sentiva che la Chiesa non andava avanti, si riduceva, che sembrava piuttosto una realtà del passato e non la portatrice del futuro. E in quel momento, speravamo che questa relazione si rinnovasse, cambiasse; che la Chiesa fosse di nuovo forza del domani e forza dell'oggi. (...) c'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio –, ma c'era anche il Concilio dei media. Era quasi un Concilio a sé, e il mondo ha percepito il Concilio tramite questi, tramite i media. (...) Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, vediamo come questo Concilio virtuale si rompa, si perda, e appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale. Ed è nostro compito, proprio in questo Anno della Fede, cominciando da questo Anno della Fede, lavorare perché il vero Concilio, con la sua forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa. Speriamo che il Signore ci aiuti. Io, ritirato con la mia preghiera, sarò sempre con voi, e insieme andiamo avanti con il Signore, nella certezza: *Vince il Signore! Grazie!*»<sup>10</sup>.

Guardando all'umiltà, al coraggio e alla libertà del nostro Papa ci sentiamo chiamati come Tribunale speciale, nella fedeltà alla legge, a una dimensione di amore alla Chiesa ancor più netto ed operoso, perché, come ci ha insegnato il gesto generoso e umile di Benedetto XVI, il bene della Chiesa e dei fedeli in essa accolti, viene prima di tutto e prima delle nostre persone.

Tra breve ascolteremo la relazione della professoressa on. Ombretta Fumagalli Carulli, ordinario di diritto canonico all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Accademico Pontificio per le Scienze Sociali. Sono certo che con la sua chiarissima esposizione ci condurrà alla felice riscoperta dell'evento conciliare che sta alla base dell'aggiornamento del diritto matrimoniale canonico, a trent'anni dall'entrata in vigore del *Codice* latino.

Ringrazio tutti per l'attenzione. Chiedo ora all'Arcivescovo, in qualità di Moderatore, di dichiarare aperto il LXXIV Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

**don Ettore Signorile**

Vicario Giudiziale

del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, *Incontro con il Clero di Roma*, 14 febbraio 2013.

SALUTO DEL PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI  
DEL FORO ECCLESIASTICO PIEMONTESE  
(CODAFEP)

Rev.mo Arcivescovo Moderatore,  
Eccellenze Reverendissime,  
Eccellentissimi Signori Magistrati del Foro Canonico e Civile,  
Signore e Signori,  
Illustrissimi Ospiti.

Nel corso dell'anno incontriamo spesso problemi nella gestione della professione per le incomprensioni tra il difensore e l'assistito, talvolta per le diverse opinioni tra difensore e magistrato in merito all'interpretazione di una norma, talaltra ci imbattiamo nello scoglio delle notificazioni degli atti, ancora abbiamo modo di dissentire sull'opportunità di eseguire nuove perizie. Ciò nonostante, al momento del consuntivo di un anno di attività, riusciamo con altrettanta facilità a cogliere gli aspetti positivi dell'anno appena passato, a riconoscere gli sforzi del Tribunale a rispettare i tempi processuali, a evidenziare la disponibilità degli Avvocati ad accogliere, ascoltare, aiutare le persone a fare chiarezza sulle loro legittime richieste di verificare la validità o la nullità del loro matrimonio. In una serie di incontri tra gli appartenenti del CODAFEP è emersa con vivacità l'attenzione a verificare con serietà e *caritas* le istanze delle persone segnate da un matrimonio fallito, per poi incoraggiarle a inoltrare una pratica di nullità di matrimonio o far loro comprendere la piena validità del matrimonio che purtroppo è finito. Da tale confronto è scaturita altresì la necessità di continuare in un'opera di vigilanza, unitamente alla Presidenza, sull'operato degli Avvocati ammessi al patrocinio presso il Tribunale Pedemontano al fine di prevenire ogni genere di abuso, nonché per scongiurare anche ogni rischio di pregiudizio sull'immagine di serietà e correttezza costruita in questi anni da parte di persone male informate o prevenute sulla funzione del Patrono.

Un'adeguata valutazione dei "segni dei tempi" ci permette di cogliere un progressivo disinteresse per la celebrazione del matrimonio, civile o religioso che sia, nonché una forte avversione alla religiosità e alla sacramentalità del vincolo matrimoniale. Alcuni colleghi hanno proposto più volte questo tema negli incontri di aggiornamento al fine di sensibilizzare una maggiore apertura nella giurisprudenza del nostro Tribunale sulla esclusione della sacramentalità, ma solo quest'anno possiamo dire che abbiamo trovato soddisfazione nell'ascoltare le parole che il Santo Padre ha rivolto ai componenti del Tribunale della Rota Romana nella prolusione tenuta lo scorso 26 gennaio in occasione della inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Il Santo Padre ha espresso l'invito a più ampie ed approfondite riflessioni sull'aspetto sacramentale del consenso matrimoniale che non può essere completamente disgiunto o disatteso nella manifestazione di un consenso che preveda solamente la condizione minima necessaria cioè "l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa". Allo stesso modo sarebbe utile accogliere l'invito del Papa ad approfondire il contenuto del bene dei coniugi quale ipotesi di simulazione del consenso matrimoniale piuttosto che sola ipotesi ascrivibile al capo dell'incapacità.

Da quanto appena accennato, emerge forte l'attenzione alla componente sacramentale del vincolo matrimoniale anche nel tema proposto da don Signorile, sempre molto attento al rapido fluire degli eventi intorno a noi, sul valore del consenso matrimoniale nella normativa canonica allo scoccare dei trent'anni dalla promulgazione del *Codice* post-conciliare.

Siamo grati di aver invitato la prof.ssa Ombretta Fumagalli Carulli a focalizzare l'attenzione sulle possibili forme di collegamento tra la pastorale ed il diritto.

E sappiamo bene quali sono le problematiche che quotidianamente ci vengono sottoposte, a cui dobbiamo dare risposte articolate ed approfondite proprio per il particolare rapporto che esiste tra pastorale e diritto: il progressivo allontanamento della fede e l'accoglienza a persone con fedi diverse. La possibilità di confrontarci annualmente permette di accrescere le nostre conoscenze e fornire un servizio adeguato alle variegate fattispecie delineate dalle persone che ci interpellano. Del resto, non possiamo dimenticarci l'insegnamento di Giovanni XXIII, richiamato all'apertura dei lavori conciliari, sulla necessità della Chiesa, tutta, di rileggere costantemente se stessa senza dimenticare la sua funzione *diakonica*.

Grazie.

**avv. Lucia Teresa Musso**  
Presidente del Collegio degli Avvocati  
del Foro Ecclesiastico Piemontese

## SALUTO DEL PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI DEL FORO ECCLESIASTICO LIGURE

Ecc.za Rev.ma Mons. Arcivescovo, Eccellenze, Mons. Presidente,  
Illustrissimi Signori e Gentilissime Signore.

Nel recente incontro con i Giudici e gli Avvocati della Rota Romana, Benedetto XVI ha inteso collocare il suo discorso «nel contesto dell'Anno della Fede», soffermandosi su alcuni aspetti del rapporto tra fede e matrimonio e in particolare sugli effetti che la mancanza di fede nei contraenti può produrre in ordine all'esclusione del *bonum coniugum*, quale elemento essenziale del matrimonio canonico.

Nell'ambito di questo breve saluto non posso certamente entrare nel merito delle indicazioni, o, forse, per meglio dire, delle suggestioni che ci vengono dal Santo Padre, che meriterebbero, attesa la complessità della materia, una trattazione molto approfondita ed articolata.

Sia qui sufficiente dire che si tratta di spunti che giovano a ridare impulso alla riflessione canonistica che, dopo la grande stagione che aveva portato al rinnovamento legislativo con il *Codice* del 1983, è sembrata rallentare, nella ripetizione di quelli che si potrebbero definire preoccupati "luoghi comuni".

Quando parlo di "riflessione canonistica" non mi riferisco solo alla "dottrina" in senso stretto, ossia alla elaborazione degli Autori, ma anche, e vorrei dire soprattutto, all'apporto che proviene dalla giurisprudenza, e in particolare dalla «qualificata giurisprudenza rotale», secondo un'espressione del Beato Giovanni Paolo II (*Allocuzione alla Rota* del 26 gennaio 1984), e dalla prassi giudiziaria, intesa non solo nei suoi esiti decisionali, ma già in quella configurazione iniziale delle fattispecie concrete di nullità, che è compito innanzi tutto del Patrono, in scienza e coscienza, proporre al giudizio del Tribunale.

Ricordo un colloquio che ebbi con il compianto Card. Pompedda, il quale si lamentava del fatto che ci si fosse come "bloccati" nella ricerca e nell'approfondimento dei motivi di nullità, finendo poi spesso per fare ricorso all'incapacità psicologica, quasi fosse un contenitore generale e residuale per tutti i casi che non si potessero ricomprendere nell'ambito della simulazione "classica".

In breve, io credo che le parole del Santo Padre interpellino tutti, dai Giudici del Tribunale della Rota Romana ai Giudici dei Tribunali Regionali, ma innanzi tutto gli Avvocati, che sono chiamati per primi ad inquadrare i fatti, come vengono esposti dalle persone che ricorrono al loro patrocinio, nelle appropriate fattispecie giuridiche.

È un invito al coraggio del pensiero, per il progresso non tanto e non solo della pura scienza canonistica, quanto di un sempre più adeguato concreto servizio alla verità processuale, e, in ultima analisi, al bene delle anime, che è l'obiettivo di tutta la nostra fatica.

È questo anche il mio augurio.

**avv. Emilio Artiglieri**  
Presidente del Collegio degli Avvocati  
del Foro Ecclesiastico Ligure



## PROLUSIONE

## IL CONCILIO VATICANO II E IL MATRIMONIO CANONICO: CAPACITÀ E CONSENSO NELLA CONVERGENZA TRA PASTORALE E DIRITTO

### Premessa

L'argomento affidatomi è vasto. Lo tratterò anzitutto con metodo diacronico, sia tratteggiando il percorso che dal Concilio ha condotto ai due *Codici*, della Chiesa latina e delle Chiese orientali, sia soffermandomi sull'armonizzazione conciliare effettuata da dottrina e giurisprudenza nei circa 20 anni che vanno dalla chiusura del Concilio alla pubblicazione del *Codice* della Chiesa latina. Prenderò poi in considerazione le novità del *Codex Iuris Canonici* più direttamente collegate allo spirito conciliare. Cercherò infine di rappresentare qualche problema aperto.

### 1. "Aggiornamento" conciliare ed ermeneutica della riforma

Il termine "aggiornamento" è la chiave di lettura del Vaticano II più cara ai canonisti. Appare già nell'annuncio di Giovanni XXIII di volere convocare l'Assise conciliare (25 gennaio 1959), quando il Papa afferma di considerare la revisione della codificazione "coronamento" del Concilio<sup>1</sup>. Il suo significato è esposto nel discorso di apertura (11 ottobre 1962): il ventunesimo Concilio Ecumenico, è detto, «vuole trasmettere integra, non smiunita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini. Questo non è gradito a tutti, ma viene proposto come offerta di un fecondissimo tesoro a tutti quelli che sono dotati di buona volontà» (n. 6.2.). «Però - è detto nello stesso passo - noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli» (n. 6.3.). «Occorre che questa dottrina certa e immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi» (n. 6.5.).

L'attenzione ai segni dei tempi, così da scoprire segnali di speranza in mezzo a tante tenebre<sup>2</sup>, come il rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà (non solo dunque ai cristiani), per Papa Giovanni sono preoccupazioni costanti ed insieme perenni metodi di lavoro, che caratterizzeranno anche l'Enciclica *Pacem in terris*, scritta pochi mesi prima della sua morte come manifesto della Chiesa che si apre ai "tempi nuovi".

Il termine "aggiornamento" è suggestivo, ma anche polisemico. Dai lavori del Concilio sino ai nostri giorni, una continua dialettica lo intende in due modi opposti e contrastanti. C'è chi vi ravvisa la continuità con il passato e chi, al contrario, la discontinuità. In superamento di questa giustapposizione, il Magistero pontificio parla di "novità nella continuità". In questa linea è già Paolo VI (*Ecclesiam suam*, 52), e poi Giovanni Paolo II (sin dall'Udienza generale 1 agosto 1979 nel primo anno di Pontificato e poi continuamente ricordata). Essa è ripresa da Benedetto XVI sin dal discorso programmatico alla Curia Romana (22

<sup>1</sup> *Discorso ai Cardinali radunati nella Basilica di San Paolo*, 25 gennaio 1959, in *AAS* 51 (1959), 68.

<sup>2</sup> GIOVANNI XXIII, *Humanae salutis*, Documento d'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 25 dicembre 1961, in *AAS* 54 (1962), 5-13.

dicembre 2005), quando il Pontefice si domanda perché sia stata tanto difficile la recezione del Concilio in grandi parti della Chiesa. «Tutto dipende – egli risponde – dalla giusta interpretazione del Concilio o, come diremmo oggi, dalla sua giusta ermeneutica». E prosegue: «I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei *mass media*, ed anche di una parte della teologia moderna. (...). All'ermeneutica della discontinuità si oppone l'ermeneutica della riforma».

## 2. Il collegamento tra Concilio e codificazione

Nell'ermeneutica della riforma rientra il collegamento tra Concilio e codificazione canonica. L'"aggiornamento" diviene il filo rosso della *revisio* e traspare in molti punti dello *ius conditum*: dalla sistematica adottata da entrambe le codificazioni, alle categorie giuridiche scelte tra le più rivelatrici della sostanza teologica, ai contenuti specifici dei nuovi canoni e persino alla loro formulazione letterale.

Quanto in particolare alla nuova sistematica, nel *Codex* della Chiesa latina i titoli dei libri centrali evocano il *Mysterium Ecclesiae* e i *Tria Munera*<sup>3</sup>. Più esplicitamente la Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges* sottolinea che il rinnovamento della codificazione è frutto di «un grande sforzo di tradurre in linguaggio canonistico» la dottrina del Vaticano II. Anche la prima codificazione delle Chiese Orientali, il *Codex Canonum Ecclesiae Orientalium* (promulgato il 18 ottobre 1990), traduce puntualmente in termini giuridici la rinnovata ecclesiologia conciliare<sup>4</sup>. Pure la riforma della Curia Romana, promulgata il 28 giugno 1988 con la Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, è ispirata al Concilio e usa sue categorie<sup>5</sup>.

Un così vasto disegno riformatore, che pone Giovanni Paolo II tra i più grandi legislatori della Chiesa, scaturisce da una sua precisa intenzione: «Restaurare la vita cristiana»<sup>6</sup>. Il che significa, tra l'altro ed anzitutto, rinnovare il diritto, eliminando ogni antinomia tra Spirito e Legge; dunque fare convergere tra loro pastorale e diritto.

La convergenza tra pastorale e diritto nella materia matrimoniale è resa visibile dall'introduzione in entrambe le codificazioni di un capitolo del tutto nuovo, dedicato alla «cura pastorale e agli atti da premettere alla celebrazione del matrimonio»<sup>7</sup>. Esso precede la disciplina delle nullità. Esalta il matrimonio come cammino di santità con nuove norme non incidenti sulla validità del vincolo, ma comportanti doveri dell'autorità ecclesiastica di accompagnare con strumenti pastorali la scelta matrimoniale dei nubendi. Al giurista abituato a confrontarsi con le categorie della dogmatica civilistica propria ai sistemi di diritto codificato, può apparire bizzarro distinguere tra validità e illiceità. Ma si tratta di peculiarità canonistica, che consente di applicare la richiesta degli stessi Padri conciliari di più incisivi equilibri tra diritto e pastorale. Tutto ciò, comunque, nel rispetto del diritto naturale alle nozze, da garantire anche a chi non possa o non voglia la particolare preparazione spirituale pre-matrimoniale.

<sup>3</sup> Il Libro Secondo è intitolato al "Popolo di Dio" come architrave nuovo del *Munus regendi*. Il Libro Terzo è intitolato al *Munus docendi*. Il Libro Quarto, intitolato al *Munus sanctificandi*, colloca il matrimonio non più tra le *res* (com'era nel 1917), ma tra i Sacramenti.

<sup>4</sup> Sulla Chiesa come "mistero di comunione" poggia, ad esempio, la specifica dialettica tra Chiesa universale e varietà delle Chiese patriarcali, discendente dalla Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 23 d).

<sup>5</sup> Un esempio: il termine "diaconia" designa il servizio caratterizzante l'ufficio dei pastori.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Sacrae disciplinae leges*, in *AAS* 75 (1983), Parte II, p. VIII.

<sup>7</sup> Rinvio a O. FUMAGALLI CARULLI, *Il matrimonio canonico tra principi astratti e casi pratici*, con cinque sentenze rotali commentate a cura di A. Sammassimo, Milano, 2008, pp. 29ss.

Nonostante queste novità ed altre (sulle quali ci soffermeremo in prosieguo), nell'immediato post-Concilio varie polemiche, miranti a delegittimare la stessa ragion d'essere del diritto per la Chiesa, si riversano nella materia matrimoniale: dalle accuse di eccesso di giuridismo, evocanti antiche tesi già di Lutero, alla presunta impossibilità di tradurre pienamente in termini giuridici la dimensione spirituale del vincolo coniugale focalizzata dai Documenti conciliari. Ma, come spesso avviene nel cammino della Chiesa, esse, anziché distruggere il diritto, danno impulso a un benefico percorso innovatore, intrapreso dalla migliore dottrina e giurisprudenza con gli strumenti giuridici consentiti dalla peculiare elasticità del diritto canonico. Avviene così che nei 20 anni che separano chiusura del Concilio ed entrata in vigore del "nuovo" *Codex*, un'evoluzione interpretativa armonizza la forma del vecchio *Codex* alla sostanza dei Documenti conciliari, influenzando anche la riforma del matrimonio nel frattempo iniziata dall'apposita Commissione Pontificia. In quegli anni si affermano e si assestano diverse metodologie coniuganti tra loro pastorale e diritto.

Le ricadute sono spesso sorprendenti. Talvolta sono eterodosse. Un esempio per tutte nella materia matrimoniale: la tesi di J. Bernhard sull'inconsumazione esistenziale e nella fede. Grazie a un'arguta ma inaccettabile<sup>8</sup> applicazione della sottolineatura degli elementi spirituali (umani e fideistici) del vincolo matrimoniale, operata dal Concilio, essa sostiene che, come la Chiesa tradizionalmente consente lo scioglimento per inconsumazione fisica, così dovrebbe consentire lo scioglimento ogni volta che tra due persone, tra le quali sia sorto un matrimonio valido, non vi sia un'intesa sotto il profilo sia del rapporto esistenziale, sia della fede.

La tesi non è stata accolta dal *Codex* per varie ragioni. La Tradizione e la prassi secolare non hanno mai fatto rientrare nella potestà vicaria del Pontefice la possibilità di sciogliere il matrimonio sacramentale rato e consumato<sup>9</sup>.

L'accoglimento, inoltre, avrebbe, di fatto, travolto il principio dell'indissolubilità, aprendo la porta a casi di divorzio ancor più ampi delle più divorziste legislazioni statali, che la Chiesa nel suo Magistero non cessa di criticare. Si sarebbe cioè verificata, per dirla con le espressioni di Benedetto XVI, un'inaccettabile «ermeneutica della rottura».

Per ricordare un altro tema, sul quale il confronto tra pastorale e diritto, allora e tuttora, è oggetto di polemiche, si pensi al ri-matrimonio dei divorziati. Se il matrimonio è loro vietato da principi irrinunciabili come l'indissolubilità, non perciò la pastorale si deve disinteressare della situazione concreta vissuta dai soggetti. Lo ricorda costantemente il Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, l'Arcivescovo Vincenzo Paglia.

### 3. L'armonizzazione conciliare del matrimonio canonico tra conclusione del Concilio e promulgazione del C.I.C.

Per chi crede nell'«ermeneutica della riforma» (ben diversa dall'ermeneutica della discontinuità o rottura), non è difficile trovare, già negli anni che vedono all'opera la Commissione per la revisione del *Codex*, la «novità nella continuità». Un punto qualificante diviene la rilettura in chiave giuridica di antichi testi che alla canonistica appaiono profetici

<sup>8</sup> Rinvio per un più ampio esame a O. FUMAGALLI CARULLI, *Il governo universale della Chiesa e i diritti della persona*, Milano 2003, pp. 216ss.; ID., *Innovazioni conciliari e matrimonio canonico*, in *Dir. eccl.* 1978, 1-2, p. 341 anche per le ampie citazioni bibliografiche; ID., *La relazione dinamica tra il can 1082 e il can. 1081 Cod. Iur. Can.*, traduzione italiana della relazione tenuta al Colloquio internazionale di diritto canonico di Strasburgo (10 maggio 1978), in *Il matrimonio canonico dopo il Concilio: capacità e consenso*, Milano 1978, pp. 99ss. Una sintesi della teoria in questione è in J. BERNHARD, *Réflexion sur la "dynamique" de l'engagement matrimonial en droit canonique (A propos d'un livre récent)*, in *Rev. droit can.*, 3-4, 1977, pp. 290ss.

<sup>9</sup> In questi termini si espresse Giovanni Paolo II intervenendo alla Rota nell'occasione della solenne apertura dell'Anno Giudiziario ecclesiastico, il 21 gennaio 2000. Rifacendosi a un precedente intervento di Pio XII del 1941, egli ribadì che la non estensione dello scioglimento ai matrimoni rati e consumati «è insegnata dal Magistero della Chiesa come dottrina da tenersi definitivamente, anche se essa non è stata dichiarata in forma solenne mediante un atto definitivo».

di posizioni emerse al Concilio. Per fare un esempio, che ci introduce alla più importante tra le novità della materia matrimoniale – la traduzione in termini giuridici della dimensione unitiva delle nozze (pressoché assente nella formula letterale del *Codex* del 1917) –, l'«*intima communitas vitae et amoris*», di cui tratta *Gaudium et spes* (n. 48), è collegata dalla dottrina all'espressione di San Tommaso del matrimonio come *maxima amicitia*<sup>10</sup>, che va ben oltre l'unione sessuale e comprende il *totius domesticae conversationis consortium*.

La schiera degli Autori con i quali intrattenere il dialogo è fitta. Riguarda gli autori contemporanei, come quelli del passato. Va dai Padri della Chiesa (latina o greca) ai giganti del pensiero medievale (San Tommaso d'Aquino, ma non solo lui), agli esponenti della Riforma Cattolica (Bellarmino), ai grandi pensatori del Seicento (come Sanchez), ai moralisti del Settecento (Sant'Alfonso Maria de' Liguori) ed Ottocento, ai Maestri del Novecento della scuola italiana, francese, tedesca e spagnola.

Analoga metodologia è presente nella migliore giurisprudenza, specie dei Dicasteri della Curia Romana, tra i quali premezzano per tradizione e autorevolezza i Tribunali Apostolici della Rota e della Segnatura. Ricordo, in particolare, l'eco che ebbe la giurisprudenza rotale *coram* Vincenzo Fagiolo (Uditore Rotale, poi Cardinale, che aveva avuto un ruolo nel Vaticano II, partecipandovi come esperto) sulla rilevanza giuridica dell'amore coniugale, con affermazioni del tutto discontinue rispetto al passato. È metodologia applicata, pur con estrema prudenza, anche nei Tribunali Ecclesiastici Regionali, come quello che oggi ospita questa solenne inaugurazione.

Diversi passi conciliari s'impongono all'attenzione del canonista. Se il passo di *Gaudium et spes* n. 48, poc'anzi ricordato, delinea il matrimonio *in facto esse* quale «intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie», da un altro passo dallo stesso testo emerge la nuova visione del consenso, o *matrimonium in fieri*, come «atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono». Quel «si danno e si ricevono» è inteso come messaggio, rivolto ai nuovi codificatori come agli interpreti più innovativi, di non limitare l'oggetto del consenso al solo *ius in corpus*, ma di estenderlo alla persona. Non meno importante per il canonista, intento a tradurre in termini giuridici le espressioni del Concilio, è la definizione (*Gaudium et spes*, n. 49) dell'amore coniugale come «atto eminentemente umano», «che abbraccia il bene di tutta la persona, arricchendo di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e unendo insieme valori umani e divini, così da condurre gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi».

A questi testi fanno costante riferimento dottrina e giurisprudenza nella consapevolezza che un diritto, come quello canonico, che nella conciliazione tra sostanza e forma vede un obiettivo irrinunciabile<sup>11</sup>, non può rimanere indifferente di fronte alla visione del «mutuo dono di se stessi», esaltata dal Concilio. L'armonizzazione conciliare<sup>12</sup>, insomma, è intesa come un vero e proprio imperativo pratico, che consente di dilatare la lettera della legge grazie alla peculiare elasticità dell'interpretazione della legge canonica. È così ampliato l'og-

<sup>10</sup> Il citato testo tomistico è quello nel quale San Tommaso definisce l'amicizia coniugale come l'amicizia massima, perché in essa uomo e donna «*adunantur non solum in actu carnalis copulae, quae etiam inter bestias quamdam suavem facit amicitiam, sed etiam ad totius domesticae conversationis consortium*» (*Summa contra gentes*, III, 123). Si veda O. GIACCHI, *Significato e valore delle nuove norme dello "Schema iuris recogniti de matrimonio"*, in *Chiesa e Stato nell'esperienza giuridica*, Studi raccolti e presentati da O. Fumagalli Carulli, Milano 1981, I, p. 411; ID., *L'esclusione del "matrimonium ipsum"*. *L'esclusione dello "ius ad vitae communionem"*, *Ibid.*, pp. 355ss.

<sup>11</sup> È ormai considerato un classico l'antico scritto di O. GIACCHI, *Sostanza e forma nel diritto canonico*, pubblicato nel 1940 e oggi in *Chiesa e Stato nell'esperienza giuridica*, cit., I, pp. 109ss.

<sup>12</sup> Rinvio anche per i riferimenti bibliografici e giurisprudenziali a O. FUMAGALLI CARULLI, *Armonizzazione conciliare e tutela della persona nel nuovo Codice di diritto canonico*, in *Dir. eccl.*, 1987, 2, pp. 500ss.; ID., *La dimensione spirituale del matrimonio e la sua traduzione giuridica*, in AA. VV., *Il matrimonio oggi tra crisi e rinnovamento*, Atti del Convegno internazionale promosso dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica (Milano 9-10 aprile 1979), in *Ius*, 1-2, 1980, pp. 27ss.; ID., *Il governo universale della Chiesa e i diritti della persona*, cit., pp. 181ss.; FUMAGALLI CARULLI, *Il matrimonio canonico tra principi astratti e casi pratici*, cit., pp. 103ss.

getto del consenso al di là dello *ius in corpus*, per comprendervi la reciproca donazione delle persone dei due sposi: una *res matrimonialis* dunque più ampia. L'*una caro* è intesa come unione dei cuori oltre che dei corpi. Gli interrogativi sulla rilevanza giuridica dell'amore coniugale<sup>13</sup> nei suoi rapporti con il consenso animano dibattiti tra i più interessanti. La dottrina si preoccupa non solo di calare nelle fredde forme del diritto un elemento così impalpabile come l'amore, cercando categorie adeguate (lo *ius ad vitae communionem*, il *bonum coniugum*). Cerca, nel contempo, di evitare che si giunga alla conclusione che, finito l'amore, debba o possa considerarsi giuridicamente finito anche il matrimonio, con un inaccettabile *vulnus* dunque al principio dell'indissolubilità.

La comunione di vita matrimoniale, come giuridicamente fondata su un rapporto interpersonale, che va oltre il pur importante rapporto sessuale, fa capolino in significative sentenze rotali, che ritengono angusta la delimitazione dell'oggetto al solo «diritto nel corpo perpetuo ed esclusivo in ordine agli atti per sé atti alla procreazione della prole», di cui al can. 1081 §2 del *Codex* del 1917. La materia che più si presta a quest'opera è quella della incapacità psichica<sup>14</sup>, grazie alla lacuna presente nella codificazione di allora, che consente un ancor più innovativo diritto vivente.

Agli sforzi riformatori ci si sente tanto più spronati, perché nel frattempo Giovanni Paolo II insiste sull'importanza del rapporto interpersonale di «comunicazione di vita con vita», che nasce dal matrimonio. È la catechesi sulla coppia umana d'inizio Pontificato a fornire gli spunti più indicativi.

#### 4. L'impronta conciliare nella disciplina vigente

Guardando ora al *Codex* oggi vigente, in gran parte frutto di quest'interpretazione evolutiva compiuta alla luce della doverosa armonizzazione conciliare, la sintesi della «novità nella continuità» è nella definizione del matrimonio *in facto esse*, introdotta *in obliquo* nel can. 1055 con un felice intreccio tra elementi procreativi ed elementi unitivi. Sfidando l'antica massima *omnis definitio in iure periculosa est*, per la prima volta il *Codex* del 1983 definisce il matrimonio «*consortium totius vitae indole sua naturali ad bonum coniugum atque ad proles generationem et educationem ordinatum*». Con particolare pregnanza evocativa, il *consortium* fa riferimento all'unione delle *sortes* in modo più forte del termine *communio*. Quel *totius vitae* (anziché *omnis*) significa non tanto e non solo per tutta la vita, bensì di tutti gli aspetti della vita. La duplice *ordinatio* (sostitutiva dell'elenco dei fini contemplati nella precedente codificazione al can.1012) integra sul piano del diritto l'*ordo procreationis* (codificato nel 1917, e che nel 1983 dunque rappresenta la continuità) con l'*ordo caritatis* (poco presente, se non assente, nella disciplina del 1917 e che perciò diventa la novità).

Il can. 1055, pietra angolare del sistema vigente, appare alla dottrina una svolta di civiltà. Il mio compianto maestro, Orio Giacchi, che aveva contribuito a redigere il nuovo canone da consultore della Commissione Pontificia per la *revisio*, lo rilevò con espressioni che mi piace qui ricordare: «Il nuovo canone offre una luminosa proposta, una formidabile invito per ogni cristiano che si sposi». «Si tratta di quel "paio d'ali dato all'umanità", nel quale il grande storico positivista Ippolito Taine vedeva il contributo del Cristianesimo alla formazione dell'uomo civile, sopra e fuori la cieca sordità dell'uomo animale, il contributo di cui Goethe si dichiarava riconoscente alla Chiesa»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Per una disamina più articolata dello *status quaestionis* negli anni tra chiusura del Concilio e pubblicazione del nuovo *Codex* rinvio a O. FUMAGALLI CARULLI, *Intelletto e volontà nel consenso matrimoniale in diritto canonico*, Milano 1974, pp. 163ss. e pp. 200ss.

<sup>14</sup> In materia d'immaturità affettiva una significativa sentenza è dell'allora Decano della Rota, S.R.R. *coram* Lefebvre, 31 gennaio 1976, in *Dir. eccl.*, 3-4, 1977, pp. 261ss.

<sup>15</sup> GIACCHI, *Significato e valore delle nuove norme dello "Schema iuris recogniti"*, cit., p. 407.

Anche le norme disciplinanti il *matrimonium in fieri* recano l'impronta conciliare. Il consenso – che continua ad essere elemento essenziale ed insostituibile – è precisato come l'«atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio» (can. 1057 §2). Rispetto al precedente *Codex*, l'oggetto del consenso è allargato: dal «diritto nel corpo perpetuo ed esclusivo in ordine agli atti per sé atti alla generazione della prole» (come testualmente affermava il *Codex* del 1917) alle «persone» degli sposi.

Pure nella materia dell'errore sulle qualità della persona causato da dolo risuona l'eco delle critiche sollevate in seno al Vaticano II da alcuni Padri conciliari contro l'assenza nel *Codex* del 1917 di una norma in materia. In effetti, la natura del matrimonio come comunità di vita (secondo la definizione conciliare) postula un consenso libero da sotterfugi ed inganni su qualità fisiche o morali, la cui presenza o assenza possa turbare la futura vita in comune. Il can. 1098 accoglie queste obiezioni.

In tema d'incapacità psichica, l'*incapacitas assumendi onera coniugalia* (can. 1095 n. 3) risente dell'armonizzazione conciliare. La fattispecie per lungo tempo durante i lavori preparatori è circoscritta alla causa di natura psicosessuale. Una lunga elaborazione produce un allargamento interpretativo: dall'incapacità all'*usus corporis* (tipizzante la tradizionale impotenza) la giurisprudenza passa all'incapacità all'uso "esclusivo" del corpo (così, ben prima del Concilio, la *coram* Sabattani 21 giugno 1957, in materia di ninfomania), sino a delineare, dopo il Concilio, un capo autonomo<sup>16</sup> di *impotentia moralis*, non meno grave ed egualmente invalidante dell'impotenza fisica. L'influenza conciliare del matrimonio come *consortium totius vitae* porta all'ulteriore passo: l'incapacità ad assumere tutti gli *iura matrimonialia*, di natura anche solo psichica.

La dimensione unitiva compare altresì fuori della capacità e consenso. In materia di consumazione si richiede che essa sia compiuta *humano modo* (can. 1061, in trasposizione letterale di *Gaudium et spes*, 49), ponendosi dunque fine alla precedente disputa se la realizzazione dell'atto coniugale in modo violento o irrazionale (es. sotto droga) integrasse la nozione giuridica di consumazione. Il soggetto può dunque, in caso di consumazione estorta con vizi che tolgono la volontarietà dell'atto, chiedere lo scioglimento da matrimonio rato e non consumato.

In breve: l'incontro delle persone e non solo dei corpi, l'intreccio nel patto matrimoniale di elementi personalistici e procreazionisti, da lava ardente, che l'armonizzazione conciliare effettuata da dottrina e giurisprudenza riversa nella complessa opera di *revisio*, si solidificano nei nuovi canoni oggi vigenti<sup>17</sup>.

L'armonizzazione conciliare non termina con l'entrata in vigore del *Codex*. Essa continua ad essere la più importante guida interpretativa. Un'interpretazione, configgente con lo spirito del Vaticano II, tradirebbe le attese e le impostazioni degli stessi codificatori.

## 5. Problemi aperti

Nonostante il rodaggio di questi 30 anni, vari problemi dividono dottrina e giurisprudenza. Ne enuncio tre a titolo certamente non esaustivo, traendoli da fattispecie coinvolgenti il rapporto con la fede o con la dimensione unitiva del vincolo matrimoniale, con aspetti, cioè, particolarmente focalizzati dal Concilio. Per ognuno cercherò di dare una mia soluzione, nella consapevolezza tuttavia che la questione è da altri risolta in modo differente.

Il primo riguarda la defezione formale dalla Chiesa. Si collega al seguente interrogativo generale: chi ha "rotto" con la Chiesa deve continuare ad essere soggetto alle leggi

<sup>16</sup> Cfr. FUMAGALLI CARULLI, *Il matrimonio canonico dopo il Concilio*, cit., p. 39ss.

<sup>17</sup> Per un'analisi più articolata delle posizioni di dottrina e giurisprudenza rinvio a FUMAGALLI CARULLI, *Il matrimonio canonico tra principi astratti e casi pratici*, cit., pp. 95ss.

meramente ecclesiastiche? Certamente il *semel catholicus semper catholicus* vale per il diritto divino, in conseguenza del carattere indelebile del Battesimo. Ma per le altre leggi? A fronte di questi interrogativi, serpeggianti già nel Concilio, il *Codex* della Chiesa latina (peraltro non seguito dal *Codex* delle Chiese Orientali<sup>18</sup>) sceglie di respingere la proposta, avanzata da alcuni Consultori, di non sottoporre al dovere di osservanza delle leggi ecclesiastiche chi si è separato con atto formale dalla Chiesa. Accoglie questa proposta solo per la materia matrimoniale. E statuisce che, in deroga al can. 11 (secondo il quale tutti i battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti sono tenuti all'osservanza delle leggi ecclesiastiche), i cattolici che con atto formale abbandonano la Chiesa cattolica non sono tenuti alla forma canonica di celebrazione per la validità del matrimonio (can. 1117). Né vige per loro l'impedimento di sposare non battezzati (*disparitas cultus*: can. 1086 §1). Né li riguarda la proibizione di sposare cristiani non cattolici (*mixta religio*: can. 1124). La triplice novità mira a garantire lo *ius connubii* al cattolico che, avendo abbandonato formalmente la Chiesa, non si sposa in forma canonica. Il suo matrimonio, celebrato per lo più in forma civile, secondo l'innovazione in questione, è da considerarsi valido matrimonio canonico, con tutte le conseguenze in materia d'indissolubilità, e, se celebrato tra battezzati, anche sacramentale. La novità suscita subito una serie di obiezioni giuridiche e di difficoltà pratiche. A fronte di una possibile interpretazione estensiva dell'*actus formalis defectionis*, con Lettera Circolare<sup>19</sup>, spedita ai Presidenti delle Conferenze Episcopali il 13 marzo 2006, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi fornisce un'interpretazione restrittiva<sup>20</sup>, che limita l'efficacia della clausola ai soli casi nei quali la formale defezione sia motivata da ragioni teologiche e sia manifestata all'autorità competente. Di conseguenza la validità del matrimonio celebrato in altre forme pubbliche diviene una possibilità più teorica che reale. L'interpretazione restrittiva consente, tra l'altro, in campo diverso da quello matrimoniale, di risolvere una questione bisognosa di chiarimento: evita che sia ritenuto abbandono formale il fenomeno, presente nei Paesi centro-europei, del *Kirchenaustritt*, dichiarazione effettuata dal cattolico davanti al funzionario civile delle tasse di non appartenere alla Chiesa. Questa dichiarazione non è considerata abbandono con atto formale, poiché risponde non a ragioni teologiche ma a ragioni tributarie (non pagare la tassa per il culto, *Kirchensteuer*). Nel settore matrimoniale, tuttavia, una cinquantina di Conferenze Episcopali, rappresentative dei cinque Continenti, fa presente una serie di esperienze negative. Il Motu Proprio "*Omnium in mentem*" 26 ottobre 2009 abbandona la clausola *actus formalis defectionis ab Ecclesia Catholica*, evidenziandone alcune distorsioni applicative<sup>21</sup>. Se il

<sup>18</sup> La clausola *nec actu formalis ab ea defecerit* prevista nel can. 57 §1 dello *Schema* del C.C.E.O. del 1978 fu soppressa nella sessione del 30 marzo 1979. Si veda *Nuntia* 8 (1979), pp. 26-27.

<sup>19</sup> *Communicationes* 38 (2006), pp. 170-184.

<sup>20</sup> La Lettera Circolare ricorda che l'*actus formalis defectionis ab Ecclesia* deve essere un atto giuridico valido, posto da persona canonicamente abile in conformità alla normativa canonica (cann.124-126), e che deve essere emesso in modo personale, cosciente e libero. Ne individua tre elementi (o momenti) costitutivi:

1. decisione interna di uscire dalla Chiesa cattolica;
2. attuazione e manifestazione esterna di questa decisione;
3. ricezione da parte della autorità ecclesiasticamente competente di tale decisione.

La Lettera precisa, inoltre, che l'atto va manifestato dall'interessato in forma scritta, davanti all'autorità competente della Chiesa cattolica (Ordinario o parroco proprio), alla quale unicamente compete giudicare se nel singolo atto di defezione esista per davvero la volontà di rompere i vincoli della professione di fede, dei Sacramenti e del governo ecclesiastico. Integra, dunque, una defezione formale ogni atto di apostasia, eresia o scisma (nel primo caso la defezione riguarda la fede, nel secondo i Sacramenti, nel terzo il governo della Chiesa), che non solo si manifesti esternamente, ma sia altresì ricevuto dall'autorità ecclesiastica.

<sup>21</sup> Tre distorsioni in particolare hanno peso. La prima distorsione applicativa, denunciata dalle Conferenze Episcopali, è che la clausola si presta ad un incentivo all'apostasia nei luoghi dove i fedeli cattolici sono in numero esiguo o dove vigono leggi matrimoniali che stabiliscono discriminazioni tra i cittadini per motivi religiosi. La seconda distorsione è che essa rende difficile il ritorno di quei battezzati che desiderano contrarre un nuovo matrimonio canonico dopo il fallimento del precedente. La terza è il rischio della risurrezione dei matrimoni clandestini.

problema è chiuso allo stato normativo attuale, la discussione critica rimane tuttavia aperta. La dottrina<sup>22</sup> rileva (contro una ragione addotta dal Motu Proprio per sopprimere la clausola) che, se il legislatore ha ritenuto elevata la possibilità di fallimento del matrimonio dei fedeli, che hanno formalmente abbandonato la fede cattolica, ed ha perciò aperto loro una porta per un augurabile riavvicinamento alla fede, chi ha formalmente abbandonato la Chiesa quasi sicuramente non si sposerà in forma canonica (a meno che sia l'altro nubente a chiederlo). Sottolinea altresì che sono spesso motivo di scandalo le situazioni di matrimoni civili dichiarati nulli dopo una lunga convivenza, con la conseguente facilità di sposarsi in Chiesa una volta sciolta quell'unione. Si domanda pertanto se davvero valesse la pena sacrificare un diritto naturale come lo *ius connubii* o non si potesse adottare altra soluzione: ad esempio sopprimere la forza irritante della forma canonica, recuperando un suggerimento, già avanzato durante i lavori conciliari e ripreso in sede di *revisio*<sup>23</sup>. Il tema, dunque, è tutt'altro che chiuso sul piano dottrinale.

Il rapporto consenso-fede entra in gioco per un secondo e ben differente problema: *quid iuris* ove con atto positivo di volontà si escluda la dignità sacramentale? Che fare dell'antica massima teologica "*Qui vult contractum, vult sacramentum*", consolidata anche in giurisprudenza<sup>24</sup>? Oggi<sup>25</sup> sembra prendere piede la tendenza a riconoscere autonomia alla volontà di esclusione del Sacramento in casi-limite, nei quali la volontà negoziale è integra e matura e l'atteggiamento del soggetto non è di impreparazione dal punto di vista soprannaturale (nel qual caso il matrimonio è comunque valido), ma piuttosto di frontale contrapposizione concettuale riguardo alla natura sacramentale del matrimonio. In queste ipotesi rientrano i casi eccezionali, di cui parla l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), nella quale Giovanni Paolo II tratta l'intera tematica dei rapporti tra fede e consenso relativamente al momento dell'ammissione alle nozze. Il n. 68 si rivela di straordinaria importanza anche giuridica, non solo pastorale. La prima parte di questo testo riporta un ragionamento tradizionale: il matrimonio esiste già nell'economia della Creazione; è lo stesso patto coniugale istituito dal Creatore "al principio". Anche coloro che chiedono di sposarsi per motivi più di carattere sociale che di carattere religioso, in forza del loro Battesimo sono «inseriti in un vero e proprio cammino di salvezza». Voler stabilire ulteriori criteri di ammissione alle nozze, basati sulla valutazione del grado di fede dei nubenti, comporterebbe – sottolinea il Pontefice – gravi rischi: «Quello di pronunciare giudizi infondati e discriminatori; di sollevare dubbi sulla validità di matrimoni già celebrati; contestare o mettere in dubbio la sacramentalità di molti matrimoni di fratelli separati dalla piena comunione con la Chiesa cattolica, contraddicendo così la tradizione ecclesiale». Dopo avere riproposto la dottrina tradizionale, secondo la quale basta volere il contratto perché sorga il Sacramento, il Papa pone una significativa eccezione. L'ammissione alle nozze deve essere negata se i nubenti mostrano di rifiutare in modo esplicito e formale (*aperte et expresse*) ciò che la

<sup>22</sup> M. A. ORTIZ, *L'obbligatorietà della forma canonica matrimoniale dopo il Motu Proprio "Omnium in mentem"*, in *Ius Ecclesiae*, 22 (2010), pp. 481ss.

<sup>23</sup> *Communicationes* 10 (1978), pp. 96-97.

<sup>24</sup> C. BURKE, *La sacramentalità del matrimonio: riflessioni canoniche*, in AA. Vv., *Sacramentalità e validità del matrimonio nella giurisprudenza del Tribunale della Rota Romana*, Città del Vaticano 1995, p. 156.

<sup>25</sup> La dottrina presenta varie posizioni. In generale si rinvia a AA. Vv., *Il matrimonio sacramento nell'ordinamento canonico vigente*, Città del Vaticano 1993. Per le differenze tra ignoranza o errore da un lato e, dall'altro, intenzione contro la sacramentale dignità rinvio a FUMAGALLI CARULLI, *Il governo universale della Chiesa e i diritti della persona*, cit., pp. 206ss.; ID., *Il matrimonio canonico tra principi astratti e casi pratici*, cit., pp. 112ss. e pp. 151ss. Sempre interessanti le osservazioni di E. CORECCO, *L'inseparabilità fra contratto matrimoniale e Sacramento alla luce del principio "Gratia perfecit, non destruit naturam"*, in *Communio* 1974, pp.1010ss. Si veda anche U. NAVARRETE, *Diritto fondamentale al matrimonio e al Sacramento*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, 1, 1988, pp. 72ss.; Z. GROCHOLEWSKI, *L'esclusione della dignità sacramentale del matrimonio come capo autonomo di nullità matrimoniale*, in *Mon. eccl.*, 1996, p. 239. Più di recente, G. BERTOLINI, *Fede, intenzione sacramentale e dimensione naturale del matrimonio*, in *Dir. eccl.* II, 2001, pp. 1405ss.



Chiesa intende compiere nel celebrare il Sacramento del matrimonio. A mio avviso, la stessa argomentazione deve valere ove l'atteggiamento di radicale rifiuto, pur non manifestato in sede di ammissione alle nozze, connoti, al momento della celebrazione, la volontà del nubente, inducendolo a irridere alla sacramentalità. In tal caso ci troveremmo, a mio parere, in un'ipotesi di esclusione dell'*aliquod essenziale elementum*, di cui parla il can. 1101 §2, in un caso cioè di simulazione parziale. Né potrebbe ritenersi leso il principio dell'inseparabilità tra contratto e Sacramento. Al contrario il rapporto tra ordine della Creazione e ordine della Salvezza porta alla conclusione della invalidità. Chi irride alla dignità sacramentale pone, infatti, il proprio matrimonio fuori della storia della salvezza per una ragione teologica: per lui, che è battezzato, non è possibile regredire all'ordine della Creazione. Non potendo egli porre in essere un matrimonio che sia solo contratto naturale, il Sacramento non viene ad esistere. L'inseparabilità tra contratto e Sacramento perciò non opera solo nel senso che il contratto nullo invalida il Sacramento, ma anche nel senso che il Sacramento nullo invalida il contratto<sup>26</sup>.

Il terzo interrogativo riguarda l'*intentio contra bonum coniugum*. Si tratta di simulazione totale o parziale? Questo punto a tutt'oggi divide dottrina e giurisprudenza, come divide il *coetus de matrimonio* della Commissione Pontificia per la revisione. Giova al proposito ricordare che il problema di dare consistenza giuridica agli elementi spirituali ed intimi della comunione di vita cominciò a delinearsi in tempi remoti e di molto anteriori al Vaticano II. Arturo Carlo Jemolo, nel 1941, nel suo fortunato volume sul matrimonio, riscontrò con rammarico che la normativa del 1917 portava a considerare valido il matrimonio contratto da chi intendeva fare soffrire il consorte. Egli aveva tratto dal romanzo *Cime tempestose* (al quale più o meno in quegli anni era ispirato il film *Voce nella tempesta*, di grande successo popolare) il caso dell'uomo che sposa la donna, proponendosi di usarla per colpire lei stessa e la sua famiglia, sfogando il proprio odio e attuando ricatti<sup>27</sup>. La visione prevalentemente sessuale procreativa, propria al *Codex* allora vigente – affermava non senza sconcerto Jemolo –, non consentiva di valutare ipotesi simili come matrimoni nulli<sup>28</sup>, nonostante l'evidente conflittualità con il nocciolo d'amore proprio al messaggio cristiano. A distanza di tanti anni, la visione conciliare del matrimonio come «intima comunità di vita e di amore coniugale» (*Gaudium et spes*, 48) e la doverosa opera di «aggiornamento» del vecchio *Codex* diventano finalmente l'occasione per dare a queste ipotesi soluzione normativa. La categoria giuridica più appropriata, in attesa del varo del «nuovo» *Codex*, è ravvisata nell'immediato post Concilio in dottrina nello *ius ad vitae communionem*, ampiamente utilizzata in giurisprudenza a proposito del consenso del soggetto incapace psichicamente (l'incapacità al rapporto interpersonale<sup>29</sup>) e che, per intuibili ragioni di simmetria, pare ragionevole applicare anche al consenso del soggetto capace. La via è esplorata nei lavori di revisione. Il primo degli Schemi predisposti dalla Commissione Pontificia<sup>30</sup> testualmente introduce l'esclusione dello *ius ad vitae communionem* come nuova ipotesi di simulazione parziale. I timori poi che l'espressione possa essere eccessivamente dilatata in sede interpretativa spingono alla formulazione, nel secondo Schema, di un testo più preciso: l'esclusione dello *ius ad ea quae vitae communionem essentialiter constituunt*. Si ritiene – in altri termini e a mio avviso correttamente – che solo l'esclusione del nucleo essenziale del rapporto interpersonale possa provocare la nullità, non invece i rivestimenti meramente esi-

<sup>26</sup> FUMAGALLI CARULLI, *La dimensione spirituale del matrimonio e la sua traduzione giuridica*, cit., p. 49. Id., *Il matrimonio canonico tra principi astratti e casi pratici*, cit., pp. 151ss.

<sup>27</sup> JEMOLO, *Il matrimonio in diritto canonico*, cit., p. 76.

<sup>28</sup> Contro le conclusioni di Jemolo in favore della nullità, argomentandosi dall'essenza del matrimonio, quale ricavabile dal diritto divino, GHERRO, *Diritto canonico. II. Diritto matrimoniale*, Padova 2005, p. 205.

<sup>29</sup> Anche per le opportune citazioni rinvio al mio *Innovazioni conciliari e matrimonio canonico*, in *Il matrimonio canonico dopo il Concilio*, cit., pp. 36ss.

<sup>30</sup> *Communicationes*, 7 (1975), 27; 9 (1977), 117-146. 345-378; 10 (1978), 86-127.

stenziali legati a singole culture o abitudini sociali e appartenenti all'effimero del rapporto<sup>31</sup>. Quell'*essentialiter*, insomma, segnala l'opportunità di limitare la nullità ai casi più gravi, come quello evidenziato da Jemolo. Un brano di Orio Giacchi, difensore nella Pontificia Commissione di revisione dell'espressione *ius ad ea quae essentialiter constituunt vitae communionem*, è particolarmente rivelatore, anche per la corretta distinzione tra semplice aridità affettiva (irrilevante ai fini della validità) ed esclusione degli aspetti essenziali del rapporto interpersonale (invalidante il vincolo): «È questa – scrive Giacchi – una formula in cui l'impalpabile concetto dell'amore viene reso più penetrante ed insieme più ricco di realtà concrete, traducendolo veridicamente nelle cose che costituiscono essenzialmente la comunione di vita. Va dunque considerato nullo il matrimonio nel quale con positivo atto di volontà (non è dunque rilevante di per sé l'aridità affettiva, l'insensibilità morale, l'inerzia spirituale) si esclude quel rapporto interpersonale che è costituito dal punto di vista positivo di due fattori strettamente interdipendenti, i cui termini possono essere suggeriti dalla spiritualità cristiana di un S. Tommaso d'Aquino e di un S. Francesco di Sales: l'*amor benevolentiae* dell'uno verso l'altro, per cui si vuole il bene dell'altra persona, e la *communio vitae* per cui quel volere il bene dell'altro non è staccato dal proprio bene, ma è parte essenziale di esso ed è quella *adunatio ad totius domesticae conversationis consortium* che illumina il celebre testo tomista sull'unione coniugale»<sup>32</sup>. Tuttavia, nonostante l'elaborazione sostanzialmente e tecnicamente soddisfacente, entrambe le espressioni sono abbandonate a un certo punto del lungo *iter* della revisione<sup>33</sup>. Le ragioni sono diverse, non ultima l'irrigidimento della parte più conservatrice della giurisprudenza in ordine a qualunque rilevanza dell'amore coniugale<sup>34</sup>. Il legislatore opta per una formulazione generica: l'esclusione dell'*aliquod essenziale elementum* (can. 1101 §2). Si noti l'incongruenza: se l'intenzione del legislatore è di non dilatare eccessivamente il nuovo capo di nullità, il risultato va in senso contrario. Quanto più ampia o indeterminata è l'espressione letterale di una norma, tanto più numerose sono le figure enucleabili in sede interpretativa. Lo dimostra l'interpretazione dottrinale<sup>35</sup>, che fa rientrare nel concetto di *bonum coniugum* elementi ulteriori rispetto a quelli che, circoscritti al rapporto di integrazione reciproca tra i due coniugi, prima della pubblicazione del *Codex* vigente, si riteneva dovessero costituire il concetto giuridico di *consortium vitae*. Vi è chi collega il *bonum coniugum* agli altri *bona*<sup>36</sup>, considerando perciò invalido il matrimonio di chi nega il diritto dell'altro alla "compartecipazione comunionale"

<sup>31</sup> Rinvio alle osservazioni svolte in O. FUMAGALLI CARULLI, *Essenza ed esistenza nell'amore coniugale: considerazioni canonistiche*, in *Eph. iur. can.*, 1980, pp. 205ss.; ID., *Sull'esclusione dello ius ad vitae communionem nel matrimonio canonico*, in *Riv. dir. civ.*, 1977, pp. 553ss.

<sup>32</sup> Il citato testo tomistico è quello nel quale San Tommaso definisce l'amicizia coniugale come la amicizia massima, perché in essa uomo e donna «*adunantur non solum in actu carnalis copulae, quae etiam inter bestias quamdam suavem facit amicitiam, sed etiam ad totius domesticae conversationis consortium*» (*Summa contra gentes*, III, 123). Si veda GIACCHI, *Significato e valore delle nuove norme dello "Schema iuris recogniti de matrimonio"*, in *Stato e Chiesa nell'esperienza giuridica*, cit., p. 411; ID. *L'esclusione del "matrimonium ipsum". L'esclusione dello "ius ad vitae communionem"*, *Ibid.*, pp. 355ss.

<sup>33</sup> Le ragioni sono diverse. Il rischio di identificare lo *ius ad vitae communionem* con l'inclinazione sentimentale delle passioni, piuttosto che con la donazione reciproca oggetto di volontà, la conseguente difficoltà di tradurre in termini giuridici l'*elementum amoris*, il timore che sull'onda di una qualche sua valorizzazione giuridica prendesse piede la tesi dell' "inconsumazione esistenziale e nella fede", con la conseguenza di considerare giuridicamente indissolubili solo i matrimoni caratterizzati dalla piena e profonda integrazione interpersonale.

<sup>34</sup> Una buona sintesi della dottrina sull'amore coniugale è in P. PELLEGRINO, *Il consenso matrimoniale nel Codice di diritto canonico*, Torino 1998, pp. 40ss.

<sup>35</sup> A titolo esemplificativo si veda FUMAGALLI CARULLI, *Il matrimonio canonico tra principi astratti e casi pratici*, cit., pp. 157ss.; ID., *Il governo universale della Chiesa e i diritti della persona*, cit., pp. 191ss.; R. BERTOLINO, *Matrimonio canonico e bonum coniugum. Per una lettura personalistica del matrimonio cristiano*, Torino 1995; AA. VV., *Il bonum coniugum nel matrimonio canonico*, Studi giuridici, Città del Vaticano 1996; P. PELLEGRINO, *Il bonum coniugum: essenza e fine del matrimonio canonico*, in *Dir. eccl.*, 3-4, 1996, pp. 804ss.

<sup>36</sup> Per il collegamento con il *bonum prolis*, si veda M. F. POMPEDDA, *Il bonum coniugum nella dogmatica matrimoniale canonica* (1998), in *Studi di diritto matrimoniale canonico*, II, Milano 2002, pp. 106ss.

nelle decisioni riguardanti l'educazione della prole (in collegamento dunque con il *bonum prolis*). Altri ravvisa esclusione del *bonum coniugum* in colui che, escludendo l'«intimismo»<sup>37</sup> proprio alla relazione coniugale, rifiuta l'esclusività dei diritti della coppia coniugale e prevede una compartecipazione di terze persone (come i genitori o la famiglia d'origine) in ordine alle medesime. Altri ancora fa rientrare l'esclusione del *bonum coniugum* nella simulazione totale<sup>38</sup>. Personalmente continuo a essere convinta che la *communio personarum* (ricavabile dalle fonti bibliche, dalla tradizione teologico-pastorale della Chiesa, dai testi, anche recenti, del Magistero Pontificio) porti a enucleare tre aspetti del rapporto interpersonale, la cui esclusione con positivo atto di volontà invalida il matrimonio. I tre aspetti sono: la considerazione dell'altro come persona, la comunione con lei, il volere il suo bene. Mi spiego meglio: il soggetto che si rivolge alla Chiesa cattolica per celebrare il suo matrimonio deve aderire, almeno implicitamente, alla concezione cristiana delle nozze. Dovrebbe dunque orientare la sua volontà anzitutto verso la persona in quanto tale (l'"altro io nella comune umanità", di cui parla *Mulieris dignitatem*). In secondo luogo dovrebbe volere instaurare con lei l'unione delle *sortes* (il *con-sortium vitae*). Infine dovrebbe volere il bene di lei. Ma il diritto canonico, anche al fine di salvaguardare il diritto naturale alle nozze ai più aridi, non chiede che ai fini della validità il nubente voglia positivamente questi tre aspetti. Basta non ne escluda anche solo uno, secondo il meccanismo proprio alla simulazione. Qualche esempio mi auguro possa fare comprendere che i casi di nullità da me prospettati sono l'eccezione, non la regola; essi devono essere presenti già al momento della celebrazione e sono ben diversi sotto il profilo sostanziale dall'incompatibilità di carattere prevista da talune legislazioni divorziste. Esclude la considerazione dell'altro come persona chi ha una tale disistima del consorte da ritenerlo essere inferiore, negandogli la pari nativa dignità. Negli ambienti o nelle culture sorde all'emancipazione femminile, ciò avviene facilmente nei riguardi della donna. Ma anche negli ambienti più evoluti può aversi un modo distorto di vedere il rapporto uomo-donna. Un esempio letterario è nell'*Aspasia* di Giacomo Leopardi. Un verso è rivelatore: «Perch'io te non amai, ma quella Diva / che già vita o sepolcro ha nel mio cuore». Al posto della donna reale, dunque, oggetto della volontà è la mitizzazione della persona al punto che il soggetto non "vede" la donna reale, ma la Diva, frutto della sua immaginazione. Come esempio della seconda ipotesi, penso al soggetto che prende sì in considerazione la persona, ma volendo per così dire sposare un particolare di lei e solo quello: il suo corpo, il suo patrimonio, la sua posizione sociale. A differenza dell'esempio precedente, la considerazione della persona non manca; è limitata ad una presenza del tutto oggettuale. Si pensi all'intellettuale misantropo, che sposa una donna ignorante, escludendo ogni unione spirituale o intellettuale con lei, come pare avvenuto nel matrimonio di Heine, almeno a stare alle ciniche dichiarazioni dello scrittore. Altro caso ancora (tutt'altro che raro): l'uomo che si sposa unicamente per trasmettere il suo nome, volendo la moglie solo come "macchina per i figli" (secondo la teoria già di Lutero<sup>39</sup>), escludendo il più complesso consorzio di vita con lei. Quanto al terzo profilo, l'esclusione del bene dell'altro caratterizza i casi di uomini e donne che non solo si propongono di non amare il consorte, ma addirittura pianificano di farlo soffrire e di questa sofferenza si vantano. Per alcuni esempi letterari penso (oltre ai personaggi, sopra ricordati, del romanzo *Cime tempestose*) a Stelio Effrena del *Piacere* di Gabriele d'Annunzio o al personaggio del marito nella novella *Krotkaia* di Dostoevskij. Lo ripeto: giuridicamente non è chiesto ai nubenti di volere positivamente ognuno dei tre aspetti sopra indicati, anche se,

<sup>37</sup> GHERRO, *Diritto matrimoniale*, cit., p. 206.

<sup>38</sup> P. BIANCHI, *Quando il matrimonio è nullo*, Milano 1998, pp. 140s.

<sup>39</sup> Sulla contrapposizione tra concezione di Lutero che fonda il matrimonio unicamente su base sessuale e quella di Calvino che nella moglie vede una "creatura di compagnia" si veda il bel saggio di A. BELLINI, *Il matrimonio in Lutero e Calvino*, in AA. VV., *Amore e matrimonio nel pensiero filosofico e teologico moderno*, Milano 1976, pp. 66ss.

ovviamente, è auspicabile per la buona riuscita del matrimonio. Siamo nel campo giuridico della simulazione parziale ed è pertanto rilevante l'atto positivo di volontà di esclusione anche di uno solo di essi.

## 6. Conclusione

Sui temi tuttora aperti (altri meriterebbero di essere evidenziati, ma il discorso sarebbe troppo lungo) dottrina e giurisprudenza avranno modo di confrontarsi con tutti gli strumenti interpretativi consentiti dal diritto, tra i quali desidero ricordare l'*aequitas canonica*, peculiarità canonistica stranamente in disuso nella dottrina come nella giurisprudenza. Sia pure con questa riserva, non posso non dare atto all'interpretazione dottrinale e giurisprudenziale di avere spesso cercato e colto l'interrelazione tra Concilio e *Codici*. Contrariamente ai detrattori, la riforma del diritto della Chiesa, oltre a ridefinire i rapporti giuridici con categorie e contenuti più appropriati alla *societas spiritualis*, si è rivelata espressione profetica di un'*Ecclesia semper reformanda* nei suoi aspetti umani ed insieme consapevole dei principi irrinunciabili fissati dal suo Divino Fondatore.

Su un punto dobbiamo riflettere. A distanza di 30 anni dalla pubblicazione del *Codex*, e a 50 anni dal Concilio, se sembrano abbandonati i virulenti tentativi dell'immediato post Concilio di delegittimare in radice il diritto canonico, sta diffondendosi una pericolosa "crisi del vivere secondo il diritto", di cui è spia la superficialità nell'affrontare la scelta matrimoniale. Difficile dire se ciò derivi da scarsa conoscenza da parte degli stessi *christifideles* delle norme matrimoniali o se derivi piuttosto dall'insofferenza dei giovani d'oggi per qualunque norma di diritto, o sia uno dei tanti effetti della secolarizzazione distruttrice di ogni senso del sacro nella civiltà occidentale.

Certo è che l'indebolimento del senso di obbligatorietà morale del diritto canonico è fenomeno al quale è urgente porre rimedio. Chiama in causa l'impegno responsabile dell'intero *Populus Dei*, degli ecclesiastici come dei laici, delle parrocchie come dei movimenti. Come ha osservato un eminente canonista, il Card. Julian Herranz, questo fenomeno rischia di sminuire, sino ad annullarla del tutto, la portata morale e la necessità pastorale della legge ecclesiastica<sup>40</sup>, che invece erano e continuano a essere le ragioni profonde della riforma, volta – si è detto sopra, riprendendo la Costituzione *Sacrae disciplinae leges* – a «restaurare la vita cristiana».

Il rimedio più urgente sta, a mio parere, in un supplemento di dialogo tra pastorale e diritto, che conduca ad un'equilibrata collaborazione tra diritto e pastorale senza che il diritto si riduca a mera tecnica "giuridista" e che la pastorale cessi di servirsi del diritto. Ad esempio: la preparazione pastorale al matrimonio, giustamente esaltata dal Concilio, non può prescindere dal render edotti gli sposi dei lineamenti giuridici essenziali del matrimonio. Mi domando: almeno il can. 1055, con la definizione giuridica del matrimonio, è svicerato nei corsi prematrimoniali e, se sì, vi è adeguata competenza giuridica in chi istruisce i futuri sposi? È curioso, in proposito, che nel recente Documento (22 ottobre 2012) della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, tra le fonti di riferimento che «non possono mancare all'interno di un percorso formativo delle coppie che chiedono di sposarsi in Cristo e nella Chiesa», siano citati il *Lezionario per la Messa degli sposi*, il *Rito del matrimonio*, alcuni Documenti magisteriali (dal Documento pastorale *Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio* del 1975, al *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* del 1993,

<sup>40</sup> Rimangono condivisibili i timori enunciati dal Card. Julian Herranz nel tracciare il bilancio di *Vent'anni di esperienza canonica (1983-2003)*, Giornata Accademica 24 gennaio 2003, Pontificio Consiglio per i Testi legislativi [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/intrptxt/documents/rc\\_pc\\_intrptxt\\_doc\\_20030124\\_academical-day-herranz\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc_intrptxt_doc_20030124_academical-day-herranz_it.html)

al Sussidio pastorale *Celebrare il "mistero grande" dell'amore* del 2006), ma non il *Codice di Diritto Canonico*.

Termino facendo mia l'osservazione di un religioso, che spesso ha predicato davanti al Papa, padre Raniero Cantalamessa. Nella seconda predica di Avvento 2012, egli si è domandato quale sia il significato del Concilio, inteso come l'insieme dei Documenti prodotti: «Li lasceremo da parte per attenderci tutto dallo Spirito?». «La risposta – ha detto – è contenuta nella frase con cui Agostino riassume il rapporto tra la legge e la grazia: "È stata data la legge perché si cercasse la grazia ed è stata data la grazia perché si osservasse la legge"». Se lo Spirito, come padre Cantalamessa insegna, non dispensa affatto dal valorizzare i Decreti del Vaticano II e, al contrario, spinge a studiarli e a metterli in pratica, lo stesso valga per la legge canonica, da insegnare, interpretare ed applicare tenendo sempre presente che essa è coronamento del Concilio.

**Ombretta Fumagalli Carulli**

## REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE

ORGANICO  
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE  
DI PRIMA E DI SECONDA ISTANZA

(scadenza 2 giugno 2015)

**Moderatore**

NOSIGLIA S. E. R. Mons. Cesare  
*Arcivescovo Metropolitana di Torino*

**Vicario Giudiziale**

SIGNORILE don Ettore Dioc. Saluzzo

**Vicari Giudiziali Aggiunti**

PARODI don Paolo Dioc. Acqui  
GOTTERO don Roberto Dioc. Torino  
GIRAUDO can. Alessandro Dioc. Torino

**Giudici Regionali**

CARBONERO can. Giovanni Carlo - *Istruttore* Dioc. Torino  
HEINZMANN don Marcelo Cristian - *Istruttore* Dioc. Mondovì  
MARCHETTI don Enzo - *Istruttore* Dioc. Ivrea  
MUSSONE don Davide - *Istruttore* Dioc. Casale Monferrato  
POLONI can. Fabrizio - *Istruttore* Dioc. Novara

ARMANNI prof. Mario Andrea  
ASSANDRI p. Pietro O.F.M. Cap.  
BELLUSSI don Paolo Dioc. Novara  
BETTIGA don Corrado S.D.B.  
FARINELLA can. Roberto Dioc. Ivrea  
GARINO don Guido S.D.B.  
MARASINI mons. Massimo Dioc. Alessandria  
MAURINO don Mario Dioc. Pinerolo  
MONTI don Carlo Dioc. Novara  
OTTRIA mons. Guido Dioc. Alessandria  
PESCE p. Pier Giuseppe O.F.M.  
POPOLLA don Gianluca Dioc. Susa  
RIVELLA mons. Mauro Dioc. Torino  
ZUANAZZI prof.ssa Ilaria

**Promotori di Giustizia**

MONTI p. Alberto - *Titolare* O.F.M.  
CAVIGLIA GIAQUINTA dott.ssa Concetta - *Sostituto*  
MONTROYA MARTIN del CAMPO don Sergio - *Sostituto* Dioc. Alba  
RIDELLA dott. Stefano - *Sostituto*

**Difensori del Vincolo**

MONTI p. Alberto - *Titolare* O.F.M.  
CAVIGLIA GIAQUINTA dott.ssa Concetta - *Sostituto*  
GATTI avv. Stefania - *Sostituto*  
MONTROYA MARTIN del CAMPO don Sergio - *Sostituto* Dioc. Alba  
RIDELLA dott. Stefano - *Sostituto*  
SALCONE dott. Vincenzo - *Sostituto*

**Cancelliere**

MARENGO MESCHINI dott.ssa Barbara

**Economo**

DE SANTIS diac. Iginio Dioc. Torino

**Addetti alla Cancelleria**

IACOBACCI Simona - *Notaro-Attuario*  
IACOBACCI Veronica - *Notaro-Attuario*  
PONZA dott.ssa Gabriella - *Notaro-Attuario*  
SICCARDI MINGOIA dott.ssa Laura - *Notaro-Attuario*  
SUPERINA dott.ssa Daniela - *Notaro-Attuario*  
TESTA dott. Claudio - *Notaro-Segretario*  
TORRI NEPOTE FUS dott.ssa Enrica - *Notaro-Attuario*

**Consigliere per gli affari economici**

ROVELLA MOSCIATTI rag.ra Gianfranca

---

ALBO DEGLI AVVOCATI PATROCINANTI  
PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE  
(scadenza 2 giugno 2015)

**Avvocati della Rota Romana**

GRIGNOLIO avv. Piero  
15033 CASALE MONFERRATO (AL) - Via Paleologi, 14 - tel. 0142/45.21.98 - fax 0142/45.18.41  
E-mail: pierogrignolio@libero.it

MUSSO MAGGIOROTTO avv. Lucia Teresa  
14100 ASTI - Via Natta, 53 - tel. 0141/55.77.99 - fax 0141/35.57.91  
10144 TORINO - Via Galvani, 5 bis - tel. 011/437.99.41 - fax 011/430.36.79  
E-mail: mussoavv@tin.it - cell. 338/645.45.94

**PICCO avv. Augusta**

10143 TORINO - Via Palmieri, 14 - tel. e fax 011/437.46.23 - cell. 339/839.21.68

*E-mail:* augustapicco@alice.it**BERRETTA avv. Alessandro**

10149 TORINO - Via Giosuè Borsi, 69/7

tel. 011/73.12.61 - tel. e fax 011/73.13.61 - cell. 328/218.93.37

*E-mail:* alessandro.berrettavittone@gmail.com**COLLA CASTELLI avv. Oriana**

15100 ALESSANDRIA - P.ta Santa Lucia, 1 - tel. 0131/26.26.51 - fax 0131/400.74 - cell. 335/26.62.69

*E-mail:* legale@orianacolla.com**BRUNO avv. Piermarco**

10124 TORINO - Via Giulia di Barolo, 22 bis

tel. 011/812.68.32 - 011/812.90.08 (+ fax) - cell. 338/506.79.28

*E-mail:* studio@avvocatopiermarcobruno.com**GAVRILAKOS SCHELLINO avv. Elena**

10138 TORINO - P.za Adriano, 12 - tel. 011/433.09.40 - fax 011/430.55.78 - cell. 335/21.45.47

*E-mail:* avv.gavrilakos@tin.it**REMOTTI avv. Renzo**

14100 ASTI - Via Giacomo Leopardi, 9 - cell. 335/834.45.32

14100 ASTI - Casella Postale 99

*E-mail:* rereomot@tin.it**FISSORE avv. Elisabetta**

10022 CARMAGNOLA - Via Fratelli Vercelli, 55

tel. 011/971.01.49 (+ fax) - cell. 347/546.18.40

*E-mail:* studiofissore@fissoreelisabetta.191.it - elisabetta.fissore@libero.it**LONGO avv. Ignazio**

10080 OGLIANICO - C.so Vittorio Emanuele II, 2 - cell. 393/375.01.89

10123 TORINO - Via Po, 8 - tel. 011/509.60.66 - fax 011/508.60.11

*E-mail:* rotalavv.longo@longoagnetis.it**GIACHINO avv. Elisabetta**

13900 BIELLA - Via Gramsci, 21 - tel. 015/21.600 - fax 015/243.94.00

10143 TORINO - Via Palmieri, 25 - cell. 333/342.63.83

*E-mail:* studiolegalegiachino@libero.it**GAETINI avv. Laura**

10125 TORINO - C.so Massimo d'Azeglio, 2 - tel. 011/433.16.68 - fax 011/434.55.03

10138 TORINO - Via Susa, 43

*E-mail:* info@lauragaetini.com**ANDRIANO avv. can. Valerio**

10133 TORINO - Str. Com. di San Vito-Revigliasco, 216 - tel. 011/660.31.66 - cell. 347/650.24.38

*E-mail:* andriano.valerio@tin.it**SAMPIERI avv. Alessandra**

28100 NOVARA - Via dei Caccia, 5 - tel. 0321/62.03.59 (+ fax) - cell. 346/660.47.17

10121 TORINO - Via Valfrè, 14

*E-mail:* alessandra\_sampieri@hotmail.com



**Ammessi a patrocinare presso il T.E.R.P.**

**DARDANELLO avv. Carlo**

12080 VICOFORTE (CN) - P.za San Benedetto, 1  
cell. 347/936.24.29 - 338/579.77.99 - fax 02/700.446.204  
*E-mail:* darda@tiscalinet.it

**CAFFINO avv. Paola**

28060 VICOLUNGO (NO) - Via Vittorio Emanuele, 7 - tel. 0321/83.50.04 - cell. 328/569.50.96  
28100 NOVARA - Via Giulietti 1 - tel. 0321/61.37.64 - fax 0321/63.16.92  
*E-mail:* paolacaffino@virgilio.it

**FELISIO avv. Cristiano**

10125 TORINO - C.so Massimo d'Azeglio, 30  
tel. 01/650.59.42 - 011/650.88.98 - fax 011/669.46.63 - cell. 335/26.63.04  
10094 GIAVENO - Via Torino, 1 - tel. 011/937.89.89 - fax 011/937.73.19  
*E-mail:* avvocatocristianofelasio@virgilio.it

**GIORDANA avv. Elena**

28079 VESPOLATE (NO) - Via Alessandro Volta, 21 - tel. 0321/88.27.54 - cell. 340/843.76.99  
28100 NOVARA - Via Giulietti 1 - tel. 0321/61.37.64 - fax 0321/63.16.92  
*E-mail:* giordanaelena@virgilio.it

**NEGRI avv. Pia**

10122 TORINO - Via Garibaldi, 53 - tel. 01/54.63.94 - cell. 338/685.68.53  
*E-mail:* pia.negri@alice.it

**Patroni Stabili e Addetti alla consulenza**

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado, 12

**COSTAMAGNA avv. Roberto**

*E-mail:* costamagna.pat.stab@terp.it

**WITZEL avv. Raffaella**

*E-mail:* witzel@terp.it

**CHEULA don Stefano**

*E-mail:* cheula@terp.it

I Patroni Stabili e Consulenti ricevono nella loro sede, distinta da quella del Tribunale, in Torino - Via dell'Arcivescovado, 12.

Per prenotare appuntamenti si contatti la Segreteria del Tribunale: tel. 011/51.56.200, dal lunedì al venerdì ore 9-12,30 e 14-17.

ALBO DEI PERITI  
OPERANTI PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO  
REGIONALE PIEMONTESE

(scadenza 2 giugno 2015)

**Periti psichiatri e neurologi**

BERRUTI dott. Paolo - Torino  
CROSIGNANI prof. dott. Annibale - Torino  
DI TIZIO dott. Cristiano Walter - Torino  
FAGIANI ANGELETTI prof.ssa dott.ssa Bruna - Torino  
GUERCIO LECCARDI dott.ssa Maria Grazia - Alessandria  
NERVO dott. Davide - Torino

**Periti psicologi**

BONANSEA dott.ssa Annamaria - Torino  
BOSIO dott. Walter - Torino  
CAMPOMAGGI dott.ssa Laura - Torino  
DI SUMMA dott.ssa Francesca - Torino  
GRANDI prof. dott. Lino - Torino  
MARENCO dott. Giorgio - Alessandria  
MIDA dott.ssa Paola - Asti  
MOTTA dott.ssa Maura - Verbania  
PAPPERINI dott.ssa Marina - Torino  
PASQUERO dott. Giacomo - Torino  
PERADOTTO dott.ssa Laura Roberta - Torino  
PISANU prof. dott. Nicolò - Torino  
RECROSIO BOSCO dott.ssa Laura - Torino  
SORBINO dott. Carlo - Torino  
SPINA dott.ssa Angela - Torino  
VEGLIA prof. dott. Fabio - Torino

**Periti urologi**

FAVRO dott. Piergiorgio - Novara  
RANDONE dott. Donato - Torino

**Periti ginecologi**

CACCIARI prof. dott. Piero - Torino  
GRASSI DEBERNARDI dott.ssa Giuseppina - Torino  
MERIGGI dott. Ernesto - Verbania  
PETRUZZELLI dott. Carlo - Torino

**Perito tecnico-grafico**

PELISSERO dott.ssa Carmelina - Asti

# ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE NELL'ANNO 2012

## DATI STATISTICI

### 1. TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA

#### CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN PRIMO GRADO DI GIURISDIZIONE

*Istanze provenienti dalle 12 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Torino (Torino, Acqui, Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Susa) e dalle 5 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Vercelli (Vercelli, Alessandria, Biella, Casale Monferrato, Novara) riunite nella Regione Ecclesiastica Piemonte.*

#### 1.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2011	<b>169</b>
Introdotte nell'anno 2012:	<b>127</b>
Nuovi libelli	120
Riassunte dopo perenzione o rinuncia	5
Cause documentali	2
<i>Totale</i>	<b>127</b>
Concluse nell'anno 2012:	
Decise con sentenza	101
Perente o rinunciate	4
Sospese o passate a inconsumazione	2
<i>Totale</i>	<b>107</b>
Pendenti al 31 dicembre 2012	<b>189</b>

#### 1.2. Esito delle 101 cause decise nell'anno 2012

Sentenze affermative ( <i>consta la nullità del matrimonio</i> )	82 (81%)
Sentenze negative ( <i>non consta la nullità del matrimonio</i> )	19 (19%)

#### 1.3. Capi di nullità esaminati nelle 101 cause decise nell'anno 2012

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Impedimento dirimente di vincolo matrimoniale precedente	1	-
Disparità di culto	1	-
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali	42	17
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	18	10
Simulazione per esclusione del matrimonio (simulazione totale)	1	3
Simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo	25	7
Simulazione per esclusione del <i>bonum prolis</i>	19	6
Simulazione per esclusione della fedeltà coniugale	5	1
Simulazione per esclusione del <i>bonum coniugum</i>	-	2
Simulazione per esclusione della dignità sacramentale	1	-
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore grave	1	1
Matrimonio ottenuto con dolo	1	3
Errore circa una qualità essenziale del coniuge	-	2
Errore circa una qualità essenziale del matrimonio	-	1
<i>Totale</i>	<b>115</b>	<b>53</b>

N.B. - *La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero delle sentenze, in quanto in diversi casi una sentenza ha definito più capi.*

**1.4. Condizione sociale delle parti nelle 101 cause decise nell'anno 2012**

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	81	40,10%	37	36,63%	44	43,56%
Operai	27	13,37%	12	11,88%	15	14,85%
Liberi professionisti	23	11,39%	10	9,90%	13	12,87%
Insegnanti	18	8,91%	10	9,90%	8	7,92%
Commercianti e artigiani	13	6,44%	9	8,91%	4	3,96%
Casalinghe	7	3,47%	3	2,97%	4	3,96%
Imprenditori	7	3,47%	5	4,95%	2	1,98%
Pensionati	6	2,97%	3	2,97%	3	2,97%
Disoccupati	5	2,48%	2	1,98%	3	2,97%
Medici	4	1,98%	3	2,97%	1	0,99%
Dirigenti	3	1,49%	3	2,97%	-	-
Studenti	3	1,49%	1	0,99%	2	1,98%
Militari ed equiparati	2	0,99%	2	1,98%	-	-
Non dichiarata	2	0,99%	-	-	2	1,98%
In attesa di occupazione	1	0,50%	1	0,99%	-	-
	<b>202</b>	<b>100%</b>	<b>101</b>	<b>100%</b>	<b>101</b>	<b>100%</b>

**1.5. Durata della convivenza coniugale nelle 101 cause decise nell'anno 2012**

Meno di un anno	8	media giorni	285	( 7,92%)
Da uno a due anni	16	media mesi	17,20	(15,84%)
Da due a tre anni	17	media mesi	29,64	(16,83%)
Da tre a cinque anni	17	media mesi	48,13	(16,83%)
Da cinque a dieci anni	28	media anni	6,77	(27,72%)
Oltre dieci anni	14	media anni	17,35	(14,86%)

**1.6. Numero di figli in costanza di matrimonio nelle 101 cause decise nell'anno 2012**

Nessun figlio	72 (71,29%)	Due figli	7 (6,93%)
Un figlio	19 (18,81%)	Tre figli	3 (2,97%)

**1.7. Nuovo vincolo contratto dalle parti nelle 101 cause decise nell'anno 2012**

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun vincolo noto	143	70,79%	71	70,30%	72	71,29%
Matrimonio civile	16	7,92%	12	11,88%	4	3,96%
Convivenza	43	21,29%	18	17,82%	25	24,75%
	<b>202</b>	<b>100%</b>	<b>101</b>	<b>100%</b>	<b>101</b>	<b>100%</b>

**1.8. Figli nati da nuove unioni delle parti nelle 101 cause decise nell'anno 2012**

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun figlio	169	83,66%	85	84,16%	84	83,17%
Figli	33	16,34%	16	15,84%	17	16,83%
	<b>202</b>	<b>100%</b>	<b>101</b>	<b>100%</b>	<b>101</b>	<b>100%</b>

**1.9. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 127 cause introdotte nel 2012**

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	3	1	2
da 20 a 24	29	7	22
da 25 a 29	52	22	30
da 30 a 34	26	16	10
da 35 a 39	9	6	3
da 40 a 49	7	6	1
più di 49	1	-	1
	<b>127</b>	<b>58</b>	<b>69</b>

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	2	1	1
da 20 a 24	29	13	16
da 25 a 29	51	26	25
da 30 a 34	24	17	7
da 35 a 39	13	6	7
da 40 a 49	6	4	2
più di 49	2	2	-
	<b>127</b>	<b>69</b>	<b>58</b>

**1.10. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 107 cause concluse nel 2012**

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	5	2	3
da 20 a 24	19	5	14
da 25 a 29	52	25	27
da 30 a 34	21	16	5
da 35 a 39	6	3	3
da 40 a 49	4	2	2
più di 49	-	-	-
	<b>107</b>	<b>53</b>	<b>54</b>

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	6	-	6
da 20 a 24	20	7	13
da 25 a 29	43	22	21
da 30 a 34	25	15	10
da 35 a 39	10	8	2
da 40 a 49	2	1	1
più di 49	1	1	-
	<b>107</b>	<b>54</b>	<b>53</b>

**1.11. Età delle parti all'inizio della causa nelle 127 cause introdotte nel 2012**

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	9	1	8
da 30 a 34	13	6	7
da 35 a 39	32	17	15
da 40 a 44	30	13	17
da 45 a 49	23	9	14
da 50 a 54	10	5	5
più di 54	10	7	3
	<b>127</b>	<b>58</b>	<b>69</b>

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	8	4	4
da 30 a 34	14	1	10
da 35 a 39	28	12	16
da 40 a 44	32	18	14
da 45 a 49	13	10	3
da 50 a 54	19	13	6
più di 54	13	8	5
	<b>127</b>	<b>69</b>	<b>58</b>

**1.12. Età delle parti all'inizio della causa nelle 107 cause concluse nel 2012**

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 20 a 24	-	-	-
da 25 a 29	4	1	3
da 30 a 34	14	6	8
da 35 a 39	29	15	14
da 40 a 44	26	12	14
da 45 a 49	18	9	9
da 50 a 54	8	4	4
più di 54	8	6	2
	<b>107</b>	<b>53</b>	<b>54</b>

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
da 20 a 24	1	-	1
da 25 a 29	6	2	4
da 30 a 34	17	4	13
da 35 a 39	25	11	14
da 40 a 44	23	15	8
da 45 a 49	16	12	4
da 50 a 54	7	3	4
più di 54	12	7	5
	<b>107</b>	<b>54</b>	<b>53</b>

**1.13. Diocesi di provenienza delle 127 cause introdotte nell'anno 2012**

Torino	46 (36,22%)	Cuneo	4 (3,15%)
Vercelli	8 (6,30%)	Fossano	2 (1,57%)
Acqui	2 (1,57%)	Ivrea	8 (6,30%)
Alba	3 (2,36%)	Mondovi	8 (6,30%)
Alessandria	4 (3,15%)	Novara	11 (8,66%)
Aosta	1 (0,79%)	Pinerolo	5 (8,94%)
Asti	7 (5,51%)	Saluzzo	4 (3,15%)
Biella	10 (7,87%)	Susa	- -
Casale Monferrato	4 (3,15%)		

**1.14. Diocesi di provenienza delle 107 cause concluse nell'anno 2012**

Torino	56 (52,34%)	Cuneo	2 (1,87%)
Vercelli	6 (5,61%)	Fossano	- -
Acqui	5 (4,67%)	Ivrea	8 (7,48%)
Alba	2 (1,87%)	Mondovi	3 (2,80%)
Alessandria	- -	Novara	8 (7,48%)
Aosta	- -	Pinerolo	3 (2,80%)
Asti	2 (1,87%)	Saluzzo	6 (5,61%)
Biella	3 (2,80%)	Susa	1 (0,93%)
Casale Monferrato	2 (1,87%)		

**1.15. Durata del processo nelle 107 cause concluse nell'anno 2012**

Inferiore a sei mesi	2	media giorni	104	(1,87%)
Da sei mesi a un anno	24	media mesi	10,07	(22,43%)
Da un anno a un anno e mezzo	27	media mesi	15,91	(25,23%)
Da un anno e mezzo a due anni	26	media mesi	20,80	(24,30%)
Oltre due anni	28	media anni	2,67	(26,17%)

**1.16. Contributo economico delle parti nelle 101 cause decise nell'anno 2012**

A totale pagamento	90	(89,11%)
Con riduzione delle spese	9	(8,91%)
Senza spese	2	(1,98%)

N.B. - Il contributo per le **spese processuali** a carico della parte che intenta l'azione è stato stabilito dalla C.E.I. in € 525,00. La parte convenuta, se si costituisce con proprio Avvocato, è tenuta a versare al Tribunale il contributo di € 262,50. Tali somme sono comprensive di ogni spesa (incluse perizie e rogatorie presso altri Tribunali) per i due gradi di giudizio.

L'**onorario dell'Avvocato di fiducia** per le parti è invece fissato dalla C.E.I. tra un minimo di € 1.575,00 e un massimo di € 2.992,00, oltre gli accessori fiscali di legge.

Chi inizia una causa riceve una informativa circa la possibile forbice nell'onorario del Patrono di fiducia che sottoscrive. Con la presentazione delle difese il Presidente di causa determina l'importo dell'onorario all'Avvocato e liquida le eventuali ulteriori spese dell'Avvocato certificate e sottoscritte dalla parte.

Chi si avvale del Patrono Stabile non è gravato da onorari di Avvocato né in prima né in seconda istanza.

**2. TRIBUNALE DI SECONDA ISTANZA****CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN SECONDO GRADO DI GIURISDIZIONE**

*Cause provenienti dal Tribunale Regionale Ligure (7 Diocesi della Regione Ecclesiastica Ligure: Genova, Albenga-Imperia, Chiavari, La Spezia-Sarzana-Brugnato, Savona-Noli, Tortona, Ventimiglia-San Remo) per la rituale fase di appello.*

**2.1. Situazione**

Pendenti al 31 dicembre 2011		<b>36</b>
Introdotte nell'anno 2012		<b>82</b>
Concluse nell'anno 2012:		
Decise con rito abbreviato (decreto di ratifica)	68	
Decise dopo riapertura della causa ed esame ordinario	13	
Rinunciate	2	
<i>Totale</i>		<b>83</b>
Pendenti al 31 dicembre 2012		<b>35</b>

**2.2. Esito delle 81 cause decise nell'anno 2012**

Decreti di ratifica ( <i>consta la nullità del matrimonio</i> )	68
Sentenze di conferma ( <i>consta la nullità del matrimonio</i> )	10
Sentenze di riforma ( <i>non consta la nullità del matrimonio</i> )	3

**2.3. Capi di nullità esaminati nelle 81 cause decise nell'anno 2012**

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio	29	4
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	21	10
Simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo	23	2
Simulazione per esclusione del <i>bonum proliis</i>	27	1
Simulazione per esclusione della fedeltà coniugale	5	—
Matrimonio ottenuto con dolo	1	—
<i>Totale</i>	<b>106</b>	<b>17</b>

*N.B. - La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma e delle sentenze, in quanto in alcuni casi il decreto o la sentenza hanno definito più capi.*

**2.4. Condizione sociale delle parti nelle 83 cause decise nell'anno 2012**

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	49	29,52%	19	22,89%	30	36,14%
Commercianti e artigiani	22	13,25%	10	12,05%	12	14,46%
Liberi professionisti	21	12,65%	11	13,25%	10	12,05%
Operai	12	7,23%	3	3,61%	9	10,84%
Insegnanti	12	7,23%	9	10,84%	3	3,61%
Casalinghe	12	7,23%	9	10,84%	3	3,61%
Medici	10	6,02%	7	8,43%	3	3,61%
Militari ed equiparati	9	5,42%	7	8,43%	2	2,41%
Pensionati	6	3,61%	4	4,82%	2	2,41%
Dirigenti	4	2,41%	2	2,41%	2	2,41%
Autisti	4	2,41%	1	1,20%	3	3,61%
Imprenditori	2	1,20%	-	-	2	2,41%
Disoccupati	1	0,60%	-	-	1	1,20%
Studenti	1	0,60%	1	1,20%	-	-
Non dichiarata	1	0,60%	-	-	1	1,20%
	<b>166</b>	<b>100%</b>	<b>83</b>	<b>100%</b>	<b>83</b>	<b>100%</b>

**2.5. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 82 cause introdotte nel 2012**

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	3	-	3
da 20 a 24	14	4	10
da 25 a 29	34	15	19
da 30 a 34	23	15	8
da 35 a 39	5	4	1
più di 39	3	1	2
	<b>82</b>	<b>39</b>	<b>43</b>

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
2	-	2	fino a 19
20	7	13	da 20 a 24
34	15	19	da 25 a 29
19	15	4	da 30 a 34
7	6	1	da 35 a 39
-	-	-	più di 39
<b>82</b>	<b>43</b>	<b>39</b>	

**2.6. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 83 cause concluse nel 2012**

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	2	-	2
da 20 a 24	18	4	14
da 25 a 29	38	19	19
da 30 a 34	19	13	6
da 35 a 39	3	2	1
da 40 a 49	3	1	2
più di 49	-	-	-
	<b>83</b>	<b>39</b>	<b>44</b>

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
1	-	1	fino a 19
18	7	11	da 20 a 24
42	21	21	da 25 a 29
13	9	4	da 30 a 34
8	6	2	da 35 a 39
1	1	-	da 40 a 49
-	-	-	più di 49
<b>83</b>	<b>44</b>	<b>39</b>	



**2.7. Età delle parti all'inizio della causa nelle 82 cause introdotte nel 2012**

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	2	—	2
da 30 a 34	11	5	6
da 35 a 39	18	5	13
da 40 a 44	15	5	10
da 45 a 49	13	9	4
da 50 a 54	7	4	3
più di 54	16	11	5
	<b>82</b>	<b>39</b>	<b>43</b>

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
3	1	2	da 25 a 29
8	4	4	da 30 a 34
18	9	9	da 35 a 39
17	12	5	da 40 a 44
17	10	7	da 45 a 49
6	2	4	da 50 a 54
13	5	8	più di 54
<b>82</b>	<b>43</b>	<b>39</b>	

**2.8. Età delle parti all'inizio della causa nelle 83 cause concluse nel 2012**

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 20 a 29	4	1	3
da 30 a 34	14	8	6
da 35 a 39	15	5	10
da 40 a 44	19	6	13
da 45 a 49	12	9	3
da 50 a 54	8	3	5
più di 54	11	7	4
	<b>83</b>	<b>39</b>	<b>44</b>

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
3	2	1	da 20 a 29
11	3	8	da 30 a 34
17	9	8	da 35 a 39
17	11	6	da 40 a 44
18	11	7	da 45 a 49
7	3	4	da 50 a 54
10	5	5	più di 54
<b>83</b>	<b>44</b>	<b>39</b>	

**2.9. Diocesi di provenienza delle 83 cause concluse nell'anno 2012**

Genova	33 (39,76%)	Savona-Noli	3 (3,61%)
Albenga-Imperia	6 (7,23%)	Tortona	6 (7,23%)
Chiavari	20 (24,10%)	Ventimiglia-San Remo	4 (4,82%)
La Spezia-Sarzana-Brugnato	11 (13,25%)		

**2.10. Durata del processo di appello nelle 83 cause concluse nell'anno 2012**

Inferiore a sei mesi	67	media giorni	96	(80,72%)
Da sei mesi a un anno	2	media mesi	9,72	(2,41%)
Da un anno a un anno e mezzo	2	media mesi	15,22	(2,41%)
Da un anno e mezzo a due anni	4	media mesi	20,74	(4,82%)
Oltre due anni	8	media anni	2,71	(9,64%)

**2.11. Contributo economico delle parti nelle 83 cause concluse nell'anno 2012**

Con totale esenzione delle spese 83 (100%)

N.B. - Nulla è dovuto per le **spese processuali** in secondo grado. In tale fase di giudizio, se il Tribunale procede con rito abbreviato concludendo con Decreto di ratifica della sentenza del Tribunale Ligure, non è previsto **onorario di Avvocato**, il quale peraltro non è tenuto a intervenire. Qualora invece la causa sia trattata con rito ordinario e si concluda con sentenza, l'onorario dell'Avvocato di fiducia per le parti è fissato dalla C.E.I. tra un minimo di € 604,00 e un massimo di € 1.207,00.

Chi si avvale del Patrono Stabile non è tenuto a corrispondere onorari di Avvocato.

**3. MANDATI DI TRIBUNALI APOSTOLICI E****COMMISSIONI ROGATORIALI DI TRIBUNALI ITALIANI ED ESTERI****3.1. Situazione**

Pendenti al 31 dicembre 2011	3
Pervenuti nel 2012	19
Eseguiti nel 2012	19
Pendenti al 31 dicembre 2012	3

**3.2. Tribunali di provenienza degli incarichi eseguiti**

Rota Romana	10	(52,63%)
Tribunale Siculo	5	(26,32%)
Tribunale Campano	1	(5,26%)
Tribunale Pugliese	1	(5,26%)
Tribunale Salernitano Lucano	1	(5,26%)
Tribunale Sardo	1	(5,26%)

**3.3. Durata del procedimento nelle 19 rogatorie eseguite nell'anno 2012**

Inferiore a sei mesi	17	media giorni	48	(89,47%)
Da sei mesi a un anno	2	media mesi	6,52	(10,53%)

**3.4. Contributo economico per i 19 mandati e commissioni rogatorie eseguiti nell'anno 2012**

Con esenzione delle spese	10	(52,63%)
A pagamento	9	(47,37%)

**4. ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE PER DELEGA****CAUSE DI DISPENSA DI MATRIMONIO RATO E NON CONSUMATO***Affidate da Vescovi della Regione al Tribunale Regionale***4.1. Situazione**

Pendenti al 31 dicembre 2011	1
Introdotte nell'anno 2012:	
Affidate per delega da Vescovi della Regione al T.E.R.P.	—
Passate ad inconsumazione per sospensione del processo di nullità	2
<b>Totale</b>	<b>2</b>
Concluse nell'anno 2012:	
Rescritto affermativo	3
Rescritto negativo	—
Rinunciate	—
<b>Totale</b>	<b>3</b>
Pendenti al 31 dicembre 2012	—

## 5. ATTIVITÀ DELL'UFFICIO DI CONSULENZA E PATRONATO STABILE

5.1. Il servizio di consulenza e di patrocinio, per tutti completamente gratuito, è svolto nella sede dei Patroni Stabili, distinta da quella del Tribunale. Il servizio di consulenza è regolato dalle Norme della C.E.I. e da quest'ultima sovvenzionato.

La C.E.I. sia in data 8 ottobre 1999 che più recentemente ha ricordato che ai Patroni Stabili, istituiti dalla legge canonica (can. 1490 del C.I.C.) «non deve essere affidato un servizio di mera consulenza previa, limitando il loro patrocinio ai soli casi di accertato bisogno economico della parte. Alle situazioni di indigenza è infatti possibile provvedere con il gratuito patrocinio, che deve essere assicurato dai liberi professionisti iscritti all'Albo secondo un turno determinato dal Vicario Giudiziale. Secondo la ratio delle Norme, il servizio dei Patroni Stabili deve costituire un'effettiva possibilità di scelta alternativa per i fedeli che ritengono di non dover ricorrere a una difesa onerosa» (Lettera C.E.I., 23 gennaio 2004, n. 1).

**L'Ufficio nell'anno 2012 ha offerto 402 consulenze della durata media di un'ora, incontrando 215 nuovi casi. Il numero delle consulenze non comprende i contatti ed i colloqui con le potenziali parti convenute.**

Sono state introdotte e patrocinate 34 cause di primo grado e consigliati 3 procedimenti amministrativi per inconsumazione. Il rev.do don Stefano Cheula ha presentato 3 libelli, 17 libelli l'Avvocato Raffaella Witzel e 14 libelli, più una riassunzione, l'Avvocato Roberto Costamagna. Confrontando i dati del 2011 e quelli del 2012, possiamo rilevare che il numero delle cause introdotte da questo servizio offerto dal Tribunale è diminuito rispetto l'anno precedente, passando da 41 a 37. I Patroni Stabili hanno assistito inoltre 3 parti convenute. Il calo delle cause introdotte dai Patroni Stabili è dovuto, in parte, alla ridotta disponibilità di don Cheula, che è stato *in itinere* gravato dalle incombenze pastorali legate alla sua nomina di parroco e, in parte, per la difficoltà di smaltire 215 casi nuovi incontrati nell'arco dell'anno scorso e, in ultimo, per il subentro nei casi ancora pendenti introdotti e seguiti dall'Avvocato Negri, che ha cessato il suo servizio nel giugno del 2012. Certamente l'organizzazione del lavoro dei Patroni Stabili, e di conseguenza la loro effettiva disponibilità e operatività, sarà oggetto di profonda ed attenta revisione da parte di chi ha la responsabilità del buon funzionamento del Tribunale.

Sono stati espletati i servizi di consulenza dislocati sul territorio (Aosta, Fossano, Novara, Ivrea e Pinerolo).

## 6. ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE REGIONALE PER LE CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO

DATI A CONFRONTO

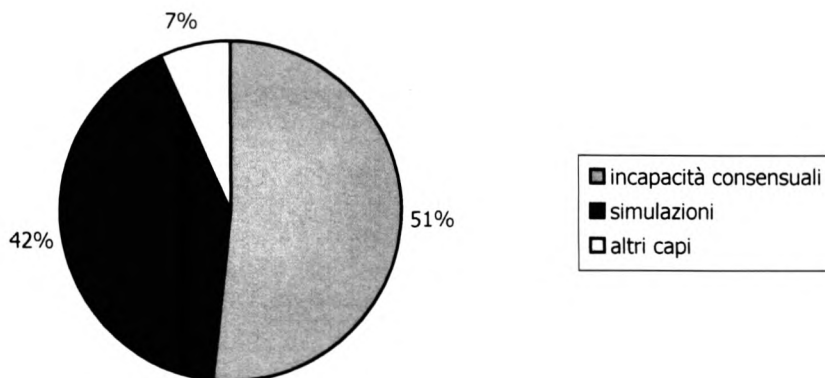
### 6.1. Cause di primo grado

#### ANNI 2005-2012: CONFRONTO NUMERICO

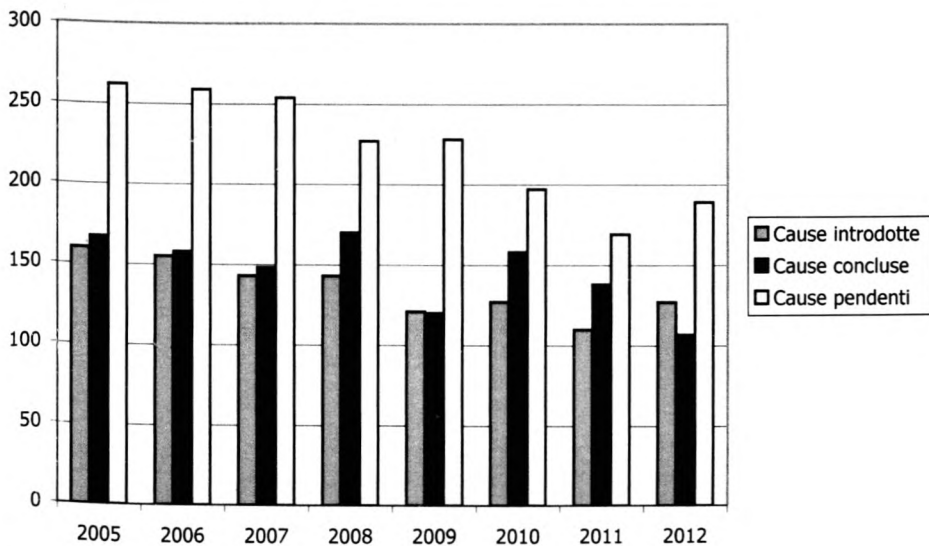
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cause introdotte	160	155	143	143	121	127	110	127
Cause concluse	167	158	148	170	120	156	138	107
Cause pendenti	262	259	254	227	228	197	169	189
<i>Sentenze affermative</i>	<i>116</i>	<i>117</i>	<i>97</i>	<i>126</i>	<i>93</i>	<i>125</i>	<i>109</i>	<i>82</i>
<i>Sentenze negative</i>	<i>40</i>	<i>29</i>	<i>37</i>	<i>34</i>	<i>25</i>	<i>27</i>	<i>24</i>	<i>19</i>
Cause decise	<b>156</b>	<b>146</b>	<b>134</b>	<b>160</b>	<b>118</b>	<b>152</b>	<b>133</b>	<b>101</b>

<b>Capi di nullità esaminati e decisi</b>	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Incapacità consensuali	86	91	98	107	105	136	116	87
Simulazioni	133	129	109	144	96	128	112	70
Altri capi	14	15	8	10	7	9	14	11
<i>Totale</i>	<i>233</i>	<i>235</i>	<i>215</i>	<i>261</i>	<i>208</i>	<i>273</i>	<i>242</i>	<i>168</i>

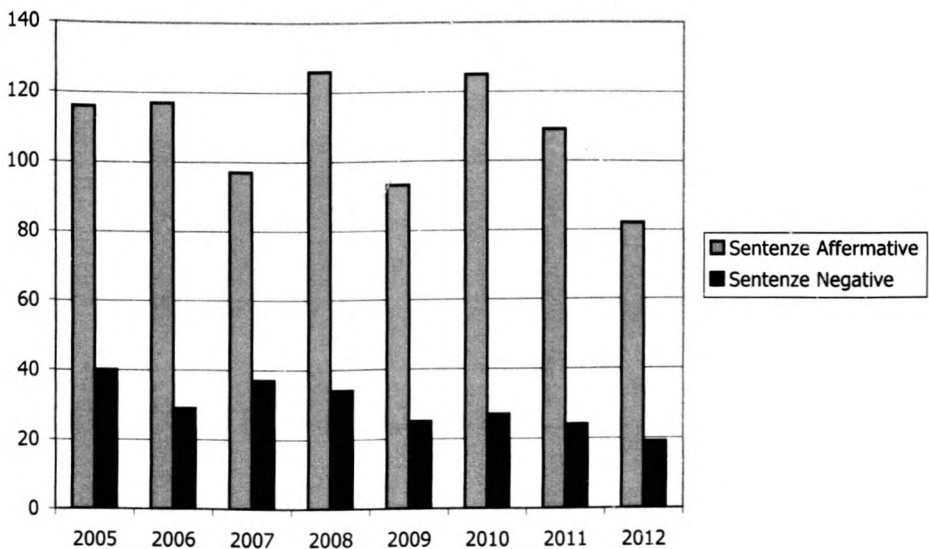
#### Capi di nullità esaminati nel 2012



**I grado: confronto numerico anni 2005-2012**



**I grado: esito cause decise anni 2005-2012**



**6.2. Cause di primo grado nell'ultimo decennio**

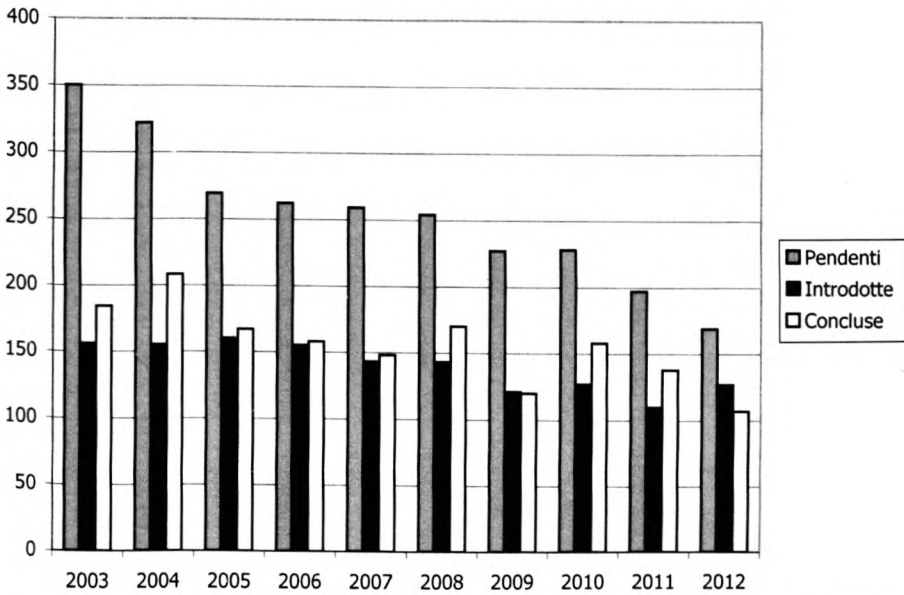
Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
2003	350	156	184	322
2004	322	155	208	269
2005	269	160	167	262
2006	262	155	158	259
2007	259	143	148	254
2008	254	143	170	227
2009	227	121	120	228
2010	228	127	158	197
2011	197	110	138	169
2012	169	127	107	189

Anno	Sentenze affermative	Sentenze negative	Perente o rinunciate	Convivenza coniugale meno di 1 anno
2003	142	29	13	31
2004	143	51	13	26
2005	116	40	10	23
2006	117	29	8	13
2007	97	37	8	19
2008	126	34	7	31
2009	93	25	2	17
2010	125	27	5	26
2011	109	24	3	25
2012	82	19	4	8

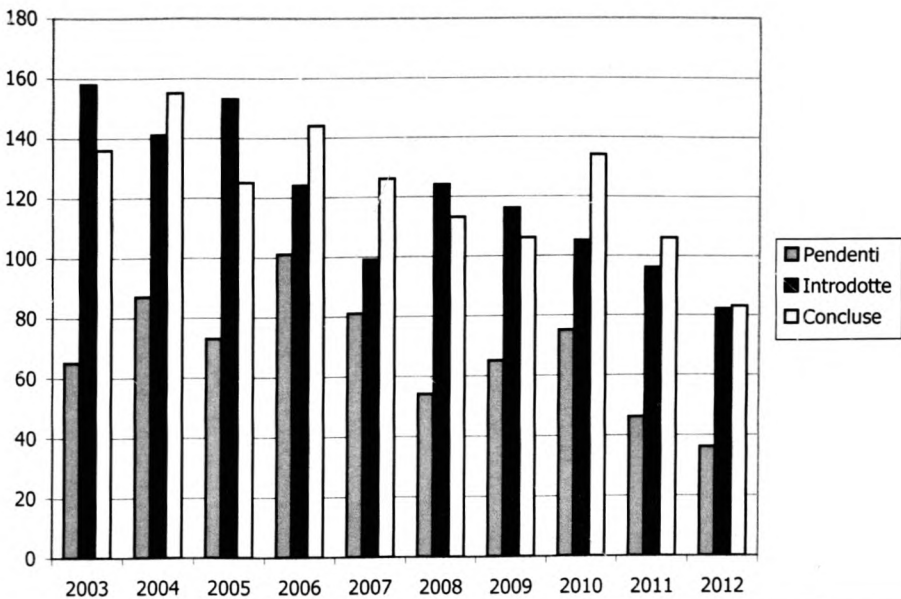
**6.3. Cause di secondo grado nell'ultimo decennio**

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
2003	65	158	136	87
2004	87	141	155	73
2005	73	153	125	101
2006	101	124	144	81
2007	81	99	126	54
2008	54	124	113	65
2009	65	116	106	75
2010	75	105	134	46
2011	46	96	106	36
2012	36	82	83	35

**Cause di primo grado 2003-2012**



**Cause di secondo grado 2003-2012**



**CONFRONTI PER SESSO DELLE PARTI NELLE CAUSE CONCLUSE E INTRODOTTE****6.4. Cause di primo grado**

<i>CAUSE CONCLUSE PER ANNO</i>			
		<b>Parte Attrice</b>	
<i>Anno</i>	<b>Totale</b>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
2003	184	83	101
2004	208	101	107
2005	167	82	85
2006	158	69	89
2007	148	67	81
2008	170	79	91
2009	120	58	62
2010	158	74	84
2011	138	69	69
2012	107	53	54
	<b>1.558</b>	<b>735</b>	<b>823</b>

<i>CAUSE INTRODOTTE PER ANNO</i>			
		<b>Parte Attrice</b>	
<i>Anno</i>	<b>Totale</b>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
2003	156	70	86
2004	155	78	77
2005	160	67	93
2006	155	68	87
2007	143	68	75
2008	143	66	77
2009	121	66	55
2010	127	58	69
2011	110	47	63
2012	127	58	69
	<b>1.397</b>	<b>646</b>	<b>751</b>

**6.5. Cause di secondo grado**

<i>CAUSE CONCLUSE PER ANNO</i>			
		<b>Parte Attrice</b>	
<i>Anno</i>	<b>Totale</b>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
2003	136	65	71
2004	155	53	102
2005	125	57	68
2006	144	62	82
2007	126	55	71
2008	113	64	49
2009	106	50	56
2010	134	64	70
2011	106	58	48
2012	83	39	44
	<b>1.228</b>	<b>567</b>	<b>661</b>

<i>CAUSE INTRODOTTE PER ANNO</i>			
		<b>Parte Attrice</b>	
<i>Anno</i>	<b>Totale</b>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
2003	158	68	90
2004	141	46	95
2005	153	71	82
2006	124	62	62
2007	99	44	55
2008	124	66	58
2009	116	58	58
2010	105	44	61
2011	96	50	46
2012	82	39	43
	<b>1.198</b>	<b>548</b>	<b>650</b>



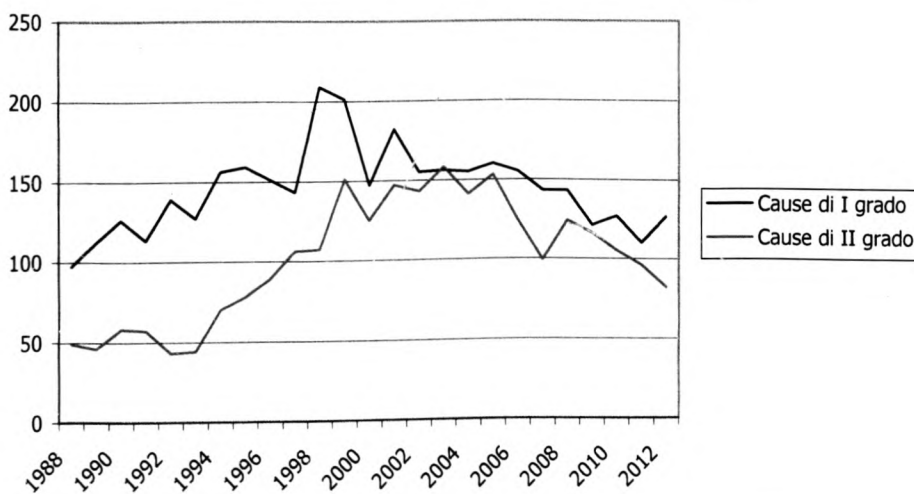
**6.6. Cause di primo grado introdotte negli ultimi 25 anni**

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1988	97	1993	127	1998	209	2003	156	2008	143
1989	112	1994	156	1999	201	2004	155	2009	121
1990	126	1995	159	2000	147	2005	160	2010	127
1991	113	1996	151	2001	182	2006	155	2011	110
1992	139	1997	143	2002	155	2007	143	2012	127

**6.7. Cause di secondo grado introdotte negli ultimi 25 anni**

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1988	49	1993	44	1998	107	2003	158	2008	124
1989	46	1994	70	1999	151	2004	141	2009	116
1990	58	1995	78	2000	125	2005	153	2010	105
1991	57	1996	89	2001	147	2006	124	2011	96
1992	43	1997	106	2002	143	2007	99	2012	82

**Cause di I e II grado introdotte negli ultimi 25 anni**



### 7.1. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN ALCUNI STATI E DEL MONDO NELL'ANNO 2010

	CON PROCESSO ORDINARIO				CON PROCESSO DOCUMENTALE	
	I ISTANZA		II ISTANZA		introdotte	concluse
	introdotte	concluse	introdotte	concluse		
<b>Italia</b>	2.830	2.875	2.512	2.553	3	4
<b>Spagna</b>	1.219	1.230	1.227	1.209	14	4
<b>Francia</b>	397	522	379	371	12	10
<b>Germania</b>	694	744	612	609	216	217
<b>Europa</b>	12.056	12.627	9.177	9.002	405	413
<b>Stati Uniti</b>	20.297	20.883	17.472	17.056	5.728	5.820
<b>Mondo</b>	43.994	45.068	34.270	33.347	6.853	6.975

### 7.2. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO SUDDIVISE SECONDO L'ESITO

#### CON PROCESSO ORDINARIO

I ISTANZA	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
<b>Italia</b>	2.390	337	148	2.875
<b>Spagna</b>	1.003	135	92	1.230
<b>Francia</b>	354	74	94	522
<b>Germania</b>	559	120	65	744
<b>Europa</b>	9.288	2.024	1.315	12.627
<b>Stati Uniti</b>	17.738	870	2.275	20.883
<b>Mondo</b>	35.895	3.615	5.558	45.068

II ISTANZA	decreti di conferma	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
<b>Italia</b>	2.241	139	89	84	2.553
<b>Spagna</b>	840	173	74	122	1.209
<b>Francia</b>	242	118	9	2	371
<b>Germania</b>	514	43	35	17	609
<b>Europa</b>	7.109	891	590	412	9.002
<b>Stati Uniti</b>	11.740	5.115	134	67	17.056
<b>Mondo</b>	22.660	9.348	867	572	33.447

#### CON PROCESSO DOCUMENTALE

	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
<b>Italia</b>	4	–	–	4
<b>Spagna</b>	2	–	2	4
<b>Francia</b>	10	–	–	10
<b>Germania</b>	215	2	–	217
<b>Europa</b>	355	2	56	413
<b>Stati Uniti</b>	5.670	7	143	5.820
<b>Mondo</b>	6.662	25	288	6.975

**8. MATRIMONI DI RITO CATTOLICO IN ALCUNI STATI E NEL MONDO**

<i>Anno 2007</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
<b>Italia</b>	189.390	98,2	3.396	1,8	192.786
<b>Francia</b>	74.067	86,4	11.669	13,6	85.736
<b>Spagna</b>	111.139	98,3	1.888	1,7	113.027
<b>Europa</b>	758.877	91,6	69.367	8,4	828.244
<b>Mondo</b>	2.732.386	91,0	270.275	9,0	3.002.661

<i>Anno 2009</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
<b>Italia</b>	166.389	97,8	3.715	2,2	170.104
<b>Francia</b>	67.974	86,1	10.980	13,9	78.954
<b>Spagna</b>	100.256	98,5	1.571	1,5	101.827
<b>Europa</b>	710.476	92,9	54.545	7,1	765.021
<b>Mondo</b>	2.717.896	91,2	261.027	8,8	2.978.923

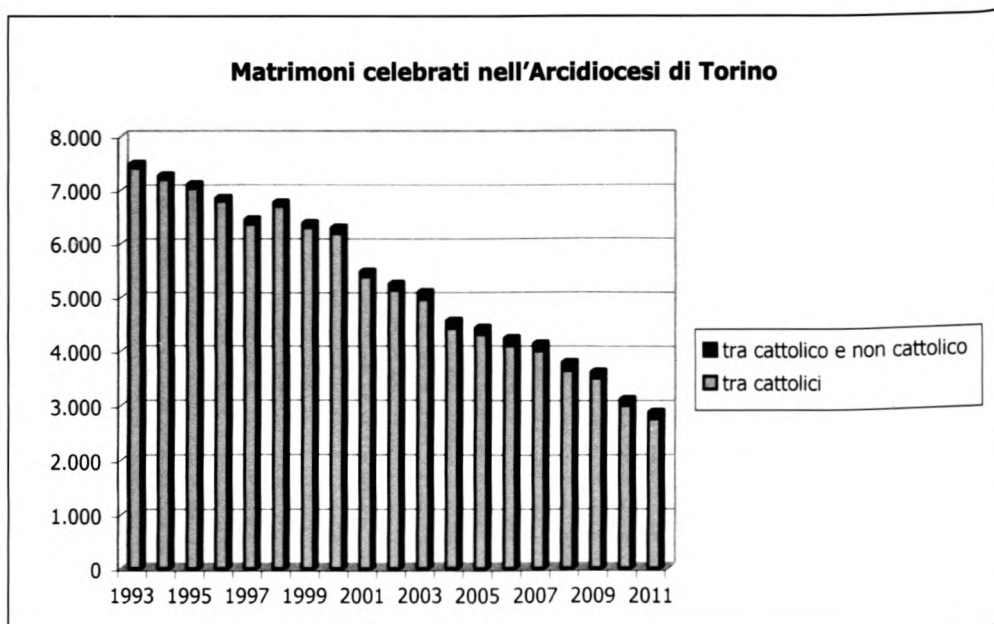
<i>Anno 2010</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
<b>Italia</b>	165.367	97,9	3.593	2,1	168.960
<b>Francia</b>	63.968	84,6	11.667	15,4	75.635
<b>Spagna</b>	87.745	96,8	2.855	3,2	90.600
<b>Europa</b>	667.602	90,9	67.147	9,1	734.749
<b>Mondo</b>	2.711.498	91,6	247.228	8,4	2.958.726

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae* 2007, 2009 e 2010, Città del Vaticano

## 9. NUMERO DEI MATRIMONI CELEBRATI NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

Anno	<i>Tra cattolici</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	Totale
1993	7.418	60	7.478
1994	7.199	70	7.269
1995	7.035	70	7.105
1996	6.797	55	6.852
1997	6.372	78	6.450
1998	6.701	66	6.767
1999	6.310	75	6.385
2000	6.197	106	6.303
2001	5.396	97	5.493
2002	5.145	116	5.261
2003	4.974	131	5.105
2004	4.427	138	4.565
2005	4.314	118	4.432
2006	4.099	142	4.241
2007	4.008	129	4.137
2008	3.651	148	3.799
2009	3.514	113	3.627
2010	3.005	115	3.120
2011	2.760	122	2.882

Fonte: Arcidiocesi di Torino



**10. SEPARAZIONI E DIVORZI  
NELLA CIRCOSCRIZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE DI TORINO**

***RICORSI DI SEPARAZIONE PERSONALE***

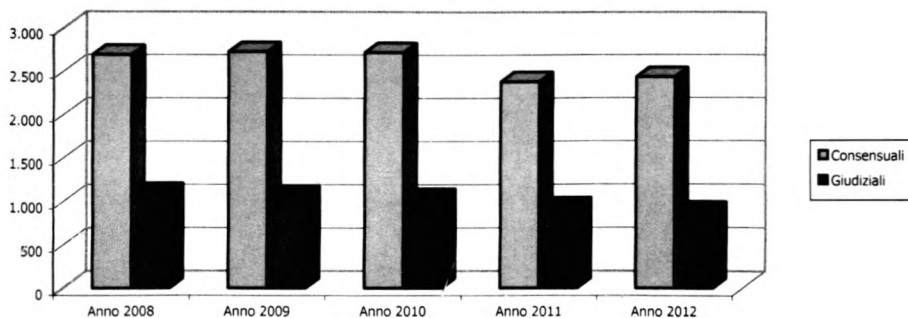
	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012
Separazioni consensuali	2.700	2.736	2.730	2.391	2.443
Separazioni giudiziali	1.102	1.068	1.039	936	885
<i>Totale</i>	3.802	3.804	3.769	3.327	3.328

***RICORSI DI SCIoglIMENTO DI MATRIMONIO  
E DI CESSAZIONE DEI SUOI EFFETTI CIVILI***

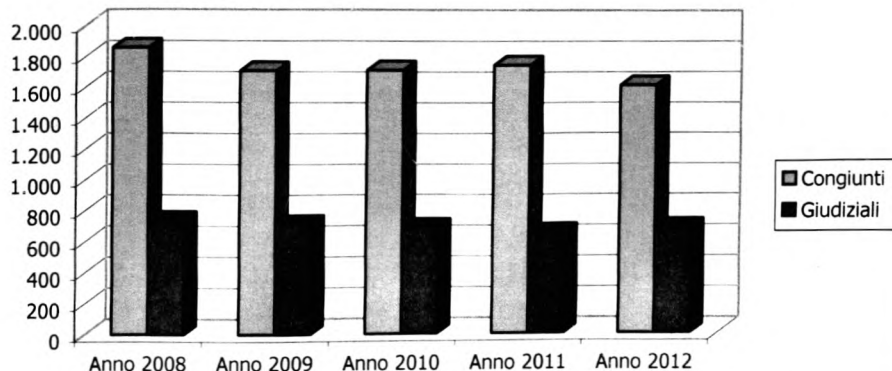
	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012
Divorzi congiunti	1.859	1.710	1.716	1.748	1.167
Divorzi giudiziali	740	715	689	656	686
<i>Totale</i>	2.599	2.425	2.405	2.404	2.303

Fonte: Tribunale Ordinario di Torino - Sezione Settima Civile

**Ricorsi separazione personale**



**Ricorsi scioglimento matrimonio e cessazione effetti civili**



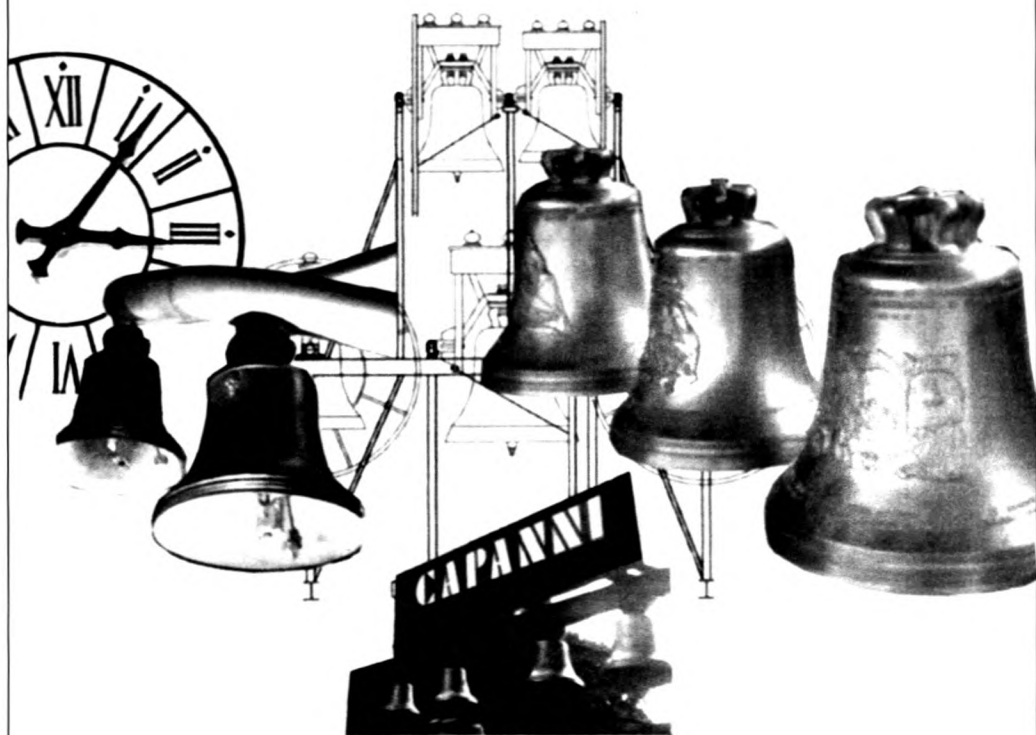


**CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.**

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane  
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su  
ogni TIPO e MARCA di impianto

# TREBINO

Fornitori del Vaticano



*dal 1824 una tradizione che continua*



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy  
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

# CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



## RESTAURO MURATURE

**STORICHE** pietra e/o  
mattoni: volte, mu-  
rature, arcate, vol-  
tini, pilastrini,  
camini.



## LATTONERIA

**IN GENERE:** grondaie,  
pluviali, faldali, cupole  
in rame, tetti in lamiera.

**RIFACIMENTO COLMI** senza cemento con uso  
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

**RIPASSATURA TETTI** a coppi con gancetti di  
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

**INTERVENTI TECNICI** di manutenzione, ripara-  
zione, pronto intervento con corde e tecniche  
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -  
scuole.

**LAVORI DI:** pulizia e idrosabbatura superfici -  
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti  
mancanti o danneggiate.

**C  
A  
S  
T  
A  
G  
N  
E  
R  
I**



# Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

## ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia  
Basilica Palladiana a Vicenza  
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)  
Duomo di Feltre (BL)  
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)  
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)  
Chiesa di Resana (TV)  
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI  
GRATUITI  
SUL  
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

[damettorestaurilegno@libero.it](mailto:damettorestaurilegno@libero.it) – [www.restauriarredamentichiese.com](http://www.restauriarredamentichiese.com)

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE

## *"Buona Stampa"*

Corso Matteotti, 11 (3° piano) - 10121 TORINO

Tel. 011.545.497 - Fax 011.531.326

e-mail: buonastampa@alice.it

### - A R T I C O L I R E L I G I O S I -

**Vasto assortimento per la PASQUA: cartoncini per Benedizione della Famiglia, buste per ulivo, pergamene ricordo Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Nozze e Anniversari.**

Crocifissi, medaglie, ciondoli vari, per ragazzi e giovani.

Crocifissi: legno Val Gardena, peltro, ceramica, S. Damiano anche misure grandi.

Camicini e candele per Battesimo.

Vino per Santa Messa, ostie.

Icone dipinte (Russia, Grecia, Romania).

Oggetti per piccoli regali di Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Nozze, Anniversari, Festa della Famiglia, e occasioni varie della Comunità Parrocchiale, Istituti o Scuole.

Corone del Rosario, tavole, tavolette.

Statue e statuette: legno Val Gardena, gesso, resina, ceramica.

Presepio Val Gardena, gesso, cartapesta; articoli Natale.

Quadri e quadretti argento.

#### *SETTORE LITURGICO*

Paramenti, casule, stole, set altare, servizi valigetta e astucci per Santa Messa, calici, pissidi, ampolline, ostensorio, leggio, custodie in pelle per Bibbia, Lezionario, Breviario.

Flambeaux, incenso, carboncini, cera liquida, candele.

#### *STAMPATI VARI*

Opuscoli, immagini, cartoncini e stampati vari.

Diplomi, poster, biglietti con busta per Natale, Pasqua.

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale degli Universitari**  
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239  
E-mail: universitari@diocesi.torino.it  
www.universitari.to.it

**Ufficio per la Pastorale dello Sport**  
tel. 011/51.56.345  
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it  
ore 10-12 martedì

**Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero**  
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339  
E-mail: turismo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 martedì e venerdì  
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

## 2. SEZIONE LITURGICA

**Ufficio Liturgico**  
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
www.diocesi.torino.it/liturgia  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Pastorale**  
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

**Settore Arte e Beni Culturali**  
E-mail: arte@diocesi.torino.it

**Settore Musica**  
E-mail: musica@diocesi.torino.it

## 3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376  
E-mail: missionario@diocesi.torino.it  
www.sdtm.it  
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario**

*Settore Pontificie Opere Missionarie*  
*Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo*

## 4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

**Ufficio Scuola**

**Settore Insegnamento della Religione Cattolica**  
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455  
E-mail: scuola@diocesi.torino.it  
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

**Settore Pastorale Scolastica**  
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455  
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Scuola Cattolica**

**Ufficio per la Pastorale della Cultura**  
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it  
www.facebook.com/pastoralecultura.to

**Ufficio per le Comunicazioni Sociali**  
tel. 011/51.56.315  
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10  
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it  
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

**Settore Informatico**  
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314  
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

**Redazione del Sito Diocesano Internet**  
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319  
E-mail: redazione@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

## 5. SEZIONE SOCIALE

**Caritas Diocesana**  
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359  
E-mail: caritas@diocesi.torino.it  
www.caritas.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro**  
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359  
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti**  
Via Ceresole n. 42  
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43  
fax 011/20.25.42  
E-mail: migranti@diocesi.torino.it  
www.migranti.torino.it  
ore 8-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Salute**  
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359  
E-mail: salute@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/salute  
ore 9-12 (escluso sabato)

## DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

### PER SERVIZI PARTICOLARI

**Cause dei Santi**

**Diaconato permanente**  
tel. 333/611.03.39  
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

**Assistenza al Clero anziano e/o malato**  
tel. 011/51.56.361

## ORGANISMI FACENTI CAPO

### AL VICARIO GENERALE

**Formazione permanente dei presbiteri**

**Centro Studi e Documentazione**  
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319  
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it  
ore 9,30-13 (escluso sabato)

**Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti**  
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno XC - N. 2 - Febbraio 2013

Abbonamento annuale per il 2013 € 95,00 - Una copia € 10,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)